



8

13-c

21



~~8-13~~

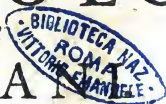
~~8-13-09~~



600

600

L'AMBASCIATA
DI
ROMOLO
ROMA



Nella quale vi sono annessi tutti Trattati, Negotiati, Satire, Pasquinate, Relationi, Apologie, Canzone, Sonetti, Ritratti, & altre Scritture sopra gli interessi di Roma, durante la Sede-vacante; cominciando da giorno della morte di

CLEMENTE NONO;

sino al giorno della creatione di

CLEMENTE DECIMO;

Con la Vita, Processo, e sentenza di

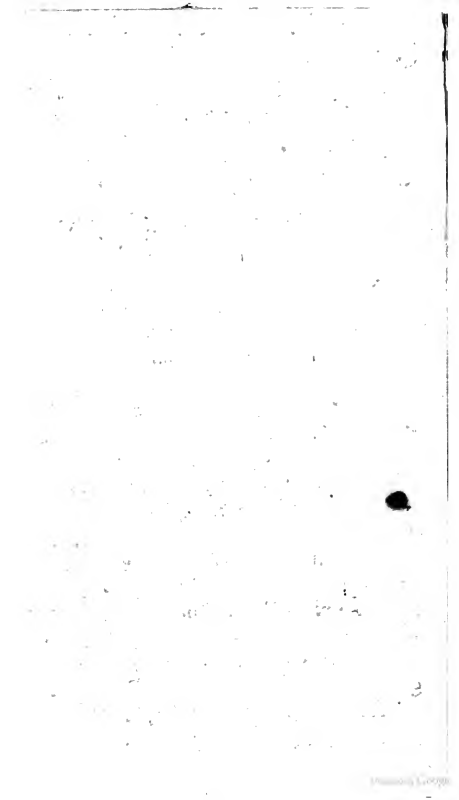
FRANCESCO BORRI, MILANESE.

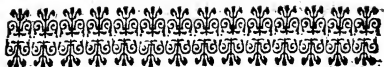
Aggiuntovi un DISCORSO sopra la Precedenza tra Francia, e Spagna.



COLONIA,

Per Antonio TYRCHETTO, 1676





TAVOLA

Di tutti *Capi di MATERIA*, che si
contengono in questo Libro.

P IANTO di Roma, per la morte della santa memoria di Clemente IX. Pag. 8.	
Roma supplicante avanti il Tribunale de' Superi.	11
Sonetto in morte della santa memoria di Clemente IX.	18
Altro Sonetto sopra lo stesso soggetto.	19
L'Addolorata Roma ritrovandosi vedo- va, ricerca trà Cardinali il nuovo mari- to.	20
Canzonetta sopra la morte di Clemen- te IX.	33
Costumi delle Nationi principali dell' Europa.	43
Raguaglio della Corte di Roma, e della caduta di Candia.	4
<u>La Pantaloneide</u> , Sonetto giocoso.	66
†. 2. Relat-	

TAVOLA.

Relatione d'un Sacerdote sopra g'li interessi degli Ecclesiastici, e de' Prencipi. Pagina 76

Sonetto sopra la Città di Madrid. 77

Così dice il Boccacino. 80

Li Pretendenti del Papato. 88

Invettiva contro i Malevoli. 92

E ancor non vi acquietate. 101

Roma adirata per le Pasquinate. 105

San Pietro con la Lanterna di Diogene. 112

Il Vomito degli Dei sopra la Resa di Candia. 121

Sonetto sopra il governo delli Cardinali, Ottobuono, & Azzolina. 138

Sonetto sopra i Gesuiti. 182

Raguaglio d'un Religioso sopra il Tesoro della Santa Casa di Loreto. 154

Le Nozze di Madonna Dataria, con Mastro Simone. 163

Sonetto sopra il Conclave. 168

Il Festino del Conclave. 109

Roma per la verità. 188

Intra in Cor eorum, & non invenies bonum. 190

Lagime del Cardinale Imperiale. 191

L'Ho-

TAVOLA.

<i>L'Hospedale de' Pazzi.</i>	Pagina 193
<i>Il Corso delli Barbari.</i>	205
<i>Relatione d'un Canonico sopra lo Stato del Conclave.</i>	210
<i>Febo Vaticinante.</i>	242
<i>Dialogo Politico tra l'Abbate Luigi, e Pasquino.</i>	250
<i>Vaticinio sopra i Porporati.</i>	253
<i>Capitolo per li Papabili.</i>	257
<i>Terzetti sopra lo stesso soggetto.</i>	261
<i>Sentinella fatta nel Conclave da Pasquino, e Marforio.</i>	263
<i>Sonetto tra Pasquino, e Marforio.</i>	269
<i>Sogni fatti in Conclave da Cardinali.</i>	270
<i>Il Presagio del Conclave.</i>	281
<i>Sonetto sopra li Cardinali chiusi in Conclave.</i>	286
<i>La Verità Smascerata.</i>	289
<i>Sonetti in biasimo, e Lode del Cardinal Vidoni.</i>	303
<i>Visita di San Bernardo al Padre Bona, Cardinale in Conclave.</i>	310
<i>San Pietro dalle Finestre de Paradiso.</i>	330
<i>Parte Seconda della Verità Smascerata.</i>	† 2

TAVOLA.

rata. Pagina 337

Lagrima del Conclave della Regina di
Suecia: 350

Sonetto sopra il Papato di Clemente
Nono. 361

Quaternetti sopra lo stesso soggetto. 365

Relatione del Governo di Clemente
Nono. 367

Il Colloquio delle Volpi. Discorso pri-
mo. 371

Discorso secondo. 393

Discorso terzo. 411

Discorso quarto. 646

Parere d'un Prelato Oltramontano sopra
i predetti Colloqui. 433

Sopra l'instabilità della fortuna di Paolo
Strada. 442

Pasquino in abito di Prete, e Marforio
per Roma di notte. 445

E finita la Stradella. 447

Sona Musa il Chitarrone. 455

Strada mio così va il Mondo. 461

Risposta della moglie di Paolo Stra-
da. 464

Scrittura intorno alla persona del Cardi-
nal Vidoni. 471

Lettera

TAVOLA.

Lettera di Romolo alla Città di Roma.

Pagina 490.

Discorso sopra i Titoli dati da Romolo
a' Romani. 497.

Viglietto del Gran Turco. 518.

Confessione di Clemente IX. 520.

Apollo e l'Auttore. 522.

Discorso sopra la precedenza tra Fran-

cia e Spagna. 556.

Epitafio di Clemente IX. 562.

Sonetto sopra la morte di Don Mario.

564.

Relatione dello Stato della Corte di Ro-

ma. 566.

Il Ritratto del Cardinal Rospigliosi. 577.

Apologia dello stesso. 589.

La Maledicenza delusa. 602.

Romanzina fatta da' Signori Cardinali,

a' quelli che marmorano contro la loro len-

tezza in creare il nuovo Pontefice. 607.

Sonetto in lode di Papa Clemente IX.

613.

Risposta in biasimo. 64.

Narratione dell' Opera Eroicomica da

farfi da' Signori Cardinali in Conclave. 615.

Molti fan Castelli in Aria. 620.

Lettera

TAVOLA.

*Lettera di Clemente IX, scritta dal Pur-
gatorio al Conclave.* 627

*La difesa de' Porporati, contro i Mat-
dicenti.* 631

*Quadernetti contro gli Astrologi che vo-
gliono indovinare chi sarà Papa.* 640

*Il Volpone Autore del Colloquio delle
Volpi.* 682

*Sommario del Processo di Francesco
BORRI Milanese, condannato, e sementia-
to dal Tribunale del santo Officio per Here-
tico, nella Chiesa della Minerva di Roma,
con un recito della sua Vita.* 689.

*Relatione dell' assunzione al Ponteficato
del Cardinal' Emilio ALTIERI, detto Cle-
mente X. Con altre particolarità concer-
nenti la lunghezza del Conclave.* 727.

L'AMBAS-



L'AMBAS



Di

ROMOLO a' ROMANI

E Ra già lungo tempo trascorso da che Romolo, il fondatore di Roma, haueua dato gli ordini necessari, e gli opportuni ricapiti, per far descriuere gli Annali sagri, e profani di questa sua diletta Città, antioso, se non ambizioso di veder' innanzi gli occhi, in vn breue compendio le marauiglie, altre tanto innumerabili alla lingua, che incomprendibili all'intelletto, prodotte da quella prima pianta, piantata dalle sue mani, & irrigata da' suoi sudori: così finita l'opera doppo lunghe fatiche, e degli stessi Autori presentati gli Annali richiesti alla sua persona, comandò egli che nella presenza di tutti Numi tutelari di Roma, si legesse ad alta

A

voce

voce quanto in quelli vi era descritto. Qui-
ui s'intese per primo l'ammirabile concor-
dia, per altro sempre discordi, della Fortu-
na, e Virtù, accoppiate insieme con singolar
priuileggio per fauorir quella Roma, dal
di cui fecondissimo seno, doucuano nasce-
re altri tanti Dei per la terra, che Huomi-
ni per il Cielo.

Seguì poi la felice intraprese delle sue
vittorie, già quasi huomo robusto, appena
uscita dagli anni giouenili, s'era data à tra-
ualicar monti, e mari, e guerreggiando nel-
le parti più remote della Terra, haueua sa-
puto riportar gloriosi trionfi da tante bar-
bare, e fiere Nationi, e fatte al fine infinite
nobili imprese, per vn corso di fortunati
secoli di virtù, e di valore, & hauendo ac-
quistato ciò che col valore, e colla virtù
acquistar si poteua sopra la terra, diuenuta
poi da bionda, biancheggiante, tra i bian-
chi capelli di tante vittorie, cominciò poi
à darli al riposo, godendo i commodi che
già si haueua apparecchiati, lasciando il
gouerno d'ogni cosa agli Imperadori, co-
me à suoi propri figliuoli. La benignità, e
liberalità di Costantino, e tanti altri piis-
simi

simi Imperadori pure furono lette , benché fossero stati tacciati gli Auttori di detti Annali , per non hauer saputo trouar l'origine, e dar raguaglio , delle maniere, e ragioni , perche Roma passasse dal dominio degli Imperadori à quello de' Pontefici.

Restarono ammirati quei Numi di sentir che appena caduta la Metropoli dell' Vniuerso in mano de' Papi, che si fosse vista suiscerar la sostanze da tanti sacchi , e spogli , infuusto presagio di quello doue uano far poi con la corrutione de' tempi i Nipoti di quei Gouvernatori eletti solo per gouernarla, e descritti ad vno ad vno si vedeuano i sacchi dati da differenti nemici , e primo quello d'Alarico , nel quale benché i Romani non soffissero nella vita, mediante la modestia di detto Alarico, tutta via soffersero tanto più nella perdita delle facoltà.

Maggiore fu ad ogni modo la crudeltà che usarono i Vandali quali entrati in Roma sotto la scorta di Gensénico à guisa di peruersi nemici la depradarono, spogliandola di tutti ornamenti sagri , e

profani, conducendosene poi nell' Africa le spoglie, con vn gran numero di Cittadini qualificati prigionieri.

Prima di ripararsi da queste misere disgratie , si vidde costretta di cadere vinta nelle mani di Totila Rè de' Gothi , che dando vn terribile assalto , e presa à forza la Città non contento del sacco , sfogò la sua barbaria col ferro , e col fuoco , non perdonando nè à sesso , nè ad età; nè à Sacerdoti, nè à secolari.

L'assedio de' Longobardi seguìua poi delineato al viuo , non potendosi ben conoscere se maggior tormento soffrìssero i Romani nella longhezza dell' assedio, che nelle tempeste non più mai per l'adietro vedute simili , testando assediati, anzi combattuti fuori da' nemici , dentro dall' acque del Tevere.

Non minore calamità prouarono sotto l'Imperador Costantino , ch'entrato nella Città, le si volse come nemico, e fatto caricare sopra i suoi legni gli ornamenti preziosi, e sagri, e profani, in pochi di se maggior danno in Roma, che non haueuano in due secoli e mezzo fatto prima i Barbari.

S'intese

S'intese legger da tutti con somma attenzione l'assedio di Luitprando Rè de' Longobardi , non tanto per la sofferenza de' miseri Romani , quanto che del zelo grande mostrato da' Francesi nel soccorrer in sì grandi miserie la Chiesa , e nel leuar dalla Città l'assedio.

Tale fortuna non prouarono i Romani nel tempo di Roberto Guiscardo Normanno , il quale presa la Città à forza d'arme la diede alla discretion de' Soldati, e poco doppo preso il Castello di Santo Angelo, e fatto prigioniero il Pontefice istesso menollo seco in Salerno.

Rincrescua grandemente à Romolo di sentir che questa sua Città auanzata sino al grado d'esser stimata la Madre delle Nationi , fosse stata soggetta à tante ruine; mà quando si venne alla lettura delle straggi, e crudeltà vlate dall' Esercito di Carlo V, non potè contenersi di lagrimare, stimando impossibile ad ogni senso humano , di potersi rammemorare di sì fatte empietà senza pianto.

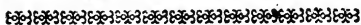
Credueano tutti quei Numi che non potesse concepirsi da qual si sia spirito superiore,

periore, ò inferiore sofferenza maggiore di quella sofferta da' Romani in tanti assedi: ma quando si cominciò à legger le violenze, gli aggrauj, le Cabelle, le Storsioni, i Ladrocini, le Simonie, le Tirannie, le rapine, l'ingiustitie, e tante altre simili miserie, in che haueuano per tanto corso d'anni sepellita la Città i Nipoti de' Pontefici, tutti si diedero à cambiar di pensiero, stimando fauole le persecutioni de' Tiranni, in comparatione dell'auidità de' Nipoti de' Papi.

Cominciua appunto à volare il Segretario il foglio del libro, e leggere le marauigliose siconformità che si trouauano tra la persona di Alessandro VII. e quella di Clemente nono; tra il gouerno de' Chigi, e quello de' Rospigliosi, biasimandosi altre tanto quello da tutti; quanto da tutti si lodaua questo; e già Romolo daua principio à benedir le sue fatiche sparse nel fondar Roma, il di cui Popolo doppo hauer sofferto per vna lunga progenie di Secoli, le barbarie di tanti pessimi Gouvernatori, era finalmente caduto nelle mani d'vn Pontefice, che gouernando da
vero

vero Padre, stracciaua à guisa del Pellicano le sue viscere, per nodrire i Romani suoi legitimi figliuoli: quando comparue con vn volo repentino tutto mesto, e addolorato, Mercurio, solito Messagiere degli affari celesti, la di cui vista per esser tanto afflitta, e sconsolata diede causa di lagrime à tutta quella Raunanza soprema; e tanto più che richiesto Mercurio della cagione di questa sua venuta in quel luogo, tanto carico di dolori, non potè rispondere troncadoli gli interrotti sospiri la fauella.

Fu creduto da quelli che già haueuano presentito la resa di Candia, che non d'altro poteua deriuare questa mestitia di Mercurio, che dalla caduta d'vna Piazza, ch'era l'Antemurale della Italia, la di cui infelice perdita, era chiaro presagio d'infinita ruina, nelle quali doueua precipitare la Christianità tutta: ma egli dopo lunghi sospiri, dichiarò la causa del suo cordoglio, e non potendo con la lingua lo fece con la penna, dando à leggere allo stesso Romolo i Fogli seguenti.



PIANTO di ROMA

per la morte della santa memoria
di Clemente Nono.

Qual' orfana infelice

Piango à cald'occhi il Padre mio Clemēte,

Ahi, che già vedo spente

Le glorie mie per man di parca Vltrice,

E con la dilui morte

M' aura il Ciel, non più propizia sorte.

Infauſto Nuntio io miro

Di mie ſuentur nell' oſcurir s' il Sole;

Atterrata la mole

De' miei ſollicui, il mal futur ſoſpiro,

E l'eſtinte gabelle

Temo germogliar an noue facelle.

Amator della Pace

Egli compoſe, e i diſcordanti Imperi

Con modi men ſeueri,

Fà Trionfi di Marco il fiero Trace,

Nè ſol per dar' aita

Die per Candia idenar, mà ancor la vita.

Succęſſor ver di Chriſto

Soccorſe à Mani aperte il mendicante,

E qual

E qual Pietoso Amante
Li languenti cibbar fu spesso visto,
E prouido seruente
Seruirsi, il Pellegrin' hebbe souente.
Con Paterna audienza
De gl' oppressi senti tutti i ricorsi,
Spesso s'udi fraporsi
Con moderato rigor la sua Clemenza,
Nè per gionar' altrui
Stancossi mai la Pia man di lui.
La fe già quasi estinta
Egli rinqa, e fa, ch' Inuaticano
L'adori anco il Pagano,
E che dall' Armi franche resti cinta
E con Paterno ardore
Tira nel Petto suo de' Reggi il Core
Vidder l' Antecessori
L'osseguio Popolar voltersi in ira,
Clemente, che sol mira
La Pouertà, ne hà cotai clamori,
Che udi assai bene spesso
Dal Viua il Popol mio sordir se stesso.
Amorno altri i tesori,
Et altri d'inalzar' i lor Congionti,
Et altri delli monti
Ornar la cima con superbi allori

10 L'AMBASCIATA DI

Clemente tutto Pic

Pasce con Charità l'Onil di Dio:

Dell' Alma sua Custode

A render la immortal, pose ogni cura

Con pietosa natura

Cerca Camillo sol del Ciel la lode,

E ogni nipote impara

Da tal Maestro à far del bene à gara.

ROMA.

ROMA SVPPPLICANTE

auanti il Tribunali de' Superi

Rappresenta doppo molti secoli il suo
deplorabile stato, chiedendo sollieno alla
Giustitia Diuina, e rimedio per la morte
di Clemente IX. vn degno capo della
Chiesa, che per la destructione de gl' Empi,
e per la ricompensa de Giusti, si mostri
vero Vicario di Christo.

*Che fate, oh Dei? dormite? ò pur non vede
L'occhio vostro Diuin l' indegna soma
Ch' hoggi schiava sostien la vostra Roma
Col laccio al Collo, e la Catena al piede?
Se voi di tanti Imperi vn solo Impero,
E di tante fortune vna fortuna
Mi festi, e qual ridusse a tra fortuna
Mio Impero a vn nulla, e la fortuna a vn
zero?*

*S'io Regina, e Maestra al Trono intorno
Dauo leggi, e Precetti a' i Rè Vassalli;
Com' hor m' insegna vn Tron di Pappagalli,
M' instruisce vna Citta, e regge vn Storno.
Questi Drudi Vcellacci, e immonde Arpie*

Spiumar l'Aquile mie di penna in penna,
 Ei chiaffi lor, ei lor Bordelli impenna
 Senza rossor di queste piume mie.
 Se voi mi date in vn Decreto eterno
 Dell' Impero il Primato, e della Chiesa,
 Com'hor priua ne son con tanta offesa
 E senza Religion, senza gouerno?
 Oue i Cesari miei cinti d'Alloro
 Che mi fero obedir dal mondo tutto?
 Oue della fe vera il mondo instrutto
 Quei sacrosancti miei Padri, e Pastori?
 E quando mai pur cesseranno i Cieli
 Sopra me dilatar maligni influssi?
 A' i sacrilegilor flussi, e riflussi
 S'accordan' a pati Balaham, egli Heli:
 Se fu zelo, ò ingiustitia il Laterano
 Lo dico, in usurparmi il posto, e il loco.
 Sinche bel bel n'esclusero indi à poco
 Cesare, il Clero e il Popolo Romano.
 Numero son da secoli più addietro
 Di questo mio gran male i primi Autori:
 Tutto, l'un doppo l'altro successori,
 Di Simone si ben, non già di Pietro:
 Mentre costor con mill'inganni, e frodi
 Di pietà finta, e santità seruire,
 Per strade oblique al fin gionti all'Onile,
 Ne

Ne son lupi rapaci, e non custodi.
Che per finir discorticarmi il Gregge
Chiamanda Rastri, & Antri i lor nepoti
Scalzi, Birbanti, e Malandrini ignoti
Senza Dio, senza fede, e senza legge.
Questi cacchi ladroni, e Rci furbacci
Di forche auanzo, e sol resto di Roia
Si spaccian tutti del sangue di Troia
E fanno al par de' Reggi i Principacci.
Quanto di bello, e buon' hanno i miei figli
Quanto di ricco, e sacro hanno i miei Tèpii
Tutto à forza si rubba da quest' Empii,
Tutto preda diuien de' loro artigli
Sotto il suo Giogo ecco già spicca, e langue
Il mio Popol piagato in mille guise,
E pur mirar conuengli e tinte, & trise
Quelle porpore lor nel proprio sangue.
S'apra vn Abisso, e questo appena empito
Sen' apre vno più vasto in vn baleno,
E questo ancora al fin colmo, e ripieno
Vn' altro, e à questo vn' altro in infinita.
S' Italia fosse, & io, tutto vn Tesoro,
Mai diffamar potrei le gole immonde,
Che per quelle voragini profonde
Non basta il mondo distillato in oro.
Nè paghi di trussarmi à palla e à morra.

Tutti

*Tutti i miei sette Colli e tutto il Latio
M'hàn fatta peggior col vitio, e il Datio
Di Babelle di Sodoma, & Gomorra.*

*E questa spuria, e così vil Canaglia
L'escremento, e'l fetor dell' human seme,
E quella, che mi domina, e mi preme
Mi calpesta, m'apprime, e fere, e taglia.*

*E son di feccia tale, e di tal schiuma
Questi, c'hoggi han di Roma il Principato
Quei, ch'intrusi si son nel mio Papato,
Questi gl' Augusti miei, questi i miei Numa*

*Dunque sarò peggior d'un scita, o un Geta
Di tutti i morbi idolatrar la lue [Bue,
Dar' a un Porco gl' Incēsi, a un Hirco, a un
Al Brachier d'un Pedante, o d'un Poeta?*

*E queste sono, oh Dii, l'altre promesse?
E chi fia mai, che più vi adori, e creda?
Doppo sì longa età lasciarmi in preda
Hor di Papi Tiranni, hor di Papesse?*

*E voi Dii santi? e voi sacri, e Beati
Che le cose quà giù tutte reggete?
Ah non è vero, ah no? Voi più non sete
I miei numi, i miei Lari, i miei Penati:*

*Se i mali miei son già resi fatali,
Voi ne sete il motor, il braccio, e'l pando,
Dunq, non voi, mà il caso regge il mondo,
Ne*

Nè del ben sete i Dii, mà i Dii de' mali.
Mutarò fede anch'io, legge, e costumi,
Sarò dell' empietà l' Asilo, e' l' seggio,
Anzi il peggior farò peggior del peggior,
Per acquistar la vostra gratia, o Numi.
Se chi più pecca, e contra voi più frema
D' huomo lo fate un Dio frà Dii traslato,
Esser vuò nel peccar tutta peccato,
Anzi il peccato, ed l' Anatema insieme.
Tornerà così Roma ad esser quella
Per voi del mondo l' adorata Astrea
Frà di voi tutti, o Dii, la sola Dea,
E quanto brutta più tanto più bella.
Mà doue son? che parlo? oue il dolore
Bestemmie tali à vomitar mi tira?
Compatitemi, oh Dii, che se delira
Mia Lingua, è più, che pio mai sempre il
Sò che voi sete giusti, e premi, e pene [Core.
Compartite frà noi, conforme all' opre,
Onde sia tardi, o presto in voi si sopra
Sempre punito il mal, premiato il bene.
A voi dunque presento i miei scongiuri
Oh numi, e de' miei figli i voti, e' l' duolo,
Deh fulminate homai, dall' alto Polo
Questi ingrassati Athei, questi Epicuri.
E già ch'è morto il fu Clemente nono
Che.

*Che frà gl' altri egli è stato anco il mio sposo
Date all' Anima sua pace, e riposo
Et à i falli, non suoi, qualche perdono.
Sarebbe stato meglio il suo Papato
Fuor delle man de' furbi Triumviri,
Che per tante lor trappole e reggiri
L'hanno da Capo à pic tutto sporcato.
Horche vedoua son, o quanti, e quanti
Con Mascare posticcie, e labra sozze
Vorrebber meco celebrar le nozze
Canuti Fauni, e satiretti Amanti.
L'uno è rinal dell'altro, in questa scena
Chi finge il seruo sciocco, e chi l' astuto,
Chi fa da romanesco di velluto
Chi torcie il piè, ch' il capo, e chi la schiena.
Colui s' imbianca il Crin, ch' ha nero il pelo,
Colui, ch' ha buon color s' ingialla il viso,
L'uno fa da santucchio, & è un narciso,
L'altro per l' Alcoran offre il Vangelo.
Quel torce sempre il Collo, e l' hà pur dritto,
Questo va zoppo, e corre ogn' hor veloce,
Quel ch' appena imparò la santa Croce
Fa il Salamon, e il Ciccombimbi afflitto.
Chi fa l' Ilarion, chi fa il zerbino,
Chi lo suizzero, il zanni, e ch' il Gratiano,
Ch' il finto Truffaldin, e ch' il Romano,*

Se ben non sà il volgar, non ch' il Latino.
 Chi fà da Pantalon, chi da Coniello,
 Chi il Correggià, chi il Regattier del Ghetto
 Chi il Capitan Spagnuolo, e ch' il Raghetto
 Chi il fallo à tutti, e ch' il voltamantello.
 Là di bisso e di Porpora splendente
 E' un epulon, quà un Lazzaro mendicq;
 Talor per meglio maneggiar l'intrico
 La parte fè d'un Lazzaro fetente.
 O che bel Carneuale, ò che Comedia
 Di contrafatte mummie, e scaltri uniti
 Da Camaleonti, e Protei trauestiti
 Per tormi in moglie, & occupar la sèdia.
 Mà s' il Contratto di quel vis, & volo
 Da farsi trà di noi, conforme all' uso,
 Io qual unque di lor per me rifiuto
 Esempre in scritto, ò in voce dirò nolo.
 Voi, che Pronubi sete al sponsalizio
 Approuate, oh miei Dii, l'alto repudio,
 Poiche voi non vorrete in tal Trepudio,
 Che sia mio sposo l' Ateista, e' l' uizio.
 Deh voi la sù da quel supremo Impero
 Datemi un sposo degno, un santo, un Pia
 Che sia del mondo il vero Vice Dio
 Il ver Pastor, il successor di Piero.

SONETTO



X S O N E T T O

In morte della santa memoria
di Clemente IX.

*Padre pietoso à far lo sdegno imbelle,
Pastor sublime, à Pier ben degno herede,
Cigno sagrato, in cui virtude eccede,
L'altro sentier à formontar le stelle.
Espugnator di gente à Dio rubelle,
Mosè zelante à propalar la fede,
Ercole inuitto à sostentar la sede,
Nouo Sansone à diroccar Babelle.
Tapa à se stesso, à giouar' Argo intento,
Esempio di bontate, Abram secondo,
Nido di carità, nudo d'argento.
Hoggi lascia Clemente il mortal pondo,
Nasce & entra immortal di Dio, portando
Ornamento del Ciel gloria del mondo.*

A L T R O



X ALTRO SONETTO.

Per la morte della santa memoria
di CLEMENTE IX.

*Freni il corso al pensier, colui che crede
Esser clemente, il Pio, Trofeo di morte
Quasi sia del morir comun la sorte,
Ch'egli ò stolto vaneggia, ò non ha fede.
Sedea Clemente in su la sagra sede
Della diuinità fatto consorte.
Lo vide, e lo stimò l'empirea Corte,
D'altro trono maggior ben degno herede.
E perche s'accingea l'Amor' eterno
Di dar' all'huom col suo natal respiro
Non curando quà giù torbido Auerno.
Dritto stimò che à sostener l'empiro
Gissè Clemente, e della morte à scherno
Eternò di Clemente il mortal giro.*

DISTICON.

*Purpurei vos quasi Patres, huc veritate men-
tem,
Quid poterit purgans optima sēna dare?
L'Adolo-*



L'Adolorata Roma ritrouandosi Vedoua, per la morte di Clemente Nono, ricerca tra' Cardinali, il nuouo Marito.

*Come mi lasci ohimè dolce mio sposo
Fra lagrime, e singulti afflitta, & mesta,
Che più perder poss' Io, che più mi resta
Se morte mi priuò d'ogni tesoro. riposo
Venuta era per me l'età dell' oro,
E la veggio sparir in un' Instante
Che da sorte crudel & inconstante
Si rubba all' improniso il mio tesoro.
Vissi, un tempo già fu, sposa molti' anni
Di Tiranno marito, hora un Clemente
Godere mi credeno eternamente,
Vedoua fatta son calma d'affanni.
Vnitemi con me cari figlioli
Già che amaro boccon tanto mi noce,
E piangendo gridiamo ad alta voce,
Non son per noi più dolci i mostaccioli.
Chi regger potrà mai questa gran soma,
E chi prouederà sì nobil Grege
Priua son di Clemente & à qual legge
Destinata sarò misera Roma?*

Se

Se pur toccasse à me l'elettione

Bandir potrei dal Cuor ogni Cordoglio,

Mà perche mi si vieta vn sì bel soglio

Dubito non si veda vn fier Nerone.

Sposar mi vorrian molti e con ingegno

Chi curua il dorso e chi camina Zoppo

Ma se giungesser poi con gran Galoppo,

Si poneriano in Testa il bel Triregno.

Vn Certo Barbarin, che senza sella,

Corre per arriuarmi tutto ardito,

E mangiar mi farebbe il pan pentito

Perche il zio si nomò Papa Gabella.

Lo segue poi il Vecchiarel Ginnetto

Carco d'Vsure con la bocoa al viso,

Che per dar gusto al Popol circonciso

Habitar mi faria dentro del Ghetto.

Antonio Barberin vorrebbon tutti

Vederlo Papa per gustare il miele,

Ma dà Spagna vi son certe querele

Che lo faranno stare à denti asciutti.

Brancaccio ancor vestito dà Coniello

Fà certe smorfie per parer galante,

Mà per esser Pacchiano, & arrogante,

Ballerà trà gli esclusi il saltarello.

Tutto furioso da delle Zampate

Il fier Grimaldi per entrar di sbalzo,

Mà



*Mà San Pietro che tiene il Piede scalzo
Non teme punto le sue frapponate.
Rossetti dà de posto in pretendenze,
E fa del Brauo con un gran rumore,
Dice mal d'oon' un mà starà fuore
Per esser egli il Dio dell' insolenze.
Ecco Odelsca! chi con l' Offuio in mano
Curuo di spalle, e con la faccia smorta,
Che bussando piano piano alla mia porta
Si vorrebbe seder nel Vaticano.
Carpegna se ne sta tutto smarrito,
Pare appunto una Cutta, che stia male,
Sel Papa si facesse all' Ospedale
Certo lo bramarei per mio marito.
Quell' Ottobon vorrebbe il Venetiano
Che fosse eletto per sedere al soglio,
Ma presto si vederebbe il Compidoglio
Nelle forze giacer dell' Ottomano.
Col manto tutto rotto Gabrielli,
Brama di mercantar la mitra à Pietro,
E per sposarmi cambieria il cimiero,
Et Piniale à tanti solfanelli
Salza quell' Omodei già la sottana
Per correr lesto, e per parer astuto,
Tiene un stāghetto in mano, ethaue agiuto
Da tutti li facchini di Dogana.*

*Se ne vien Facchinetti dà Bologna
Tutto honor, tutto zelo, e deuotione,
Questo farebbe al caso, e le persone
Cantar potrian al suon di sua Zampogna.
Si vede Orsin, che ruzza scatenato,
Hor fa il Polaccho, & hora il Portoghese,
Ma per esser ripien di mal francese,
Godrà nella stufa il suo Papato.
Este fa il cospetton & il smargiasso,
E brana a tutte l'hor senza misura,
Mà li Spagnoli non han sua paura
E lo faranno restar al fine in asso.
Cibò tu che pur sei da me creduto
Camini à lento passo tutto graue,
Degno nocchier di così bella naue
Corri ch' alle mie nozze horat' Inuito.
Sento parlar d'un Raggi Pappagallo
Che non intendo punto il suo linguaggio,
Questo lo stimo vn' Vsignol di Maggio,
Pouero Cardinal dal Cappel Giallo.
Vn Prence che si sforza e va di trotto
Con Panza sì pesante e di gran Testa,
Inhabil già di mè si manifesta
Che sposar non uuo già sì gran fagotto.
Spada che con la sua barba à scopetta
Fà l'ammalato, e brama la mia vista,*

Ma

*Ma per esser affe Republichista
Non troua chi gli passi la ricetta.
Albigi per mostrar il suo sapere,
Predica tutto il di, riprende il vitio,
Ma escluso vien da questo beneficio
Solamente per non voler tacere.
Il nome d'esser Pio molto m'innuza
A ballar seco in questa bella tresca,
Ma per esser di razza Ferraresca
Il medico gliel'ha fatta spedita.
Veggio Gualtieri dentro un gran balcone,
Tener la rete in man sol per pescare,
Ma non si accorghe che in cosi bel mare
Trouar potrebbe ancor qualche Tincone.
Mi guarda lusco Carlo Barberino,
E per sarmi cascar mi fa l'occhietto,
Questo se ben mi par vn semplicetto
Perder vuol nella fossa il berettino
Vola Imperial coll' Aquila Grifagna
Mostrando à tutti la sua borsa piena,
Ma per esser matto da Catena
Gli vien dato il tracollo dalla Spagna.
Tien Acquaiua il colascione in mano
Tempestato di broccoli Torzuti,
E conuien che per forza lo rifiuti
Per esser Cannaron Napolitano.*

Che

Che bella vista fa quell' Arzolino,
 Cercando ogni canton del mio Palazzo,
 E per timor di dar qualche stramazzo,
 Porta pure di giorno il lanternino.
 Barbarigo vorria nella Comedia
 Far la parte sua di Pantalone:
 Con tutto il Pistolese, e berettone
 Starà col culo in Terra, e non in sedia.
 Hà in testa Ludouisio un humoraccio
 Si strauagante, e sì pericoloso,
 Che se mi fosse dato per I sposo
 Sputare gli vorria sopr' il mostaccio.
 Retz che mi promette buona mancia
 Frà il suo poco ceruel e già fu frate
 E per cauellazioni disperate
 Si dichiarò Ribello della Francia.
 Se voglio poi studiar la Santa Croce
 Mi terranno per Vecchio Rimbambito,
 E per non arriuare all' Infinito
 A questo sì che non uo' dar la voce.
 Chigi che tratta con li suoi brugnoli
 E tripudia ogni dì dentro il burdello,
 Mi spaccherebbe subito l' Anello,
 E sarei certa di non far figlioli.
 Bonvisi se ne stà tutto affamato
 E dà Lucca mi manda una staffetta,

*Ma per esser di Razza maledetta
Sarà dà tutti quanti mal trattato.
Bichi si troua in mar con la tempesta
Senza biscotto pur s'è posto in barca,
Auezzo frà li Ciucci della marca
Non puol esser signor della mia festa.
Il misero Vidon che tutto audace
Mi vorrebbe tofar le pecorelle,
Non si contentaria metter Gabelle
Ma vendria la Giustitia à man rapace.
Borghese brama pur che il Buon compagno
Occupi questa sede già vacante,
Et hà giurato per il Dio Tonante
Di volerlo chiamar Papa sparagno.
Si pensa Liuta d'occuparmi il letto
Per isfugir de' suoi Spagnol la lotta,
Vrtando sempre con la testa Rotta,
Sposo diuenterà del Cataletto.
Carafa adornarebbe la mia mensa,
E bener ci potrei senza bichiere,
Mà in questo soglio non potrà sedere
Se in Spagna non procura la dispensa.
Con facesti in questo conto vn Zero
E per tua Gionentiù fallito è il banco,
Armati di speranza e con pie stanco
Delle mie nozze n'otterrai l'Impero.*

Caracciolo

Caracciolo appoggiato alla muletta,
 Con il pie podagroso, e braccio al Collo.
 Già s'è fatto cassar da questo Rollo
 Per non saper ballar la spagnoletta.
 Non uuo già di Franzone hauer l'Inspiccio;
 Essendo vn Vsuraro Genouese,
 Per arricchirsi presto alle mie spese
 Venderebbe ancor esso il Pagliariccio.
 Balla qui Boromeo una Gaglia da
 Che la suona vn Grison sulla Rebecca,
 E per esser prior de la Bascca
 Tien nelle mani una Zuppa lombarda.
 Quel Bonelli che par tutto stroppiato
 Appoggiandosi sempre à due persone,
 E vn Romanesco fino in conclusione
 Non lo voglio sposar già l'ho scartato.
 Guizza del fin nell'acqua e fa gran festa
 Girando in orno della mia barchetta,
 Ma trouo nel mio libro una ricetta
 Che portano i Delfini la Tempesta.
 Se nasce vn Elce dentro la mia Vigna
 Posso cantare affe la buona notte,
 Mi farebbe portar le Veste rotte
 Limosinando andar piena di Tigna.
 Tutto lindo Aragon senza Cappello
 Humile mi vuol far la riuerenza

E per esser Spagnol prende licenza,
Di rubbare alla grande il mio mantello.
Orsin miride in faccia, e storce il Culo,
E fa dà ceccobinbi fiorentino,
Questo se diuentasse Palatino,
Mi tirarebbe affe calci da mulo!
Paluzzi si ritira in un Cantone
Chiede la Carità tutto tremante,
Torcendo il Collo à guisa di Birbante
Per farmi poi cantar Il lazzarone.
Roberto se nè stà con tanta foia
Calca il Cappello e Imbraccia il ferraiolo,
Gridando arreto la dà saccaiola
Fatemi largo son sangue di Troia.
Nini che nacque di stirpe Villana
E Ruffian di Chigi scandaloso,
Se questo fosse eletto per mio sposo
Subito mi faria far la Puttana.
Per guadagnarmi Raspon spalanca gli occhi
Gonfia le Guance che pare affogato,
Rinuntia à chi lo vole il suo Papato
Purche possa mangiar lasagne, e gnocchi.
Ecco Langrauiò col fiasco in mano
Beuendo fà trinchianz alla Todesca,
E batte con li piedi la morefca
Desfidando in steccato il gran Soldano.

Giace

*Giace Sanelli à guisa di Coniglio
Dietro vn chiusino per sfuggir l'Imbroglìo,
Si rallegra egli al suon di Campidoglio
Vantandosi talhor d'esser suo figlio.
Ha nelle man Mancini vn bel sonetto
Dato dall' Academici humoristi,
Si loda d'hauer fatto grand' acquisti
Per hauer recitato dà Raguetto.
Piccolomini corre à briglia sciolta
Sperona il suo destrier, e mai si stracca,
Per parer Vecchio s'è tinto di biacca
E suona con Francesi la Raccolta.
Spinola ciangottando dà Bambino.
Aguzza il muso, e guarda la beretta,
S'è posto in capo che il Papato aspetta
Per dinentar fratello di Pasquino.
Visconti s'è vestito già dà Zanni
Impicciando il negotio alla spagnola
Giura dà Canalihero, e dà parola
Di mascherar così tutti gl'inganni.
Per farmi vn grand' honor corre Moncada
Con la Valdrappa sopra il Ciucciarello,
Si cana di saccoia vn Ruanello,
Dicendo mi signor muccio si aggrada.
Brama sotto d'un Celso hauer ristoro
Cerco sol di dormini riposara,*

*Sol per esser da questo gouernata
Si potrebbe donare il mio Tesoro.
Il medico non vò se ben stò male
La sua presenza mi mette timore,
Ritrarre già l'ho fatto da un Pittore,
Per viso di Pasquella il Carneuale.
Quel Gioninetto Chigi accarezzate
Pagandoli talhor la Ciambeletta,
Io certo sperarei questa fraschetta
Per poter lo pigliar à sculacciate.
Salta Carrero con la lancia in pugno
Sfidando tutti à correr la Quintana,
Con la solità furia Paesana
Si fa ammaccare nel Contrasto il grugno.
Dalla Torre si vede una fumata,
Berto mi pare segno d' Allegrezza,
Per leuarmi di bocca ogni amarezza
Già mi porta un Regal di Cioccolata.
Dio questa volta me la mandi bona
Che se in conuento la mia sedia Inchioda,
Vscir già mai potrò da quella broda
Diuentando trà frai una Poltrona.
Pallauicini senz'al del matrimononarii,
Ch'empie la borsa con li miei Gra
Fà per sposarmi tutto il di lunari
E chiama l'ebraismo in Testimonio.*

*Il Branchiero Acciaiuoli andò fallito
E pur comprò il Cappel dà Cardinale,
Maritar non mi vuo con un stiuale
Che i Canoni me l'hanno proibito.
Bonaccorsi già porta il Terzarolo
E prende qui per mè questa difesa,
Soldato lo farò ma sol di presa
Per esser de la Marca Rossignolo.
Trouo pur scritto Cerro in un libracciò
Che fare può con me degni sponsali,
E cita ogn' hor il Testi e Secretali
Ma l'escludo allegando il farinaccio.
Recita Nerli il di Salmi, e Corone,
E prega il Saluator tutto diuoto,
E già per ottenermi hà fatto voto
Di regger questa naue in Genochione.
Coronato di Stelle il Vecchio Altieri
Siede nel Grembo mio tutto anelante
E già fatto per me nerunto Atlante
Soffrir vò questo peso volentieri.
A Rossigliosi sol lo deggiò il vanto
Ben degno crede d'un Signor Clemente,
Già sinarrito lo miro, e degnamente
Ricourare il vorrei sotto il mio manto.
Cessate occhi cessate il lacrimare
Mirate il vatican per trouar Requie*

E fate al sposo mirabili e segue

Acciò che il mondo da lui solo impare.

E in Musa bandisci ogni dolore,

Espera ritrouar tra Porporati

Ad vn Clemente degno successore,

CANZO-

CANZONETTA

sopra la Corte del fù Clemente IX.

*E morto il buon Clemente**Trà successor di Pier, norma de' buoni**E qual Dio frà Ladroni**Spirò in mezzo à Ottobon, & Azzolino**Perciò dico oh Pasquino**Silla duol, freddo humor, o sasso al gente**Hor, ch'è morto Clemente**Si carichi di cipressi il Campidoglio**Pria, che nuovo Pastor gli spianti il soglio.**Il Ladrone castiùo**Ottobon, il cognom' hà da natali**E pur sabro de' mal Prebende offerse**A gente vile, e ignara**Mira Roma, & impara**Sotto fe, com' oltraggi Alma innocente.**Mà se morì Clemente**Sarà de' falli suoi il Ciel severo**S'a chi l'oro offerì diede un' Impero.**L'altro, ch'al Cielo aspira**I.e sue stelle intrecciar vuole le Chiome**Per eternar' il nome*

*Se mai commise error, perdon richiede,
Così per sua mercede*

*Gl'offre il Camauro il Ciel, Pier' il cōsente.
Hor che morto è Clemente,
Spiò sua gloria, e nell' oblio fu inuolta
Riserge la fenice anco sepolta.*

Per regnante di nome

*Il nipote credere il mondo intiero
Non giolivo, e senero
Scaglia fulmin' à i Rei Tonante Gione
Non sempre gratie pious.
Non sempre sorge il Ciel' Alba ridente.
Hor che morto è Clemente
Il dominio dou' è? glorie oue siete?
Van con le stelle unite le Comete.*

Spremer frà Torchi Rocci.

*Vn grappol di lambrusche altri procuri
Nell' Autunno immaturi,
Versa i liei, & al suo merto intanto
Non incorpora il Manto
Pria che giunga à suoi dì, brama cadente.
Hor che morto è Clemente
Gl'ostri disdice à Bacco, e fia tua sorte
Troncar la vite tua falce di morte.*

Poi di stolidi Turba

Facea pempa superba Aula Reale

Tardo

Tardo nel moto eguale
 Al pigro Dio ben rassembraua il Rita
 O decisa, ò finita
 Non vidde lite mai d'Astrèa la gente,
 Horche morto è Clemente
 Bell' Astrèa riede al foro, ecco la spada
 Impunito Ministro, ah non sen vada.
 Vn minimo d'ingegno
 Picciol di nome, e di statura eguale
 La forza à che non vale?
 Chigi lo volse à far rescritti al mondo
 Vn Nume à tanto Pondo
 S'incurua il temerario, è sì possente,
 Hor ch'è morto Clemente
 Senz' honor, senza gloria odi, ò senese,
 Tal' è il Rescritto tuo: Riede al Paese
 Lo scalco dello Strada
 Satollarfi di Mida in su la mensa
 Era sua cura intensa
 E solo in Coppa d'or suggea i liquori
 Vendea grazie, e Tesori
 Anco al manto di Pier fissò la mente,
 Hor che morto è Clemente
 De' rapaci Tesor satie hà le voglie
 Ma Pluto il chiama à traghettar sue
 Il Coppiero vannino

[soglie.
 Dalla

*Dalla sorte meschina è sorte affatto
 Mà volubile, e matto
 L'altr'hier si traficò le sue Prebende,
 E col German pretende
 Trescar con Taide, e Frine allegramente.
 Hor che morto è Clemente
 Delle grandezze lor resta l'Imago
 E à due veneri al fin non basta un Tago.*

Il Calabrese Abbate

*Che ricatti non fè con gl' Agnus Dei?
 Taccio: non più vorrei
 Tratar Pietro bugiardo, e l' Arco in vano
 L'instupido Giordano
 Cui non s'irio riscalda ò letra Ardente,
 Hor che morto è Clemente
 Non più grazie, non più dispensi il fato
 Rieda al suo clima, oue è Aquilon gelato.*

Così sul Quirinale

*L'Infame Turba l'Idolatrava il Mondo
 L'Auge d'ogn' un' è al fondo
 De' Maluaggi la fama assorda l'etra
 Più spume non s'impetra,
 Che le strida degl' empì il Ciel non sente
 Hor che morto è Clemente
 Il futuro Pastor prenda l'esempio
 Mutar può indegna Corte un santo in
 Empio. Turbò*

TVirò questa nuoua grandemente l'animo di Romolo, e si come si era rallegrato d'intendere la felicità che godeua il suo Popolo Romano, sotto il gouerno de' Rospigliosi, così cominciò ad addolorarsi nel sentirne la perdita, temendo che fosse per cadere sotto qualche barbara tirannia d'alcuno di quei Nipotismi registrati negli suoi Annali, non bastandoli il cuore di veder più mal gouernata vna Città uscita dalle sue viscere, che però piangendo con le medesime lagrime di Roma, & appoggiando ambe le mani nelle guancie, tutto pensoso si diede à ciuellare i mezzi più propri, e breui da portarui qualche rimedio, e consolar per primo le mettite di questa Tua tanto diletta Città.

S'era già risoluto d'andarui in persona, per mettersi in possesso di quella giuriditione douuta gli per ogni ius di sopranità e d'antianità, & alcuni lo consigliauano à farlo, allegando per ragione l'hauere i Romani sperimentato la differenza che si troua tra il gouerno de' Paganì e quello degli Ecclesiastici, già che
sotto

sotto quello degli Ecclesiastici hanno sofferto ogni sorte di tormento, ed' aggrauio, done che nel tempo de' Pagani, si sono sempre auanzati nel valore, nella grandezza, mercè che i Pagani non haueuano altra mira, che di spogliar tutte le Prouincie del Mondo per arricchir Roma & al contrario gli Ecclesiastici saccheggiano giornalmente il Popolo Romano, per render fastose le migliaia di Famiglie straniera, onde per questa, & altre ragioni si lodaua molto la risoluzione di Romolo d'andarui in persona, e ridur le cose nello stato di prima.

Ma ponderate meglio le circostanze del tempo, cambiò di parere, per non arrischiare le sue pretensioni con l'indiscretezza de' gli Ecclesiastici, che si sapeua non poter essi soffrire altro dominio che il loro proprio, che però si risoluè con il consiglio de' suoi di aprir la strada à questo suo disegno, col mezzo d'vno Ambasciatore spedito da sua parte al Popolo Romano, sotto apparenza di consolatione per la morte del suo Pontefice, ma in affatto per scoprire paese come si suol dire.

dire, & vedere se detto Popolo volesse vi-
uere sotto il gouerno degli Ecclesiastici, ò
vero ritornare in quello de' Pagani, cre-
dendosi che in questa maniera si facilitasse
meglio il camino.

Due cose faceua credere à tutti che
fossiro bastanti à far risolvere i Romani
à riceuere volentieri l'Ambasciatore di
Romolo, e per conseguenza à rimettere
il gouerno della Città, nello stato nel
quale si trouaua nel tempo de' Pagani: la
prima, l'odio che portauano al dominio
troppo assoluto degli Ecclesiastici, da'
quali ogni giorno veniuano spogliati di
quelle poche sostanze che guadagnauano
giornalmente con i propri sudori, onde
volentieri haurebbono abbracciato di
cambiar la nuoua schiauitù in che l'ha-
ueuano posto i Preti per ritornare in
quella libertà, e merito che godeuano nel
tempo de' Pagani. L'altra ragione era, il
timore grande penetrato nel cuore di
Roma, dopò la caduta di Candia, creden-
do ogni vno fosse facile all' Ottomano
di spiantarui lo stendardo di Christo, per
piantarui quello di Mahometto, hauuto
riguardo

40 L'AMBASCIATA DI
riguardo alla viltà degli Ecclesiastici onde si stimaua per certo che i Romani haurebbono volentieri accordato à Romolo di riempofessarsi del suo, se non per altro, per hauer' vn capo di vaglia, bastante à difender la Città di Roma, di quelle ruine che gli minacciaua la barbara Luna.

Fù per questi capi, risoluta l'Ambasciata, ma non conuenne il consiglio ne' modi da tenerli, e nella persona da scieglliersi, dicendo alcuni che trouandosi el presente nel possesso di quella Città Sacerdoti, che conuenina conformarsi con la modestia donuta al Sacerdotio, e però doueuano mandarsi persone di lettere, e non di spada, di bontà, e non di nascita, di zelo, e non di fasto: à che contradiceuano tutti coloro ch'erano meglio informati dello stato della Corte presente di Roma, la quale ambitiosa più di quasiuoglia altra Monarchia dell' Vniuerso, non soleua, nè voleua riceuere altri Ambasciatori, che fastosi, ond' è che i Principi per compiacere agli Ecclesiastici si vedeuano obligati di sciegliere i Personaggi più qua-

qualificati de' Regni e bene spesso dispogliar gli stessi Regni della nobiltà più fiorita, per far comparire con maggior pompa detti Ambasciatori, che all' hora erano meglio ricevuti, quando compatiuano con maggior fasto, e grandezza, visitandosi la nascita, e non la bontà, la pompa, e non la virtù, l'esteriore, e non l'intiore.

Questo discorso fu causa, che se risoluer Romolo, à mandar per Ambasciatore à Romani Remo suo proprio fratello, sì per honorar maggiormente l'ambitione di quella Cortè, come ancora per la confidenza che haueua, di far meglio riuscire ogni disegno, mediante la qualità della persona, à cui haurebbono con maggior libertà i Romani predetti, aperto il loro proprio cuore, e dichiarata qual fosse la loro intentione.

Dato dunque à Remo i necessari ricapiti e le memorie di quello doueua negoziare in Roma, fu esortato ad accingersi senza dilatione di tempo al viaggio, ciò che vbbidì volentieri desideroso di veder lo stato di quella Patria, ch'era pur sua.

sua. Ma perche la lunghezza degli anni gli haueua fatto dimenticare , e la natura del Paese , & il naturale de' Popoli, temeuua per questo di non rincontrare in quei inuiluppi in che sogliono cadere bene spesso quei Ministri, che vanno à negoziare , senza conoscere l'humore di quella Nazione doue son deputati ; che però per fuggir ogni intropo che potesse attrauersarsi per rendere difficile il suo negotiato, anzi per facilitare tanto più li trattati, procurò di farsi instruire con la breuità possibile degli humori delle principali Nationi dell' Europa, e particolarmente di quelle che sogliono il più concorrere in Roma, e sopra ciò gli fu data la seguente memoria.

COSTVM



COSTUMI

Delle Nationi principali
dell' Europa.

In CONSEGLIO.

Il Tedesco è tardo.

L'Inglese risoluto.

Il Francese precipitato.

L'Italiano sottile.

Lo Spagnolo cauteloso.

In FEDE.

Il Tedesco è fedele.

L'Inglese diffidente.

Il Francese legiero.

L'Italiano interessato.

Lo Spagnolo ingannatore.

In AMORE.

Il Tedesco non sa l'arte d'amare.

L'Inglese ama bene in pochi luoghi.

Il Francese ama per tutto.

L'Italiano sa come bisogna amare.

Lo Spagnolo ama bene.

In

In STATURA.

*Il Tedesco è grande.
L'Inglese di bella presenza.
Il Francese di bel garbo.
L'Italiano mediocre.
Lo Spagnuolo spauentevole.*

In HABITI.

*Il Tedesco è pouero.
L'Inglese superbo.
Il Francese mutabile.
L'Italiano meschino.
Lo Spagnolo modesto.*

In SCIENZA.

*Il Tedesco sa come un Pedante,
L'Inglese come un Filosofo.
Il Francese di tutto sa un poco.
L'Italiano sa come un Dottore.
Lo Spagnolo è profondo.*

In SEGRETO.

*Il Tedesco scorda quanto se gli dice.
L'Inglese sa quello bisogna dire, e quello bi-
sogna fare.
Il Francese mette fuori il tutto.
L'Italiano non dice parola.
Lo Spagnolo è molto segreto.*

In

ROMOLO A' ROMANI. 45
In INGIURIE , e BENEFICI.

Il Tedesco non fa nè bene, nè male.

L'Inglese fa bene e male.

*Il Francese scorda il bene, e il male, che fa,
e che riceue.*

*L'Italiano serue con affetto, e si vendica con
ira.*

Lo Spagnolo ricompensa il bene, e il male.

In PASTI.

Il Tedesco è umbrìaco.

L'Inglese è un Ghiotto.

Il Francese delicato.

L'Italiano sobrio.

Lo Spagnolo scarso.

In LINGVA.

Il Tedesco urla nel parlare.

L'Inglese piange.

Il Francese canta.

L'Italiano giuoca la farza.

Lo Spagnolo parla come bisogna.

In COSTUMI.

Il Tedesco è rustico.

L'Inglese crudele.

Il Francese cortese.

L'Italiano civile.

Lo Spagnolo disprezzante.

In

In ANIMO, & ARDIRE.

*Il Tedesco è come un' Orso.**L'Inglese come un Leone.**Il Francese come un' Aquila.**L'Italiano come una Volpe**Lo Spagnolo come un' Elefante.*

In MAGNIFICENZA.

*Il Tedesco è magnifico in privato.**L'Inglese in mare.**Il Francese nella Corte.**L'Italiano nella Chiesa.**Lo Spagnolo nell' armi.*

In BELLEZZA.

*Il Tedesco è come una statua.**L'Inglese come un' Angelo.**Il Francese come un' Uomo.**L'Italiano come può.**Lo Spagnolo come un Diavolo.*

In SCRITURA.

*Il Tedesco parla male, e scrive molto.**L'Inglese parla male, e scrive bene.**Il Francese parla bene e scrive meglio.**L'Italiano scrive, e parla soderamente.**Lo Spagnuolo parla, e scrive poco, e buono.*

In PRESENZA.

*Il Tedesco di rado ha bel garbo.**L'Inglese*

*L'Inglese ha la vista nè di sanio, nè di matto.
Il Francese un garbo stordito, & è in effetto.
L'Italiano ha la vista di sanio & è matto.
Lo Spagnolo ha la vista di matto, & è sanio.*

IN LEGE.

*Il Tedesco ha di leggi seuerissime, e le osserua
puntualmente.
L'Inglese vorrebbe sempre leggi nuoue.
Il Francese ha di belle leggi e le osserua
male.
L'Italiano di buonissime leggi, e le osserua
bene.
Lo Spagnolo di buone e cattine, e le osserua
con rigore.*

IN SERVITIO.

*Il Tedesco è buon compagno.
L'Inglese schiauo.
Il Francese sottomesso.
L'Italiano rispettuoso.
Lo Spagnolo sogetto.*

IN HUMORE.

*Il Tedesco è ineguale.
L'Inglese mal dicente.
Il Francese motteggiatore.
L'Italiano piaceuole.
Lo Spagnolo grane.*

In RELIGIONE.

Il Tedesco religioso.

L'Inglese diuoto.

Il Francese zelante.

L'Italiano cerimonioso.

Lo Spagnolo hippocrita , e bizocco.

In MATRIMONIO.

Il Tedesco è padrone.

L'Inglese seruidore.

Il Francese buon compagno.

L'Italiano carceriere.

Lo Spagnolo tiranno.

Le DONNE.

In Germania fanno risparmiare , mà sono fredde.

In Inghilterra sono Regine, e Libertine.

In Francia Dame, e lasciuè.

In Italia prigioniere, e cattiuè.

In Spagna Schiaue & amoroze.

In MALATIA.

Il Tedesco ha la podagra.

L'Inglese le gambe piene di piaghe.

Il Francese, il mal Francese.

L'Italiano la Peste.

Lo Spagnolo le scrofole.

IN NEGOTIO, E TRATTATO,

Il Tedesco comincia bene, ma conchiude male.

L'Inglese troppo amico della sua opinione.

Il Francese negotia all'aria.

L'Italiano con gran politica.

Lo Spagnolo con troppo conditioni.

IN MERCANTIA.

Il Tedesco freddo nel principio, e caldo nel fine.

L'Inglese non pensa nè alla perdita, nè al guadagno.

Il Francese vuol' hauer tutto, e fa poco.

L'Italiano abbraccia il guadagno, & ha sempre l'occhio alla perdita.

Lo Spagnolo fa poco, perche teme di tutto.

IN VIAGGIO.

Il Tedesco viaggia per costume

L'Inglese per capriccio.

Il Francese per osservare i fatti d'altri.

L'Italiano per imparare.

Lo Spagnolo per necessita.

H Ebbe sopra ciò altre memorie più
profitteuoli, e di maggior sostanza
che

che ritenne appresso di se non hauendo voluto comunicarli ad altri, come appunto sogliono fare i principali Ministri di grãdi maneggi, così disposte tutte le cose, e preso il solito coniato, si inesse in viaggio doppo che Romolo gli consignò la lettera scritta a' Romani.

Con la qual lettera credentiale, e con vna comitiua douuta al suo merito & alla qualità della persona che rappresentaua partì dunque Remo, per la volta di Roma, e per sfuggire quell' incommodità che sogliono rincontrarsi ne' viaggi all' hora quando il numero de' Viandanti eccede, diuise la sua Famiglia, ordinando che marciaßero alla sfilata, parte per vna strada, e parte per vn' altra incaricando tutti che vlassero ogni diligenza imaginabile, per informarsi dello stato de' Romani; ed egli retinendo seco alcuni Corteggiani de' più confidenti seguìua il camino à passi veloci, non perdendo altro tempo, se non quello che spendeua, nell' interrogare tutti quei Forastieri che vedeua ritornar di Roma, e per consequenza carichi di nouità.

Scontrò

ROMOLO A' ROMANI. SI

Scontrò particolarmente vn giorno il segretario dell' Ambasciator Veneto , inuiato da Roma in Venetia , per affari importanti circa l' electione del nuouo Pontefice , e perche haueua già inteso Remo la destrezza grande de' Venetiani nello seruare il fondo degli altrui segreti , e sopra tutto di quelli di Roma per questo richiese al detto Segretario con le douute , preghiere qualche informatione dell' esser della Corte Romana e della caduta di Candia dal quale n' hebbe la seguente risposta.

D Alle sue domande , & istanze conosco ò Caualiere non hauer' egli quelle piene informationi dello stato di Roma , che tanto comuni sono hormai nell' Europa , doue lo studio particolare de' Christiani più ciuili e politici non ha al presente altra mira , che di rendersi pienamente informato della natura della Corte Romana , che però vedendo la sua persona (per altro piena di tutte quelle virtù che si ricercano à nobilitar vn' animo reggio) poco instrutta della massime

Romanesche , mi do à credere che la sua Religione , sia molto differente di quella che si confessa in Roma : Ma sia come si vuole , so bene che le Nationi più differenti di legge alla nostra procuran d' rendersi informati dello stato di detta Corte, le di cui portamenti son tali che risuonano con eco lagrimeuole per li Romani, benchè alriero per li Gouvernatori , fin dentro le Prouincie più remote dell' Vniuerso.

Troppo lungo sarebbe il filo del mio discorso, se volessi intraprendere di riguarliarla à pieno della qualità di quel gouerno con il quale i Sacerdoti della nostra Religione tiranneggiano Roma, e sconvolgono la Chrittianità , (mi perdoni la sua prudenza, se discorso con sensi liberi, essendo proprietà de' Venetiani di parlar con libertà quando si tratta degli interessi di Roma) e conuerrebbe rammemorar miserie bastanti da intorbidar le orecchie de' Pagani medesimi, che non curano sapere che quello che basta per correggerne i vizi.

Quando si parla di Roma , non s' include

clude più il valore di prima , perche da che s'introdussero à quel dominio i Sacerdoti , cessò ogni gloria per li Romani, e sin come questi nel tempo della Repubblica, salirono agli honori più alti delle vittorie , così caduti sotto il giogo degli Ecclesiastici precipitarono nel vituperio delle perdite , essendo hormai ridotti in vno stato da non essere inuidiati nè meno dagli Hebrei , che sono schiaui per tutto. Dio perdoni à quei tali che sotto apparenza di zelo Christiano introdussero al gouerno temporale di Roma i Sacerdoti , perche il maneggio delle cose mondani serui solo agli Ecclesiastici per attossicare il buono ordine di tutta la Religione del nostro Redentore , & à sconvolgere gli Stati di tutti i Prencipi dell' Europa.

Nel tempo che i Romani gouernauano Roma, e che i Sacerdoti erano gouernati da' Romani , Santa era la Religione, fortunati i Romani , e felicissimi gli altrui Stati , ma da che i Sacerdoti cominciarono ad ambire il gouerno temporale , l'ambitione leuò ogni bontà dal Sa-

54 L'AMBASCIATA DI
cerdotio, & i Popoli resi troppo mansueti
sotto vn giogo di tal sorte, diuennero più
vili de' Giumenti istessi.

L'esempio di Roma ha dato il tracollo agli altri stati , perche vedendo le altre Città humiliata a' cenni degli Ecclesiastici quella ch'era stata la Regina dell' vniuerso , non poterono contradire d'humiliarsi ancor loro , e questi vedendosi Signori assoluti di Roma, tentarono con audacia il Dominio di tutto il Mondo, onde non fu possibile a' Principi di fuggir l'inondatione minacciatali da questo sì gran torrente.

La dignità del Sacerdote presso de' primitiui Romani , faceua fede d'oracolo alle parole del Sacerdote , & haueuasi per isconueniente il non prestar fede al detto di colui, che non maneggiava altro che il sacrificio , e non si vedeva in altro luogo che nell' Altare : ma allontanatisi i Sacerdoti dall' Altare , e dal sacrificio per insinuarsi con troppo auidità nel possesso delle cose terrene , perdettero talmente di stima , che al presente i Romani stimano errore il credere i Sacerdoti ancora
quando

quando sacrificano sù l'Altare , perche fanno benissimo che il sacrificio maggiore degli Ecclesiastici in questi tempi, consiste à trouar croci , e Patiboli per sacrificare al lor lusso le sostanze de' Romani.

Ne' tempi andati i Sacerdoti cercauano di farsi largo in ogni parte ma solo per piantare la dignità del Sacerdotio , e per dilatare la santità della Religione, hora tutto al contrario si diffondono in ogni luogo , per applicare al loro proprio vso, quella libertà che la natura ha concesso agli altri Regni. Prima si gloriauano di humiliarsi alla maestà de' Prencipi , hora hanno l'ambitione di voler che i Prencipi, rendino tributo alla loro vsurpata potenza. Prima seruiuano le Città, hora vogliono dalle Città esser seruiti. Prima comandauano in virtù della sola Croce, hora signoreggiano con l'auttorità della sola spada. Ecco da che specie sono composti i Gouvernatori che comandano i Romani.

Ma piacesse al Cielo che il rigore Ecclesiastico si stendesse solo alla sofferenza

del Popolo Romano, che finalmente trovarebbe questo ne' suoi aggravi, persone da compatirlo; ma il peggio è che la sfrenatezza della loro ambizione, si stende in ogni luogo, facendo à tutti soffrire in tal maniera, che pensando ciascuno alle calamità proprie, non gli resta cuore da compatire alle miserie del Romano Popolo.

E perche ordinariamente li Folgori più ardenti, sogliono cadere nelle cime de' più alti Monti, per questo non si contentano gli Ecclesiastici di tiranneggiare i Popoli, ma vogliono colpire le teste istesse de' Principi, onde bene spesso hanno folgoreggiato scomuniche e censure, contro quei soprani medesimi, che con tante fatiche, e sangue, e con tanto oro, e sudori hanno data la libertà alla Chiesa, & ingrandita la maestà del Sacerdotio, non hauendo i Sacerdoti piedestallo più fermo dell' ingratitudine.

Ben lo fa la nostra Republica auezza à vedersi suiscerare ogni giorno le proprie viscere, per nodrire nel suo seno le migliaia di persone inutili, che tali appunto.

punto sono gli Ecclesiastici, e ciò per dar nell' humore di quei Gouvernatori che tengono i piedi sopra de' Romani, e le mani in tutti gli altri Regni.

Ben lo fa la Francia ch'è stato necessario armarsi con certi Riti Gallicani per potersi sottrarre di quei pregiudici che vanno per tutto seminando i Gouvernatori di Roma, benchè questi predetti riti per altro fauoreuolissimi à quella Nazione, non hanno possuto impedire, che la maggior parte delle ricchezze di quello abbondantissimo Regno, non cadessero al possesso degli Ecclesiastici, quali è certo che possedono tesori infiniti, & il neruo delle principali rendite, restando in questo mentre esaulti i Popoli, & in obbligo quella Corona à veder mangiare il suo da gente inutile, con poca speranza di poterui portar rimedio, per esser le cose troppo pericolose, nell' abbracciare vna grande intrapresa.

Ben lo fa la Spagna, la quale credendosi più santa di tutte le altre Nationi del Mondo, ò pure volendo mostrare vn sembiante di zelo verso la Religione

Romana , à disegno d'obligare il suo Capo che vuol reggere il tutto, prese per colpo d'impresa , di non ammettere ne' suoi Stati altra fede che quella di Roma , & in fatti pareua , che per segno di gratitudine douessero i Gouvernatori di Roma , come Capi di tutta la Religione Christiana, impiegare tutti li loro sforzi , per la propagatione di quella Corona , che drizzò, tutti i suoi andamenti all' auanzo delli Ecclesiastici : ma le cose riuscirono tutto al rovescio , perche ingrati questi per natura , nel vedere tanto humiliati gli Spagnoli a' lor cenni, e tanto conformi, & vbbidenti à voleri di Roma , presero vn predominio sì grande sopra di loro, che recandoli ogni giorno sempre più disgusti , si sono resi quasi padroni assoluti di tutti gli Stati di detta Corona Catholica , à tal segno che non si può ben conoscere se siano più tiranneggiati da' Gouvernatori di Roma , li Romani con tanti aggrauai , ò gli Spagnoli con tanti disgusti.

Quali poi siano i colpi che riceuono dall' arco sempre teso degli Ecclesiastici, i Principi,

i Principi della seconda sfera , cioè di minor pregio , si può argomentare dalla qualità di quelle ferite , che ricevono coloro del primo mobile : testimonio ne sia il Duca di Parma molestato fino al grado di vedersi usurpare da' Governatori di Roma parte più pretiosa del suo Stato , e recidere vn braccio che per esser destro gli ha reso difforme tutto il resto del corpo ; oltre che per sottrarsi d'vn eminente pericolo, che gli minacciavano con la spada in mano detti Governatori, è stato necessario ricorrere ad humiliarsi per ottenere soccorso , alla generosità delle Potenze maggiori dell' Europa , e pure gli Anoli illustri di detto Duca, hanno sparso infiniti ruscelli di sangue , in servizio della Religione Romana , e per aumento del decoro , e grandezza de' Governatori di Roma , benché minore nella quantità alli sudori sparsi dagli Ecclesiastici per distruggere la Casa del Duca. Non dirò nulla del Duca di Modena, e della Republica di Luca che hanno pure sofferto la lor parte d'ingiurie, onde gli altri Principi con destre ma-

niere, vedendo così mal trattati quelli che si sono domesticati con li Gouvernatori di Roma, da pe. loro hanno dato il rocco alla ritirata, non trouandosi altro rimedio per fuggir gli aggrauj di questa Corte che col starne lontano.

Di qui nacque la perdita di tutti i Regni del Settentrione, & il vacillamento in che stette per lungo tempo la Francia, essendo opinione comune di tutti i buoni Politici, che lo slocamento di questi Regni non è nato d'altro, che dalla poca prudenza de' Gouvernatori di Roma, di non saperli mantenere in buona corrispondenza co' loro Prencipi, hauendo prouato per isperienza che coloro che vogliono tutto, perdono bene spesso il tutto.

Per mantenersi gli Ecclesiastici in Roma, con decoro, e fasto inimitabile si sono sparsi per tutto, onde non vi è angolo della Terra, che non sia pieno di questa specie, che à dire il vero, altro non sono gli Ecclesiastici di questi tempi, che veri Spioni de' Gouvernatori di Roma, quali fanno tutto quello che operano ne' loro Stati.

Stati gli altri Prencipe e questi difficilmente possono penetrare gli interessi della Corte Romana, vedendosi costretti di vedersi mangiare la sostanza più pura de' loro Regni , di quelle Api che succhiano il miele altrui , per render Roma più dolce.

Ma non voglio più ò Cavaliere importunar la sua pazienza , nell' ascoltare vn discorso d'vna materia , che si rende più abbondante all' hora quando si approssima al fine , & si come irremediabile è il male , che cagionano i Gouvernatori di Roma , à tutto il Regno Christiano, così infinite sarebbero le parole à quelli che ne volessero intraprendere il ragguaglio, basta che io per sodisfare all' istanze d'vn tanto hospite , mi sono contentato d'informarla solo di quel male che gira di fuori , perche quello che sta fermo in Roma lo vedrà con gli occhi suoi propri.

Circa la resa di Candia il Cielo che solo scruta l'interiore de' petti humani, fa benissimo qual sempre è stato l'animo del nostro Senato per la conservazione di questa

questa Piazza & i Politici che con occhio politico offeruano l'operationi de' Principi, e Magistrati conoscono molto bene, se la nostra Republica ha commesso in questo qual si sia sorte d'errore, ò mancamento politico.

Tutta via gli Ecclesiastici in Roma, che parlano con la lingua in bocca, e non con la spada in petto, hanno seminato per tutto, hauer noi reso questa Piazza al Turco, per il nostro solo interesse, aggiungono esser morto il Romano Pontefice dalla sola infermità causata da questo disgusto.

Dio perdoni à quelle lingue malediche, che parlano con cieche passioni in detrimento d'un Senato, che non ha altra mira che alla libertà dell' Italia, & all' augmento della Religione Christiana.

Per lo spatio di 25. è più anni, senza alcuna memoria d'altro simile effempio, nel Mondo: la nostra Republica ha smunto quasi tutti i tesori de' suoi sudditi, & ha sacrificato al furore Ottomano il sangue più pretioso delle sue vene, essendo morti in questa guerra poco men che 500.

Nobili

Nobili de' più qualificati, anzi alcune Famiglie sono restate del tutto estinte, vedendosi obligato il Senato con l'aggregazione di poche nuoue, riparare alla perdita di molte vecchie.

Hora come può penetrare nel giudicio di persone sensate, che vna Republica, che per lo spatio di dodeci Secoli, ha sempre combattuto in seruitio della fede di Christo, e de' Pontefici Romani, e per conseguenza della libertà dell'Italia: dico vna Republica che ha pietosamente, e con zelo arrischiata quella libertà datali dalla natura, combattendo contro vno Imperadore vittorioso nell' Vniuerso, à solo fine di rimettere nella Sedia di Pietro il Pontefice di Roma, e che poi fosse caduta in vna viltà di rendere al Turco vna sola Piazza, doppo hauerla con tanta gloria difesa per lo spatio di tanti lustri?

Confesso che dagli particolari interessi ò sia dal zelo di alcuni Potentati dell' Europa, si sono riceuuti molti soccorsi, e particolarmente da' Gouvernatori di Roma, ma prima d'ottenere meza dozzina di Soldati dalla liberalità di qualche Principe,

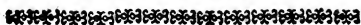
Prencipe , ci è conuenuto scriuer tante lettere , spedir tanti Corrieri, mandar tanti Ambasciatori , & oprar tante suppliche, & istanze , che quasi la spesa del Senato auanzaua di gran lunga alla quantità , & vtile che si riceueua dal soccorso: oltre che si perdeua tanto tempo nel rappresentate a' Prencipi lo stato pericoloso della Piazza , mentre si vedeua risoluto l'Ottomano di trasferir tutta l'Asia all'acquisto di Candia , che innanzi di poterne ottenere la promessa, si perdeuano l'occasioni di tutti quei disegni che s'erano premeditati da' nostri.

Certo è che non si è vista mai Piazza nè più fieramente attaccata , nè più valorosamente sostenuta di questa , & ogui vno sa , che il Senato ha speso più tesori, e perduto più Nobili nella difesa di Candia sola che nell' acquisto di tutti le Prouincie che essa possede , sia in Mare , ò sia in Terra , e perche si vide in necessità di cedere quello , che non poteua più difendersi con l'aiuti humani , tanto più che questi humani aiuti caminauano con passi di Tartaruga & i Capitani che conduceuano

duceuano i soccorsi forastieri , particolarmente quelli di Roma , haueuano più la mira al commodo proprio che al bisogno della Piazza, ondesi mormora adesso, come se il Senato hauesse venduto al Turco tutta la Christianità intiera , e pure il zelo del Senato verso la Christianità, fu il principale scopo di questa resa , perche al sicuro il nemico l'haurebbe presa à forza di ferro e di fuoco , conoscendosi da vn comune accordo , ogni più lunga resistenza impossibile che per pochi giorni , e se Candia fosse caduta sotto la forza dell' ormi, e non dell' accordo, al sicuro che il Turco haurebbe portate le sue furiose vittorie più oltre , & al presente piangerebbono forse più di quattro Città del Mediterraneo sotto il suo barbaro giogo.

Se merita biasimo la nostra Repubblica lo lascio considerare ò Caualiere alla sua prudenza, e solo la prego di leggere il Sonnetto che gli porgo , uscito dal centro di Roma , & argomenti da questo che non mancano mai di censure satiriche le attioni de' Prencipi benchè buone.

La Pan-



La Pantaloneide.

In cui si descriuono le maniere, & i modi seguiti per la Piazza di Candia , resa à patti a' Turchi da i Venetiani , con danno della Christianità , e discapito dello Stato Ecclesiastico.

SONETTO GIOCOSO.

*In questa guisa Veneti Arroganti
 Ricompensati li seruitii hauuti?
 Gabare il Rè de' Galli con suoi agiuti,
 E torre al Papa i suoi denar contanti.
 Supprimere Conuentitanti, e tanti
 Con dar soccorso à voi Mercanti astuti,
 Per difender la Candia, e suoi attributi
 La date poscia al Turco à patti auanti?
 O Miseri Vassalli della Chiesa,
 Veder si suiscerar dà sti Ladroni
 Le lor sostanze con la Piazza resa?
 Se de' Preti han bisogno i Ribaldodi
 Sin che la Rete fra gli aguati è tesa
 Rimangon i meschin come Vcelloni.
 Così questi stregoni
 Scismatici, e sacrileghi si ridono*

Di.

Di Dio, e del Pontefice diffidano;

E solo si confidano

Nella ragion di stato Maledetta,

Con adorar del Gran Macon la setta.

Spedite una staffetta

In Algieri al gran Turco acciò che lui

Vi dichiari Visirri à cenni sui.

Che così ogn'un di voi

Negando Christo e la sua sposa Chiesa

Verrete in posta à Roma à dar di presa

Horche la Candia è resa,

Che sarete ben visti, & honorati

Dal Boia in Ponte con i suoi impiccati.

Per i nostri Peccati

Pose Alessandro pria che fosse spento

Al Clero per dici anni i sei per cento.

E diciò non contento

Per arricchir Don Mario suo Germano

Il Mantello à san Pier strappò di mano.

O duro caso e strano

Hor sia dannata dentro à Regni sui

La memoria funesta d' ambedni.

Ben si Clemente e i sui

Con zelo di Pietade à sti Ruspanti

Le Decime girò con suoi contanti.

Hor con sospiri, e pianti

Per

Per la Candia perduta, e la Canea

Hanno ingannato il Papa i Regi, e Astrea.

O Razza Greca, e Rea.

Che col presto di fugare i Traci

Si son ricchiti i Predator Rapaci.

Che fatti contumaci

Del Cielo, e della Terra i forfanti

Hanno fatto il Peculio de' Milioni.

Che armigeri Campioni

Hauer genti, e denari da' sourani

E poi lasciarli con le mosche in mani.

Oh perfidi Inhumani

S'uniranno ben si con il Collega

L'Imperatore, Spagna, e Francia in lega.

Così Il Doge in Cadrega

Con Tutti i Traditori del Senato

Sarà sotto la Piazza strascinato.

Ancor gli sià augurate

Con cantarli l'esequie à sti Bragoni

Col dies Ira, dies Illa, e Lazaroni.

Così li Pantaloni

Sarrebbero sepolti à Muro Torto

Per hauer fatto al Papa questo Torto.

DISTICON.

Qui Tumulū cernis discas hac cōditus urna,

Clemens pro Creta vertitur in cinerem.

Questa

Questa sincerità di parlare del Venetiano piacque grandemente à Remo, e conobbe confermato quanto se gli era stato detto innanzi la sua partita, da persone che conosceuano l'humore di questa Natione, che sola in Italia cambia parere, secondo la conditione de' tempi, benchè sempre costante nel fissar gli occhi d'Argo sopra Roma, e sopra gli Ecclesiastici, sapendo che da questa parte deue tanto temere, quanto da quella del Turco, essendo più che vero, che sono più auidi i Gouvernatori di Roma di spogliare i Principi dalla sopranità datali dal Cielo, che non già i Turchi di leuare la fede a' Christiani: tale raguaglio, & informatione gli suegliò il pensiero di sentir sopra vna scena sì fatta rappresentare la parte del Sacerdote, perche à dire il vero, in molte cose credeua il Venetiano spinto da qualche passione, onde desideraua di vedere il rouescio della Medaglia, & appunto poche hore dopo licentiatosi dal Venetiano, se gli appresentò l'occasione bramata, trouando per strada vn Sacerdote Romano che veniua di

Spagna

Spagna di assai bel garbo, e ripieno di maniere cortegianesche, ed entrato seco in ragionamento come è il solito de' viandanti, si messe in discorso sopra il punto da lui bramato, ed il Prete ch'era d'humore à scaricar la coscienza così prese à dirgli.

LA modestia del mio abito mi obbliga à tacere, per non scandalizare il giudicio d'un Viandante di quel merito ch'egli mostra all'apparenza, e che senza dubbio l'è in effetto: mà perche argomento dalle sue parole l'hauer lo spirito ripieno di quelle massime, che hoggi mai corrono nelle Corti di quasi tutti i Principi dell'Europa, quali non hanno altro scopo, che l'abbassamento, per non dir distruzione dello Stato Religioso, per questo mi veggio obligato di leuarlo da quelle cattive impressioni, in che senza difficoltà l'haurà posto qualche nostro poco amoreuole.

Sappia dunque per primo ò Cavaliere, che la Religione al presente, non si abbraccia dalla maggior parte de' Principi,
che

che per sola apparenza, acciò sotto questo pretesto possano meglio colorire i lor fini peruersi , ond' è che all'hora appunto che tiraneggiano la Nobilità, che aggrauano i Popoli , che mettono grauezze insopportabili a' sudditi e che smungono tutte le sostanze de' Prencipati , per render grassi i loro propri erari , si mostrano più zelanti della Religione , coll' vdire la Messa , coll' ascoltar qualche Sermone, coll' andare nel Vespero , e col fabricar qualche Altare , acciò i Popoli ingannati da queste apparenze di diuotione , si leuino d'ogni sinistro pensiero , e credino impossibile da poter' vscire operationi cattive da quei Prencipi che viuono così bene, e che hanno così à cuore il seruitio diuino.

Non il cuore, ma la politica de' Prencipati chiama nel petto de' Soprani la Religione , che però abbracciano , non già quella che in coscienza conoscono buona , ma solo quella che veggono buona da poterli meglio mantenere libero il grado che possiedono, onde vedendosi vna volta constretto vn Soprano à cambiar
di

di Religione , per leuar tutti gli ostacoli che se gli opponeuano al possesso della Corona , e combattendo nel suo animo gli stimoli della coscienza, da vn suo Ministro venne sciolto d'ogni inuiluppo di-
cendoli , *Sire vn Regno val bene vna Messa.*

Quindi è che nell' Europā ad onta di quei primitiui tempi della Christianità , si veggono al presente altre tante Religioni che Prencipi , mentre con la libertà che gli da la maestà del Prencipato formano Religioni à loro piacere , e bene spesso si veggono alcuni nati d'vno stesso Padre, ma nodriti d'opinione differente nella fede, e pure ò gli vni ò gli altri bisogna che manchino.

Ha ben ragione l'Auttore dell' *Europa morta* , di chiamar morta l'Europa , non essendo stata mai nello stato nel quale si troua al presente , priua d'Homini illustri d'ogni sorte , e piena di Prencipi dati ò ad accumular tesori , ò à diuertirsi nelle caccie , ò à perdere il tempo nelle Comedie , senza pensare ad intraprendre di quelle generose intraprese , che non tanta gloria

gloria sono state abbracciate dagli Anoli: e le cose sono ridotte à segno che non è possibile di conoscere se mancano i Capitani, a' Prencipi, ò i Prencipi a' Capitani.

Sino à tanto che nel petto de' Soprani regnò il zelo della Religione, e che drizzarono le loro fatiche alla propagation degli altati, & al seruiggio de' Sacerdoti dedicati à seruire ogni cosa caminò bene per loro; e non cominciavano opera alcuna, che non riuscisse fortunissima, ma da che si posero nell' animo d'auuiliare il Sacerdotio, e di torre a' Sacerdoti quelle elemosine che dalla carità de' Fedeli gli sono state somministre con prodiga mano, mutossi la scena, e dal petto se gli è fuggito ogni pensiero di tentar opere gloriose, restando quasi tutti i nostri Prencipi dell' Europa, nell' otio delle Comedie, e delle Caccie, mentre l'Ottomano minaccia da tutte le parti la Christianità; & hanno ragione di non intraprendere azioni d'extraordinario valore già che veggono riuscire poco fortunati i maneggi di picciola conseguenza.

Come possono ò Caualiere vincere
D Prencip

Prencipi Christiani, se non fanno combattere i nemici che con lo spoglio degli Altari di Christo? Come è possibile di render forte la spada, coll' indebolire la Croce? e pure non si tosto i nostri Prencipi cominciano qualche guerra, ò dentro, ò fuori de' loro Stati, che obligano i Sacerdoti alle contributioni, & amano meglio di render mal seruiti gli Altari, che meno corteggiare le lor Corti, mentre vogliono con la guerra augmentarsi nel fasto, à danni del Sacerdotio.

Mentre Ferdinando terzo combattè con l'Armi dell' Impero si vide sempre vittorioso, ma non si tosto si diede à procurar soccorsi da Roma, che cominciò à perder di pregio forzato di veder cambiare i suoi Lauri in Cipressi, onde conoscendo che i danari della Chiesa, sono segni di cattive influenze all' Armi de' Prencipi, e che in luogo di produr vittorie, cagionano delle perdite mutò di parere, contentandosi meglio di cedere a' nemici con vn' accordo poco honoreuole, all' Impero, che di vincere con il danaro de' Preti, e de' Religiosi.

Che

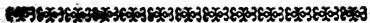
Che dirò del Rè di Polonia , che pure si vide in precinto di perder la Corona; & il Regno solo per volersi fidare agli aiuti di Roma , perche mentre in Roma si cinguellauano i modi da far contribuire gli Ecclesiastici , in Polonia si auanzauano i Protestanti à briglia battuta , già che il Rè si reculaua per aspettar i soccorsi promessi da' Gouvernatori di Roma , quali sogliono goder di tali congiunture perche sotto il pretesto di aiutare i Principi Christiani , ruınano Monasteri , & Abatie , & obligano alle contributioni gli Hospitali stessi di Poveri projecti, & orfanelli, applicando poi quasi tutto il danaro all' vſo di loro Nipoti, per non dir' altro.

La Republica di Venetia mentre combattè con il denaro dalle sue viscere , fu sempre stimata il flagello della Casa Ottomana , e lo spauento di quelli che intraprendeuan contro la libertà dell' Italia , ma cominciò à voltarsegli la fortuna , quando si applicò ad armare eserciti con il danaro smunto dagli Altari , la qual cosa è seguita da poco più di mezzo secolo in qua , & appunto da mezzo scolo

in qua, non si è vista più far quelli progressi di prima. Anzi alcuni offeruano che à misura che in Candia si sono mandati soccorsi di Roma, e dagli Ecclesiastici, il Turco s'è auanzato nelle vittorie, e tanto più cresceuano le vittorie del Turco, quanto più si multiplicauano gli aiuti Ecclesiastici, onde cade finalmente la Piazza, in quel tempo istesso che pareua non si combattesse con altro danaro che con quello della Chiesa. In somma il danaro dell' Altari è vn sangue di morti, e chi lo maneggia deue molto ben lauarsi prima le mani.

Gli Spagnoli sono stati qualche tempo assai scropulosi, ma sono molti anni che hanno cominciato ad accommodarsi all' esempio degli altri, e forse da questo nasce che si sono resi tanto deboli, e languidi: ch'è tutto quello che posso dirli di quel Paese, non portando meco di Spagna che il Sonetto che gli presento.

SONETTO



SONETTO

sopra la Città di Madrid.

*Stemprato Cielo, Ambiziose Genti
 Di fangoso lahor tugurii angusti,
 Carne ritrose à denti, ingrata, à gusti,
 Pesci guasti, agri frutti, ogli ferenti.
 Di stercorato humor Strade Correnti,
 Sironzi d'ogni color, molli, & adusti,
 Donne, spolpate, e di forami frusti,
 Carche non men il vis, che il Cul d'unguerti.
 Di sforzata valor moneta infame,
 Vsar acqua per vin, per fuoco il Sole,
 Tripudiar ne' tempi, e mercar Dame.
 Ridicolo vestix, mangiar bestiale,
 Mori infiniti, Sbirri, Corna, Sole
 Formano il bel Madrid, Villa Reale.*

R Estò Remo scandalizzato di questo buon Prete, non solo per la maniera del parlare libero, contro la Maestà de' Soprani, ma ancora di sentirlo proferire senza alcuno rispetto, vn Sonetto sì fatto pieno di motti arguti, e di parole sporche, &

D. 3 indecenti

indecenti alla bocca d'vn Sacerdote, e questo punto lo scandalizzaua più dell' altro, perche finalmente lo trouaua fondati di assai buone ragioni, e riflettendo più da vicino sopra la causa che spingeuà il Prete à vomitar tali risentimenti verso i Soprani, diceua tra se stesso, come possono tacere i Sacerdoti, se da' Principi si veggono vilipendere il Sacerdotio? Se la politica de' Soprani in questi tempi non batte ad altro, che, non solo ad impedire gli Ecclesiastici à non solleuarsi più alto, ma di più ad abbassarli da quel posto nel quale si trouano, come sarà possibile di non risentirsene, se non con altri armi, con quelli della lingua, ch'è vna spada molto acuta, quando viene sfoderata da Preti? ma non poteua iscusare l'accento delle parole oscene proferite nel Sonetto, mormorandone con vn suo domestico, il quale pratico delle cose presenti di Roma, come quello che haueua viaggiato di fresco gli disse, che non bisognaua scandalizzarsi di ciò, che da lungo tempo si era reso connaturale nella bocca de' Sacerdoti di Roma, doue sino ne' luoghi saggi proferiscono parole profane, & indecenti.

centi al Sacerdotio , onde i Forastieri se ne ritornano nelle lor Patrie , scandalizzati à tal segno , che invidiano i tempi de' Pagani , i di cui Sacerdoti , edificauano i Popoli con la modestia delle parole , più tosto che con i sacrifici degli altari, ad onta de' Sacerdoti Christiani, che non si credono degni di sacrificar sù gli Altari , se non sacrificano nelle Piazze l'immodestia delle lor lingue, e se tra vn gran numero di lasciui e profani non se ne trouasse alcuno, modesto, e riconoscitore della maestà che possede, al sicuro che il Sacerdotio farebbe tra Christiani in maggior vilipendio.

Mentre si tratteneua Romolo con questo suo familiare in simili discorsi, vn certo Corteggiano giouinotto che veniva di Roma, cantaua al suono d'vna sua Chitarra alcune Canzonette, con vn'aria assai piaceuole, sopra gli interessi del Conclauo, la qual cosa mosse alla curiosità l'animo di Romolo, onde lo fece venire alla sua presenza , pregandolo di voler seguire la sua musica, che non mancò di farlo, in questa maniera.

Così dice il Boccacino

*In Conclauè è disunione,
E prouiene da Simone,
Macchianello, & Aretino.*

Così dice il Boccacino.

*Segue il primo immenso stuolo.
Che può dirsi il bona voglia.
Mentre l'esser suo si spoglia
E si rende à gl' altri un Rolo.
Quest' affatto non hà volo
Per poggia al Tron Reale,
E per ciò come Cicale,
Canta à Rai dell'or più fino.*

Così dice il Boccacino.

*Altri poscia, à cui l'età
Non permette il salir su.
Il secondo seguan più
Perch' è loro utilità,
E per dir la verità
Chi non vede aperto, e chiaro
Che ciasçun qual molinaro
Tira l'acque al suo molino.*

Così dice il Boccacino.

*Non vi è legge, che li freni.
Non ragione, che li moui,
Ne virtù, che li commouì.*

Religion

Religion, che l'incantien.

Quei, che d'Atteo ripien

Purche auanzino il suo stato

Non han mira se il trattato

Sia vn' inganno Clandestino.

Così dice il Boccacino.

Fuor del seno Auerno immondo

Queste Pesti uomio

Da quel punto, che restò

Di Clemente Orfan' il mondo.

Ci vuol spirito profondo

Per suelar gl' empi trattati

Che van tutti smascherati

Da ribaldo Truffaldino.

Così dice il Boccacino.

Per la gola di quel Posto

Che d'un sol den' esser pasto

Chi fa il sano, chi fa il casto

Chi si medica indisposto

Chi per prodigo è proposto

Chi nel passo incurua il petto

Chi permette, ch' in effetto

Sforza il prezzo al Bollettino.

Così dice il Boccacino.

Primo capo à Pretendenti

Si fa vn huom pazzo, e furioso,

D 5

Inimica.

Inimico del riposo

Amator d'obiette genti.

Spēde in far, che impenitenti

Sian le donne di mal fare

Ma non parl' à rileuare

Gl' empii datii del Molino.

Così dice il Boccacino.

Gli vā dietro il Vecchio asciutto

Che ben vien da stirpe grossa,

Quasi i piedi hà nella fossa

Così il tempo l'hà distrutto.

Questo seheltro tanto brutto

Capo al Popol' usuraro

Tratta ogn' hor qual Tauernaro

Sporchi trafichi di vino.

Così dice il Boccacino.

Per la man sitien' appresso

Vno à lui proprio Compagno

Vero hebreo nel far guadagno

Nel spaccar zeri indefesso,

Per cui il mondo stà perplesso

Se vi sia Barba sì bella

Mà porrebbe la gabbella

Anco sopra lo sforzino

Così dice il Boccacino.

Da costor non vā lontano

Vn.

*Vn buon huom, s'il ver discerno
 Mà sì inhabile al Governo
 Che rassembra vn Cieco à mano.
 Ne sarebbe il timor vano
 Di veder quei Carbonari
 Delli suoi nepoti auari
 Darsi tutti à far bottino*

Così dice il Boccacino.

*Saria dolce, e liberale
 Quel che poi vien solo solo
 Mà il non essere Spagnuolo
 Gl'è peccato capitale,
 E per questo il Carneuale
 Di lui hà nuoue funeste
 E soggiunse che tempeste
 Sempre annuntia ogni Delfino*

Così dice il Boccacino.

*Segue à questo vn ch' in effetto
 Molte parti hà belle, e buone
 Mà la prima impressione
 Fà calarlo di concetto,
 Sarebbe poi difetto
 Che sedesse in Vaticano
 Vn Ritratto di Gratiano
 Da far ridere vn Pasquino*

Così dice il Boccacino.

D. 6 Vengon

Vengon due di qualche stima
 Per quel tanto ch'è palese
 Ma gl'è infauſto il lor Paefe
 Che à Bambocci ſi ſublima,
 Però credo, che vn l'opprima
 Il Lucifero nipote,
 E che l'altro porti vote
 Il ſuo muſico Dinino.

Coſi dice il Boccacchino.

Porta troppo auſtero il guardo
 Quel che vien vecchio robuſto,
 E ſe ben' è vn huomo giuſto
 E Dottor troppo teſtardo.
 Oltre poi, che ſaria tardo
 A ſpedir l'alte ſuntioni
 A cagion de' ſuoi Sermoni
 Che vn'al far da Capuccino

Coſi dice il Boccacchino.

Non ſi ponghin' in viaggio
 Quel, ch' al ſeſſo feminile
 Daria in man tutto l'Onile
 E quel ghiotto del formaggio.
 Anzi è bene il far paſſaggio
 Delli lor fatti Proceſſi
 Perche ſtimo ſi leggeſſi
 Di ciaſcun' il Calepino.

Coſi

Così dice il Boccacchino.

*Perche vien della Toscana.**Vina coppia è rifiutata:**Stando Roma stommacata.**Di Nation, che pela, e sbrana.**E poi l'uno è testa vana.**L'altro quasi è rimbambito**Questo è Zio del Parasito**Quell' hà il putto Dottorino.*

Così dice il Boccacchino.

*E stimata una persona**Per non dir con isparagno**Qualche stà senza compagno**Di natura in tutto bona.**Mà colui che s'imprigiona**Da se stesso in una Cella,**Sempre puzza di scudella.**Benche l'Ambra habbia vicino*

Così dice il Boccacchino.

*Dell' Hispana Monarchia**Due soggetti à lei Vassalli**Come capi à molti falli**Han l'arresto per la via.**Segl' oppone, oh gran pazzia**Il cozzar con Regi nati**E per ciò vengon scartati*

Come

Come Rei d'odio intestino

Così dice il Boccacchino.

Come far posson figura

Quel Bue vecchio podagroso

E il compagno suo noioso

Mentre con Tipo d'usura,

Oltre poi, che la natura

Toglie i Rè à lor parlare

Ne potrebbero intonare

Con decoro il Matutino.

Così dice il Boccacchino.

Troppo affetta d'esser fiacco

Quel che vien tutto cadente

Appoggiato a un confidente

E si mena dietro un Bracco.

Mà porrebbe Roma à sacco

Se ben cinto è dal Braghiera

Poi in esso hà gran potere

La natura di Chiappino.

Così dice il Boccacchino.

Nelle stelle si confida

Chi è nulla, e hà sensi Altieri

Mà non sò come vi sperì

Mentre niuno gli è di guida.

Anzi s'alzano le strida

Ch'è suanito di memoria

Ne

*Ne hà seco troppo gloria
Com' un picciolo Bambino.*

Così dice il Boccalino.

*Da costor si dee cercare
Il souvan Legislatore
Che ti dia Roma il Cuore
Poi di buon nulla sperare,
Piaccia al Cielo rimediare
Che la fede non s'abbatti
Che trà lor sian Cani, e gatti
Fin che giri altro destino.*

Così dice il Boccalino.



LI PRETENDENTI del PAPATO.

*Hor, ch'è Vedova la Chiesa
 Ogn' un spera al Vaticano,
 Barberin, benche Decano
 Tentarebb' a quest' Impresa.
 Ma non vale hauer' i Galli
 Giettr' il tempo à passeggiare,
 Non può l' Api più ingrassare,
 Con il sangue de' Vassalli.
 Ecco vien Bonelli in fretta,
 E si tien certo il Papato
 Nel darebbe per un Stato
 Quel misfatto di Ciuetta.
 Imperial, per ne fa caso,
 E procura, e soffrirebbe,
 Poiche all' hora poi potrebbe
 Rigirarlo per il naso.
 V'è Bonuifi, v'è Spadini,
 Ch' ambi son Republichisti,*

Non

Non li vuol sti pela Christi
Il Gran Duca à suoi confini.
V'e Rasponi, se non suario,
Che pur Papa esser vorrebbe,
Mà hà un fratello, che sarebbe
Peggio assai, che non fù Mario.
Da Ginnetti non mispicco
Mà sarebbe un vitupero
Sù la Cattedra di Piero
Vi foss' uno satia bricco.
V' entra ancor nella Comedia
Quel vecchietto di Carpegna
Mà nessun per lui s'ingegna
Per non por l' Asino in sedia.
Delci poi di questa Torta
Non ne mangia in questo mese
Dio ne guardi da Senese
Se ben fan la Gatta morta.
Celsi ancor col suo ceruello
Al Papato indrizza l' Ali
Son pur matti i Cardinali
Se fan Papa un Pazzarello.
Tien per certo anco Vidone
Coll' ainto d' Azzolini
D'arriuar' à i suoi fini
Per satiarfi l'anaxone.



Ottobon pur lo vorria

Per poter restar Padrone

Benche spacci il formicone,

Dilassar la Dataria.

Fà ben grosso solicismo

Quel che spera in Casa Conti,

Non hà fatto ben li Conti,

Che non voglion nepotismo.

Odescaldi, quel grandone

Và sperando ne' Conclauì,

Mà non toccano le Chiani

A chi fà del Bacchettone.

Quanto à Nerli può star tristo

Non vogliamo più Toscani

Sono troppo fieri Cani

In stracciar' il manto à Christo.

V'è Paluzzi, che s'auanza,

E si crede Papa Altiere,

Mà però mui pensiero,

Che per lui non c'è speranza.

Facchinetti fra i mezzani,

Mà non giunge à quest' alloro

Diuerrebbe il Concistoro

Vn Teatro di Gratiani.

Bona poi, se fosse Papa

Benche sta dal Mondouino

Corn-

*Correbbe à lui Pasquino
A sonarli la lumaca.
Per compir le pretensioni
Vi mancaua Maldacchino
Sarà forsi per scrutinio,
Se ballottan' i Co.....*

INVET-

INVETTIVA

Contro i Maleuoli.

*A che tanto vi affannate,
In dir mal delle persone
Son vendette da cogliona
Queste vostre Pasquinate.*

A che tanto v'affannate?

*Vi sarà chi per ispasso
Tira à un Cane una sassata,
E la bestia addolorata
Morderà forte quel sasso.
Voi con far tanto fracasso
Ingiurando questo, e quello,
Com' un Can senza cernello
Sù le Pietre morsicate*

A che tanto v'affannate?

*Far credete un grand' acquisto,
Con dir' ecco, infra ladroni,
Azzolino, & Ottoboni,
Mort' è il Papa com' un Christo.
Mà se un buono, e l'altro tristo
Furon quei del Redentore;
Qual' il Reo, qual' il migliore
Voi trà questi giudicate?*

A che tanto v'affannate?

Cri-

Grida ogn' hora vn stnolo intiero
Che con rozza villania
In Palazzo, in Dataria
A niun dato han questi vn zero.

Tù ne meni, non è vero,
Ripolito hanta tor gente,
Che à contarla sotamente
Vi vorrebbon due giornate.
A che tanto v' affannate?

Io non posso, senz' affanno
Sentir mal di Giacomuccio,
Mansueto, com' vn Ciuccio,
Non curaua oltraggio, o danno:
S'egli haueua men qualch' anno,
Per dar gusto al Marchegiano,
Al Senese, e al Venetiano
Sin le Brache hauria calate.

A che tanto v' affannate?

Si condanni al sant' officio
Chi Rampogna frà Vincenso
Questi certo è qualche Renso,
Che gir vuol' in precipitio.
Egli in Candia con giuditio
Solo attese à crapulare,
Per poter vie più assaltare

Con vigor lo stile armate

A' che tanto v'affannate?

Se ben mussio ha di scimbiotto,

Nondimeno è buono, e brutto,

Sà Bertoldo à mente tutto,

Eloquente, arguto, e dotto.

Per vdir' in vn ridotto,

E finir vn sol concetto,

Ciceron hà per dispetto

Le Filippide abbruggiate.

A che tanto v'affannate

Osa alcun con lingua impura

Mormorar di Don Felice,

Di saper sol' è fenice

E stupor d'arte, e natura.

L'erudita sua scrittura,

Che douersi l'Eccellenza

Proua à i Clerici d'assenza,

Pria leggete, e poi parlate.

A che tanto v'affannate?

Ei però, che reputato

Non vuol' esser' vn testicolo

Per sfuggir ogni pericolo

Rinuntio già il Clericato.

Et hauendo ogn' vn stoppato

Con la coppia sua diletta

Stà

Stà à cantar la Girometta
Il Signor quondam Abbate.

A che tanto v' affannate?

Io per me non stimo un frallo
Chi schiamazza tutto rabbia,
Perche Chigi preso s'abbia
Qualche lecito trastullo.

Ei le Cene di Lucullo,
Di Calicoli i piaceri
Le dolcezze de' Tiberi
Con sua gloria hà rinouate.

A che tanto v' affannate?

Con la spada le difese
Io di Nini prender voglio
Ch' ei non è pieno d'orgoglio,
Ne è superbo, ò discortese,
Egli à ogn' un ghigna cortese,
Et io tengo per certissimo,
Che sia stato affabilissimo
Da i prim'anni di sua etate.

A che tanto v' affannate?

Nè vi paia un sacrilegio
Se col Duca di Paganico
Egli alquanto uscì dal manico
Mà fu quello un fatto egregio.
Questo in somma è il Privilegio

D'esser

*D'esser grande, Cardinale,
Sia un Bufalo, o un stinale
Vian le Porpore inclinate.*

A che tanto v'affannate?

*Strano forse parerà,
Che l'Illustrissimo A.C. met.
Sia Aquin, che manco un Et
Per miracolo non sà;
Mà se poi si vederà
La sua cara Dorotea
Maneggiar l'Arme d'Astrea.
O che gusto, o che risate.*

A che tanto v'affannate?

*Voglion certi invidiosi,
Momi, Critici, e Ribaldi,
Le fortune di Castaldi
Maledir, presentuosi
Dormon gl' Arghi sonnacchiosi,
Mà i Ciclopì vigilantì
D'addormir sono bastanti
Di Mercuri le cantate.*

A che tanto v'affannate?

*Se Vannini à Catalone
Resignata hà la Prebenda
Più lodenole Facenda
Non potea far salamone.*

*In sì rigida stagione
 Di gelar' egli temea
 Che in San Pietro non vedea
 Le Portiere inì attaccate,*

A che tanto v' affannate?

*Che il fratel dal furor tratto
 Dando l' Anima al Demonio
 Trangogiasse l' Antimonio
 Fù d' Amor lieue misfatta
 Ne chiamarsi può pià matto
 Se vendut' hà il Benefizio
 Che con questo artificio
 Mille doppie ei n' hà cavate,*

A che tanto v' affannate:

*Io vuò romper' il mostaccio
 A chi tanti vituperii
 Tant' infamie, e improprietà
 Die à Strada poveraccio.*

*Non midà minimo impaccio
 S'egli è un furbo, o un latro avaro,
 S'è figliuol d'un Coronaro
 D'uno sbirro, o uer d'un Frate.*

A che tanta v' affannate?

*Esperitissimo Architetto
 Fabricai' hà in un momento
 E soffitto, e Pavimento*

E

E Bottega

E Bottega, e Casa, e Tetto.

A san Pietro benedetto

Spinto sol da santo zelo

Di poter' entrar' in Cielo.

Eile Chiani hauea rubbate.

A che tanto v' affannate?

Vada à starsene in Bordello

Talun Barbaro inhumano,

Che compagno in Vaticano

Sdegna Lenzi l'Orfanello

Pria col musico Drappello

Stana antifone intonando

Trà Canonici hor cantando

Sue grandezze egli hà abbassate.

A che tanto v' affannate?

E dei miseri Scarlatti

Quanto dir ne voglion mai

Razza sol di Bottecai

Hanno i Granfi, com' i Gatti

Han saputo eglino in fatti

Sgraffignar molti baiocchi

Mà s'apreti bene gl'occhi

Le misure altri han colmate.

A che tanto v' affannate?

Di parlarsi per invidia

Male lingue è vostr' usanza

E grati

E grattandoui la panza
 Vi distrugge la dissidia.
 Sol per dar bando all' accidia
 D' ogni mal Madre, e consorte
 Quel sol Banco della Corte
 Le lor merci han traficate.

A che tanto v' affannate?

Se Mareri pettoruto
 Vanta stirpe di Nerone
 Se l' irato Bellingione
 Come lunto l' hà battuto
 S'egli è vn Canolo Torsuto
 Pretendendo à tanta foia;
 A voi dar non deggian noia
 Sue disgratie, ò sue sfionnate.

A che tanto v' affannate?

Agostini tardo, e lento
 Solennissima bugia
 Per spedir quell' Abbadia
 Tramontana com' il vento
 Di nomarlo hanno ardimento
 Doppio, finto e Cuor di Volpe;
 Mà chi mai scarso di colpe,
 Esser può tutta bontate?

A che tanto v' affannate?

Non vi stà Rita nel libro,

E chiamandolo un Somaro
 Lo giocate à paro, e sparo
 Tra forandol come un Cribro
 Mà se il giusto, e retto io libro,
 Lunghe orecchie questo hauendo
 Vditore più stupendo
 Ritrouar non potete.

A che tanto v' affannate?

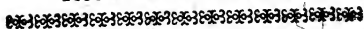
Sei dannato nell' Inferno
 Tu, che in Fani aguzzi i denti,
 Che à ragion, plus offerenti
 Dispensaua ogni Governo.
 E volea s'io ben discerno,
 Con ciò farsi tutti caro,
 Mà il miel doppo l'amaro
 Par più dolce alle brigate.

A che tanto v' affannate?

Hor andate al Dianolo
 Ch' io non uo' più dar' audienza
 Alla vostra maldicenza
 Mala Pasqua habbia vostr' Anolo;
 Se venisse già san Pauolo
 Dal più alto orbe Celeste
 Contro lui pur scriuereste
 Vostre satire arrabiate

A che tanto v' affannate?

E an-



E ancor non v' acquietate?
Sete proprio incorreggibili,
Più che mai s'odono i sibili
Delle vostre Pasquinate.
Sù lo stommaco vi stà
Barberino, hauete il torto
Che se ben Cernello hà storto
E poi tutto carità,
Pedicozzo ben lo sa
Miserabil Clericotto
Che da lui fatto è di botto
Conclauista, e fido Acate.

E ancor non v' acquietate?

Non vi è mai stato Conclauo,
Che non habbin' à Ginnetto
Rinfacciato, che col Ghetto
Troppo stretta prattic' haue.
Di quell' Alme à Pluto schiane,
Perch' un giorno si rauuedano,
E Gesù pentite credano
Mosso l'hà vera pietate.

E ancor non v' acquietate?

Voi, nol niego, dite il vero,
Che à mangiar solo, & à beuere
O in un Prato, o in Rina al Tenere

Gabriel fisso hà il pensiero,
 Come merda di Sparuiero
 S'ei non puzza, e non odora,
 Deh lassatelo in buon' hora
 Viver lieto, & nol turbate.

E ancor non vi quietate?

Han lenato una tal ciarla.

Ch'è impazzio Elc' infelice
 La sua Corte benedice
 E per noi risponda' e parla
 Quant' in Rom' homai si ciarla
 Sia si il ver, ò siasi il falso.
 D'incurabil humor falso
 Le lor lingue hann' ammorbate.

E ancor non vi quietate?

A Vidon' car' è la robba
 D'esser Papa ci tien per saldo
 Fè però à san Romualdo
 Trasportar la Guardarobba
 Possi lor crescer la gobba
 Non son questi atti imprudenti.
 Ch'ei sa ben quanto le genti
 A rubbar son' inclinante,

E ancor non vi quietate?

Parlan quì con qualche lode
 Di Bonuifi, e hormai l' eleggono,

Crudeltà, superbia, e frode
Nel nipote poi preueggono
Qualche Corno à voi vi rode
Razza infame, e temeraria,
Che gracchiando così in aria
Nulla il fatto esaminare

E ancor non vi quietate?

Bona poi persona dotta
Non sarebbe un degno Papa?
Se ben par questo una Rapa
Foderata di ricotta.

Grat' à ogn' un sarebbe in frotta
Sin' al Cocco in san Bernardo
Cardinal' unto di lardo
Si vedria per la Citate.

E ancor non vi quietate?

Se Bonelli Curuo, e mesto
Affettand' il Collo torto
Sembr' à ogn' un ch' è mezzo morto
Spira l' Anima ben presto
Questo è segno manifesto
Ch' al Maestro egli obedisce,
Poiche ad unguem e seguisce
Da Imperial l'art' insegnate.

E ancor non vi quietate?

Se ben Celso hà gran Dottrina

E 4

E pensier

E pensier nutr' eminente
Cicalando v'è la gente
Ch' è vn lasciuo, vna mozzina.

A Canaglia berettina

S' ei st'è con Erinni, & Taide

Quì non s'iam' alle Tebaide

Nelle salue desolate.

E ancor non vi quietate?

Quest' è aperta inimicitia

Voler dir, che del T'riregno

Ottobono non sia degno

E che sia pien d' iniquità

E grand' è vostramaliitia

In vdirlo nume in Terra

Sin' Olanda, & Inghilterra

Ne sarian liete, e beate.

E ancor non vi quietate?

Troppo in fin, troppo presume

V' stral' lingua arcì insolente,

Deh su l'occhi della mente

Di ragion ritorn' il lume.

Se da Prenci, e lor costumi

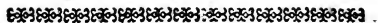
Di parlar vi vien desio,

Imitate l'humor mio,

O tacete, ò lodate

E ancor non v' acquietate.

ROMA.



ROMA

Adirata per le Pasquinate,
ODE.

Di strepito orgoglioso
 Qual suono temerario osa dal pianto
 Ritarmi i lumi e risvegliarmi il Cuore?
 Dunque un breue riposo
 Mi nega il fato, e non m'è pio, sol tanto
 Ch'io pacifica goda il mio dolore,
 Cinti d'aspro rigore,
 Ah ben prono la sù gl' astri nel Polo
 Se constratano à me libero il duolo.
 Trà gl' horrori di morte
 Onde il bel Latio il mio Clemēte ingombra
 Momentaneo silentio io pur non prono
 Delle Terrarie Porte,
 Oltre il Confin là de gl' Elisi all' ombra
 La quiete visurata estinta in trono,
 Oh miracolo nuovo
 M'è loquace la morte, e à danno mio
 Risonante diuine anche l' oblio.

Mà qual stupor! se suole

Cruda schiera di Belue al dirubella

Infra larue noturne andar vagante?

Ho: ch' estinti' è il mio sole

D' ode garrir con torbida fanella

Di Grifi, e d' Auoltoi Turba ululante,

E ben sò, ch' anhelante

Solo à le Tombe, e Cimeterii in torno

Fan l'vpupe funeste il lor soggiorno.

B lue al giorno nemiche

Tristi Angelli del ducl, mostri insolenti:

Ben sete voi, ch'oggi latrate in vano,

Muse non già, ma Picche

Temerarie e loquaci insulsi accenti:

De: tano ogn'hor al vostro orgoglio insano

Le sponde del Lemano

Si conuengono à voi più che del Tebro,

Gire maluaggi à strepiar sul Ebro.

Come di Rane vili

Stuolo importun, che non veduto assale

Con ranche voci al Passaggiero armato,

Voi con furor simili

Entro il fano nascose, onc il natale

Giusto vi die per suo giudicio il fatto

Con ardir mà celato

La sicura virtù sgridar potete.

Che:

Che si ride di voi, che non mordete.

Sorge vapore impuro

Da vil Cloaca, e ambizioso ascende,

Dell' etra sù ne' luminosi giri,

Rendete il Sole oscuro

O indorarsi à suoi rai folle pretende,

Fatto un' Icaro insan de' suoi desiri

Mà s'annien poi, che spiri

Da Gelati Trioni un fiato auerso

Squarciato à un tratto ei ne rimã disperso.

Voi dell' immonde Arpie

Che gian di seneo ad infettar le mense

Sembrate à me quel vagabondo stuolo

Per Alme così rie

Nate non son quelle Delitie immense,

E in vano all' hor voi dispiegate il volo,

Mà pur presume il duolo

Di voi Turba mal nata, ad infelice

Sempre imbrattar qualche gustar non lice.

Con sacrileghe piume

Vergate pur su temerariù fogli

Mille ciancie bugiarde, e mille folle,

E filisteo costume,

Intorno far con timorosi orgogli

Al sopito Sanson danze, e Carole

Mà la tagliente mole

*Ve: la masnada, e scelerata, e Rea
Benosto vibrerà riscossa Astrea.*

Fauola al volgo all' hora

Fian de' Colloquii rei gl' Empi consulti

Ch' andrà punito il Dialoghista infame,

Veder senza dimora

Delle sciocche inuettive i Carmi inculti

Sotto sferza Plebea san le mie brame

Amirar quello stame

Onde stringe Imeneo perfido ingegno

Cinger' il Collo al suo Leone indegno.

S' ugal divide il Pondo

Quella Truttina tua fabro inesperto

All' hor vedrai, che vi dimori appeso

Entro il fetido fondo

D' un Ergastolo vil, di Vita incerto

Forse non fia delle sue Belue inteso

Chi di linori acceso

Con fauella bestial de' Carmi sui

Le fè parlar sì follemente altrui.

Mente lui, che dolente

Mischiar mi fece alla mia gloria andata

Presenti affanni, e à supplicar m' astringe,

Più dell' età presente

Lieto non fui, nè in seruitù più grata,

Non più bel la libertà mi strinse

Quanto

Quanto Cesar più vinse
 Più Catene hebbe il piè ne' giorni suoi
 Cangiar vorrei co' Porporati Eroi.
 Ciò, che secoli intieri
 Di virtù, di valor, di senno, e d' arte
 Sparsero in me, quest' età sol aduna
 Furo i Curtii primieri
 Di Ginneti e Vidon picciola parte,
 E un Decio sol gl' andati Decii imbruna
 Di valor, di fortuna
 Assai maggior, se ben' il dritto io miro
 Del prisco Antonio il nuouo Antonio io am-
 Chiuso in un sol Rinaldo [miro.
 De i gran Scipioni il geminato ardire
 E di Tiberio haue Ottobon' i fregi,
 Fù di Bonuifi Araldo
 Di Tito il genio, e Ciceron nel dire
 Solo abozzo del mio gran Litta i Pregi
 Trà i primieri miei Regi
 Ne la pietà che d'osservar costuma
 E Bona, e Borromeo vaneggio numma.
 Di Catoni una schiera
 Di Manelli, e di Fabi un greggio intiero
 Hoggi vegg' io nel Porporato stuolo
 Quanti la sorte arciera
 Figli mi tolse, e il violator seuro

Heròi

Heroi portò la negl' Elisi à volo

Tanti nel Tosco suolo

Spuntò germogli, onde il mio feno abbonda

La Romana virtute Idrea seconda.

Fù la caduta mia

D' Anteo più gloriosa, e più sublime

E il perder mio più de' Trionfi altero

Che per sassosa via

Ombre di duol sempre affannoso imprime,

Nel salire all' Olimpo il piè leggiere

Nell' assoluto Impero

Lieto goder dello stellato foglio

Gione potè pria del Titano Orgoglio.

Se di pare si bella

Duopo à goder fù la bramata calma

Lacera hauer da mille mostri il seno,

Sorga Turba rubella

D' Empi Tiranni, e con sanguigna Palma

Scorre il Latio orgoglioso, e senza freno

Porti al golfo Tirreno

Fatto tumido il Tebro in varie guise

Tributo rio d'empie Regioni uccise

Di vannali, e Bianni.

Mi s'aggiughin l'oltraggi, e sia per scherno

Gotico piede à calpestartmi eletto,

Cada il furor dell' Armi.

Cb' inuis :

Ch' inuui dall' Aquilon Baltico verno,
 Oscosso, ò incendiato ogni mio Tetto
 E col piede ristretto
 Mi condannino pur gl' Astri seueri
 D'ignoti Reggi à i mal' intesi Imperi,
 Tutti per giunger Lieta
 A Trionfo sì bel d' esserti serua
 Prouo giocondi i miei passati affanni,
 Così giunto alla meta
 De' suoi viaggi il Peregrin' osserua
 Che più non teme i già trascorsi danni:
 Così carico già d'anni:
 Sol per diletto il Marinaro accorto
 Narra souente i suoi naufragi in Porto.
 Quì la volubil Ruota
 Di mie vicende ad inchiodar la sorte
 Con saldo Cuor, con vine preci, io chiamo,
 Che se Roma deuota
 Di Senato sì bel serua, e Consorte
 Vine in eterno, altro di più non bramo
 Solo dogliosa esclamo
 Ch' à tanti Rè del Porporato stuolo
 Non mi lice d' offerir, ch' un mondo solo.



SAN PIETRO

Con la Lāterna di Diogine, vien guidato dal medesimo, per il Conclauē, cercando frā Soggetti Papabili, vn huomo.

*Dioge. Entrate in questa cella,
Che c'è quel Barberino,
E per esser già vecchio
Guidar potrebbe la tua nauicella.*

*S.P. Seguitiamo il Cammino,
Veggio ben' io nel specchio
Che mel dimostra troppo furbo, e fiero
Non gli voglio parlar: hominem quaro.*

*Dioge. Mirate in quella stanza
Ginnetti, che sbauiglia
Per seder nella sede
E grossa ti promette la pietanza.*

*S.P. Il. Popolo bisbiglia,
L'hebreo di già lo vede,
Prattica con Isach, e mardochoero
Non me ne uo' impacciar: hominē quaro.*

Dioge. Vedi quel Gobbo Antonio

Che

Che à mano liberale

Indora li trè Gigli

E bene spenderebbe il Patrimonio.

S.P. Certo, ch' il Carneuale

Ingrassana li figli,

Mà perche non la tiendal Prence Ibero

Non lo posso chiamar: hominem quaro.

Dioge. Brancaccio Napoliello,

Che guarda la sua sedia

E per parer zelante

Sona ogni momento il Campanello.

S.P. Questo per la Comedia

La suona & è zelante,

Mà per esser di seggio Cavaliero

Lasciamolo sonar: hominem quaro.

Dioge. Odescalchi piangente

Alacrimar i' inuita,

Et hà quel buon fratello

Pieno di Carità, tutto Clemente.

S.P. Hà la faccia ingiallita

Et è senza cernello

Par' un Cavallo à fe da Carrettiero

Non ci facciam sentir: hominem quaro.

Dioge. Carpegna in quel Cantone,

Ch' è mezzo scioimentito

Si sogna ogni momento

II4 L'AMBASCIATA DI

Didar' à tutti la Benedittione

S.P. Quello sì, ch'è spedito

Solo con mio contento

L'ho eletto nell' Altar per Candeliero

Lascialo pur sognar: hominem quaro.

Dioge. Ottobono Venetiano

Di già con allegria

Compone il suo lunario

E pensa di seder' in Vaticano

S.P. Con troppa simonia

Quando, che fu Datario

Lo fe d'accordo col speditoniero

Questo conuien scartar: hominem quaro.

Dioge. Stà Gabriel nello scuro

Per risparmiar dell' oglio

E per esser Eletto

Non si cura di dar la testa al muro

S.P. Certo, ch' il mio bel soglio

Portarebbe nel Ghetto

Per poterci far ben da Regattiero

Fuggi quest' usurar: hominem quaro.

Dioge. Homodei Milanese

Sia assiso al Tanolino

Leggendo il Macchianelli

Per servirene solo alle sue spese,

S.P. Ti pensi, ch' un facchino

Con

Con tanti scarpinelli

Possa ottener del Regno mio l'Impero

Non lo vuò disturbar: hominem quaro.

Dioge. Cibo tutto pensoso

Si stà quasi smarrito

Vorrebbe il tuo Triregno

Che crede di trouarui al fin riposo.

S.P. Io questo non inuiro

Per sfuggire l'impegno.

E cauilloso assai, troppo è seuerò

Goda sol ne pensar: hominem quaro.

Dioge. Spada, che stà nel Letto,

E par già raffreddato

Guardalo nel mostaccio

Che vuol seder nel soglio à tuo dispetto.

S.P. Trouo di già stampato

Dentro del mio libraccio,

Che la spada non v'è senza Brocchiero

Sentilo pur scartar: hominem quaro.

Dioge' Albici, ch'è Dottore

Aguzza il bell'ingegno

E per la sua Dottrina

Sarebbe un Papa a fè Predicatore;

S.P. Non vuò, ch' il mio Triregno

Si ponga alla Berlina

Sarebbe il matto à se del mio scacchiero

Non

Non bramo Predicator:hominem quero.

Dioge. Gualtier fà l'Indouino,

Elegge il suo Cardano

Pimpa gli lasciò scritto

Ch' il Papa douea nascer' in Pasquino,

S.P. Par la di gratia piano

Carmina bello Zitto,

Che non vuò questa bestia per nocchiero

Non basta indouinar:hominem quero.

Dioge. Vedi pur là Bonuifi

Dentro del Gabinetto

Che per tal Principato

Si raccomanda genuflesso à Ghisi.

S.P. Sol per questo inesperto

Io l'hò di già scartato

E pur di Lucca, & hà il nipote altiero

Seguiti d'Inuentar:hominem quero.

Dioge. Si caua le Pianelle

Il perfido Vidone

Tiene il Cortello in mano

Per scorticar' ogn' hor le Pecorelle.

S.P. Non vedi, ch' è Guidone

Procede da Villano

Lo stimo più rapace d'un spauriero

Non lo far' accostar:hominem quero.

Dioge. Bonelli fà il stroppiato,

E sol

E sol per questa strada
Essendo Romanesco
Pensa d'ottenere presto il papato:
S.P. Con un Sorso di Biada
Subito lorinfresco
Per consegnarlo à degno mulattiero
Ch' il possa bastonar: *hominem quaro.*

Dioge. Elci tutto curioso
Di già Papa s'aspetta
E à dirla con tua pace
Sarebbe troppo indegno questo sposo.

S.P. Che razza maledetta
Dell' Ottoman seguace
Certo ci credea più Martin Lutero
Lo:vuò scomunicar: *hominem quaro.*

Dioge. Celsi si troua lesto
Per correr questa lancia
Sopra d'un somarello
E metterebbe la tua naue in testo

S.P. Hà un succhio nella guancia
Che l'abbuscò in Bordello
Giocando con la Donna à Tauoliere
E troppo Cauallin: *hominem quaro.*

Dioge. O questa sì, ch' è Bona,
Vedi quel vecchio frate,
Che veste già alla moda

Vinere

Viuerè ci può far' alla Carlona.

S.P. Puzza ancora di Broda

Pigliamolo à sassate

Vada in Conuento à far' il Cociniero

Lo vuò mortificar: hominem quaro.

Dioge. Con quel spallido viso

Nerli, ch' è rimbambito

S'è posto in ginocchione

E stracca tutt' i santi in Paradiso.

S.P. Non vedi s'è spedito,

Si canti il Lazzarone

E serua il mio Clemente per foriero

Pensa sol di morir: hominem quaro.

Dioge. Vn' Astrologo hà detto

Di veder nelle stelle

Ch' elegger brama Altieri

E Papa lo farei senza rispetto.

S.P. Son tutte bagatelle

Lo farei volontieri

Delle Prigioni nuoue Carceriero

E Romanesco fin: hominem quaro.

Dioge. Andiam trà Gioninotti,

Che trouaremo à fè

Qualche soggetto bello

Già che li vecchi son tutti Merlotti.

S.P. Questi non fan per me

Son

*Son pur senza cernello
E vscir non vi potrei per le molestie
Non ci voglio venir: tutte son bestie.*

*Dioge. Così non si può stare
Vscir da questo imbroglio
San Pietro ti conuiene,
E per curiosità torna à cercare.*

*S.P. Fuggir da qui men voglio
Per non sentir più pene,
Diogine mio bel, ti lascio, à Dio
Al Ciel men vado per il fatto mio.*

*Dioge. Ferma non ti partire
Che veggio da lontano
Spuntar' una gran Testa
E Fachinetto à fè, lo fo venire.*

*S.P. Prendilo per la mano
Che lo vuò per Signor della mia festa,
Et à dispetto delli Cardinali
Lò trouo pur vn-huom trà gl' Animali.*

*E tû se ben' è notte
Smorsa sù pur quel lume
Filosofo all' antica
E torna ad habitar nella tua Botte.*

*E se quascun presume
D'hauer fortuna amica
Acciò, ch' il precipitio suo discerna*

*Fà dono ad Azzolin di tua Lanterna.
Che sa poterla in man meglio d'ogni altro,
Essendo nel mestiere astuto, e scaltro.*

LA sera, con poco cibo, si ritirò Remo al riposo, hauendo lo spirito quasi inquieto, e vagando molto sopra il discorso del Venetiano, e del Prete, onde appena chiuse gli occhi che se gli appresentò nell' imaginatione vn sogno così al viuo, che più tosto visione che sogno giuraua esser ciò stato, e vide appunto le cose nella forma sequente, e così chiare, e prossime che gli pareua di hauere il tutto innanzi degli occhi.

IL VOMITO



I L V O M I T O

degli Dei

Sopra la Resa di Candia , e
morte di Clemente IX.

SI celebrauano nell' Imperio per le nozze d' Hebe , e Ganimede solenniissime feste, tutte à spese di Gioue, quale per consolar la Donzella, che per la sala de' Cieli non faceua altro , che schiamazzare del torto riceuuto nell' esserli stato , senza demerito , tolto l'offitio di Coppiere della Regia Tauola, & entratoci in sua vece Ganimede, haueua in fine risoluto quel gran Padre di pigliar questo mezzo termine per lasciare e l'vna, e l'altra con sodisfattione, e senz' inuidia; Tanto più, che arriuato hor mai Ganimede all' età virile , pareua , ch' F. ambist

ambisse di dar qualche disegno d'esser
huomo,

Stauano per tanto assise nel Palazzo di
Gioue ad vna lautissima Cena tutte quelle
supreme Deità , conuitate per honorar li
Sposi , e trà varii Brindesi, e motti diuersi,
alludenti alla vita passata di Ganimede, &
à futuri diletti della Donzella , passauano
l'hore allegramente , quando vditosi all'
improuiso battere strepitosamente alle
Porte Celesti, intenti ad vdire per qual no-
uità in hora sì importuna , si venisse à di-
sturbare quei diletti ; onde balzato in piedi
Giano Chiauaro, e Portinaro di quelle su-
preme volte, vidde esser questa la fama, che
con grandissima fretta , chiedeua vdienza,
quale ammessa per ordine del Tonante al
cospetto del Tonante, e di tutte quelle ve-
nerande Maestà , proruppe nella funestissi-
ma nuoua della caduta infauista di Candia
nelle forze Ottomane.

Disturbò il Cordoglio di questa nuoua,
tutte quelle felicità; onde leuatasi tutti dal-
le Tauole , si diede Gioue lentamente à
passeggiare per la sala , accompagnato da
tutta quella gran Corte.

Quindi,

Quindi, poiche il dolore gli permise il fauellare, chiamato à se Mercurio Messaggiero solito degl' affari Celesti, gl'impole il calar subito in Terra, e prender minuta informatione della cagione di quella Risa, con tutto il di più, che di ciò si fauellaua per il mondo da Politici. Volò questo velocemente e tratanto, perch' il tempo dell' aspettare il ritorno di quello passasse più insensibilmente, fu introdotto discorso concernente alla materia, e domandando Giove se veramente poteuano li Venetiani con le forze presenti, con gl' agiuti Pontificii, Francesi, & Alemanni sostener quella Piazza, per l'addietro, e per spatio così grande di tempo, con le sole proprie forze ostinatamente difesa.

Variamente fu sopra ciò discorso, per esser iui anco varie, trà quelle Deità, l'affettioni, mà Marte, come pratico della guerra, asseriua, che molto bene poteua la Piazza difendersi, non mancando à quella minima delle cose necessarie, nè mai più esser stati li Veneti in miglior speranza di terminar gloriosi quella guerra così dubbiosa, mà che quelli guidati

F 2

dalla

dalla loro Diabolica Politica , haueuano voluto precipitare l'interesse della Chiesa Christiana , per assodare vn mero puntiglio, e di reputatione, e d'interesse.

E qual vantaggio di reputatione ò d'interesse , replicò Pallade , hanno alcanzato li Venetiani in quest' atto forzato della Refa d'vna Piazza, che porta seco la conseguenza d'vn Regno , la continua gloria del rimanente del loro Stato, la limitatione del loro Dominio nel mare , e tant' altri inconuenienti , che nasceranno da questa infelice caduta ? In qual Cornelio Tacito si studia questa Politica , che sia vtile il perdere , e glorioso il cadere? ed auantaggioso l'alienare? forsi non è testimonio bastante del Religioso zelo di quei buoni Senatori, non meno , che del loro coraggio , l'hauer mantenuta per lo spatio d'anni 26. col maggior Potentato del mondo vna guerra implacabile, senz' aiuto considerabile d'altro Prencipe, profuso tutto l'oro delli loro Erarii , aggrauati , anzi oppressi li sudditi , sparso tanto sangue della propria nobilità, nell'hauer mai voluto dar' orecchio à condizioni

zioni di Pace, che non fossero honeste, solo per sostener le ragioni del proprio Dominio, della reputatione, della Religione, della Politica; e quali forze restauano hoggi alla Republica Veneta, per sostenere vn' impegno così grande? non habendo più denari, nè gente. Mi si dica, che gl' agiuti mossi insieme dal Romano Pontefice, erano bastanti à difenderla, e lo concedo; mà questa difesa non bastaua per portar sollicuo à così gran male, nè bastano mai le sole forze per difendersi à chi brama assicurarsi per sempre della caduta; bisogna poter' anco offendere il Nemico; i remedi quantunque pretiosi, dati ad vn' agonizante, seruono solo à prolungarli per qualche momento la vita, non à scacciarli dalle Viscere il male, già Dominatore dell' Indiuideo.

Eleborum frustra, cum iam crati egratumebit.

Poscentes videas, venienti occurrere morbo.

Se questi soccorsi fossero Stati dati à quella Republica sù il principio di questa guerra, non niego, che non si fossero

potute far di gran cose , quantunque l'v-
nione di diuersi Prencipi à qualche Im-
presa possibile, sogliono i Turchi doman-
dar scope sfasciate , che non scopano mai
la Casa , essendo che militando diuerse ra-
gioni politiche in ciascuno di essi nell'
Assemblea di guerra , riesce difficilissi-
mo, anzi impossibile di venirsi già mai ad
alcuna resolutione , totalmente diretta ad
beneficio della Causa ; mà tornando al
nostro proposito , se esaminiano le cose
con vero occhio politico , e non restia-
mo solamente à vagheggiare la superfi-
cie , trouiamo la forza necessaria di que-
sta attione così biatmata , ed in vero, cosa
era à loro di mantener la guerra di Can-
dir , di vna total rouina della Republica
Veneta e di tutta la Religione , che mai
po. eua quella sperare di profitto in futu-
ro , quando sariano stati loro del tutto
indeboliti di forze , stracchi di gente , e
denaro , li Prencipi ausiliarii , se nel pri-
mo feruore , hauendo fatti tutti li sforzi,
non gli è bastato l'animo di far' allonta-
nar' vn pasto solo dalla fortezza assedia-
ta lo stuolo Turchesco , e poi, chi assicu-
raua.

raua i Venetiani della Continuatione de gl' agiuti, e dell' aumento d'essi, non si è veduto, che qualità di soccorso hanno portato li Francesi all' Imperadore gl' anni à dietro, che volendo esso seguitare la vittoria hauuta al fiume Roaba, gli fù risposto da quelli, che teneuano ordine dal loro Rè non passar più auante? Non si sono parimente vedute in Candia le belle proue fatte da essi, con quanta poca fortuna, hanno perduta la maggior parte della lor gente insieme con il loro capo Duca di Beaufort; e perche il Generalissimo Morosini dissuadeua da questa incantra battaglia, come molto ben pratico dell' astutie Turchesche, e del loro modo di guerreggiare intorno à quella Piazza, hanno poi diffamato, che per malitia di quello inuidioso delle glorie loro, esser seguito il loro sterminio.

Erano li Venetiani, come quelli Infermi, che hanno più bisogno di Beccamorti, che del Medico ed in stato tale, che li rimedii ordinarii non li giouauano, i souerchi poteuano opprimerli, più che sanarli: onde non hauendo più forza

di proprio, e douendosi metter' in Casa vn Potentissimo amico per difendersi, doueano con ragione temere di non poter poi licentiarè à lor voglia, e che fossero questi aiuti simili à quelli che portaronò li Spartani in Siracusa, come riferisce Giustino, cioè più da temersi da gl' Amici, che dalli Nemici; sì che vedendo il Turco, che li Venetiani haueſſero voluto in suo dispiezzo conceder la Piazza al Papa, ò à chi si sia altro più toſto, che à lui, si ſaria di maniera irritato, che non hauria più lasciato ne a' miſeri ſperanza alcuna di perdono, nè mai ſaria ſtinto il ſuo ſdegno, che col totale ſterminio di quelli: Coſi non potendo li Venetiani ſenz' aiuti difendersi, nè con l'aiuti liberarſi, hanno ſtimato tratto di vera politica il laſciar quello, che tener non poteuano, e ritenuto gl'era per nuocere, e fatto ad uſo del Caſtoreo, che per ſaluarſi la vita, ſi priua d'vn picciol membro.

Furono riceute queſte vltime voci della Donzella da vn baſſo mormorio de gl' aſcoltanti, parte de' quali applaudeuano à quelli ſentimenti, altri di contrario parere

parere , mostrauano con vn crollo di Testa , non hauer toccato Pallade in punto , ed hauer fatte le parti , più tosto dell' Oratore , che di Giudice: Onde volendo ogni vno d'essi ributtare questi argomenti , ne fù data la precedenza à Marte , che come prima , interrotto da Pallade , asseriua , à lui toccare il rispondere.

Io mi persuado , ò Pallade , che più per far pompa della tua eloquenza , che perche così in effetto tù la senti , ti sei mossa à difendere vna Causa così spallata , quale è lo sproposito malitioso fatto da i Venetiani nella resa di Candia ; mà quanta maior lode ti saresti acquistata , se meco vnita d'opinione , l'haueffi , com'è douere , detestata. Possono le tue ragioni far qualche colpo con quelli , che non conoscono le qualità intrinseche , pubbliche , e priuate di quella natione : mà con quelli , che le fanno , in vano t'affatichi di farlo.

Sappi dunque , che in questa attione si è mirato lo sforzo della loro maluaggità , nè ti creder , che per zelo di quella Religione , quale nulla stimano , ò pure per

F s

impulso

impulso di valore , habbiano mantenuto alla stracca tanti anni , con il turco , quella guerra , che dici , mà solo per fine d'espilare i publici Tesori della loro Republica , per arricchirsi priuatamente com' hanno fatto ; così hora , che non hanno più vn soldo da diuidersi , e che il sostenere quella Piazza gli cominciauua à portare incommodo nel particolare , l'hanno vergognosamente donata al Nemico.

Mà la Politica Macchiauellista nata perfidamente con le Teste de' Veneti , uoleua che si mostrasse vn' inorpellatura di Gloria , anche nella caduta , ed vn zelo di Religione per scusa del loro conosciuto mancamento : se ne vanno dunque à Piedi del Pontefice Clemente IX. che per la propria bontà , e schiettezza era in stato di poter' esser facilmente ingannato da questi Volponi , e rappresentando nella caduta di Candia , il publico pericolo riceuono da esso , e per sua intercessione , da tutto il mondo Christiano agiuti sopra-bondanti al bisogno ; mà giunti questi in Candia , non se gli assegnandi colti , acciò non possa à grand' vna natione dell'altra

altra gloriarsi di distenderli; anzi segli nega il combattere, il sortire à danni del Nemico fortificato per disturbarlo, ed in fine non potendosi dal Morosini più ritener' à freno il valore Francese, defraudato dal promesso soccorso, mandato il suo Capo, Duca di Benfort, miseramente al macello. Bene intese questa verità il Marchese Villa, che veduto non ponesi in esecuzione i suoi saggi consigli, e veduto per ciò chiaramente non volersi far progressi, e scoperto in fine machinarsi Mine à lui medesimo, com' à tant' altri Capi di guerra stranieri, che hanno iui incautamente militato, si fece dal suo Prencipe richiamare da quel Comando con degni pretesti.

Non è buona ragione l'hauer sospettato della fede de' Prencipi ausiliarii, anzi è stata malignità grande il concedere totalmente la Piazza in mano del Pontefice, com' egli ne fece l'istanza, perche è stato l'istesso, il gettar vna cosa per non perderla, e può chiamarsi atto d'vna vera perfidia d'vno, che douendo priarsi di alcuna cosa à lui cara, vuol più tosto

donarla ad vn Nemico , che fidarsi d'vn confidente col depositargliela in mano: si che si vede espresamente, che doppo la resolutione di dar' al Turco la Piazza, hanno domandato gl' agiuti per hauer' essi soli la gloria d'hauerla sostenuta , e addossare à gl' altri l'ignominia della perdita, volendo far conoscere di poterne più essi soli , che tutti gl' altri Potentati vniti assieme, come senza riguardo al danno della Christianità, à tanta spese, fatiche, incomodi dati al Pontefice, à gl' altri Prencipi, senza timore di tirarsi à dosso l'odio commune, e farsi vna guerra , sperando più nell' Amicitia del Turco , che temendo dell' offesa de' Christiani che si sbracciauanò à loro fauore.

Haueua Marte appena terminati questi sensi , e già si accingeva qualunque altro à dichiararsi in questa maniera , & in questa materia i proprii sentimenti, quando Giove, veduto , che Mercurio , ritornato di Terra, entraua appunto nella gran sala , fatto cenno con la mano , che il detto bastasse , riuoltosse à quello : Eh bene (disse) che buona nuoua ci porti ? come
passano

passano le cose? che ci è di nuouo nel mondo? Cattiue, rispose Mercurio, e prima.

In torno alle cose di Candia, dirò, che diuersamente si discorre; Vogliono alcuni, che prima dell' assedio, e de' chiesti soccorsi, fosse patteggiato col Turco, e che questi vltimi sforzi, così da vna parte, come dall' altra, siano state apparenze per occultare i disegni Veneti, hormai ridotti in Stato di non poter più guerreggiare, e sottrarsi con riputatione dall' vltime rouine, che preuedano dal durar di questa guerra. Altri dicono, che n'haueuano intentione, e con il muouer tutti i Prencipi in loro difesa, habbino alcanzato al Turco, messo in apprensione quelle honeste Conditioni di Pace, che sino à questo tempo haueua dispregiare. Comunque si sia, certo è, che le Conditioni della Pace, e della resa sudetta, da essa nata, chiaramente si vede esser ciò seguito con grand' auantaggio de' Veneti: onde l'opinione de' più vecchi, e sensati è, che habbino fatto bene ad vscire di tanto impegno, anco con questa perdita.

Ma

Mà le disgratie della Terra non restano quì, ò Giove, soggiunse Mercurio. Sappi, che è morto Papa Clemente IX. & io mi sono imbattuta di vista al funesto accidente.

Spiacque assai più della prima questa nuoua à Giove, e à tutti gl'altri Dei, mà pure, considerato, che il nascere mortale porta seco queste conseguenze, e dismesse tutti gl'altri ragionamenti, si diede il Tonante ad interrogar Mercurio del suo male, del modo del suo Governo, dell'affetto de' Popoli, e tutte l'altre circostanze in torno à ciò più curiose. Rispose egli, che le qualità del male, non eran state altro, che vna continuatione d'accidenti apopletici, con febre assai lenta, mà lenitiua. Cominciò la sua indispositione alle nuoue della resa di Candia, e che come ottimo Pastore antioso, per il pericolo in che vedea il suo Gregge, ne prouò quel senso, che per opinione di molti gli hà cagionata la morte; e ciò tanto è vero, quanto che ne' suoi dolori null' altro, che di ciò discorreua, domandando à tutti, che nuoua si haueua da Candia.

Candia concludendo quiui , benche fuori di proposito, tutti li discorsi.

Il suo Gouerno e stato santissimo, e se in nulla ha peccato , è stato di troppa indulgenza: Egli era amoroso verso il Pouero, giusto verso il Ricco , saggione' Decreti, pesato nelle risoluzioni : più generoso, che auaro , ed in somma ottimo in tutte le sue parti, e qualità; Non hà egli voluto rimouere alcuno de' Ministri, e Officiali, e pochi d'essi dell' antecedente Pontefice; cosa , che ha cagionato qualche picciola causa di liuore contro la di lui bontà nel cuore de' suoi Corteggiani , che all' vso dell' altri Pontefici , credeuano d'assorbirsi ogni cosa ; riguardandoli tutti da figli , e stimando più male il far' vno scontento , che bene il render' vn' altro felice , aspettando forse , che il tempo porgesse l'occasione di consolare i suoi partiali ; sì che i suoi Corteggiani non hanno fatto gran progresso per hauer' hauuto il Padrone Papa ; onde non sono restati di mordere , tanto più, che hanno veduto Paolo Strada , già intimo Seruitore di quello , solleuare ad vn stato di confidenza.

confidenza non ordinaria, e arricchire profusamente. Cosa in vero, che è stata tacciata di temerità in costui, che non hauendo li nipoti di Clemente fatto acquisto di Beni stabili, habbia questo nel tempo del Pontificato continuamente fabricato, e speso somme rileuantissime. Si sono trouate qualche Pasquinate sopra questa materia, mà perche in sostanza non è stato che dire in quest' huomo Santo, queste ciarle sono stare generalmente naustrate, come figlie del liuore, non della verità. Per quello tocca poi alli Parenti, e nepotismo, solito esser così ingordamente arricchito da tutti li Predecessori, egli hà lasciato in stato più da esser compatito, che inuidiato. Hebbe Papa Clemente vn fratello chiamato Camillo, Bali della Caualeresca Religione di San Stefano, e d'esso, cinque Nepoti, cioè Girolamo, Tomaso, Felice, Vincenzo, e Gio: Battista Cavalieri Gerosolimitani: Prouidde ben si ogn'vno di essi sùl principio del Pontificato di quanto era basteuole à mantener honestamente il Posto, che teneuano, mà più non hà voluto arricchirli nè per suppliche

pliche, nè per interpositioni di Personaggi autoreuoli, & affettionati. Camillo il fratello se Generale di Santa Chiesa; Girolamo il maggiore de' Nepoti, come già incaminato ne gl'affari della Corte Romana fece Cardinale; Tomaso, fin che visse, Castellano, frà Vincenzo Generale delle Galere; Felice, e Gio: Battista tratti con Abbatie, e Pensioni, quanto solo gli era di necessità, e questi due hanno fatto meno figura degl' altri; e solo Gio: Battista fu successore nel grado al fratello Tomaso, doppo la di lui morte, nel Gouerno del Castellanato: E stata cosa quasi, ch' incredibile, à chi non l'hà di proprii occhi veduta, la modestia del dominare, che hà vfata quest' ottimo Padre di questi buoni figli, amati, di tutti ricevuti, e benedetti; Onde sono stati lo stupore di Roma, non auuezza à veder cose simili; anzi la marauiglia di tutto il mondo.

Girolamo Cardinale, e Padrone è stato tacciato d'vn poco tardo nelle risoluzioni, mà questo procedeuaper voler farsi oprar bene tutto quello, ch' intraprendeu;

deua ; ò forse anco per che n'attendeua dal zio la resolutione , ò per dir meglio, dal Cardinale Ottobono, e Azzolino, che à guisa di due Sparuieri si erano cacciato in mezzo questo Cardinale innocente , nè gli permetteuano il respirare senza loro licenza ; Onde questi sono statili Cardinali Padroni in questo Pontificato, e se in alcuna cosa è parso difettoso il Cardinal Rospigliosi , è stata la colpa di questi due Politichi, quali hauendo assilito, ò più tosto sopraistato al Papa sin' all' vltimo spirare, hà dato motiuo di motteggiare ad alcuno, con dire, esser morto Clemente come Christo, in mezo due Ladroni, & eccone appunto vn sonetto sopra tal particolare.

Giust' era che Clemente

Del soprano motore

Vicario in terra, e dell' humana gente,

E del Christiano Onil sommo Pastore,

La sua morte repente

Simile à quella fatta dal Signore:

Morì fra due ladroni il Redentore,

Spira Clemente in mezzo à due Assassini,

Ottobono, & Azzolini:

Ma

*Ma con peggiori fini,
Stipendi il buon ladrone
Rinolto al Redentore
Del fallir suo, e del suo mal' oprare,
Questi viè più peruersi nel rubare.*

Hoimè , replicò Giove , tù mi tagli molto corto , ò Mercurio , in queste tue Relationi; subito cadi nella morte di Clemente , quando appena hai accennata la vita. Io mi aspettauo , di sentire , che hauesse fatto qualche altro Nipote Cardinale ò almeno , con qualche Chirografo , com' è solito de' Pontefici , regolata in maniera la sua di lasciarla consolata. Questa non è vna Relatione , ò Ambasciata ordinaria , disse Mercurio , e si tratta di dire tutte le minutie d'vn Governo così esposto alle Censure , che ci vorrebbe vna memoria troppo profonda per narrare il tutto senza interrogatione ; però tù , seconde le materie , che vorrai sapere , interrogami , che ti risponderò. In tanto ti dirò , come hauria fatto volentieri Cardinale il fratello Camillo , doppo la morte dellameglie , mà lui non hà voluto essere

140 L'AMBASCIATA DI
fere, hauendo pensiero di ritirarsi à vita Religiosa.

La pretensione del Cappello staua trà l'Abbate Felice, & il fratello frà Vincenzo: quello per trouarsi in habito di Prete, e incaminato alla Prelatura; e questo per esser stato mandato dal zio in Candia al pericolo della guerra, e all'incomodi del mare, quando poteua anch' esso starsene in Roma, e goder le Delitie di questa Città, e l'aura di Nipote di Papa. Vi si sono interposti per l'vno, e per l'altro appresso sua Santità diuersi Personaggi, e trà gl' altri la Maestà della Regina di Suetia per frà Vincenzo, che dicono gli si sia posta inginocchioni alli Piedi, acciò l'interceda questa gratia; mà anch'essa, come tutti gl' altri, hà pregato in vano.

Hà fatto molto bene, disse Saturno, à non far' alcuno de' Nepoti Cardinale, à pregiudizio di tant' huomini degni di quel grado, che fariano per tal fatto restati addietro. Se essi seguiranno le vestigie del zio, e del Padre, certo è, che non li potrà mancare il Cappello in tempi com-

competenti, e adesso erano troppo giovani, e la Chiesa di Dio haueua bisogno di soggetti habili à poter sostener questa Carica.

Hora replicò Mercurio Clemente ha intesa questa verità quanto bisognaua, e ha fatta l'ultima Promotione di Cardinali, soggetti Papabili.

Quanto poi à donare con Polize gratiose l'entrare della Chiesa alli Nipoti, è stato così scrupoloso Clemente, che nemeno gli hà voluto concedere le regaglie proprie, ascendenti alla somma, nell'ultima Promotione per li tre Chiericati di Camera, vacanti per essa, di 150. mila scudi, quantunque ne fosse stimolato, ma l'hà voluti lasciare in beneficio della Camera Apostolica.

E perche almeno, disse Giove, non hà fatto nell'ultimo Cardinale l'Abbate Colonna, acciò la sua Casa, doppo la sua morte, godesse di quella Protezione. Io sò pure, che li Collonosi l'ambiuano, e con ragione à quella gran Famiglia li perueniva quell' honore.

All' hora Mercurio con gran fatica soggiunse:

soggiunse : si è contentato , che si accasi il Cavalier frà Gio: Battista , e anche non hà voluto sua Principessa Romana la sua Sposa, mà l'ha scelta Genouese, & è la Signora Maria Pallauicini. Se questi Signori haueſſero fatto come gl'altri , haurebbono hauuto bisogno di questa Protectione , mà perche hanno operato diuersamente , Clemente non hà stimato bisogno d'esser protetto , che non haueua Inimicitia d'Emulo , ò pure hauendone alcuno , li lasciaua quella di tutto il Popolo di Roma : e à questo proposito mi souuene , che Don Camillo rispose ad vn Principe , che gli offeriua 30. Soldati da far la Guardia ad loro Palazzo , che lui sapeua di non hauer fatto dispiacere ad alcuno : onde stimaua impossibile , che si fosse trouato chi haueſſe tentato di offenderlo, e stimaua superflue le Guardie: Giusto quel Detto di Seneca , *Melius fides quam ferrum tenetur Principem* ; essendo che *plus diligì, quàm timeri voluerunt* : E così è stato sempre , e stà presentemente il lor Palazzo aperto da tutte le parti, senza vn minimo Soldato , à confusione di

di quelli che temendo anco l'Ire del Popolo , non smorzate affatto per li passati Gouerni , serrano tutte le Porte de' loro Palazzi , anco auanti la morte di Clemente , accennando quella sentenza di Giovenale : *Nemo nocens, se Iudice absolvitur.*

Oh che grand'huomo è stato questo, esclamò Giove : Non so se più se ne troveranno , che dici Momo ? So , che hai sofferto vna gran passione di non poter s'inguacciare à tuo modo. Oh vè , se puoi , à trouar macchia in questo sole. Oh, disse Momo, ogni giuoco, che è corto pare bello. Anco gl'altri sùl principio sano stati santi , e poi diuenuti huomini. Per lo più li principii de' Gouerni, massime de' Prencipi elettiui , sono buoni: poiche sinche questi hanno viua la memoria della vita priuata , non gli pare d'esser' in quel grado permanente ; onde gouernano con vn certo riguardo , come s'hauessero paura d'esser deposti : mà poi che con l'vso del continuo dominio hanno perduto il timore , tirano giù la Buffa alla peggio: fanno giusto i Prencipi eletti,

Mà le disgratie della Terra non restano quì, ò Giove, soggiunse Mercurio. Sappi, che è morto Papa Clemente IX. & io mi sono imbattuta di vista al funesto accidente.

Spiacque assai più della prima questa nuoua à Giove, e à tutti gl'altri Dei, mà pure, considerato, che il nascere mortale porta seco queste conseguenze, e dismessi tutti gl'altri ragionamenti, si diede il Tonante ad interrogar Mercurio del suo male, del modo del suo Governo, dell'affetto de' Popoli, e tutte l'altre circostanze in torno à ciò più curiose. Rispose egli, che le qualità del male, non eran state altro, che vna continuatione d'accidenti apopletici, con febre assai lenta, mà lenitiua. Cominciò la sua indispositione alle nuoue della resa di Candia, e che come ottimo Pastore antioso, per il pericolo in che vedea il suo Gregge, ne prouò quel senso, che per opinione di molti gli hà cagionata la morte; e ciò tanto è vero, quanto che ne' suoi dolori null'altro, che di ciò discorreua, domandando à tutti, che nuoua si haueua da Candia.

Candia concludendo quiui , benche fuori di proposito, tutti li discorsi.

Il suo Governo e stato santissimo, e se in nulla ha peccato , è stato di troppa indulgenza: Egli era amoroso verso il Pouero, giusto verso il Ricco , saggio ne' Decreti, pesato nelle risoluzioni : più generoso, che auaro , ed in somma ottimo in tutte le sue parti, e qualità; Non hà egli voluto rimouere alcuno de' Ministri, e Officiali, e pochi d'essi dell' antecedente Pontefice; cosa , che ha cagionato qualche picciola causa di liuore contro la di lui bontà nel cuore de suoi Corteggiani , che all' vso dell' altri Pontefici , credeuano d'assorbirsi ogni cosa ; riguardandoli tutti da figli, e stimando più male il far' vno scontento, che bene il render' vn' altro felice , aspettando forse , che il tempo porgesse l'occasione di consolare i suoi partiali ; sì che i suoi Corteggiani non hanno fatto gran progresso per hauer hauuto il Padrone Papa ; onde non sono restati di mordere , tanto più, che hanno veduto Paolo Strada , già intimo Seruitore di quello , solleuare ad vn stato di confidenza.

confidenza non ordinaria, e arricchire profusamente. Cosa in vero, che è stata tacciata di temerità in costui, che non hauendo li nipoti di Clemente fatto acquisto di Beni stabili, habbia questo nel tempo del Pontificato continuamente fabricato, e speso somme rileuantissime. Si sono trouate qualche Pasquinate sopra questa materia, mà perche in sostanza non è stato che dire in quest' huomo Santo, queste ciarle sono itate generalmente nauicate, come figlie del liuore, non della verità. Per quello tocca poi alli Parenti, e nepotismo, solito esser così ingordamente arricchito da tutti li Predecessori, egli hà lasciato in stato più da esser compatito, che inuidiato. Hebbe Papa Clemente vn fratello chiamato Camillo, Bali della Caualeſca Religione di San Stefano, e d'esso, cinque Nepoti, cioè Girolamo, Tomaso, Felice, Vincenzo, e Gio: Battista Cauallieri Gerosolimitani: Prouidde ben si ogn'vno di essi sùl principio del Pontificato di quanto era basteuole à mantener honestamente il Posto, che teneuano, mà più non hà voluto arricchirli nè per suppliche

pliche, nè per interpositioni di Personaggi autoreuoli, & affettionati. Camillo il fratello se Generale di Santa Chiesa; Girolamo il maggiore de' Nepoti, come già incaminato ne gl'affari della Corte Romana fece Cardinale; Tomaso, fin che visse, Castellano, frà Vincenzo Generale delle Galere; Felice, e Gio: Battista trattiene con Abbatie, e Pensioni, quanto solo gliera di necessità, e questi due hanno fatto meno figura degl' altri; e solo Gio: Battista fù successore nel grado al fratello Tomaso, doppo la di lui morte, nel Gouerno del Castellanato: E stata cosa quasi, ch' incredibile, à chi non l'hà di proprii occhi veduta, la modestia del dominare, che hà vfata quest' ottimo Padre di questi buoni figli, amati, di tutti riceuuti, e benedetti; Onde sono stati lo stupore di Roma, non auuezza à veder cose simili, anzi la marauiglia di tutto il mondo.

Girolamo Cardinale, e Padrone è stato tacciato d'vn poco tardo nelle risoluzioni, mà questo procedeuà per voler farsi oprar bene tutto quello, ch' intraprendeuà;

deua ; ò forse anco per che n'attendeua dal zio la resolutione , ò per dir meglio, dal Cardinale Ottobono, e Azzolino, che à guisa di due Sparuieri si erano cacciato in mezzo questo Cardinale innocente , nè gli permetteuano il respirare senza loro licenza ; Onde questi sono statili Cardinali Padroni in questo Pontificato, e se in alcuna cosa è parso difettoso il Cardinal Rospigliosi , è stata la colpa di questi due Politichi, quali hauendo assilito, ò più tosto sopraistato al Papa sin' all' vltimo spirare, hà dato motiuo di motteggiare ad alcuno, con dire, esser morto Clemente come Christo, in mezo due Ladroni, & eccone appunto vn sonetto sopra tal particolare.

Giust' era che Clemente

Del soprano motore

Vicario in terra, e dell' humana gente,

E del Christiano Ouil sommo Pastore,

La sua morte repente

Simile à quella fatta dal Signore:

Morì frà due ladroni il Redentore,

Spira Clemente in mezzo à due Assassini,

Ottobono, & Azzolini:

Mà

*Mà con peggiori fini,
Si peni il buon ladrone
Rinolto al Redentore
Del fallir suo, e del suo mal' oprare,
Questi viè più peruersi nel rubare.*

Hoimè , replicò Gioue , tù mi tagli molto corto , ò Mercurio , in queste tue Relationi, subito cadi nella morte di Clemente , quando appena hai accennata la vita. Io mi aspettauo , di sentire , che hauesse fatto qualche altro Nipote Cardinale ò almeno , con qualche Chirografo, com' è solito de' Pontefici , regolata in maniera la sua di lasciarla consolata. Questa non è vna Relatione , ò Ambasciata ordinaria, disse Mercurio, e si tratta di dire tutte le minutie d'vn Governo così esposto alle Censure , che ci vorrebbe vna memoria troppo profonda per narrare il tutto senza interrogatione ; però tù , seconde le materie , che vorrai sapere , interrogami , che ti risponderò. In tanto ti dirò , come hantia fatto volontieri Cardinale il fratello Camillo , doppo la morte della moglie , mà lui non hà voluto essere.

140 L'AMBASCIATA DI
fere, hauendo pensiero di ritirarsi à vita Religiosa.

La pretensione del Cappello staua trà l'Abbate Felice, & il fratello frà Vincenzo: quello per trouarsi in habito di Prete, e incaminato alla Prelatura; e questo per esser stato mandato dal zio in Candia al pericolo della guerra, e all'incomodi del mare, quando poteua anch' esso starsene in Roma, e goder le Delitie di questa Città, e l'aura di Nipote di Papa. Vi si sono interposti per l'vno, e per l'altro appresso sua Santità diuersi Personaggi, e trà gl' altri la Maestà della Regina di Suetia per frà Vincenzo, che dicono gli si sia posta inginocchioni alli Piedi, acciò l'interceda questa gratia; mà anch'essa, come tutti gl' altri, hà pregato in vano.

Hà fatto molto bene, disse Saturno, à non far' alcuno de' Nepoti Cardinale, à pregiudizio di tant' huomini degni di quel grado, che fariano per tal fatto restar addietro. Se essi seguiranno le vestigie del zio, e del Padre, certo è, che non li potrà mancare il Cappello in tempi com-

competenti, e adesso erano troppo giouani, e la Chiesa di Dio haueua bisogno di soggetti habili à poter sostener questa Catuca.

Hora replicò Mercurio Clemente hà intesa questa verità quanto bisognaua, e hà fatta l'ultima Promotione di Cardinali, soggetti Papabili.

Quanto poi à donare con Polize gratiose l'entrare della Chiesa alli Nipoti, è stato così scrupoloso Clemente, che nemeno gli hà voluto concedere le regaglie proprie, ascendenti alla somma, nell'ultima Promotione per li tre Chiericati di Camera, vacanti per essa, di 150. mila scudi, quantunque ne fosse stimolato, ma l'hà voluti lasciare in beneficio della Camera Apostolica.

E perche almeno, disse Giove, non hà fatto nell'ultimo Cardinale l'Abbate Colonna, acciò la sua Casa, doppo la sua morte, godesse di quella Protectione. Io sò pure, che li Collonosi l'ambiuano, e con ragione à quella gran Famiglia li peruenitia quell'honore.

All' hora Mercurio con gran fatica soggiunse:

di quelli che temendo anco l'Ire del Popolo , non smorzate affatto per li passati Gouerni , serrano tutte le Porte de' loro Palazzi , anco auanti la morte di Clemente , accennando quella sentenza di Giovenale : *Nemo nocens, se Iudice absolvitur.*

Oh che grand'huomo è stato questo, esclamò Giove : Non so se più se ne troveranno , che dici Momo ? So , che hai sofferto vna gran passione di non poter singuacciare à tuo modo. Oh vè , se puoi , à trouar macchia in questo sole. Oh, disse Momo, ogni giuoco, che è corto pare bello. Anco gl'altri sùl principio sano stati santi , e poi diuenuti huomini. Per lo più li principii de' Gouerni, massime de' Prencipi elettiui , sono buoni: poiche sinche questi hanno viua la memoria della vita priuata , non gli pare d'esser' in quel grado permanente ; onde gouernano con vn certo riguardo , come s'hauessero paura d'esser deposti : mà poi che con l'vso del continuo dominio hanno perduto il timore , tirano giù la Buffa alla peggio: fanno giusto i Prencipi eletti,

eletti, quello che fanno i Barbagianni sopra i Campanilli, che la prima volta, che odono sonar la Campana fuggono vn miglio lontano : la seconda vn mezzo miglio, e in fine, doppo molte volte, deposta ogni paura, do mono sopra l'istessa Campana nel tempo, che suona. Così questi doppo di essersi ben bene affieuerati di poter ciò che vogliono, e al fine ciò che possono, non occultando più le loro passioni, gli gettano le Redini sul Collo. Potrei portar mille essempli, ma questa verità non hà bisogno di proue. Hor dunque Papa Clemente hà durato poco, e tanto basti. Ah linguaccia maledica, disse Gioue : Poiche vedi di non poter dire del passato, vai sospettando, per tacciare il futuro : taci, non posso vdirli. Mostrò à questi detti, vn'impaziente alteratione, e quasi che fosse stato offeso da quella Maestà, aggiunse : se per compiacere à te Gran Nume, deuo tacere à forza il mio parere, circa la vita del Defonto Clemente, dirò solo, e qual frutto hà riportato, e quali applausi hà seco condotto il Nepote frà Vincenzo
da

da i due viaggi di Leuante , ne i quali, hauendo di tante pasticciarie seminato quei Mari , mostrò con la sola voracità esser valeuole ad inghiottire il saporito Regno di Candia ? A qual sorte di lusso non si lasciò egli indurre da quell' Incubo dell' Abbate Scarlatti, il quale sabaciando la semplice volontà di quel Principe , sfogaua à tutta briglia le libidini della sua voracità? Voleua più dire, quando da quel Nume superiore , con comando imperioso fatto tacere , riuoltossi con tai detti à Mercurio. Dimmi , ò tu della facondia Nume Tutelare , Hà egli oprato cosa alcuna , Papa Clemente, degna di memoria particolare ? Si è diletato di fabbriche , come Alessandro ? Rispose Mercurio : Clemente Nono hà fatto gran cose , quelle quasi necessarie , hauendo egli atteso più tosto ad ingrandire la Chiesa di Dio , che la Città di Roma. Hà non dimeno , trà queste , rifatto il Ponte S. Angelo , e adornatolo di molte statue. Hà ampliato la Chiesa di Santa Maria Maggiore , con farle vna Tribuna, e qualch' altra cosa , che per esser' io pas-

fato alla sfuggita per Roma , non hò havuto tempo d'offeruare; sùl mezzo del suo Ponteficato fece , trà l'altre attioni degne di gran lode , quella di supprimere molte Religioni inutili de' Frati ignoranti , che lussureggiando negl' agi , viueuano più da Sardanapali, che da Religiosi; e hautebbe forse fatto , intorno à ciò , qualche altra cosa , mà ne fù istantemente diuertito. E che, per vita tua, ò Mercurio, dissero tutti à gara , volle far Clemente? Egli haueua pensiero replicò , d'annulare la natura di quelli hipocritoni , e voleua raderli il pelo. X

Vaglia il vero, disse Saturno, stupisco, come li Principi siano così ciechi , che non vedino il gran danno , che ricenono nel tenerli à torno costoso , che vogliono sapere i loro segreti : Entrano per tutto con tanta sfacciatagine , che ouunque s'introducono ingoiano tutte le facoltà de' loro sudditi , e quello , che è più da considerarsi , & e da tutti trascurato , tolgono al publico beneficio , e comodo priuato, quei soggetti, che per il loro ingegno, e habilità molto potrebbero gio-

uare al Prencipe e alla Republica ; Oh quanto furono ben consigliati in questo i Lucchesi, i quali storditi delle lunghe istanze de' Pontefici, d'acceptar nella loro Città questa Religione, vltimamente, per toglier del tutto la speranza anco in futuro, fecero vn Decreto, che s'intendesse caduto in pena della vita colui, che ardiua, più di proporre al Consiglio questa supplica. Non anderà troppo, disse Gioue, che anco li Venetiani li faranno sfrattare il Paese vn'altra volta.

All' hora Mercurio: Anzi à quest' hora fariano stati scacciati , e faria due anni, e sentitene la ragione. Vedendo i Gesuiti , che non gli riuscìua di dominare quella Nobiltà à lor voglia, come fanno altroue , volendo pur' esser potenti per qualche verso : aprirono vn Oratorio segreto di Barcaroli , quali radunauano à mezza notte tacitamente , e faceuano à porta ferrata le loro funtioni, e già ne haueuano radunati al numero di qualche centinaio , quando fù scoperta questa trama, & ti assicuro Gioue, che se non era la guerra del Turco , che costringeua li

Veneti ad hauer bisogno del Papa, havriano fatto qualche cosa di bello; mà li convenne inghiottirsi il boccone amaro, e contentarsi di impedirgli il proseguire.

Che ingegni inquieti sono costoro, disse all'hora Saturno, e amici della nouità, e pur fanno con qual riguardo camini in queste cose quella Republica, che non hauendo nella Città di Venetia nè Muraglie, nè Fortezze da potersi difendere, in caso di solleuatione Popolare, niente più teme che l'adunanze, quali non sono lecite fare senza colore veruno, senza espressa licenza, & intento d'alcuno de' Nobili, à ciò deputati.

E di dove si hà, disse Pallade, che Papa Clemente fosse di mala intentione con i Gesuiti.

Dall' hauer' egli mortificato il Padre Oliua, replicò Mercurio, loro Generale e particolarmente, chi gli andò alli Piedi, con memoriale vna Gentildonna vedoua, quale amaramente si doleua, che doppo hauer' i Gesuiti fattisi lasciar' credi in suo pregiudizio del marito defonto, grauari solo d'un picciolo Legato per suo miserabile

rabile sostegno ; anco questo essi gli usurpauano, & era vna mano d'anni, che non haueua potuto hauere vn soldo : cosa, che spiacquè tanto à Clemente, che doppo hauerti comandato , che in termine di vn hora fosse sodisfatta la Gentildonna , gli commise di non capitarli mai più auanti, dicendo douer' egli vergognarsi di oprare in contrario di quello predicaua. Basta questa Religione hà vn grand' obbligo al Padre Spinola , che essendo Confessore del Papa, gli hà sempre con le sue preci, ligate le mani.

Vn'altro adeguato castigo diede questo S. Huomo ad vna Gentildonna Romana , che al suo entrare in Chiesa , vedendo due Zitelle figlie di vna pouera , & honorata Arteggiana , che rideuano , e sospettato fosse per il suo mostaccio strauagantemente imbellettato , quello che desse materia al riso : per vendicarsi di quell' Ingiuria , penetrata la Casa di queste vi si trasferì , e da due Staffieri le fece sculacciare , il qual fatto peruenuto all' orecchie di Clemente , e facendo cercar delle facoltà di questa Gentildonna,

G ; trouò,

trouò, che era appunto per riscuotere da vn monte mille scudi contanti, che pochi giorni prima haueua litigati, e vinti, quali fatti egli prendere, li donò alle Zitelle. acciò con questi si potessero maritare; vndendosi delli schiamazzi della Gentildonna, che per non esser molto ricca, speraua da quel denaro non poco sollicuo.

Solamente, disse Pallade, non potrebbe aggiungere à questa due sentenze; onde m'immagino, che la Città di Roma habbia inteso al viuo la morte di questo gran Padre.

Come appunto: d'vn Padre vn figlio la sente, disse egli, e nel portarsi alla sepoltura, il Popolo, con pianti, esclamazioni, e benedittioni, incredibilmente gemeua; Mà fù cosa assai curiosa, il veder' vno, che più di tutti disperatamente piangeua, e trà la rabbia, e il dolore si st acciaua à più potere, con riso de' Circostanti, e giudicando, che fosse alcuno delli Parenti, e per ciò più degno di compassione, che di scherno, mi fù detto esser' vn tal santi Pilastrì, già Procuratore, & hora sù gl' vltimi giorni del suo Pontificato,

cato , diuenuto sotto Datario; onde credendosi per la morte del Papa, d'hauer perduto l'offitio , e già tutti li Clienti , per il mestiero disincesso , detestaua con ragione dolorosamente la sua ambizione, che l'hauueua ridotto alla rouina.

Vn' altro accidente considerabile hà portato questa morte, & è, dell' Ambasciatore di Portogallo , il quale per non hauer fatto alcun' atto possessorio publico della sua Ambasciata, non s'intende accettato per tale. E se il successore di Clemente sarà qualche Spagnuolo , corre rischio di non esser' accettato , e potria vedersi delle nouità ; quando la prudenza di quel Prencipe non si astringa à farlo con il Sacro Collegio , si come verisimilmente gli si puol credere , douendo li Spagnoli per ogni titolo , far tutti li sforzi, per non riceuere questo pregiudizio. La causa però è stata , che per risparmiare qualche scudo , non hà fatto affrettare le liutee per far la sua Comparsa ; per ilche potrebbe forsi apportar danno considerabile al suo Rè. X

Saturno all' hora , come più Vecchio,

e per conseguenza prudente: A te tocca ò Giove, disse, già che hai voluto tu governare il mondo, à prenderti vn poco più cura delle cose de' mortali, di reggere con più accuratezza le cose loro, poiche, se bene vuoi considerare, dalla tua negligenza, nascono in Terra gran parte di scompigli.

Afficurati, disse egli, Saturno, che voglio premerti al viuo, anzi desidero, che consultiamo assieme l'Electione del futuro Pontefice; ma perche adesso l'hora è tarda, domattina sia ogn' vno sollecito à venire al mio Gabinetto, che iui attenderò tutta questa honorata assemblea, per di conier questo punto così necessario. Ogn'vno dunque si ritiri alla sua sfera, ma prima si ascolti questo Sonetto, già che si è parlato de' Gesuiti.

*O voi che mezzo Frati, e mezzo Preti,
Vi fate appresso i Popoli Minchioni,
Filosofi, Teologi, e Poeti,
E sete vn branco d' Asini, e Castroni.
Voi che sprezzando i Canon, e Decreti,
Con le vostre politiche ragioni,
Periscoprir de' Prencipi i secreti.*

Rinellate

*Rinelate tra vecchie Confessioni.
Colui che di Giesù chiammou i Padri,
Rimirandou ben da capo à piedi,
Con più ragion douea chiamarui ladri,
Poiche con falsi Pater nostri, e credi
Subornando ad ogni hor l'inferne Mari.
Le sostanze rubbate a' Figli heredi.*

Suegliossi Romo la mattina, ma con opinione di non hauer in questa notte dormito, tanto al viuo se gli erano rappresentate le cose sudette, e con tale imaginazione parti di buon' hora per la volta di Loreto, doue da quel Governatore se gli fecero tutti quegli atti di ciuità & honore, che meritaua vn' Hospite simile.

Tra le altre cose se gli fece vedere minutamente tutto il Tesoro, restando ammirato di sì gran numero d'ori, argenti, & infinite gemme d'ogni sorte, e quasi scandalizzato di sì cattiu economia; onde accortosi vn certo Religioso (forse mal contento de' Governatori della Chiesa) che Remo non poteua tolerare di veder putrefarsi per così dire, ò al meno lasciare nell' otio tanti Tesori abboccatosi seco in secreto così gli disse.

G 5

Non

N On fu mai Religione alcuna nel Mondo , che non cadesse per il mal gouerno de' suoi Ministri in qualche superstitione & errore , con tutto ciò si sono portati pronti rimedi per non precipitare il tutto in corrutione , e ruina: tutta via la sola Religione Romana è quella , che si gloria di auanzarsi a misura che si va corronpendo , non già che da se stessa la Religione manchi di purità , ò santità , ma perche quelli che la gouernano, ò che son dominati da qualche falsa superstitione del Volgo , o che sono spinti da qualche cieca passione di loro stessi, che sono i due Poli , per doue si raggirano le scisme , e l'heresie nella Chiesa. Si esercitano horm i nella Romana Religione crudeltà forse più empie di quelle che mai seppero inuentare i Neroni , e Calligoli , quali benchè spogliassero i Popoli de' loro Arredi più pretiosi ad ogni modo , non si sono mai increduliti contro le anime, lasciandole libere nel riposo destinato dal Cielo. Queste migliaia di Tabbelle d'oro , e d'argento che pendono nelle mura delle nostre Chiese , sono
tante

tante lingue, che biasimano il culto della nostra Religione, la quale consiste solo come ne inormorano gli Heretici nella forma esteriore. Qual' edificazione possono tirare i Popoli Christiani, e quale buono esempio gli Infideli, di veder che i Pontefici distruggono Conuenti, trasportano el Secolo rendite Ecclesiastiche, priuano gli Altari di Sacrificii, e tolgono alle pouere anime del Purgatorio quell' offerte di Messe che gli sono state lasciate dalla zelante carità di questo, e di quello non per altro che per applicare il danaro à qualche apparenza di guerra, che per lo più non serue ad altro, che ad ingrassare il fasto di quella, e di questa altra Famiglia. Oh quanto meglio sarebbe per la Chiesa di Dio, di lasciar quelle rendite che i Fedeli hanno dato asine di augmentare il numero de' Sacrifici, che sono quelli appunto che ci aprono le porte del Cielo, e par la distrutione degli Infideli, & Heretici applicare tanti tesori inutili che pendono in sì gran copia nelle mura de' nostri Tempii. Non possono i Principi far Voti più grati à Dio, che quelli

di alleggerire i miseri Popoli di tante migliaia di aggravi, con tutto ciò credono in questi tempi di far vna opera accetta al Cielo, nell' aggrauar di Taglie insopportabili i suditi, pure che di quando in quando consagrino ad alcuna Image qualche lampa d'oro, ò d'argento; & in questo i nostri Gouvernatori di Roma, sorpassano tutti, perche à guisa de' supersticiosi Pagani, che mangiauano il cibo delle Noci, e consagrauano le scorze a' loro Dei, li Pontefici abbelliscono qualche Altare, e spogliano Christo degli Arredi più pretiosi, che tali appunto sono i Religiosi che soffrono al presente in Roma, maggior molestia delli Hebrei istessi. Nel tempo che si adorauano l'Imagini nella semplicità douuta alla modellia Christiana: mentre si baciuaano su gli Altari le Croci di legno, e si offriuaano i sacrifici dalle purissime mani de' Sacerdoti in Calici di semplice Ottone, la Christianità, si vide sempre fiorire, e ne' miracoli, e nella distrution de' Nemici.

Ma non si tosto s'introdussero nella Chiesa gli ori, e gli argenti che si vide diminuir.

minuit di pregio la Religione , & augmentaſi in valore , e vittorie gli Infedeli, & Heretici. Vergogna in vero, che deue far naſcondere quaſi tutti i Prencipi Chriſtiani, ogni volta che ſi rinuoua la memoria di Goffredo Boglione, nel di cui tempo, e per il di cui valore fu piantato lo ſtendardo di Chriſto, doue Chriſto era morto, è fugati da tutta l'Asia i nemici della fede, e pure al preſente vengono dall' Asia i perſecutori della fede, per diſcacciare i Chriſtiani dal centro della Chriſtianità, e ſpiantare il Veſſillo di Chriſto, per piantarui quello di Mahometto.

Caualiere , la Religione Chriſtiana ritornerà nelle ſue vittorie , quando i Governatori di Roma leuaranno via , l'orgoglio ſoſto , introdotto nella Chieſa ſotto falſo preteſto di decoro , e vi rimetteranno la modeltia primitiua , la quale ſolo bafterà à diſtruggere il luſſo : eſſendo coſa pur troppo nota nella mente de' più zelanti fedeli, che il luſſo degli Eccleſiaſtici aſſorbisce il fiore de' reſori de' Popoli.

Non voglio turbar più la ſua attenzione
 O Caua-

ò Caualiere con vn discorso che ramarca il cuore di chi ha senso , gli dirò solo che per calcolo fatto da buoni Christiani , s'è trouato , che presi la metà de' danari che spendono in lusso gli Ecclesiastici , e la metà di quelli migliaia , anzi milioni di scudi che s'impiegano ne' nostri Tempj, per solennizzar tante fastosissime Felte hora di questo, & hora di quell' altro Santo; & il terzo solo degli ori, & argenti, & ogni sorte di Gemme che pendono inutili nelle Mura delle Capelle , che tutto questo bastarebbe à ruinar la Setta Mahomettana, & à ristabilir in tutta l'Asia la Religione Christiana, mentre questa somma ascenderebbe à più di due cento milioni di scudi, somma bastante à far tremare la Terra, senza incomodare la Chiesa, & aggravare i Popoli, ma col diminuire solo il superfluo, e l'inutile.

LE ragioni predette non dispiaquero à Remo , onde notò nel suo libretto di memorie alcune particolarità. In tanto vedendosi affai auanti nello Stato Ecclesiastico, e sempre incognito, senza qualificarsi

lificarfi Ambasciatore, pensò di dare auviso a' Romani del suo viaggio, e della qualità della sua persona , onde vi spedì per questo effetto in Roma à tutte diligenze il suo Mastro di Casa, che venne ricevuto da' Romani con sommo giubilo, non trouando rifriggerio maggiore , nelle mestitie presenti, che la memoria del bene goduto ne' tempi primitiui , e particolarmente quando erano gouernati da quei tali Gouernatori, che erano interessati all' auanzo della Patria.

Fatto il Mastro di Casa il complimento douuto se ne ritornò dal Padrone , & i Romani mandarono subito all' incontro di Remo due de' loro Senatori , per pregarlo à voler sollecitare il viaggio, & affrettare i passi, già che i Cittadini l'aspettauano con grandissima impatienza , sperando che la sua venuta fosse per cambiarli lo stato misero della loro fortuna , e trouar qualche modo da metter la Città in riposo.

Abbracciò Remo i due Senatori con ogni affetto, e benche questi hauessero ordine di accompagnarlo fino à Roma ad ogni

ogni modo egli nol volse permettere, rimandandoli indietro carichi di solide, & affettuose promesse.

Il giorno seguente capitò vn' altro pure mandato da' Romani con vn Presente, non hauendo questi voluto mancare al solito officio di gentilezza, che suol compartirsi a' Ministri publici. Remo ringratiò i Cittadini, & il Portatore, & hauendo ordinato che si aprisse la Scatola, non trouò altro di dentro che vn Fascio di differenti Compositioni Poetiche, di che restò molto marauigliato, onde occorsosi di ciò quello che gli haueua posto nelle mani il Presente, per torgli dalla testa ogni sinistro sospetto così prese à dirgli.

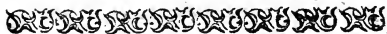
Eccellentissimo Signore, li Governatori di Roma, hanno ridotto in vno stato sì calamitoso i pueri Romani, con tante storioni, e grauezze, che quasi non gli resta hormai altro modo di viuere, che con quel poco che guadagnano da qualche tratto di penna, onde si impiegano dalla mattina à sera alla compositione di Pasquinate, e versi satirici (di che solo in questi tempi cercano caricarsi i Cautelieri

lieri che vaggiavano in Roma) securi di venderli à caro costo ; e tanto più al presente che siamo nella Sede vacante , trouandosi materia propria à sateriggiaare. Che però prego l'Eccellenza vostra di hauere per isculati i mei compatrioti , e gradire quel poco che danno , in luogo di quel molto che vorrebbero dare , quando non se gli leuasse da' Gouvernatori di Roma ogni possibilità di dar cosa maggiore. L'accetti l'Eccellenza vostra con affetto di cuore, perche questi sono i frutti più dolci che fa partorire Roma nel tempo di sede vacante.

Gradì molto Remo il complimento di questo personaggio, onde gli rese i douuti ringraziamenti con la sua solita ciuità , e lo rimandò non vuoto di Doni : e poco doppo postosi à sedere vicino al Tauolino scelse l'vn doppo l'altro tutti i Fogli, guardando il Titolo di ciascheduna delle Compositioni , piacendoli della maggior parte la bizzarra inuentione ; e non contento di ciò impatiente di saperne la sostanza , chiamò il suo segretario , e volse che leggesse il tutto , senza però che
altri

altri vi ascoltaſſero, per non riuelar quello poteſſe rincontrarſi di ſegretto. Sapendo beſſiſſimo che in tali congiunture ſi ricerca come neruo principale d'ogni buona riuſcita la ſegretezza. Furore dunque dal predetto Segretario lette tali Compoſitioni, l'vna doppo l'altra nella forma che ſegue.

LE NOZZE



• LE NOZZE

Di Madonna Dataria, con Mastro
Simone.

*Mia musa epitalamica, e fastosa
Di Donna Dataria le nozze canta
Che di Mastro Simon s'è fatta Sposa.
E in capo à noue mesi ella si vanta
Di portarui nel suol Settentrionale
Vna noua Eresia quando s'infanta.
Auspice fù di matrimonio tale
Ottobon che l'entrate amministraua,
Et Azzelin ne fu scaltro sensale.
E all' hor che la Clemenza agonizaua
Che fu di lei giustissima Tutrice
Le sue nozze Simone accelleraua.
E pria, che la Canuta filatrice
Rendesse di sua vita il fil reciso
Restò conchiuso l'Imeneo Felice.
Il goffo Rospigliosi à tal' auuiso
Che il nome di Patrone hormai cedea
Alquanto serenò l'afflitto viso
E s'in Roma il Dominio egli perdeua
La gratia racquistaua in un momento*

*Di Donna Dataria, che gli fu rea.
Che per render quel misero contento
Versò sovra di lui le masse d'oro
Che à rallegrar' altrui sol l'oro è intento
Onde in parte ei diè luogo al mortero
E nell' oscurità d'orrido lutto
Quegl' aurei lampi gl' apportar ristoro.
E s'ei restava di ricchezze asciutto
E mal vestiva nel rigor del verno
La cappa di San Pier lo coprì tutto.
Mà perche fosse il donatino eterno
Il Carpegna notar rogò que gl' atti,
E scriuendo spiegò più d'un quinterno.
E gl' altri Palatin, che non fur matti
Nel Dotale strumento entrarò à parte
E si fecero includer' in quei patti.
Così s'empir di furbarie le Carte
Che sempre note à Posterì saranno
Mà per hora lasciamoli da parte.
Vniti in tanto à celebrar sen vanno
I giocondi Sponsali à lieta mensa
In cui li Sposi in primo luogo stanno.
La tauola s'empì con pompa immensa
Di cibi Pellegrini, e Oltramontani
E all' hor di ben satiarfi ogn' uno pensa.
I più Pelati furono l' Hispani*

Tutti

Tutti bene aggiustati, e ben composti
 Dalle più esperte, e industrie mani.
 Tornaro in dietro assai stufati, e arrostiti
 Che non pote mangiar l'ingorda gente
 Per ch'eran troppo duri, e troppo tosti.
 Apparue una gran Torta immantinente
 E subito ch' in Tavola fu posta
 I più ghiotti volean ponerci il dente.
 Ma Ottobon, e Azzolin con faccia torta
 La tolsero dauanti à quei golosi
 Dicendo sol per noi fatta è la Torta.
 E con quella con modi affettuosi
 Come s'usa ad un semplice Bambino
 Azzolino imboccava Rospi gliosi.
 A cui se parte Antonio Barberino
 Della pietanza sua, perche mal sane
 Disse, ch' à lui bastava un biscottino.
 Tacci Chigi ad Aquin di buon Rossiano
 Che s' à mensa alla Sposa il piè premea
 Ella fe entrarlo in Camera pian piano.
 Pescar con la forcina si vedea
 Gastaldo entr' un Pasticcio, e furbo e tristo
 Al vicino la parte egli toglieua.
 Nè si sà com' in Tavola fu visto
 Mà con gran doni della gratia ambita
 Di Donna Dataria fec' egli acquisto.

Servì

Serui al Banchetto molta gente ardità

Il Pilaastro fu Scalco, e in un' istante

Egli rese la Tauola imbandita.

Fè la Strada da pratico Trinciante

Che ben le congiunture hebbe trouato

Di farsi ricco, se già fu birbante.

Il Costaguti, che gli stana al lato

Mostrandosi famelico d'honore,

E fè hauerli vn boccon non meritato.

Molti pure gustaro il buon sapore

Di quei piatti suauì, e delicati,

Mà Strada Parasito hebbe il migliore.

I vannini Canon scannonicati

Seruian' à mensa, e si morian di fame

Ch'ogni cosa mangiorno i Conuitati.

Ne potendo satiar due loro brame,

Per render l'una, e l'altra affatto lieta

Disposar le nudrian vigliacche brame.

G'altri poi della Camera secreta

Portand' i Piatti andauano buscando

Qualche rilieuo per non far la Dieta.

Alcuni delle nozze hebber' il Bando

Nè pottero assaggiar quei Cibi rari

Hauendo con Simone odio esecrando.

Colonna, Caetan, Saluiati, e Mari,

Massini, e Rinnain non v'hebber luogo

Perch'erano

Perche' erano del merto Amici cari.

*Mà Ginnetti, e Manfron mangiaron poco
Con Mari in vn Canton della Credenza
Ch' à lor mandò certi rifreddi il fuoco.*

*Sforza, che con la solita insolenza
Pretendeva d'entrar nella Cuccagna
Con scorno suo del pranso restò senza.*

*Mà in van, se non mangiò, si duole, e lagna.
Poiche temendo di non venir in meno
Pria satollar si volse à Pan di Spagna.*

*Sol con ragion dee querelarsi à pieno
Il figlio d'un Signore il più benigno,
E il più degno, ch' alberghi al Tebro in seno*

*Disse al fanciullo il Pantalon maligno
Dall' età sua quel posto hauria nociuto
E l'escluse così con vn bel ghigno.*

*In tal maniera il Venetiano astuto
Ammesse nel Conuito i più Plebei
E fé de' meritenoli rifiuto.*

*Terminarono al fin quegl' Imenei
E sòtollo ciascun partì bel bello
E la Sposa restò trà Farisei.*

*Di Pietro in tanto il successor di Christo
Di questo Simoniaco empio consortio
Perche taccia ogni Eretico Rubello,
Faccia in breue seguir giusto Dinortio.*

SONETTO

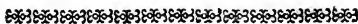


SONETTO

Sopra il Conclaue.

*Sembra nouello Inferno hoggi il Conclaue,
Oue chiaro è l'honor la pena è certa,
E più tormenta la speranza incerta
Che il danno istesso ancor che acerbo e
grauo.*

*Ostinato voler ne tien la chiaue
Fido compagno della frode esperto
E dalla parte all' infelici aperto
L'uscir assai più che all' entrar si paue.
Mirati stuol di Tantalì nouelli,
Di Titii in preda à rapidi Auuoltori
Ision dalle Ruote affaticati.
Così con prezzo d'animo, e di core.
E d'abbissi di pene ogni hor bramati
Si comprano qua giù caduchi honori.*



IL FESTINO

del CONCLAVE.

*Signori miei, già che sen va il negotio
 Di far' il Papa al giorno del giuditio
 Per non cader in qualche brutto vitio
 Non è ben fatto à illanguidir nell' Otio
 Qui siamo al Carneuale, ogni Facchino
 Non ch' i Principi pigliansi piacere,
 Però se à voigustasse il mio pensiero
 Io vorrei che facessimo un festino.*

*Così disse Barbarin il cui solazzo
 Consiste oue sia folla, e confusione
 Per spinger o per dar qualche sgrugnone
 Cose che far sol vedrassi a un Ragazzo.*

*Risposer tutti quanti e vna, e vna
 Signori sì, che far noi lo vogliamo
 Sù presto conclusion, che più tardiamo?
 Venga Cembal, Violin, Ciufolo, e Pina.
 Non vi è cosa più bella della danza,
 E di questa stagion non troppo calda
 Con ballar la persona si riscalda
 Sia benedetto chi trouò l' usanza.*

Piano per cortesia non tanta fretta

H

Replie

*Replicò Barberin, bisogna pria
 Trouar chi nel suonar esperto sia
 Se vogliam, che la festa sia perfetta.*

*In me Vidon, all' hor, disse s' accopia
 Di ballar, di sonar peritia, & arte
 Onde facendo, e l' una, e l' altra parte
 Sonerò per adesso l' arpa doppia.*

*Son contento ripiglia Barberino
 Voi Carlo poi Nèpote amato e degno,
 Che sete mezzo Cieco io fo disegno
 Che debbiatè sonar' il Violino.*

*Antonio, e voi fratel poi che' abbattuto
 Dal mal vi veggio, e così fiacco sete
 Non uo' farui ballar, ma toccarete
 Il vostro suauissimo lenio.*

*Venga. Acquarina col suo Calascione,
 E rapisca ogni cuor tant' Armonia,
 Fateli voi Paluzzi compagnia
 Col vostro spoterfato Triobone.*

*Niuno sia, ch' à Caraccioli contrasti
 Di ricercar sul Cembalol' offitio
 Sarebbe un manifesto pregiuditio
 A un huom si brano sonator di Tasti.*

*Molt' altri son, che braman far da Orfei
 Chi la Rebecca, e chi la corna musa
 Hà in man, mà questa musica confusa*

Saria

Saria la sinagoga de gl' Hebrei.

I sonatori dunque in un momento

Si poser gl' Instrumenti ad accordare

Poscia tutti sonando à saltellare

Inuitaria quel nobile concetto.

Ma nacque à un tratto una contesa rea

Fra Chigi, Barberin, Medici ed Este,

E facilmente si rompean le teste

Se in mezzo qualchedun non si mettea.

V'era un fracasso, e v'era un parapiglia

Ch'ogn' un del ballo esser volea il Maestro,

Ma lo Squadrò con modo accorto, e destro

Disse, diregga ogn' un la sua squadriglia.

Il primo fù Ginetto à entrare in ballo,

Ma fatto appena hanea la riverenza

Che ritrouossi subito in cadenza,

E se n'uscì con volto mesto, e giallo.

Bench' à Carpegna i piei l'eran conqua'ssi

Speraua di guizzar com' una sarda,

Mà quando poi sonaron la gagliarda

Non fece un sol, non che li cinque passi.

Fù ancor la sorte à Gabriel contraria

Però, che non hauendo mai imparato

Trouandosi confuso, & imbrogliato

Altro non fece mai, che passi in aria.

Facchinetti sen venne à Rompicollo

*Gridacchiando ad Antonio, allegri Gobbi
Non mi state qui à far gl' affitti Giobbi
Sù cor contento, e le bisaccie in Collo.
Certi un scaccia pensier venia sonando
Che spesso suona all' ombra d'un suo Faggio,
Et offerendo al Rè dell' Api omaggio
Con altri mascherati in a saltando.
A tal suon Barberin già s' accingea
A far quattro balzetti in prescia in prescia
Si ringaluzza, s' ingrìca, e si sprescia
Sin la sottana alzata egli s' hauea.
La vostra pretesion la festa ha guasta
Medici disse, e ogn' huom stupido resta
Che tal stultiua entrar vi possa in testa
Ventun' anno di ballo non vi basta?
Entra furioso il Gallico Drapello
Este, Orsino, Buglion, Reiz, e Mancino,
Antonio ancor ch' infermo, e Maldachino
E ciaschedun saltava agile, e suello.
Vna regia corrente in dolce metro
Tutti cantando presero à ballare
Ma poi Reiz non li volse seguitare
E sdrucchiolò nel ritornar in dietro.
Disse voi sete nel Cernello offesi
Che modo di danzare o mai cotesto.
Il braccio hò rotto, il capo mi son pesto,*

Vò più tosto danzar con maganzesi.
 Maldachin, e Mancin vien tenè su
 Voglio proprio un pò più ballar con tè
 Maquello, à lui: son stracco morto ohimè,
 Balla pur quanto vuoi ser Trululù.
 Este all' usanza anticha Ferrarese,
 Danzar volea, ma dissero: in tal ballo
 Niuno per certo accompagnar vorrallo
 Balli sol dunque all' uso modanese?
 Fatta hauria un Polacco sarabanda
 Orsino, e ancor la Lisbonesa un poco,
 Se non venia correndo à dirle il Coco
 Vscite fuor, mia figlia vi domanda
 Con Muccia granedad, y con fossiego
 Sen viene à lento piè l' Ibero stuolo
 Ciascun, bench' Italian, sembra Spagnuolo
 Alziendo da Don Gil y da Don Diego.
 Medici, Sforza, e il Papagallo Raggio,
 Sanelli con Visconti, e con Langranio,
 E per non far ad Acquaiua aggrauio
 Dissèr, gli tenga il Calascione un Paggio.
 Indi Leopoldo, hor sù niuna persona
 Si muoua, se non vuol de' pugni in faccia,
 Prima il Ballo del Duca, e poi si faccia
 Un Villan di Spagna, e la Ceccona.
 Sù dunque lieti, fatti, e non parole,

Emolo ogn' uno di compagno sia,
Et obediienti ad ogni voglia mia
Prendete tutti queste castagnole.
In vdir castagnole mentouare
Sforza, che si semina sam terribile,
Credendo foffi robba commestibile
Le cominciò co denti à roscicare.
Medici poi venga à ballar d'accordo
Ogni Ambrogiano, cgni Partenopeo,
Ostinato però più d'un Giudeo
Chi fusse di pigliar, chi d'esser sordo.
Egli all' hora: o che inuentioncina,
Ma un dì farauui il conséglio di stado
D'esta Desubedienzia muy enoiado
Ballar ben bene su la tremontina.
Litt' irato esclamò: non merta lode
Questa cecona, io parlo sol per zelo
Agl' huomin saggi ella non piace un pelo,
Ch' è da Buffon, più che da genti sode.
Noi così vogliam la parte nostra
Don Hassia rispose, e ben che prendete
Qui non c'entra. e voi, però correte
A far il soprastante in casa vostra.
Crite persone scrupulose, e Totiche
Giuro al Ciel, mi fan pur saltar l'humore,
Ma restarete della danza fuore,

Voi che fate il Gratiano delle Cortiche.
 Anzi, è un ballo perfetto à meraviglia
 Soggiunse Pio, chi lo condanna è Matto
 Quindi comparue subito, e disfatto
 Con la Calza attrilata, e la gotiglia.
 O fosse opinione, ò fosse caso
 Acquaiua sciancato à tutti parue,
 Ma ballando un tantin in ratto disparue
 Che vi venne tirato per il naso.
 Sonate à me adesso la Cesarine.
 Hassia ordinò, ch' ancor non sono straccho,
 Ma per hauer in corpo troppo bacco
 Non ballò più, che li scappò l'urina.
 Corse Brancaccio alla festosa guerra
 E ballar pretendea la Spagnoletta
 Mà facendoli Sforza una Cianchetta,
 Die senza remission il Cul per terra.
 Lascia infedel la schiera Barberina,
 Rossetti, e inner con troppa ingratiudine
 Gli parue proprio una beatiudine
 Ad entrar nella danza fiorentina.
 Nerli, & Acciaiuoli con volti ascosi
 Seguitaron il ballo di Fiorenza,
 Mà già concessa à l'hor n'hauera licenza
 Il Benigno, e cortese Rossigliosi.
 Vien Chigi poi con la sua squadra in numera

*E pien di speme di sua gran possanza
La spiega tutta quanta in ordinanza,
Et ammirai o ogn' huõ, la guarda, e numera.
Bon Compagno Bonel, Caraffa, e Bichi,
Caraccioli, Paluzzi, Elci, e Delfino,
Piccolomini, Spinola, e Corsino,
Grand' inuentor di Cabale, e d'intrichi,
Barbarigo, Vidon, Litta, e Bonuiso,
Celsi, Conti, Roberti, e insiem Raspone,
Sigismondo con ligure, Franzone,
E Nini al fin con la sua bocca al Riso.
Fatta, che fu quella superba mostra
Tornarono i senatori al loro Vfficio,
Quindi per dar di sua potenza indicio
Suelto di piede ogn' uno si dimostra.
Ciracciol disse: ah non mi fate ingiuria
Vo pria ballar, poi balla, e si vagheggia
Ma scappandoli in questo una Correggia.
Al Cembalo tornò più che di furia.
Fate largo schiamazza inanzi Chigi
Al mio compatriotta al mio parente
Che danzerà più lesto d'un sargente
Hor che tutto è aggiustato con Parigi.
Graffe: Risponde il Cardinal Francesco,
Tu questa volta à fe non m'insinocchi,
Però, ch'aperiti han già i Gattini gl'occhi
Elci*

Elci mio, se viscotta andate al fresco.
 Stufi noi siam delle Senesi danze,
 Credete à me sarebbe troppo spesso
 Dispiace à lungo andar, un ballo istesso
 E solo è bel, quando vi son mutanze.
 Non state hoime, con questa faccia rigida
 Dice Sauelli all' Impapato Celso,
 Ben presto voi farete un salto eccelso
 Con Cicia, Nina, Huccia, Tolla, e Brigida,
 Ok figliol mio, sol questa è la mia stizza
 Troppa ha in horror, troppo abborrisce Roma:
 Schiaua vedersi da Papessa Dama
 E porpora vestire il mio Rauizza.
 Bonuifi per timor di qualche burla
 Fuggi da una fenestra in un Cortile,
 Ma Carafa, non siate ohibò sì vile
 Che di vostra temenza ogn'huom si burla.
 Hor aprir vi farò non dubitate
 Son qui per voi con spada, e con pugnale,
 Ma per farlo cascar fuor le scale
 Per ordine di Toscana insaponate.
 Benchè sembrasse fiacco, e senza lena
 Fece le forze d' Ercole Bonelli,
 E à lettere di scatola Sanelli
 Gli scrisse non plus ultra in su la schiena.
 Lasciò l'arpa, e nel Ballo entrò Vidoni,

*Ma volte fare vn ballo così ardito,
Che la strenga di spago infraccidito
Siruppe à vn tratto, e caddero i Calzoni:
Bichi, Nini, Due Chigi, e Piccolomini.
Fero con Elci vn' inclita follia,
Come sogliono à Siena in compagnia
Ballar al sol leon le Donne, egl' huomini.
Và da Giurisperito, sputa tondo,
Vestito s'era alcun da seruo sciocco.
Vno da Parasito, vn da Pitocco,
Nini in veste Donnescà, e Sigismondo.
Cominciossi all' hor Celsi à inuiperire,
E in addochiar quel femminile arnese,
Venir volendo subito alle prese
Vi fu per raffrenarlo à iure, e à dire.
Questo à cui piace di pestar l'agliata
Maldachin, Imperial, Raggi, & Orsino,
Con vn Pistel in man, e vn mortarino,
Feron d'accordo vna matticinata.
Sirilla Roberti, o la giuro ad Apollo
Voglio pestar anch' io niun faccia il pazzo,
Ma nel Zoppar diede sì gran stramazzo
Che il piè suoltosi, e poco meno il collo.
Poi benchè zoppo, ancor che non sia Musico,
Vuol sonar, vuol ballar la Romanesca.
Ma non vedendo la niuna fantesca*

Disse

Disse: lasciamo star, venghi il Cerusico.
 Die Carrasa un foribondo grido
 Allo stocco una man l'altra lo scudo,
 Ecco, che il petto in prima mi denudo
 E à duellar in ballo io vi sfido.

Qui siamo à Roma, voi darette in Asso
 Celsi l'auerte, e a voi daran la baia
 Ite allo Zauenaro, itene à chiaia,
 O à Posilipo à far dello smargiasso.

Spinola insiem Franzoni arditi, e franchi
 Vestirsi tutti alla saracinesca:

Batterno una bellissima moresca
 Et ogn' un gridò viua li mori bianchi.

Quest' applauso in vdir Nini, e Rasponi
 S'andar da mori anch' essi à trauestire,
 Poi battendo si creddero venire

Con le spade non già, ma co i bastoni.
 Barbarigo, e Delfin al paro al paro

Venian facendo il ballo della Torcia;

Ma per esser di razza assai spilorcia

Due candele di sego in man portaro.

Prefer Visconti in Mezzo, e Chigi, e Nini

Sfidandoli à giocar alla Cinetta,

Con mira di gettarli la Beretta

Per certilor non penetrati fini.

Ei però, che non era uno stinale,

*S'accorse del Trionfo alla bel prima:
E disse: o là signor muttiamò Rima
A me piace giocar alla Reale.*

Voi mi vorresti impaniar nel Visco?

Non son miga un merlotto, ò un Tordonò:

Con chi trattar credete? hor hor vi fò

Il ballo del piantone, e vi chiarisco.

Ghigi, che stanco ancor non era; inuita

Con un bel ghigno il suo Corsin diletto

Gli giura non hauer maggior diletto

Che di Danzar con lui la favorita.

Furonui in oltre di più balli in fascio

Di Napoli, di Lucca, e di Milano,

E al vero Romagnolo, & al Romano.

Che io di narrar per breuità tralascio.

Ma Bon compagno al suon di cetra, & Arpe:

Già mai dal Ballo uscìr non volse fuori

Scusandosi con dir, che hauea timori

Di consumar le suole delle scarpe.

Dalla Sedia repente Altieri Alzosse.

Sbatte i piedi, e le man, gonfia le gote

Morde i labri, alza il Capo, & al fin non

Più lungo tēpo star fermo alle Mosse. [puote

Che Dianol farete questa notte.

Siete impazziti, ò siete spiritati;

Ignoranti, suergogna Parentadi.

Gite.

Gite à filar, gite à mangiar ricotte.
 Io qui non sò veder vn per miracolo
 Ballar, come ballar si doueria
 Per mia fe, mi vien voglia, e fantasia
 D'impararui à ballar à suon di bacolo.
 Vn gobbo, vn teso, vn va con collo torto
 Vn stringe il Muso, vno spalanca gl'occhi
 Vn par che cachi, vn par che m'agi gnocchi,
 Vn sempre ride, vn sempre piange il morto.
 Chi guarda il pauimento, e ch' il solaro
 Va questo inàzi al suon, va in dietro quello.
 Io miro, e nel mirare mi scernello
 Che ballar voglia vn Bufalo, ò vn Somaro.
 Acquanina per sdegno, e per dispetto
 Col manico l'urto del Calascione
 Gridando: Tu mo voie no sogozone
 Appi la sù Piezzo di Canipietto.
 Fatene tanto voi signor Dottore
 Soggiunse Chigi, Asini non siamo,
 Ma noi messer Ciarlon non vi chiamamo
 A far qui della stampa il Correttore.
 Albici à lui, meglio di me nessuno
 Può farlo, e farlo ad onta Vostra io voglio,
 Ma d'Este all'hor: Depongasi l'orgoglio
 Via stronzo in mezzo, e vn boccon per vno.
 Con due forme di scarpe, & vn scabello

E con.

*E con spago, e con lesina Odescalco
Portando in petto, un bel gioiel di talco
Il ballo fece dello scarpinello.*

Senza berretta, e senza ferraiolo

Santa Croce correua piccino

E ligatosi al Collo un Cordoncino

Fece il ballò del force moscarolo.

Cibo danzaua, ma con floscia, e lassa

Voglia: E si consolaua con gl' aglietti

Poi senza più cercar balli, o balletti

Giocar solo attese à toppa, e massa,

Inuincibile fu l'ostinatione

Dell' otioso Spada, e come un Rosso

Alle sassate incoccia il pigro Ciospo

Solo m'aggrada il ballo del Poltrone.

Fù fatta al quanto al suono, e al ballo pausa

Poiche si vidde muto, e lacrimoso

Starsene a un canto assiso Rospiglioso,

E ogni un si volse à inuestigar la Causa.

Proruppe al fin: niuno m'imbroglià ò infrasca.

Ne muouer un sol passo io vo per certo,

Se à sonar non mi vengon di concerto

Ottobon, & Azzolin la Bergamasca.

Non piangete oh mio dolce Iacomino

Ch' à contentarui noi qui pronti siamo

Hor hora di sonar uela pensiamo

Man-

Mangiate intanto questo confortino.

Si parlò il Veneriano e da Vidone

L'arpa ch'ei pur sonaua hebbe prestata

Ma in sentir una semplice Arpeggiata

Esclama il Cremonese: o la Coglione.

Ei nè sa quanto mè, fors' anche più

Oh quanto giona à star in esercizio

Gran contrapunto ha in testa, & artificio

Che io ritorni à sonar pensilo tù

Non mi farete poi questo dispetto

Rispose quel discepol vostro in suono

Aspettate un tantin quanto la suono

Col mio Compagno al nostro Zacconetto.

Sfoderò presto un certo Chitarrino

Il Marcheggian portato dal Paese

E il suono suo gran marauiglia rese

Tutte le corde essendo disforzino.

Giacomo all' hora. In gratia non s'affretti:

La Citareda man quiui à bell' agio

Dansar io uuo, mi sensin del disagio,

Mà il ballo poi sol terminò in fioretti.

Vidon prese di nuouo il suo strumento

E quei col stil leggiadro, e sempre vano

Facendo vn superbissimo Canano

Diero a gl' astanti vn raro godimento.

Attonito riman chiunque vede

Batterlo

Batter lo si pulito, e si veloce,

Quindi concluder tutti ad una voce

Come Leon di man son pur di piede.

Io farei quant' ogn' altro Capriole

Nerli dicea, e al pie non ho podagre,

Ma per certa raggion, stittiche, o Magre

Per mia disgratia il medico non vuole.

Bramaua Aliieri il povero Vecchione

Nel ballo entrar, ma cō sua doglia, e scher-

Acciò ballar non possa in sempiterno [no,

Gl' hà tagliate le gambe lo Squadrone.

Bona Meschin, ballādo inciampa e intoppa

In somma egli non piacque alle brigate

Pareua appunto il miserabil frate

Vn Pulcino inuoltato nella stoppa.

Qui di nuouo hor con voi miei habuassi

Disse Acciarol, al corpo di mia Madre

Danzar vogl' io, se bene il Signor Padre

Contar monete, m' insegnò, non passi

Corti Zompacci grandi à disinura

Fe Bonacorso, e subito straccossi

Quindi il prouerbio in lui tosto auerossi.

Trotto d' Asino, ò nulla, ò poco dura.

Ecco Pallauicin Iacomo Iacomo

Siroppio, sucido, squallido, & irsuto

Di quà, di là venina sostenuto

Dal

Dal Paesan, dal Pistoiese Giacomo.

Non tanti Chitarini, ò Chitarroni

Ne timpani, ne fistoli, nè mandole

Ne guaccare, ò tamburi ò Castagnole

Vuò sol ballare à suono di Dobloni.

Toriglion, Pauaniglie, aliri Ruggieri.

Aliri il ballo di mano a memorando,

Quel fa una serabada e questo un Brando,

Vn passo, e mezzo, vn fa de' passi intieri.

Non vi è chi non sturdisca, e non trascoli

In veder tante foggie di ballare,

Che per poterle tutte raccontare

Vi vorrebbon degl' anni, anzi de' secoli

Azzolin, Ottobon, & Imperiale

Ad Albici riuolti, e à Borromeo

Con Gualtier gl' inuitaro, & Homodeo

L'opra à coronar degna, & immortale.

Ma Borromeo: Questa è una cosa ladra

Ch'habbian lor sempre à commadar le feste

Facciam, se non ci spezzarem le teste

Vna volta per vn da Capo squadra.

Sian contenti, e ben giusto, e ben ragione

Per schernirlo con soliti raggiri,

Dissero à lui gl' Astrei Triumviri

Et ei creduto torna al suo Sermone.

Pria, che tutti Balliamo vn salto innitto

Vuò

*Vuò far; un salto nosciapito, o scioccho
Egli è il salto mainfcolo del fiocco
Ch' in Ouidio nason si truoua scritto.
Gualtier di Brocco; anch' io vuò ballar solo,
Ma hauendo un certo humore Maliconico
Ch'è della Strologia lo studio erronico
Già guardando le stelle, e cadde al suolo.
Alfin tutti si diero à Zampettare
Albici sol n'hauca poca voglia
Poi che sorpreso fù da un' aspra doglia
Nei granelli per troppo schiamazzare.
Fero un intrigatissima Barriera.
Con più finte, e riuolte, e più entrecciate
Ch' alle persone in esse inuilupate
D' Arianna bastante il fil non era.
Un salta, un torce, un mostra d'esser stanco,
Poi robusto s' auolge, e si raggira
Un si ferma, un si auanza un si ritira.
Chi camina in prospetto, e chi di fianco.
Un s' accorcia, un si stende, un si ringricca
Par ch' un' altro s' abbassi, e poi s' inalta.
Sembra qualche riposo, e à un tratto s' alza
Finge questo cascar, e un salto spicca.
Salti dritti, e riuersi, vrti, e girelli,
Trolochetti, riprese, e riuerenze,
Capriole, squinzetti, e continenze,*

Fughe

Fughe, rotte, Correnti, e saltarelli.

I circonstanti immobili si stanno

Quindi ciascun con ben dovuta laude

Del superno Squadron le glorie applaude,

Epilogata e in voi l'arte, e l'inganno.

Qui il termine alla festa si proscrive.

I ballarini erano tutti stracchi

I sonatori pur sonauan fiacchi

E Barberin difficilmente viue.

Riuscir non potea l'opra più bella

Ma perche, s'io non erro, è molto tardi

Cari Signori miei più non si tardi,

Si ritiri ciascun alla sua Cella

Vna cosa però mi viene in mente

Che mentre noi qui stiamo à far baldoria

Non è nostro decor, nè nostra gloria.

Ch' astita stia per la Città la gente.

Ciò ch' à voi piace, anche da Noi si vuole

Risposer gl' altri, hor voi fate, e disfare

Et ei: la cura dunqu' à me lasciate

Che il tutto aggiusto hor hora in due parole.

Io penso mandar fuori Maldachino

Per trattener la Corte in gioco, e in riso,

Ma già che vi si trona Ludoniso.

Faccia questo per Roma il Mattacino.

R O M A.



ROMA PER LA VERITA.

Settanta in tutto sono i Cardinali
 Di quattro Papi Creature, e figli
 Nel Camauro ciascun serra gli artigli
 E vestir vuole gli abiti Papali.
 Azzolin, Ottobon, Chigi, Imperiali
 Portan, Elci, e Bonelli auanti a' Gigli
 M' Albici che assiste a' perigli
 L'ha confutati con i suoi morali.
 Ch' al primo noce l'essere Senese
 Roma già si stufo de' finti artieri
 L'altro perche e di razza Genouese.
 Conclude ogn'un, e la sentii l'altro hieri
 Che per consolar'ogni Paese
 E di necessità far Papa Altieri.

Ma certi Nouellieri.

Affettionati al Cardinal Decano
 Lascian Bonuisi, e à Spada dan la mano.

Ma guai al Vaticano.

Mentre i Nepotison Republichisti
 Farian perder la fede agli Papisti.

Vi è de' buoni, e de' tristi,
 Potrebbe replicar qualche persona

Ma

Ma tal proposition non piace à Bona.

Anzi à loro perdona.

Il peccato Natio del Geneurino

Perche à Roma non scogliano il camino.

Vi è il vecchio Fiorentino

Che suda piscia, e caca l'loquenza

Promettendoli i suoi ricca semenza.

Ma quietati Fiorenza

Poiche ci rodon troppo i tuoi sorci

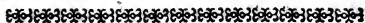
Pier Bertolon, Pier Nerli, e l'iccia Porci.

Non vogliam più spilorci

Ne publicani, e Spacca grossi Zeri

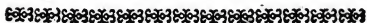
Ma Patricii Romani, e Cavalieri.

Intra



Intra in Cor eorum , & non inuenies
bonum. Isaia Cap. 17.

*Caro San Pier se dir ti deggio il vero
Ti vedo questa volta in mal partito
Tu sei di Cardinal sì mal fornito
Che di far Papa un buon' hormai dispero.
Gabriel per il primo è Regattiero
Odescaico Gatton, Elci stordito,
Delicato Bonuifi, Altier suanito,
Finto Bonelli, e Celsi Puttaniero.
E stordito Vidon, Ebreo Giunetto,
Spada Oticso, torbido Ottobuono
Bona inesperto, e matto Facchinetto.
Gran cosa in ver tra dodeci Santoni
Fosse un Forfante , e più come i' ho detto.
Dunque sta bene in tono
Senza vituperio alcun di Christo
Le chiani cascheranno in man d'un tristo,
Anzi da quel che ho visto
Preparansi i trionfi in mezzo al Ghetto
Al perfido Vidon, al rio Ginetto.
O fato Maledetto,
Ch' accertar far il gran prouerbio prisco
Sempre ad un buon' è successore un tristo.
LACRIME*



L A C R I M E

Del Cardinale Imperiale.

*Adio Bonelli, à dio, Morbo importuno
 Priua le membra mie dogni vigore,
 Nella mensa di Pier sarai digiuno,
 La tua speme fù vana, il mio sudore
 Con Barbarie impensata il fato indegno
 Toglie à me la salute, e à te il Triregno.
 Non vi è merito alcun, caro nipote
 Per ascender sì tosto al Vaticano
 Ecco fortunaria spezzò le ruote,
 E per farti cader stesè la mano,
 Di Cimiero non hai le Tempie adorne,
 Che son scale à grandezze hoggi le Corno.
 Sorga Vidone à profanar gl' Altari,
 Già che Roma desia Sposo Tiranno,
 Sbandisca la pietà, tolga i danari;
 S'uccida la Virtù, vna l'inganno,
 Roma tace, & osserua ogn'empia legge,
 Che tù ponesti al lupo in bocca il gregge.
 Che si pensi à Regnar sia Celsi eletto,
 Calchi sogtio Diu in mostro lasciuo,
 Sù colle Taide sne si macchi il letto*

Della

*Della Sposa di Dio, vedrollo io viuo;
Goda l'etade hormai, nè più disperi
Ch' hà i Caligoli suoi, e i suoi Tiberi.
Chiami Delci à goder, risò mendace,
Ne sia ch' huom sì perverso hor si rifiuti,
Con nuoua Tirannia Bestia rapace
Apra l'adito ingordo à Rei Tributi.
Roma infelice, oue il destin ti mena?
De' Cani, il sai, allenatrice è Siena.
Tu Barberin' il fido Acate adori,
Porti il Lucchese, e sue guerre importune
Per dar' all' otio i meritati honori,
Franga pur quanto s' à l'altrui fortune,
Vuol castigarci il Cielo, e non vi bada
Se la Chiesa di Dio regge vna spada.
Datte pace, ò Bonel se vuol la sorte,
In far grandezze non riguarda il morto,
Et al fin del finir l'hore son corte
Che fu buon' il principio, il fin' è incerto,
Roma Talpa diuenne à proprii danni,
Se non vuol' i Pastor, habbia i Tiranni.*

L'HOSPEDALE

De' P A Z Z I

Composto di 35 Letti, doue si
stanno li Cardinali à
Coppia.

R O M A serue per

HOSPIDALIERE,

& il Dottor

B E F A N A per

MEDICO ; quale visi gl'Infermi,
e gli dà la Ricetta per
guarirli.

I

Roma.

Roma. Signor Dottor Befana

Vi sele pur degnato

Di venire à vedere

Quest' Hospedal della mia gente insana.

Bef. Prima un sarei stato,

Mà deni pur sapere

Che in questa tua Città pien d'Imbarazzi

Ho gran faccende, essendo tutti Pazzi.

Rom. Dici pur troppo il vero

Noñ trouo un Animale

Frà tanti Porporati

Ch' habile sia per successor di Pietro.

Bef. Se nel tuo Quirinale

Solo sono esaltati

Li Furbi, gl' Ignoranti, e li Toscant

E vi sguazzan le spie con li Rossani.

Rom. Anzi; er pin cordoglio,

Caro Befana Amico,

Anco Li Pesciaroli

Si fan Conseruator di Campidoglio.

Bef. Finì quel tempo antico

Ch'eran Padroni soli

Dell' Vniuerso tutto con le Spagne,

Hoggi mettono il prezzo alle Castagne.

Rom. Non tanto Cicalare

Veniam' alla ristretta,

Questi

*Questi con gl' Ammalati
Incominciali presto à Risanare.*

*Bef. Gli farò la Ricetta
E se ben maltrattati
Dal brutto male, che gli hà dato in testa
Di ciaschedun quì il male manifesta.*

1. Letto per li Biliosi

Francesco Barberino, e Grimaldi.

*Rom. Questi per mio dispetto
A dirtela pian piano*

Stanno solo per rabbia in questo letto.

Bef. Rec. La Cascia gli si dia dal Vaticano.

2. Letto per gl' V'sirari
Ginnetti, e Gabrieli.

Rom. Che nobili figure

Si prendon per diletto

Di Vaneggiare trà l'indegne usure.

B. R. Si facciano Rabbini par del Ghetto.

3. Letto per li Gobbi

Antonio Barberino, e Delfino.

Rom. Per non giacer nel fondo

Con simitria si bella

Portano nelle spalle il mappamondo.

Bef. Rec. Si faccin recitar da Pulcinella.

4. Letto per li marmoratori
Rossetti, e Visconti.

Rom. Dicono mal di tutti

Ancor del lor Vicino

E sempre stanno con li denti asciutti.

B. R. Si mettin nella Nicchia di Pasquino

5. Per li Conelli

Brancaccio, e Caraccioli,

Rom. Auezzani nel far male

Han la Testa d' Albuccio

E si specchiano spesso all' Orinale

Bes. R. Fagli mangiar' un Canolo Capuccio.

6. Letto per i Monelli

Carpegna, e Bonelli

Rom. Per esser questi solo

Di Nobili famiglie

Vogliono, che gl' impresti il ferraiolo

Bes. R. Faccino trà i Pastor le marauiglie.

7. Letto per li Bacchettoni

Cibo, e Facchinetti

Rom. Vanno col Collo torto

E non mangian mai Pepe

Accio non gli riscaldi il viso smorto.

B. R. Sian lumi per la Guardia del Presèpe

8. Letto per li facchini

Homodeo, e Borromeo

Rom. Questi son due Cernelli,

Che con la voglia strana

Giocano

Giocano à morra con li scarpinelli.

B. R. Guardian pure à sagotti di Dogana

*9. Letto per li Spiritati
Albici, e Imperiale.*

Rom. Non trouo il Paragone,

Per questi due Testoni

Spiriti son della Contraditione.

B. R. Faccino trà di lor sempre à sgrognone,

*10. Lotto per il mal Francese,
Orfino, & Este*

Rom. Non sò di chi sian figli

Han questi vn color giallo

Storditi stanno per l'odor de' Gigli

B. R. Fagli presto mangiar Creste di gallo.

*11. Letto per gl' Hipocondriaci,
Odescalco, e Ludouisio*

Rom. Questi carchi di stemme

L'hò posti in quarantena

E i Compagni son di Mangalemme.

B. R. Vn' Oncia di Ceruel, ogni mattina.

*12. Letto per li Buffoi
Raggi, e Carfuo.*

Rom. Sono fusti ridicoli

E parlano in maniera

Che fernono al Collegio per Testicoli.

B. R. Vadan trà Pappagalli alla Ringhiera

13. Letto per li Parasiti
Sforza, e Rasponi.

Rom. Per farsi sol le spese

Conuien che mi roini

M'hanno affamato à sè tutto il Paese.

B.R. Si consegnino presto alli Norcini.

14. Letto per li superbi
Aragona, e Moncada.

Rom. Portan questi il Tosone

Et ogn'un di lor presume

Che San Pietro gli serua per Pistone.

B.R. Fagli star nel Camino per far fume.

15. Letto per li lupi
Spada, e Spinola.

Rom. Con pensieri viuaci

Incantano le stelle

Tutti' humiltà, ma son lupi rapaci.

Bef. R. Non gli far' accostar le Pecorelle.

16. Letto per l'astuti
Pio, e Piccolomini.

Rom. Pensan d'hauer giuditio

Fan quì la sentinella

Minaccian' à ciascun' il precipitio.

Bef. Rec. Canali sangue dalla saluatella.

17. Letto per li Bragoni,
Gualtieri, e Celsi

Rom.

Rom. Questi miseri noiosi

E il male più gl' aggrava

Si trouan Vecchi, e son lussuriosi.

B.R. Di fuoco vn grān Botton sopra la faua.

18. Letto per le Volpi

Ottobono, e AZZolino.

Rom. Mira, che nobil paro

Tiengli pur mente in faccia

Distrussero à S. Pietro il Gallinaro.

R.B. Si mandin' à Remar nella Barcaccia.

19. Letto per gl' Eretici

Bonuisi, e Delci.

Rom. Che torbidi Cernelli

Non posson star più quā

E fanno à mente tutto il macchianelli.

B.R. Mandati dal Gran Turco per Bassà.

20. Letto per li Bufali

Maldachini, e Chigi.

Rom. Ballan' in questa Danza

Che glie la suona Orfeo

Per far' vn sacrificio all' Ignoranza.

B.R. Vadin' à pascer dentro il Culiseo.

21. Letto per li Politici

Barbarigo, e Medici,

Rom. Studiano l' Alcurano

Sol per ragion di Stato

Et han massime à sè da Euterano.

B. R. Che l'uno, e l'altro sia ribattezzato.

22. Letto per li Frai

Reiz, e Bona

Rom. Sono d'Indegna schiatta

Boni per la Berlina

E presumon schiumarmi la Pignatta.

B. R. Tornino quanto prima alla Cucina.

23. Letto per l'Inspidi

Santa Croce, e Mancini

Rom. Non sò come sian fatti

Hanno le Teste aguzze

Si credon saui, e opre fan da matti.

P. R. Inacquin pur nell' Horio le Cucuzze.

24. Letto per li Sbirri

Bonaccorsi, e Bichi.

Rom. Questi per buona sorte

Cigni sòn senza volo

E nacquer sol per dir, ferma la Corte.

B. R. Imparino à portar' il Ferraiolo.

25. Letto per li ladri

Franzone, e Pallanicino.

Rom. Questi Fan l'Indouino

Ricattan le persone

E giocan spesse volte di Rampino.

B. R. Quaranta rubbia di restitutione.

26. Letto

26. Letto per li timidi

Carlo Barberino, e Sanelli

Rom. Vn tantin di rumore

Certo timor gl' arreca

E piango sempre mai il gran stupore.

B.R. Si passino à giocar' a gatta cieca.

27. Letto per li Zerbini

Acquanina, e Cerro.

Rom. S'alliscian ben la fronte

Per farsi vna specchiata

Come Naxcisco van cercando il fonte.

B.R. Beuino spesso della Cioccolata.

28. Letto per li Brauacci

Litta, e Carrafa.

Rom. Per farsi sol temere

Vogliono far del male

E prouan sempre qualche dispiacere.

B.R. A cader uà chi troppo in alto sale.

29. Letto per li Ciucciarelli

Nini, e Sigismondo. Ohigi.

Rom. Questi per la Bellezza

Si prendono diletto

Per troppo Biada ruzzano in Capexza.

B.R. Si canalabinfrà lor senza rispetto.

30. Letto per li Spilonci

Vidone, e Boncompagna.

Rom. Imparan lo sparagno

Con bener poco vino

Viuono à scrocco con quel del Compagno.

B. R. Fagli legger' il libro del Meschino.

31. *Letto per li falliti*

Paluzzi, & Acciaiuoli.

Rom. Per la Berretta rossa

Tanto danar si spende

Ei Creditori senton lo percosse.

B. R. Gli si facci pigliar' il Cappel Verde.

32. *Letto per l'Imbriachi*

Lantgrauio, e Bugliane.

Rom. A tutti fan gran festa

E Cantan pur Canzone

E il vino gli rallegra un pò la Testa.

B. R. Vadino presto à quel monte fiascone.

33. *Letto per li Sgherri*

Roberto, e Cerri.

Rom. Fanno tanto gran chiasso

Alla Trasteuerina,

Che l'altro giorno mi tirorno un sasso.

R. B. Il lor steccato sia Campo Vaccina.

34. *Letto per li Vecchi rimbambiti*

Altieri, e Nerli.

Rom. Con questi hò gran diletto

Si spassano giocando

E stanno

E stanno pur vicino al Cataletto.

B.R. Pien di speranza moriran Cacando.

*35. Letto per li malcontenti
Conti, e Rospigliosi.*

Rom. Patifcon gran tormento

Per interna passione

Et hanno il Cuore molto mal contento.

R.B. Vn Insalata di Consolatione.

Rom. Già ch' habbiamo finito.

Con ogni diligenza

Vuò far' un Pangrattato

Che l'hora à tarda, e' han di già appetito.

Bef. Et io farò partenza

Perche son già chiamato

Se pure non mi inganno,

Voglio prima veder la sua presenza.

Rom. Vediamo pria li specchi,

S'è persona di merito,

Gli s'aprirà il sportello,

Mà la conosco, è Monsignor de' Vecchi.

Bef. Lo compatisco certo

Gl' han leuato il Cappello,

E per esser' in Erba Cardinale

Vuol venir frà gli pazzi all' Hospedale

Rom. Non occorre, ch'incocci

1. 6 Perche

Perche di simil gente

Ve ne sono infinità,

Sen vada pur con Monsignor de' Rocci.

Ref. Conducil prestamente

Per far la Carità,

In un luogo vicino alla Rotonda

Ch' è chiamato da noi Piazza Colonna.

Rom. A rivederci quando

Permetta la sua Scienza

Di dar Ricetto pur senza sparagno,

Per far' il Papa de fiume magno.

Il Corso delli BARBARI.

Per guadagnar' il Pallio di San Pietro
 Di Barbari contrasta un grosso stuolo
 Con piede ingordo dinorando il suolo
 Si sforza ogn' un di non restare in dietro.
 La Stalla della Stella sei n'espone,
 Quella della Colomba e sei dà il vanto,
 E de' Pollettri il numero altrettanto
 Non sbardellati, e nuoui al paragone.
 Cinque vecchi al mestier, mà abbandonati
 Per la maluaggità dello stalliere
 Non resta la cauezza, e son chimere,
 Che non soffron di star più imprigionati.
 Emuli tutti in mostra, il Corso è pieno
 Di spettatori, e di qual sia il vantaggio
 Nel mese lo vedrem d' Aprile, o Maggio,
 Se pur il tempo si farà sereno.
 La stagione sì turbida al presente,
 Che vieta à Condottieri il dar la mostra
 Ineguale è il Terren, più d'una fossa
 Incontreria l'Incauto concorrente.
 Se gola hai pur di riconoscer tutti,
 Io spero di non esser' importuno,
 Se te l'addio tutti ad uno, ad uno,
 E come

E come son' à quest' Arringo instrutti.
 Il primier, che tu vedi è vn Barberino
 Di pel Leardo, e seimbra mansueto
 Ma il Diauol' hà in corpo, ed è inquieto;
 E tira calci à chi gl' è più vicino.
 Venti due anni passeggiò il Corso,
 Mà non seppe instruirsi all' alta Impresa
 Indocil sempre, e di natura accesa
 Non porta in groppa, e nō sostiene il morso.
 Di qual razza egli sia non si raffronta.
 Il rifiuta Fiorenza, e Parma il niega
 E s'hor Aquila, hor Giglio il merto spiega
 L' Aquila, il Giglio l'han per falsa inprota.
 Poi segue, e à questo il Pallio augurerai
 Vn Giubilato, & antian Ginnetto
 Mà, ò non corra, esclama unito il Ghetto
 O corra infretta il Pallio degl' hebrei.
 Vedi poi quel d'incontro, e graue, e grato
 Dotto à maneggi, & à Caval di Regno
 Chi die tributo ogn' altro, ah! fato indegna
 Per Chinea Tributaria è condannato.
 Quel Ronzinel di poca biada, e fiacco,
 Che gode l'interstitio, e nol conosce
 Lo vederette posto nell' angosce
 Non si è ancor mosso, è già si sente stracce.
 Di stirpe vineurice, agile è in scena

Chi

Chi accorto per predar la sacra Insegna
 Pesta col piè la sabbia, e non la segna
 Mà chi perder lo vuol volta la schiena.
 Quel Polletron poltron, che porta i fiocchi
 E meglio in dosso porterebbe i sacchi,
 Eschi fuor della Lizza, e hormai s'attachi
 A un Carretton per guardagnar baiocchi.
 Mà i seguaci vedia della Colomba,
 Che squatronati, o squinternati in mostra
 Aspettan pur, ch' all' Anelata giostra
 L'innui un suon di Forastiera Tromba.
 A ragion' è primier quel ch' è comprato
 Fa un gioco di primiera ad arte ascosa
 S'un nouo Olimpo hor di posar pur osa
 Mà de' denari il sette è già scartato.
 Spadin' s'appella qualche senza briglia
 Più giocolier, che corridor Canallo
 Regia Valdrappa in lui sarebbe fallo,
 E stà più bene il Basto alla spadiglia.
 Quel Corpuluto Bestion, ch' un Orso
 Sembra, ed è pur Daino alla Carriera
 Prurito hà tal nel dente, e si s'infiera
 Che per morder' altrui dismette il dorso.
 Guardici il Ciel dal suo furore insano
 Voltianci altroue, e non vi stiam vicino
 Nel Drappel delle stelle è suo destino

Correr la Musa nostra à mano à mano.
 Mà che Dianol di tumulto è quello
 Di sassi vn Nembo, e di baston' vn Basco
 E vn Popolaccio pien d'Astio, e di Tosco
 Vanne, grida, Vidon, vanne al Bordello.
 E tuttaua il buon Vidone incoccia
 E vuol provarlo ancor fin' alla seccia
 Nel duro Coio sportarsi ogni freccia
 Che crede, ch'vn Cannon nè men gli nocchia.
 Vbidiamo à Caton, fuggiam rumori,
 D'alta Cervice, e di talenti è Celsi
 E quel destrier Latin, ch'vn tempo Scelsi
 Et ottimo istimai frà li migliori.
 Rapido corre, e par, ch'il vento sfidi
 Mà s'in disgratia odora una Giomerta
 Sfodra vn nitrito, e in dosso se gl'aumenta,
 Benche con Scipion Fabio lo Sgridi
 In questo vede il suo vantaggio, e passa
 Inanzi quel, ch'è buono, e bello in viso,
 Mà porto in dosso vn Garzoncello affiso,
 Che con metrico stil s'alsa, e s'abbassa.
 Se non gioua, non noce, e almeno quanto
 Noce chi gli fa Piazza, sì che eguale
 Corre per lui la Mediana, el male,
 S'il franco non ne riporta il vanto.

Entrò

E Ntò in questo mentre il Cammaric-
 fe per far l'Ambasciata dalla parte
 d'un Canonico che veniua di Roma, ami-
 co antico del Segretario, che hauendo in-
 teso ritrouarsi in quell' Albergo Remo, in-
 sieme con il detto Segretario suo amico,
 richiese vdienza per rendere i dovuti osse-
 qui d'honore all' vno, e per rinouare con
 gli abbracciamenti la vecchia amicitia
 con l'altro.

Remo che cominciua già à chiuder
 gli occhi al sonno benchè di giorno, as-
 sopito forse l'intelletto d'alle dolce lettu-
 ra di quei versi, quali, ancor che stringes-
 sero vn pungente Aculeo, gettauano ad
 ogni modo da tutte le parti vn dolceissi-
 mo miele di fiorita Poesia, onde hebbe à
 caro che se gli presentasse nuoua materia
 da tener lo spirito svegliato in altro oget-
 to, che però assicurato di ricuere dal
 detto Canonico qualche raguaglio cu-
 rioso, circa gli interessi del Conclaue,
 affermando il Segretario, che non vi
 era in Roma huomo più pratico di
 questo, tanto più che s'era trouato pre-
 sente nel Conclaue antecedente, diede
 ordine

210 L'AMBASCIATA DI
ordine che s'introducesse all' vdienna.

Il Segretario gli uscì all' incontro per non mancare al debito dell' amicitia , & abbraciatosi per alcuni momenti nell' Anticamera, entrarono poi ambidue nella presenza di Remo, il quale riceuè il Canonico con sommo affetto , e doppo i soliti complimenti gli richiese noua dello stato della Corte circa l'elezione del nuouo Pontefice, e come le cose s'incaminauano, nell' hora della sua partenza, onde il Canonico per sodisfare all'istanze d'vn tal Personaggio, & alla preghiera del Segretario suo amico così prese à dire.

LA notitia al meno superficiale che tengo di diuersi interessi della Corte di Roma , acquistata con vna dimora di 30. e più anni, che nel passato Conclauè mi diede ardire ad intraprendere il discorso , e per così dire Vaticinio ciò che doueua succedere : la medesima in questo m'ha di modo atterrito , che senza il preciso comando della sua autorità , che tiene sopra di me assoluto potere , non hauerei osato accingermi ad impresa sì difficile

difficile, poiche se bene nel passato Con-
 clauo, restringendosi lo scopo principale
 delle Fattioni fra 20. Sogetti Papabili, à
 solo tre, ò quattro pareua che douesse rius-
 cir difficile l'electione del Papa, per la dis-
 cordia originata da vari interessi ne' Ca-
 pi delle Fattioni, ad ogni modo à chi con
 occhio non offuscato del colorato retro
 della passione, rimiraua ben dentro nel
 negotio apparua, che non volendo Chi-
 gi, secondo l'inueterato, e poco lodeuol
 costume de' Nipoti de' Papi de' nostri
 tempi vscir dalle sue Creature, non pote-
 ua per proprio interesse, e per non incon-
 trar repulsi, e disgusti proponer' altre
 Creature che Rospigliosi, e Farnese: e
 per l'altro canto temendo i Principi del-
 la risoluta natura, e veramente da Prin-
 cipe grande, del detto Farnese, & in par-
 ticulare non complendo a' Francesi, che
 vn' huomo di natura ambizioso, e vehc-
 mente, e di ceruello grande, atto à raggi-
 rar tutto il Mondo nelle congiunture
 d'all'hora, sedesse nella Sede di Pietro,
 per non rinouar le Leghe à loro funeste
 di Giulio secondo, à titolo specioso d'e-
 quilibrar

Austriaca) Barbarino, Acefali, ò per nominarli con nome (ancorche inventato da essi) improprio però, e poco confacente alla creatione Apostolica, Squadrone volante, Chigi, e Rospigliosi: alle quali Fattioni che son sei, se alcuni Sogetti Romani haueſſero alla lor buona volontà vguale il talento, si aggiungeria quella de' Romani, comprendoli sotto questo nome di Fattione Romana, tutti i Cardinali dello Stato Ecclesiastico, essendo cosa ragioneuole d'impedir' alle Famiglie Straniere, che venghino à succhiare il sangue del Popolo Romano: ma per la maleuolezza dell' affare in se stesso, trattandosi d'vnir più Sogetti di varii interessi, ad vno scopo solo, e per la debolezza di chi l'ha intrapreso, si stima che aborti à nelle fascie, onde io in questo mio discorso non ne farò capitale, per non esser certo dell' esito.

La Fattione Barbarina, come più antica, e per consequenza decrepita nella sua vecchiaia, è ancora fra quelle de' Nipoti de' Papi la più debole, poco vnita e meno ben' affetta al suo capo, che mai seppe, ò mai

ò mai volle maneggiar con destrezza , ò rispetto le sue Creature, onde se alcuno fra esse trouerà le sue speranze meglio appoggiate altroue non verrà trattenuto nè d'affetto verso il suo Capo , in guisa che non cerchi di migliorar' à tal costo le sue conditioni. Costa questa Fattione delle Creature d'Vrbano non parteggiane di Francia , che son sei, non connumerando Rossetti per le ragioni che si diranno à suo luogo, e di più di Carlo, e di Spada. La mira di Barberino Capo faria (se potesse) portar Spada à cui con tal fine procurò da Innocentio la Porpora.

La seconda Fattione de' Panfiliani ò Squadron volante è composta d'vndeci Voti , che sono , Albici , Pio, Cibò, Homodei, Odescalco, Santa Croce, Ludouisio , Imperiale, Borroméo, Gualtieri, e Acquauina , restandone segtegiati per li interessi di Barbarino , Carlo , e Spada; e come Fattionari scoperti Sforza , e Retz, Raggi, Maldacchino , e Langrauo , che di Ottobuono , & Azzolini ne dubito, poiche se vedranno di poter' fare il suo giuoco stando vniti à Rospigliosi, lo faranno

ranno sicuro , e potran per la bontà del Cardinale gouernarlo nel Conclauè , come hanno fatto in tutto il Ponteficato del Zio , anche più conforme alli loro propri interessi nel che sono rari.

La terza Fattione è la Chigi , potente sopra ogni altra , come d'ogni altra più numerosa , & vnita riuscendo il Cardinale per altro poco applicato al negotio, mirabile con li suoi officii , & artifici in conseruarla vnita , dipendente , & ossequiosa à se stesso. Questa colta in apparenza di 23. Voti , che sono le sue Creature non Fattionarie : dico in apparenza perche se prende piede la Fattione Romana gliene sottrarrà di molti , come ancora se gli Spagnoli hauran questa volta, miglior Capo dell' altra, come credo, douendo esser Medici , s'indurranno à violentar li Vassalli à seguir nel Conclauè li compiacimenti Reali , come han fatto in altri tempi, ne' quali la circonspezione e cautela nell' elezione del Papa , era anche men necessaria di quello , che si ricerchi hoggi di nell' inclinatione precipitosa della Monarchia congiuntura tale , ricercando

cercando vn Papa, se non Spagnuolo , almeno neutrale, poiche altrimenti l'inclinatione d'essa diuentaria precipitio, & in caso che i Vassalli di Spagna , non seguano Chigi , restarà priuo d'altri sei Voti : ma però sarà sempre la più forte Fattione in voti.

La quarta Fattione è di Rospigliosi, che costa solo d'otto voti, escludendo io Medici, Buglione, Porto, Carrero, e Sigismondo, quelli come Fattionarii scoperti delle Corone , e questo come necessitato à seguire nell'interessi del suo Cogino, quelli della sua propria Casa, in che sta incatenato ancor lui la sua parte.

La quinta e di Francia , che ne' Voti scoperti è assai debole, ma co' voti segreti di molti Squadronisti , che sono obligati alla munificenza Reale, à seguir solo nell' electione del Papa le sue voglie, riesce più numerosa , e più considerabile d'ogni altra , toltone Chigi , è ben vero che per la lontananza de' Sogetti non ancora incaminati à questa volta , e per l'assenza dell' Ambasciatore , non vi essendo alcun Ministro Reggio , che possa dar riputatione

zione al partito, e gli priuati propri interessi d'Ede, e d'Antonio, che ne rimangono Capi si può temere che riceueranno gran detrimento gli interessi Reali: Ben' è vero che se il Papa non si farà (in che lauoreranno con mano aperta gli Spagnoli) prima dell' arriuo dell' Ambasciatori Francesi, e de' Cardinali Grimaldi, Retz, e Buglione, che senza dubbio faranno del Rè inuiati à tutta diligenza, la Francia haurà non poca parte nel Conclaue, e l'elezione caminerà alla lunga. Li Cardinali Scoperti di questa Fattione sono otto, cioè li tre sopra nominati, Este, Antonio, Orsino, Maldachino, e Mancino; il numero degli occulti è ancor d'otto, che non deuo nominarli, ò altrimenti scoprirli, essendo misteri de' quali, *non licet hominib' loqui.*

La sesta è la Fattione Spagnola, più d'ogni altra vacillante, e debole, per esser assenti con certezza di non venire, Aragona, Moncada, e Porto carrero: quando non venga confermata da' Cardinali Vassalli, consiste in quattro Voti, che sono Sforza, Raggi, Langrau o, e

K

Visconte.

Visconte, a' quali aggiunto Medici, che se ne stima Capo, rispetto dell' assenza de' tre naturali Spagnoli, resta con tutto ciò debole di poco momento, e da non ne tirar conseguenza: ma se con Medici va vnito Rossetti, per la particolar diuotione che professò al Gran Duca, e vi si aggiungeressero quelli de' Nationali, ò Vassalli, come si crede, formariano quindici, e più Voti numero assai considerabile per poter vnito con altri tentar ciò, che si stimasse più profiteuole agli interessi Reali.

Apparendo dal sopradetto discorso la debolezza delle Fattioni, ne viene in conseguenza, che niuna per se ha l'esclusiua, e molto meno l'inclusiua, onde si può congetturar il Conclaue lunghissimo, e torbido, pieno d'artificiosi negotiati, procurando l'vno d'inescar l'altro, per farlo consentire a' suoi fini: ma sarà ciò poco men che impossibile, intento ogni capo à non lasciarsi sorprendere, il che però riusciria molto facile à Chigi con Rospigliosi, quando non hauesse questi l'assistenza d'Azzolini, & Ottoboni, altre
tanto

tanto essi accorti, e raffinati, quanto lui innocente, e da bene, e poco pratico delle sorprese.

Ma per discorrere i fini de' Capi delle Fattioni, so che Barbarino (dopo deplo-
rate le sue speranze) ha per scopo de' suoi
disegni l'esaltatione di Spada: ma ciò è per
riuscire vna chimera, non sapendo esso
stesso nè come portarlo, nè sciegliere i
mezzi che à tal' effetto potranno essere
efficaci, cinto sempre da mille dubbii, e nell'
oprar sempre irresoluto, e confuso: imper-
fettione seco nata ad vn parto, e da essa reso
incapace à maneggiar graui negotii; ne'
quali gli auanza incontrarsi in ceruelli ga-
gliardi, che conoscendo i suoi raggiri po-
co li temono, come per appunto gli auen-
ne nella sua legatione di Francia con Ri-
chelieu, & altri Ministri accorti di quella
Corona.

Dall' altro canto fra Squadronisti,
pretendendo per le sue impareggiabili
qualità tenere il Principato Imperiale, è
tutto volto all' esaltatione di Bonelli,
seco strettamente congiunto di sangue,
pretende con le sue macchine indurui

vna quantità de' suoi amici , in che resta grandemente ingannato , abborrito da' Cardinali, Bonelli, anche più, che per le sue qualità, per tal parentela, adombrati da giusto timore, che riscedesse il gouerno per la parte più graue in Imperiale , che con maniere dispotiche , e poco grate , fosse per regere imperiosamente il tutto à sua voglia.

Succede Chigi , che solo intende ad ogni eccesso delle sue forze , portar' Elci al Papato , secondato in ciò dal Gran Duca, e dagli Spagnoli , in modo che potria far capitale di 30. Voti, che se gli succedesse di seco vnir Rospigliosi , si potria credere che il tentatiuo fortisse felice fine. Ma la qualità d'Elci , tenuto huomo cupo, doppio, finto, e del natural di Alessandro VII. l'abborrimento che pur troppo dalla fresca memoria del detto Alessandro s'ha in Roma al nome Senese; l'hauer troppo anticipatamente scoperto le pratiche ; etandio con promessa à Nini di Segretario di Stato, & à Piccolomini di Datario ; han dato occasione a' suoi Emoli di formarli pratiche contro , e di

di quasi concluderli l'esclusiva, in che non concorreranno per proprio interesse li Francesi ricordeuoli de' meriti, che con la Corona di Spagna già contrasse il Conte Orso Padre del Cardinale Elci, con tenere indissolubilmente vnito all' interessi Austriaci il presente Gran Duca, nelle guerre, e moti d'Europa, stimando il figlio, non douer degenerare dagli affetti paterni, onde si suppone che contro di lui già sia in campo l'esclusiva Reale.

Disfingannato d'Elci, può Chigi cimentar Vidoni, Celsi, e Bonuifi, all' vltimo de' quali non farà mai per interesse di Stato fauoreuole il Gran Duca, e molto meno gli Spagnoli, sapendolo Nipote del già Cardinale di Soana appassionato Francese: co' Cardinali poi gli son di pregiudicio ben graue, gli altieri costumi di Monsignor suo Nipote appresso il quale si porrebbe la somma maggiore del gouerno, riputato superbo, arrogante, e non punto Corteggiano, saluo nell' ambizione.

A Vidone pregiudica la sua sordida, e miserabil natura, ond' è in pochissima

aura nel Colleggio , ancor che molti de' Squadronisti supponendolo senza parenti, e però necessitato in tutte le Cariche à valersi di gente Straniera, habbino fra loro in lunghi , e frequenti Congressi stabiliti i modi di procurarli l'esaltatione , à mira d'ottenerne essi soli le Cariche più cospicue , & essere adoprati negli officii più riguardeuoli, e di maggior confidenza.

A Celsi fa guerra la sua propria natura, & l'hauer sempre vissuto vita , men degna della sua vocatione , etiando doppo assunto alla Porpora, ancorche in età graue , e poco hormai atta à lubricità giouanili : credo bene come fu detto d'un altro che nelle attrioni sue vi sia più di scandalo , che di peccato , ma questo istesso in vn suo pari è peccato. Del resto Cardinal grande, diffinuolto , capace d'ogni negotio , grato al Gran Duca , ben voluto da Spagna , e con aura al Colleggio , non ordinaria , toltone il difetto di sopra accennato. Barbarino non gli farà amico per ragione antica , che non douria ricordarsene , ma perche dalla natura implacabile , e vendicatiua di Barbarino scritta
in

in marmo , riesce indelebile , massime dopo la morte di Donghi , che con offici ben' intesi , & à tempo interposti , ne procuraua e n'haueua forsi ottenuta la conciliatione : Non le sarà meno auuerso Sforza per accidenti antichi , sendo i maggiori di Sforza itati offesi da' Celsi in parte la più sensibile d'ogni altra, e procuratone la vendetta col sangue dell' offensore.

Nella Fattione Rospigliosa ancorche vi siano soggetti Papabili, non si potrà però far gran fondamento , se non in caso che i Cardinali stracchi di pratiche infruttuose consentissero di depositare il Papato in qualche soggetto decrepito , che tenesse la sedia per breue tempo , con toglier di mezo molti Soggetti Papabili , e con la mutation delle congiunture , recasse a' Capi di Fattioni condizioni migliori , e forsi questo sarà lo scopo in cui termineranno finalmente , i negotiati di questo torbido , & imbrogliato Conclauue ; non potendo io persuadermi che i Cardinali fatti accorti ad altrui costo, vogliano seguire il funesto Consiglio , già

posto in opra da Ludouisio , e Borghese nella creatione d'Vrbano ottauo d'eleggere vn gionane, ad effetto di poter nella lunghezza del Papato, restar liberi dal numero grande de' Pretensori : Consiglio che come la riuiscita d'all' hora se conoscere imprudente , & infausto con la morte , & annichilatione de' Capi, con l'interiere loro , ancorche numerose Fazioni: cosi ne' tempi presenti con la creatione d'un giouine sortirebbe effetto non punto diuerso : à tal fine però quando altra sua Creatura ottenere non possa Chigi, pretende portar Raspone , credendo nella diuturnità del Ponteficato di lui, restar priuo di Barbarino e di quasi tutti li Acesali , e che fusse per riuscirli l'intento non dubito punto , quando che la giouentù di Raspone imitando Vrbano non s'atterrasse ancor' esso. Di questo stima non douer temer Chigi per la poca sanità di Rasponi, e per la sua constitutione di corpo , cose che non le posson riprometter lungavita, ma oltre che la prescienza del futuro è vno di quei segreti , che ha riservati à se stessa l'onnipotenza Diuina. La
con-

contentezza del cuore nel vederfi costituito foura i Rè, & Imperadori del Mondo, pare che rinoui la vita, e rifani qualſi voglia più pericolofa infermità, onde non fo ſe à Chigi ſortirà il condutui tutte le ſue Creature, e ſe bene Raſpòne come ſtrettamente congiunto di ſangue à Barberino, ne debba ſperar l'affiſtenza, e come prediletto del Gran Duca ne poſſa confequire il fauore, tutt'avia la naufea che recò al Colleggio l'attione del Duca di Raganica, l'auuerſione de' Franceſi ben nota, potranno darle vn gran Crollo. Non niego che pigliando piede la Fattione de' Romani della quale pare che vno de' Capi poſſa eſſer Sauelli, ſe non poteſſe ſpuntar Celſi (vnico loro ſcopo) voltarebbe à Raſponi: ma in queſta Fattione non ancor bene ſtabilita, io non poſſo far fondamento, onde non mi diparto dal mio primo penſiero, che il Papato poſſa deſiſtarſi in vn Sogetto cadente fra quali offerendofi Carpegna, Ginetti, Altieri, Nerli, e molti altri è ben diſcorrere ſeparatamente di tutti Papabili.

Di Barberino non credo errar' in pre-

dirli , che morrà degno Decano del Sagro Colleggio , poiche degno esso per le ammirabili sue priuate virtù di reggere vn Conuento di Frati , vien quanto al resto meritamente giudicato inhabile à gouernar' vn picciol Vescouado , non che l'Vniuersale della Chiesa Catolica : poiche conosciuto capriccioso , testardo, & implacabile , è tenuto per questo vniuersalmente in concetto di pessimo politico,atto à souertere il Mondo per vn suo vano capriccio , e capace con le sue risoluzioni irrisolte à sconuolger la Chiesa di Dio, e rinouare in Roma le peripetie di Clemente settimo , quando che trascurate le provisioni necessarie, doppo hauere stuzzicato il Vespaio, non seppe ben coprirsi il volto: tale, per appunto riuscirea Barbarino , poiche irritati tutti i Prencipi , anche per legierissime occasioni, trascurarebbe potcia le necessarie preuentioni intento solo à mitigar l'ira Diuina con orationi de' Frati , & esposizione de' Sagrosanti misteri.

Ginetto, ancorche stimato capace d'ogni gouerno , è incapace però d'esaltatione.

zione non godendo l'aura del sagro Colleggio, e molto meno de' Prencipi, a' quali per la sua eccedente parsimonia, che degenera in sordidezza, viue odioso, eccetto agli Spagnoli, che saprian ben guadagnarlo, se mai fosse Pontefice : Non è grato à Barberino ancorche ne sia Creatura, non saputone guadagnar l'affetto, quando negò prestarli à moderato interesse dieci mila scudi in suo estremo bisogno : sì che senza appoggio, senza aura, con poco fauor de' Prencipi, in estremo abborrimento del Clero, e del Popolo, e con il solo vnico merito d'vn' età di 85. anni, poca buona riuscita può sperarsi alle sue prentioni.

Carpegna è vn di quei Cardinali, che peccò sempre in troppa bontà, e però alludendo alle vesti, giuditiosamente disse di lui vn Politico, *ch'era vn vero fior di Velluto*; è grato al Gran Duca, di cui la sua Casa ha sempre professato seruitù, & il Conte Marco suo fratello n'è stato lungamente seruitore attuale; grato à Barberino per la memoria del Conte Ambrogio suo fratello; ma per l'età prouetta

228. L'AMBASCIATA DI
in vn corpo debolissimo, e per la debolez-
za de' suoi talenti, è in poca consideratio-
ne del Colleggio, che stimarà di far Papa
vno spirante cadauero, e di douer' il giorno
seguinte ritornar' in Conclauo.

Brancacci huomo di gran letteratura
per Cardinale, buono Ecclesiastico, e cre-
derei atto al gouerno, ma gli Spagnoli da
lui offesi con il tanto decantato homici-
dio in persona del Nipote del Preside, suc-
cesso per materie giurisdizionali, e per con-
seguenza delitto da non mai perdonarsi da
que la vendicatiua Natione, gli saran sem-
pre contrarii, nè può sperare in Barberino,
à cui per la difformità de' genii non fu mai
grato.

Gabrielli è vn' huomo, che tutte le
buone qualita che ha (che non son però
molte) macchia con il brutissimo vizio
di sordidezza, al quale è sotto posto in
così eccessiua maniera, che porge mate-
ria à ridicolosi discorsi, non meno che hab-
bia recato materia di scandalo, e d'o-
dio contro i suoi interessati costumi, i go-
uerni da esso amministrati tanto in Vr-
bino, quanto ne' due suoi Vescouadi
d'Ascoli

d'Ascoli prima, e poi di Rieti: è grato agli Spagnoli à cui può hauer' esso riposte tutte le speranze, non interessato à suo prò, verun Capo di Fazione.

Di Rossètti se non fosse tanto Seruidor di Medici, e se nel Colleggio hauesse quell'aura, ch'esso si crede, e che forse merita in qualche cosa, potria sperarsi ogni buon' esito, ma poco fondamento puol farsi in lui, non essendo nè ben voluto, nè ben' appoggiato.

Facchinetti è un buon Cardinale, grato à Barberino di cui è creatura non mal voluto, anzi in buon concetto del Colleggio, da cui s'è tenuto sempre lontano, in gratia degli Spagnoli, ma non so quanto de Francesi, tenuto generalmente neutrale, à segno che se si volesse dare in vna Creatura di Barberino, non potria caderfi in altro, ma non lo portando Barberino innamorato di Spada, vi faria bisogno d'vno sforzo dello Spirito Santo, che disponesse i negotii à suo prò essendo ui poca apparenza della sua esaltatione, poiche fra li Vecchi giouine, non può porger speranza di breue Ponteficato, in
modo,

modo , che potesse venire eletto quasi per depositario momentaneo del Papato , ne compiendo a' Capi di Fazione con eleggere vn giouine non loro Creatura , dall' occasione al tempo di distrugger loro il partito.

Spada questa volta farà l'ultimo sforzo , non solo perche Barbarino lo vuole, (sto per dire all' esclusione di se stesso) ma perche la Principessa di Rossano sua vecchia amica , sostiene la memoria Panfilia fra le Creature d' Innocentio , non ponendo in conto le Vannozze del Secolo passato : la Regina di Suetia lo protegge, e puol crederli che lo racomanderà di buona forma ad Azzolini ; del resto alla Corte non è grato memore del suo governo di Roma , e della vita rilassata che ha sempre vissuto: Al gran Duca sarà sempre sospetto à causa della Patria , punto che darà in ogni tempo l' esclusiva a' Lucchesi : si che bilanciato il tutto che puol favorirlo , con ciò che può nocerli supera di gran lunga questo à quello : non potendosi calcular la protetione di Barberino di tal caratto , che il potere secondi
in.

in esso il volere , per l'imperfetioni di quel mal fatto ceruello , che nell' istesso voler giouare ad altri non volendi gli noce , nè retinendo tal' autorità verso il Colleggio, nè la Regina nè la Principessa , che vna sola ombra degli Spagnoli , ò vn' efficace officio del gran Duca , non la dissipì in vn baleno , come vna semplice nebbia.

Odescalco ottimo Ecclesiastico , ma non tanto buon Vescouo , quanto buon Frate , e niente buon Principe , per scarsezza di soggetti, di bontà eguale à lui potrà far gran passata in caso che non fortisca à Chigi il portar veruna delle sue Creature, e che con prudente consiglio in tal caso non si risolua al deposito, poiche douendo cercarsi il Papa nel Colleggio vecchio, pochi per bontà di vita esemplare possono paragonarsi , non che superare Odescalco. Gli Spagnoli , se Sforza potrà , (di che però assai temo) vi andranno del certo. Esso è grato alle Corone , in concerto di ceruello placido , non torbido , da non far danno alla pace , ma à procurarla, con tutte le debole forze del
 suo

232 L'AMBASCIATA DI
suo speculatiuo ceruello : gli nuoce assai
la nemicitia che seco contrasse Imperia-
le ne' suoi trauagli del 1662. quando ò per
dimostrarsi zelante , ò perche in effetto
così sentisse, con liberta veramente Eccle-
siastica gli decretò con il suo voto l'esi-
lio , accreendo l'acerbità del decreto,
con vn fatto anco più acerbo , che fu de-
negarli la visita, à titolo di non voler sen-
tire inutili scuse : ma le nuoce la fama d'es-
ser' huomo poco attiuo , tutto contem-
platiuo , e diferente troppo a' suoi Mini-
stri , ma criuellate ben tutte le sue quali-
tà e bilanciate al rincontro degli altri su-
peranno le sue buone di gran lunga quel-
le d'ogni altro : onde la congiuntura lo
potria fauorire , se la Francia non gli farà
contra.

A Bonuisi leuaranno il Papato la su-
perbia intrattabile del suo Nipote , il ri-
petto della Patria che li rende nemico il
Gran Duca , & il non dir da douero di
Chigi, nè credo ingannarmi.

Et tanto strana la forma , con che Chi-
gi s'è formalizzato per Elci che chi fa
che Campora per vn simil' inconsiderato
maneg-

maneggio , non riuscà à Borghese , crede che Chigi habbi hauuto la mira à rouinarlo più che à promouerlo ; & è certo ò che Chigi presumendo troppo delle sue forze ha stimato non douer temere alcuna esclusiua quando hauesse in Elci aggiustato il Gran Duca, e per conseguenza gli Spagnoli , error troppo grande in chi che sia , benche nouitio nel regular' vn Conclauo , ò pure non ha curato promouerlo, mentre l'ha così scopertamente esposto , al bersaglio degli odii , & inuidie de' concorrenti : ne più prudentemente ha gouernato se stesso il Cardinale , promettendo à Nini la Segretaria di Stato , e la Dataria à Piccolomini per hauere i voti, e gli aiuti : attioni non dico tanto cattive in se , trattandosi di regnare (per cui solo è lecito violar le Leggi) quanto plausibilmente scandalose, porgendo con esse agli emoli suoi ampia materia di renderla abomineuole , & odioso al Sagro Colleggio : è pero certo che se con più prudenza si fosse gouernata la pratica vniti al Chigi il Gran Duca , e gli Spagnoli potean formar Fattione da tirarui
per

per via di spauento anche gli altri. Ma hoggi le sue cose, non sono in buono stato con tutte le Fattioni sudette, essendosele formata contro la Fattione Romana, per particolari interessi d'alcuni Nemici di Chigi, e d'altri per l'esaltatione d'amici; e fra medemi Spagnoli non concorreuano in lui nè Visconti aperto nemico di Chigi, nè Sauelli caro amico di Celso, nè Pio collegato con questi, e saranno bastanti à tirar seco anco gli altri aggiunta à tutto ciò l'esclusiua di Francia, che darà il crollo.

Albici, ancor che meriteuole, puol con l'Euangelico languido lagnandosi dire, *hominem non habeo*, poiche non ritrouandosi in lui quelle qualità di bontà di vita, di rigore Ecclesiastico, e cose simili, che si ricercano in chi vuol fra tanti spiccare con vn lustro proprio, e dall' altro can tenuto huomo piccante, di ceruel torbido, non darà quel desiderio di se, che suol porgere vn' incorrotta bontà: del resto eccettuato il Gran Duca (del qual pure temo) non è fra tutti chi l'affettioni, & o s'asse fidiar sine.

Se San Pietro con l'ombra sola oprò miracoli sanando corpi, la sua Cathedra con il desiderio (che ombra dell'animo puol dirsi) risana gli animi. Vidoni d'un genio così auaro, d'un' auaritia sì sordida, che ha dato materia a' ridicolosi discorsi, ne' successi domestici dal solo desio della Cathedra, sembra sanato di febre sì putrida, ridotto a genio più nobile, promettendo a chi pensa poterle giouare offitii, e benefitii senza ritegno, non so poi, se per rinouar l'antico esempio di Giulio secondo, che tutto promise, e nulla offeruò: è certo che li costumi sordidi, la legation di Bologna mal maneggiata, & il poco gouerno delle pratiche, costituiscono Vidoni in stato più di desiderar che d'ottenere il Papato.

Litta, e per l'età, e per esser' ottimo Ecclesiastico, huomo di negotio, di bontà di vita, zelante della sua Chiesa, e della giuriditione d'essa, per cui tal volta intraprese 17. Capi di Liti ad vn tempo medesimo contro i Ministri del Rè, potria meritar' il Papato: ma l'esser' egli odioso agli Spagnoli, lo renderà sempre escluso,

se ben fusse meriteuole, oltre ogni possibile espressina. Lo pongo in questo numero, più per non mostrare di obliare vn meriteuole che per altro non potendo immaginarmi che sia per discorrersi di lui.

Se al desiderio che Bonelli ha d'esser Papa corrispondesse l'euento, niuno potria leuarglilo; rende stupore alla Corte ch'egli vñ si grossolani artificii, per persuadersi la cadente, moribondo, mentre per altro si fa ch'è Cacciatore ben sano, e disposto, oprando per eccellenza l'archibugio, & à tiro di vccider gli vccelli per aria: oltre si stomacosa finzione, le nuoce la parentela d'Imperiale, per le ragioni già dette, sì che tutte le sue speranze restano circonscritte nella sua idea.

Raspone se non fosse giouane, potria far gran passata, huomo di talenti mediocri, quale appunto desiano, per interesse proprio i Prencipi, che sia il Papa, di genio rimesso, e pacifico, caro al Gran Duca, parente al Barberino, carissimo al Chigi, portato da' Capi della Fattion Romana, non sospetto agli Spagnoli, & in fatti con poche eccezioni, eccetto quella
che

che gli da l'attione leggiera , commessa contro il Duca di Paganica , e la sua età troppo fresca, ma chi lo porta scusa la prima, come successa per consiglio di chi esseriuverisce per suo Benefattore , e non per proprio motiuo : la seconda con la poca sua sanità, e con la constitutione imperfetta del corpo. In occasione di Conclauelungo, che à Chigi sortisca di fare il Papa da vero, potria far gran passata, se Celsi non glielo toglie di mano.

Celsi è vn soggetto , che se accompagnasse la bontà della vita , e la ritiratezza all' altre sua qualità , che possiede in grado sublime , forse non haueria nel Sagro Colleggio chi l'vgnagliasse, poiche dissinvolto , pronto , attiuo , applicato al negotio , letterato nelle materie Legali, studioso , di gran gouerno , e ben che Romano , è Nobile , di famiglia non cospicua, e non odiata , è certo che nelle congiunture presenti non vi è alcuno che habbi meno eccezioni , nè maggioritalenti di lui , in fatti hauendo Celsi gran parte nella Fattione Romana, per gli amici che vi ha , & essendo caro à Spagnoli,

& à

& à Chigi, tengo che se il Conclaue va al-
lungo gli possi riuscir facilmente. Barberi-
no altre volte per il suo genio torbido, per
disgusti originati da leggerezze giouinili
gli era aperto nemico , hoggi però pare
mitigato, non placato ch' è il solo ostacolo
che può temere: nel gouerno poi crederei
deuesse peccare nel seверо più che nel mi-
te , ò rimesso , e che douesse far testa a'
Prencipi, e riuscire in effetto vn' altro In-
nocentio.

Cerro ancor' esso pretende al Papato,
il suo maggior fondamento credo sia , ef-
ser giunto con assai meno meriti alla Por-
pora , che non giungeria hoggi dalla Por-
pora al Trono : che se mi dirà alcuno ef-
ser gran merito quel' hauer seruito nella
Rota, trent' anni , puol replicarsegli, esser
anco in bilancio , chi habbi più sofferto,
ò lui nella Rota , ò la Rota in lui : notif-
simi à tutto il Mondo , i suoi costumi , le
sue colere, le sue coleriche attioni, con le
quali diede occasione d'esserui conscritto,
come vitioso Giudice dal Bonini nel suo
Ateista conuinto ; e basti per tutti il ri-
cordar l'accidente successoli ne' tempi
passati

passati, quando con suo poco decoro, e non della Rota, fu fermato dagli Sbirri, con l'altre mortificationi che indi ne scaturirono, tutta via è Seruidor di Barberino, e creatura di Rospigliosi e questo è tutto il merito.

Bona si mostra ritirato, e quasi esente d'ogni ambitione; mali Cardinali si burlano di queste massime, esperimentate finitue nella persona di tanti altri Monaci, che dal Chiostro sono saliti al Triregno. Se il Duca di Sauoia facesse il Papa, al sicuro che il Papato sarebbe di Bona, & in fatti non manca questo Prencipe di guadagnarli il partito Francese, & i Francesi vi concorreranno volentieri, perche lo considerano Piemontese, & per conseguenza d'inclination Francese: ma queste medesime ragioni gli daranno dalla parte di Spagna vna aperta esclusiua, oltre che il Gran Duca, non permetterà mai che il Duca di Sauoia habbia vn Papa alla sua diuotione, e molto meno i Cardinali di Genoa: sì che il parlar di lui, ciò è vn perdere il tempo, non hauendo nè meno talenti à gouernare il Mondo, costumato
all 2

alla ritiratezza de' Chioſtri, & è certo, che s'egli foſſe Papa turbarebbe il ri-poſo di tutta l'Europa, perche vorrebbe rimettere al poſſeſſo delle ſue pretenſioni ſopra Genova, il Duca di Sauoia, e per moſtrarſi zelante (coſtumi di Frati) della Religione, e per beneficiare la Patria, & il Prencipe ſotto di cui nacque, ſenza dar l'occhio nella politica, che deue hauer parte ne gli intereſſi de' Prencipi, e particolarmente in vn' affare ſimile.

Se il Conclaue piglia piede in lunghezza, e che li Capi delle Fattioni non poſſono vnirſi in vn Soggetto veramente atto al gouerno, io tengo che ſi verrà alla conſeſione di depositare il Papato nella perſona di qualche vecchio, & in tal caſo Altieri con la ſua graue età di 79. anni può portare la vittoria: è huomo ſtimato, placido, e che ne' tempi andati fu vno de' più degni Prelati della Corte: Aleſſandro l'hauetia promouo, ſe Nini non l'hauette con il mezo del Cardinale Chigi, impedita l'eſaltatione; onde e Chigi, e Nini, conſcii à ſe ſteſſi d'hauerlo acerbamente offeſo gli ſaran ſcopertamente

mente contrarii: a' Principi è però grato, stimato di genio placido, e di genio non turbolento, e pacifico: Barbarino che fu contrario al fratello non so come l'ami: ma i Romani congiunti a Rospigliosi, e Spagnoli, potrian per necessità indurui esso, e Chigi: ha due Parenti in cui resedeva la somma del gouerno, che potrian offuscarli la gloria, ma la breuità del gouerno rimediaria al tutto.

Nerli è vn buon Vecchio puol per le congiunture istesse correr la medesima Carriera d'Altieri, e come più vecchio saria anco più à proposito, ma il disgusto passato con il fratello del Gran Duca li forma potente esclusiua.

Q Vi tacque il Canonico, e preso con i debiti sermini comitato, ordinò subito Remo al Segretario che aprisse la Scatola, e leggesse il resto delle Poesie, essendosi acceso dalle parole del Canonico à sentir' altre particolarità del Conclaue, onde rimessosi alla sua Sedia, ascoltò la lettura delle Poesie nella forma seguente con grande attentione.

F E B O

VATICINANTE.

*Sù le sponde del Tebro, oue Corona
Fan Sette Colli alla Città di Marte
Febo il nume di Cirra, e d'Elicona
Presè la Cetra à modular con arte,
Cetra che sempre aduna, oue risona
Alla dolce Armonia le genti sparse,
Liete corron di Volgo, & egli in tanto
Scoglia così Vaticinando il Canto.*

*Elci in van' t'affatichi, e sperì in vano
Giunger di Pietro à calpestar' il soglio,
Che Imperante mirarsi in Vaticano
Piu non vogliono i Rè senese orgoglio;
Soppone à tuoi disegni anch' il Romano,
E Chigi troncherà più d'uno scoglio
Hor' ch' il mondo gustò miglior viuanda
Tornar non vuole à pasturar la ghianda.
V'è Barberin, che per l'età presume
Esser nel Mondo il successor di Piero,
Mà perche tropp' è noto il suo costume,
Atto al Governo ei non sistima vn zero;
E colerico*

È colerico troppo, e delle piume
 Hà il Cernel più volubile, e leggiro,
 Francia s'opponne, e quelle Vesse homai
 Il sangue human' hanno succhiato assai.
 A Brancaccio e Caraffa il Regno toglie
 Crudo rigor di Stelle assai nemiche,
 Bontà, senno, e valor' in voi s'accoglie,
 Alme del giusto, e della quiete amiche,
 Mà vi tengon lontan da quelle soglie
 Gl' Odii presenti, e le memorie antiche,
 Non vi vogliono i Rè su quella Sede,
 Vn perche vi pauenta, Vn non vi crede.
 Uomo è Bonnisi di matura etade,
 Nobil di tratto, e di costumi, e mite,
 Hà bontà generosa, hà de pietade
 Vn mediocre saper le doti unite,
 Mà da' proprii Nepoti in questa etade
 Le speranze di lui restan tradite,
 Saria di loro il Cardinal Padrone
 Se non il più superbo, il più Castrone.
 Applica Barberin, quando ei pur cada,
 Con le speranze incenerite, e spente
 Soura il soglio Real di far, che Spada
 Corra del mondo ad adorar la gente,
 La Regina lo brama, e resti, ò vada
 L'uno, e l'altro de i Rè non curan niente,

*Mà d'accordo tra lor Medici, e Chigi
Restano à danni suoi Spagna, e Parigi.
Sforza è Romano, e la natione hauria
Amica sorte, e gli darebbe il voto,
Mà il non hauer cò i suoi costumi pria
Dato inditio d'un huom saggio, e dinoto,
Fà che da tutti, egli scartato sia,
E di lui rende ogni disegno voto,
Che Roma homai fatta scaltrita à proua
Teme da questi una Papeffa nuoua.
Albici Romagnuol troppo senero
Futuro duol v' à minacciando à Rei
Per giunger lieto à quel sourano Impero
Poco prudente, e troppo incauto sei,
Conuiental' hor dissimular' il vero,
Lodar le colpe, e non biasmar li nei,
Et io vado scoprendo al suo Cernello,
Che studiato non habbi il Macchiauello.
Barbarigo, e Delfin son Venetiani
Nemici à Spagna, & à Lion sospetti
Odiosi non men' hora alli Romani
Che Candia all' Ira altrui ne fer soggetti;
Si che son' i pensier fallaci, e vani
D'esser' il Mondo à gouernar' Eletti
E se ben Barcaroli io vi ritrouo
Per la Nave di Christo io non v' approuo.*

Sopra

Sopra i Canchieri suoi sù le Campane
 Và formando Raspon Castelli in aria
 Finge hauer de' Catarri, e in forme strane
 Per salute cercar Paesi varia,
 Mostra del Regno hauer brame lontane
 Più tosto intento al mausoleo di Caria,
 Fà dell' huomo saputo, e di Cernello
 Mà basti à lui s'egli ruspò il Cappello.
 Huom' assai dotto, e di grand' età Ginnetti
 Esperto ne' negotii, e di sinuolto,
 E che gli son' Amici, e ben' affetti
 E forsi ben gouernarebbe molto,
 Mà perche se gli ascrinono i difetti
 D'esser' auaro, e di mentito volto,
 Ei riman per timor hora conquiso
 Che le Chiani non venda al Paradiso.
 Se fosse Papa Antonio Barberino
 E hanesse à proueder tanti Nipoti
 Quanti nella Città n'hà di Pasquino
 Benche adesso trà noi ci sian' ignoti
 Vi vorria di Cappelli vn magazzino,
 E tosto resterian gl' Erarii Voti,
 Solo potria per soggiocar gl' Eoi
 Vn esercitio far de' figli suoi.
 Trouo in voi Borromeo santi Costumi
 Giustitia, e cortesia faggia, e discreta,

*Sete caro alle genti, amico à i Numi,
E la Chiesa per voi sarebbe lieta,
Mà vi toglie l'età d' Arabia i fumi
Ed' ambi i Regi emulation segreta,
E quell' esser voi poi nato à Milano
Farauvi sempre ogni disegno vano.
Dite, ò Bonelli, al vostro Imperiale
Che risparmi l'affanni, e la fatica
Che trà gl' Astri la sù Gione immortale
Non hà scritta per voi sentenza amica;
Anzi è sola cagion del vostro male
Il non esser Liguria à voi Amica,
Questo è quãto hora la mia lingua accenna
Contro si desteran l' Adria, e la Senna,
Gabrieli, & Orsino, in Voi non veggio
Il merto egual per aspirar tant' alto,
E troppo in vero à quell' altero seggio
Saria sproporcionado questo salto;
Mà perche sì leggiere hora vi veggio,
Sul Regio soglio in Vatican v' esalto,
Ch' inalzandoni troppo à fè pauento
Come leggier, che non vi porti il Vento.
Eschinetti, e Albergati hanno di fuori
Quel ch' appar tutto buono, e tutto santo,
Mà l'esser del Paese, oue hanno i Cuori
Varii dal volto, à lor fa danno tanto,*

*Si come di Rettorici colori
 Sia sol di fuori effigiato il manto
 Dentro poi viue il Lupo; e s'è ben visto
 Altre volte gabbato, e Pietro, e Christo.
 Maldachini, Odescalchi, el buon Carpegna
 Con l'auaro Vidon restan delusi,
 Non li voglion le genti, e ogn'uno sdegna,
 Con la loro ignoranza, e modi, e gl'usi
 Quì non siamo in Egitto, e non insegna
 Nostra sede adorar li brutti musì
 Ogn' hor per sempre à voi predico al fine,
 Ch' andrete à gouernar delle Galline.
 Grimaldi, Imperial, Spinola, e Raggio,
 Franzon, Pallanicin son Genouesi,
 Per giunger' al Papato è gran suantaggio,
 Per sua Patria auantar certi Paesi
 V'è ancora alcun di Voi nato di maggio,
 Gionto al Cappello à forza di torinesi,
 Nè Christo à sostener le sue vicende
 Vuole in Terra quà giù chi non intende.
 A voi Litta, Visconti, & Homodei
 Toglie la sorte il meritato honore
 Dell' Ibero Monarca à gl'odii Rei
 Vi s'accopia di Chigi il rio furore,
 E quantunque, conforme i voti miei
 Troppo fresca mi voi sona il rumore*

Onde il rigor d'una vendita acerba.
 Vi fè cadere ogni speranza in herba.
 Rossetti hà fresca età, costumi sciolti
 Medici partegian, Chigi contrario
 Cupo è Ottobon, e sù la norma ha molti,
 Celsi, & Altieri hanno l'affetto vario,
 Semplice Boncompagno infra li stolti
 Può mandarsi più tosto, s'io non suario
 A proueder scaduto vn Benefitio
 Aspettarebbe il giorno del giuditio.
 E di Nerli, e di Cerri odo gran cose
 Parlar' il volgo, & io con quell' approuo
 Ma nel gran libro, oue il destin compose
 Registrato il lor nome io non ritrouo,
 E ch' habbin' à salir stelle ritroue,
 E ch' osti all' vno, e all' altro il giunger nuouo
 Con profetico lume à mille segni
 Io pur li vedo à sostener Triregni.
 Centi, Nini, Roberto, & Azzolini,
 Chigi, Gualtier, Caraccioli, e Sauelli,
 Pazzuli, Piccolomini, e Gorfini,
 Rossigliosi, e Mancin sono di quelli,
 Che non hauendo anco canuti i Crini,
 Non occorre di lor, che si fauelli,
 Di leggeri per hor, dunque la passo,
 E per molti anni lascio andarli à spasso.

Prencipi:

*Principi Porporati homai sapete,
 Che non tocca più à voi vestir quel manto,
 E voi, che nati oltre l'Italia siete,
 Scusate pur se quì di voi non canto.
 Doletemi, ch' il Ciel nemico hauete,
 Che non spira di voi lo spirito santo.
 Fan nel Vostro Terren Cauoli, e Rapi
 Mà non è buon' à produr poi de' Papi.
 Solo al mio caro, e non contrario à Regi,
 Amico à Chigi, à Rospi gliosi affetto
 Bona sei tu, che di mill' Alme i freggi
 Saggio inuolasti, e te n' adorni il petto.
 Dotto, giusto, prudente, e à tanti preggi
 Aggiungi quello d'esser' à niun sospetto
 A te predice il mio furor Diuino,
 Che tu Papa sarai, s'io l'indovino.*

350 L'AME ASCIATA DI
Dialogo Politico, trà l'Abbate Luigi,
e Pasquino.

*Abb. Bentroutato Pasquin, Amico à dio,
Non ti vorrei veder così gioiale
In tempo, che souaſta vn sì gran male,
Ch' al Dianol ſoffi, e non Vicario à Dio.
Queſti ſettant' Apoſtol di Campagna
Habbi à ſaper, che voglian per Paſtore
Vn che ſomiglia à Giuda traditore,
Vn Villanaccio ſuddito di Spagna.*

*Queſto ſarà Vidon, quel Cremonefe
Ch' altro Dio non conoſce, ch' il formaggio.
Quel che diede di ſe così buon ſaggia
Quando Legato fu nel Bologneſe.*

*Paf. Non è poſſibil mai, che voglin fare
Queſto ſoggetto tanto ſcreditato,
Vn che da tutto il mondo è deteſtato,
E poi la Francia nol vorrà pigliare.*

*Abb. Caſimiro di Polonia, all' hor Regnante:
Gl' interceſſe da Francia l' Incluſione,
Et ei ſtrinſe amicitia col Leone,
Da cui confida eſſer portato auante.*

*Azzolino, e Ottobon ſuoi confidenti
Altro, che lui non vonno, perche fanno,
Ch' il Quirinal di nuouo habitaranno,
E à gl' altri toccherà ſteccarſi i denti.*

Paf.

Pasq. E sarà ver, che questi doi forsanti
 Habbino un' altra volta à gouernare,
 Che meritan più tosto di remare
 Che di Porpora hauer coperto i manti.
 Mà pian, che li Spagnuoli nol vorranno,
 Sapendo, ch' AZZolini, & Ottoboni
 Son della Francia Amici, e de' Leoni,
 Che di buona raggion l'escluderanno.

Abb. Certo, che li Spagnuoli dal Gouerno
 Di queste due nel tempo di Clemente
 Chiesero assai, e non ottenner niente,
 Fràcia in stima fu sol, e Spagna in scherno.
 E doue sei politica Spagnuola
 Che non mandi un soggetto accreditato
 A far l'Ambasciator' in questo Stato,
 E non un huom', che bisogno hà di scuola.

Certo, che la Politica del mondo
 Stà tutta nella Casa di Barbone,
 Lor fingeran di non voler Vidone,
 E mostreranno di tenerlo al fondo.
 Ciò lo faran per non ingelosire
 La Spagna, che per altro vi concorre,
 Et il Papato sol le patria torre
 Seme mostrasse Francia un gran desir.

Pas. Spero Chigi dirrà, io non lo voglio
 Chiamandosi costui tanto obligato

*A Barberin, il quale hà superato,
Essendo lui, per il nipote il scoglio.*

*Abb. Chigi difficilmente può fuggire
Di non concorrer con questa figura
Perche sempre è alla fin sua Creatura,
Mà nessuno, che lui, può farlo uscire.*

*Mentre Celsi, e Bonuifi non han possà,
Mà il caso già per loro è disperato,
Ch' un, Barberin non vuol, l' altro è scartato
Da Spagna, che gli dà l'ultima scossa.*

*Per Elci pur sento vi sia disturbo
Che nō vuol lo Squadrō un huom' da bene,
Francia pur li fa contro: oh belle scene,
State à veder, che ci sarà quel furbo.*

*Pas. Hor ti comincio à creder, che non possa
Esser, se non costui per quel ch' io veggio,
E per mia stanza Geneura mi eleggo
Fin, ch' io saprò, ch' ei sia dentro la fossa.*

*Voglio andar via, e ho un sonno da morire,
Ch' ogni notte mi vien gente à destare
E vengon con Cartelli ad impiastrare
Il mio mostaccio, e non mi fan dormire.*

*E tutti contro quiei trè soggettoni
Di Vidin, d' Azzolin, e d' Ottobano,
E pur l' habbiamo da vedere in Trono
E commandarci soldati Guidoni.*

VATICINIO

VATICINIO

sopra i Porporati.

*Crede Vidon tra i Porporati Heroi
 Solo ottener la Succession di Pietro,
 Nè s'annede ch' egli è picciolo zero
 Che nulla val senza accoppiarsi poi.
 Barberino saria Papa per certo,
 Ma l'esempio del Zio lo tien lontano.
 Di Santa Croce ogni pensiero è vano.
 Cibo non ha per questo sibo il merto.
 Celso s'inganna a simular vecchiaia,
 E fa del Baccheton quanto che pote,
 Ma troppo son le tue lascie note,
 E d' Albici il pensarlo è certo baia.
 Elci vi giocherà quanto possiede,
 Quanto si tien sicuro egli il Papato
 Sol, perche Chigi ogni hor glitien giurato
 Che lo farà del gran Clemente herede.
 Ciò non mai si vedrà, ma faccin quelli
 Che credon ciò per far gratia cortese
 In enento di questo alle lor spese
 Stanze maggiori, e molti a' Pazzarelli.*

N

*Non so con qual douer, con qual ragione
Spada pretenda anch' egli, e pur sa bene
Che la Patria gli noce, e quante pene
Soffra ancora Bonuisi à tal cagione.
Io rido, e più non posso all'hor che penso
Che stemmaticamente Rospigliosi
Ad esser Papa, ogni hora pensi, & osi
Parlar di ciò con un' amico intenso.
Mormorar sento pur tra le brigate
Ch' il Padre Bona haurà questa vittoria,
O questa sì che saria bell' historia
Che tutti i Preti al fin reggesse un Frate:
Forbito Cortegian' è Nerli antico
Onde macchine occulte anch' ei prepara.
Il suo Corsu dà questa volta in zara.
Perche non val questo soggetto un fico.
Credon Papa adorar per certo il zio:
Ginetti auaro, e sì son messi in posto,
Ma nol vogliono i Preti perche tosta
Ei faria Cardinal qualche Giudio.
Rasponi sta con taciturno viso
Macchinando gran cose, all' hor che sia
Pontefice, nè sa quanto ciò sia
Nella persona sua degno di riso.
Ha Bonelli gran speme, e via più cresce
La voglia sua, perche Imperial gli giura
Che*

*Che nel primo Conclauè stia sicura
Che la machina sua certo riesce.*

*Resteranno ambedue, quai già restaro
Scherniti; hor Cerri si prepara auante
Ma de' Nipoti suoi son tante, e tante
L'alteriggie mal nate, ond' è discaro.*

*Alcun vi è che nominar procura
Fachinetti al sòpremo, e degno honore,
Ma ch'è sagace à penetrar va il cuore
Sa quanto finge, onde per ciò nol cura.*

*Odescalchi sen sta tutto modesto
Con Homodei, che à ciascun pare un Sàto,
Che fosser peggio di Neroni in tanto
Crede più d'un, l'hipocrisia protestò.*

*Brancaccio è dotto, e à prima vista pare
Sogetto al fin di non andare in vano,
Ma riflettendo ch'è Napolitano
Conuien pur' anche questo rifiutare.*

*Acquanina, Visconti, e Ludouisio
Non credo che habbin già tal pretenzione,
Che se ciò fosse tutte le persone
Contro la voglia creparian di riso.*

*Ottobono per farlo il Squadron pente
Ma à crederlo poi Papa è una pazzia:
Pallauicino è una vera Arpia,
Mancino è stolto, e non è buon da niente.*

Hor non più Musa mia, so pur che sei

Da cotanto cracchiar lassa, riposa

Rammenta sol che in van pretende, & osa

Che s'oppona orgoglioso a' Carmi miei.

In tre Sogetti il giudicar più fino.

Restringe l'elezion cotanto degna

E sono, Litta Altiero, o ver Carpegna,

Prostatò adessi ad adrar m'inchino.

CAPITOLO

CAPITOLO.

Roma dìmmi chi vuoi, ch' hoggi di Piero
 Arrini à trionfar sul' alto Trono,
 Dìmmi, chi stima degno il tuo pensiero?
 Sento, che l' Adria acclama un' Ottobono
 Sperando far de' Turchi quel Macello;
 Che, tradito, non fe Clemente il nono.
 Il Chigi Elci vorria, quel vecchiarello
 Ch' à far' il Collo torto assai s' insegna.
 Per finir di mandar Roma in bordello.
 Mà Siena questa volta talle ingegna
 Non vedra, perch' ogni di Pasquino
 Ributteria qualche sentenza indegna.
 Se ben' hò inteso dir da un spoletino
 Ch' un facchinetto aspiri à quella soma,
 Cui non saria bastante un gran facchino.
 Albi saria buono, perche duoma
 Co' i Paragrafi suoi certi Dottori,
 Che mandan' à rovina mezza Roma.
 Ascenderebbe Antonio à tali honori
 Molti Astrologi dicon di concerto,
 S'ei Francese non fosse, ò dentr' ò fuori.
 Di Celso molti affermano per certo,

Cb.

*Ch' egli Papa saria, se dalli Preti
Fosse alle Dame lo scrutinio aperto;
Molti, che da Dottissimi Profeti
Vanno splorando i denti, e la ragione
Riuoltando del Ciel l'alti Decreti.
Dicon, che da un gran fiume un lumacone
Si veda uscir, e questo, s'io non erro,
Certo sarebbe il Cardinal Vidone.
Mà sent' io Lucca, che stringendo il ferro
Grida Papa vogl'io Spada, ò Bonuifi,
Ma dalla Rota si decide à Cerro.
Son giunti in Vaticano certi annisi
Et una Truppa di frati in ginocchiata
Chiede an' i Voti a Rospigliosi, e à Ghisi.
Mà gl' è stato risposto in questa fiata
Da certi satraponi, che di Pietro
Non vorrian la Cappa sbrodalata.
Carpegna tante volte è stato à dietro,
Mà credo questa volta, s'io non fallo,
Ch' in vece della sedia haurà il feretro.
Nerli anch' esso enirarebbe in questo ballo,
Ma dubita, ch' il Ballo di Fiorenza
Per lui non si conuerta in Passagallo,
Mà se ciò di Rabini alla presenza
Lecito fosse venderfi all' incanto
Di Ginnetti saria, che n' ha esperienza.*

A chi

*A chi dunque daremo questo vanto,
 Diamolo a Rospigliosi se v'aggrada
 Ch' imparato hà delizio à far del santo.
 Io veggìo un Vecchiarello per la strada,
 Che se ne vien sù la sua mula in sella,
 Acciò sopra di lui la sorte cada.
 Se volte saper come s'appella
 Litta è costui, mà se gli oppone auanti
 Il Gabrielli dalla Barba bella.
 Mà già sento una schiera di Birbanti
 Alzar per Odescalchi al Ciel la voce
 Implorando per lui tutti li Santi.
 E una schiera di Putti assai veloce
 Corre verso San Pier per recitare
 Bene il saltario, e vuol la santa Croce.
 Mà di gratia costor lasciamo andare
 Facciam largo à Bonelli, che s'appoggia
 Perche vorrebbe in sedia riposare.
 Grimaldi sà, che quãdo un vecchio all'oggia
 In quell' orror, vi lascia il marochino,
 Per ciò non vien, temendo di tal pioggia.
 Appresso se ne vien' à Capochino
 Com' una volpe astuta, el riso in bocca
 Mostrand' à tutti il vecchio Barberino.
 Mà hò inteso dir da una persona sciocca
 Ch' ancor Raspon' entrar voglia in stecato*

*Se pur la sorte à Barberin non tocca,
Roma però non vuol questo Papato
Che Dall' Api passati hà la Puntura
E ancor sent' hoggi di punger si il lato.
Diamo dunque à Brancaccio questa cura
Mà dice un Viterbesce tristarello
Iddio ci guardi di questa sciagura.
Papa volete far' un guasta anello:
A dio Roma, à dio Preti, à dio san Piero,
Hor sì; che la tua Cappa va in bordello.
Che sì, che c'indovina il mio pensiero
Roma godrebbe assai più volentieri.
Sotto degl' Astri d'or, un' Emisfero
S'Incoronar vedesse il Crin d'Attieri.*

TERZETTI

TERZETTI.

*Parch' ogn'un preghi per il Padre Bona,
Mà son ben certo, che per esser frate
Non farà per i Preti cosa bona.*

*Della gratia del Ciel priua Vidone
Il Peccato mortal dell' Auaritia
E gli leua di man sì bon boccone.*

*Elci Papa nol vuol alcun Historia
Che d' Alessiandro iniquo suo Parente,
Non santa, mà danna'a è la memoria.*

*Che venghi Papa Celsi à ogn'un fà stizza,
Non perche non vi sia del buon' e bello,
Mà perche Cardinal vuol far Rauizza.*

*Bonissimo saria, non che Bonello,
Sel' Acorto Imperial lasciasse,
Le massime più ree del Macchianello.*

*Nel Papato non hà ragione alcuna.
L'empio fallon, che nominar nol voglio,
Che sol fu buon per l'Ottomana Luna.*

*Non guidi stella rea sorte sì fella
Che ponghi à dominar nell' alto soglio
Il fier nipote di Papa gabella.*

*Solo per rallegrar li mesti Sposi
Pensa il Sacro Collegio, mà non puole
Senz' altro merto elegger Rospigliosi.*

*Dal Campanil son diroccati i morli,
E quelch'*

*A Barberin, il quale hà superato,
Essendo lui, per il nipote il scoglio.*

*Abb. Chigi difficilmente può fuggire
Di non concorrer con questa figura
Perche sempre è alla fin sua Creatura,
Mà nessuno, che lui, può farlo uscire.*

*Mentre Celsi, e Bonuifi non han possà,
Mà il caso già per loro è disperato,
Ch' un, Barberin non vuol, l' altro è scartato
Da Spagna, che gli dà l'ultima scossa.*

*Per Elci pur sento vi sia disturbo
Che nō vuol lo Squadrō' un huom' da bene,
Francia pur li fa contro: oh belle scene,
State à veder, che ci sarà quel furbo.*

*Pas. Hor ti comincio à creder, che non possa
Esser, se non costui per quel ch' io veggio,
E per mia stanza Geneura mi eleggo
Fin, ch' io saprò, ch' ei sia dentro la fossa.*

*Voglio andar via, e hò un sonno da morire,
Ch' ogni notte mi vien gente à destare
E vengon con Cartelli ad impiastrare
Il mio mostaccio, e non mi fan dormire.*

*E tutti contro quiei trè soggettoni
Di Vidon, d' Azzolin, e d' Ottobano,
E pur l' habbiamo da vedere in Trono
E comandarci soldasti Guidoni.*

VATICINIO

VATICINIO

sopra i Porporati.

*Crede Vidon tra i Porporati Heroi**Solo ottener la Succession di Pietro,**Nè s'annede ch' egli è picciolo zero**Che nulla val senza accoppiarsi poi.**Barberino saria Papa per certo,**Ma l'esempio del Zio lo tien lontano.**Di Santa Croce ogni pensiero è vano.**Cibo non ha per questo cibo il merto.**Celso s'inganna a simular vecchiaia,**E fa del Baccheton quanto che pote,**Ma troppo son le tue lascie note,**E d' Albici il pensarlo è certo baia.**Elci vi giocheria quanto possiede,**Quanto si tien sicuro egli il Papato**Sol, perche Chigi ogni hor glitien giurato**Che lo farà del gran Clemente herede.**Ciò non mai si vedrà, ma faccin quelli**Che credon ciò per far gratia cortese**In euento di questo alle lor spese**Stanze maggiori, e molti a' Pazzarelli.*

N

*Non so con qual douer, con qual ragione
Spada pretenda anch' egli, e pur sa bene
Che la Parria gli noce, e quante pene
Soffra ancora Bonuifi à tal cagione.*

*Io rido, e più non posso all'hor che penso
Che flemmaticamente Rospigliosi
Ad esser Papa, ogni hora pensi, & osi
Parlar di ciò con un' amico inteso.*

*Mormorar sento pur tra le brigate
Ch' il Padre Bona haurà questa vittoria,
O questa sì che saria bell' historia
Che tutti i Preti al fin reggesse un Frate:*

*Forbito Cortegian' è Nerli antico
Onde macchine occulte anch' ei prepara.
Il suo Corsu dà questa volta in zara
Perche non val questo soggetto un fico.*

*Credon Papa adorar per certo il zio:
Ginetti auaro, e sì son messi in posto,
Ma nol vogliono i Preti perche tosta
Ei faria Cardinal qualche Giudio.*

*Rasponi sta con taciturno viso
Macchinando gran cose, all' hor che sia
Pontefice, nè sa quanto ciò sia
Nella persona sua degno di riso.*

*Ha Bonelli gran speme, e via più cresce
La voglia sua, perche Imperial gli giura*

Che:

*Che nel primo Conclauo stia sicura
Che la machina sua certo riesce.*

*Resteranno ambedue, quai già restaro
Scherniti; hor Cerri si prepara auante
Ma de' Nipoti suoi son tante, e tante
L'alteriggie mal nate, ond' è discaro.*

*Alcun vi è che nominar procura
Fachinetti al sopremo, e degno honore,
Ma ch'è sagace à penetrar va il cuore
Sa quanto finge, onde per ciò nol cura.*

*Odescalchi sen sta tutto modesto
Con Homodei, che à ciascun pare un Sato,
Che fosser peggio di Neroni in tanto
Crede più d'un, l'hipocrisia protesto:
Brancaccio è dotto, e à prima vista pare
Sogetto al fin di non andare in vano,
Ma riflettendo ch'è Napolitano
Conuien pur' anche questo rifiutare.*

*Acquanina, Visconti, e Ludouisio
Non credo che habbin già tal pretenzione,
Che se ciò fosse tutte le persone
Contro la voglia creparian di riso.*

*Ottobono per farlo il Squadron pente
Ma à crederlo poi Papa è una pazzia:
Pallauicino è una vera Arpia,
Mancino è stolto, e non è buon da niente.*

Flor non più Musa mia, so pur che sei

Da cotan to cracchiar lassa, riposa

Rammenta sol che in van pretende, & osa

Che s'oppona orgoglioso a' Carmi miei.

In tre Sogetti il giudicar più fino.

Restringe l'elezion cotanto degna

E sono, Litta Aliero, ò ver Carpegna,

Prostato adessi ad adrar m'inchino.

CAPITOLO

CAPITOLO.

*Roma dimmi chi vuoi, ch' hoggi di Piero
Arrivi à trionfar sul' alto Trono,
Dimmi, chi stima degno il tuo pensiero?
Sento, che l'Adria acclama un' Ottobono
Sperando far de' Turchi quel Macello;
Che, tradito, non fe Clemente il nono.
Il Chigi Elci vorria, quel vecchiarello
Ch' à far' il Collo torto assai s'insegna.
Per finir di mandar Roma in bordello.
Mà Siena questa volta talle ingegna
Non vedra, perch' ogni di Pasquino
Ributteria qualche sentenza indegna.
Se ben' hò inteso dir da un spoletino
Ch' un facchinetto aspiri à quella soma,
Cui non saria bastante un gran facchino.
Albi saria buono, perche duoma
Co' i Paragrafi suoi certi Dottori,
Che mandan' à rovina mezza Roma.
Ascenderebbe Antonio à tali honori
Molti Astrologi dicon di concerto,
S'ei Francese non fosse, ò dentr' ò fuori.
Di Celso molti affermano per certo,*

Ch'

*Ch' egli Papa saria, se dalli Preti
Fosse alle Dame lo scrutinio aperto,
Molti, che da Dottissimi Profeti
Vanno splorando i detti, e la ragione
Rinoltando del Ciel l'alti Decreti.
Dicon, che da un gran fiume un lumacone
Si veda uscir, e questo, s'io non erro,
Certo sarebbe il Cardinal Vidone.
Mà sen' io Lucca, che stringendo il ferro
Grida Papa vogl'io Spada, ò Bonuifi,
Ma dalla Rota si decide à Cerro.
Son gionti in Vaticano certi auni
Et una Truppa di frati in ginocchiata
Chiedean' i Voti a Rospigliosi, e à Ghisi.
Mà gl' è stato risposto in questa fiata
Da certi satraponi, che di Pietro
Non vorrian la Cappa sbrodalata.
Carpegna tante volte è stato à dietro,
Mà credo questa volta, s'io non fallo,
Ch' in vece della sedia haurà il foretro.
Nerli anch' esso enirarebbe in questo ballo,
Ma dubita, ch' il Ballo di Fiorenza
Per lui non si conuerta in Passagallo,
Mà se ciò di Rabini alla presenza
Lecito fosse venderfi all' incanto
Di Ginnetti saria, che n' hà esperienza.*

A chi

*A chi dunque daremo questo vanto,
Diamolo a Ro pigliosi se v'aggrada
Ch' imparato hà del xio à far del santo.
Io veggio un Vecchiarello per la strada,
Che se ne vien su la sua mula in sella,
Acciò sopra di lui la sorte cada.
Se volte saper come s'appella
Litta è costui, mà se gli oppone auanti
Il Gabrielli dalla Barba bella.
Mà già sento una schiera di Birbanti
Alzar per Odescalchi al Ciel la voce
Implorando per lui tutti li Santi.
E una schiera di Putti assai veloce
Corre verso San Pier per recitare
Bene il saltario, e vuol la santa Croce.
Mà di gratia costor lasciamo andare
Facciam largo à Bonelli, che s'appoggia
Perche vorrebbe in sedia riposare.
Grimaldi sà, che quãdo un vecchio all'oggia
In quell' orror, vi lascia il marochino,
Per ciò non vien, temendo di tal pioggia.
Appresso se ne vien' à Capochino
Corr' una volpe astuta, el riso in bocca
Mostrand' à tutti il vecchio Barberino.
Mà hò inteso dir da una persona sciocca
Ch' ancor Raspon' entrar voglia in steccato*

Se

TERZETTI.

*Parch' ogn'un preghi per il Padre Bona,
Mà son ben certo, che per esser frate
Non farà per i Preti cosa bona.
Della gratia del Ciel priua Vidone
Il Peccato mortal dell' Auaritia
E gli leua di man sì bon boccone.
Elci Papa nol vuol alcun Historia
Che d' Alessandro iniquo suo Parente,
Non santa, mà danna' a è la memoria.
Che venghi Papa Celsi à ogn'un fà stizza,
Non perche non vi sia del buon' e bello,
Mà perche Cardinal vuol far Ranizza.
Bonissimo saria, non che Bonello,
Se l' Acorto Imperial lasciasse,
Le massime più ree del Macchianello.
Nel Papato non hà ragione alcuna.
L'empio fallon, che nominar nol voglio,
Che sol fu buon per l'Ottomana Luna.
Non guidi stella rea sorte sì fella
Che ponghi à dominar nell' alto soglio
Il fier nipote di Papa gabella.
Solo per rallegrar li mesti Sposi
Pensa il Sacro Collegio, mà non puole
Senz' altro merto elegger Rospigliosi.
Dal Campanil son diroccati i morli,
E quelch'*

E quelch' è peggio le Campan son grosse,
 Ancor che Dotto, è imbarbogito Nerli.
 Papa Alessandro fe le nence à Nini
 Hor memore dell' alto beneficio
 Cerca far Nini Nence à i Fantolini.
 Certo non fuggiria dal buon Ginnetto,
 Se il Popol come pria facesse il Papa,
 Verria acclamato dal Popolo eletto.
 Quando piacesse al Ciel darci Bonuisti,
 All' hora sì, ch' il Stato Ecclesiastico
 Invidia non haurebbe à il Campi Elisi.
 Ma se la sù per hor non fosse scritta
 Sentenza fauoreuote per lui,
 Caschi la buona sorte à pro di Litta.
 E se nè menda' Preti ei fosse eletto,
 Subentri à sostenere, il graue pondo
 Di Santa Chiesa il forte Facchinetto.
 Nè vedo nel santissimo Drappello
 Ch' altri possi esser Papa se non fosse,
 Per li peccati nostri, Gabrielli.
 Ben cessarian per noi gl' amari lutti
 E satie rimarrian lor voglie prauè
 Se in vn sol' anno fosser Papa tutti.
 O ch' estimi restasser nel Conclauè,
 Saluè i trè sol, ch' ogni vn di lor potria
 Regger di Pietro la sdrucita Nave.

*Sentinella fatta nel Conclaue, da
Pasquino, e Marforio.*

Mar. Al' Armi. P. Al' Armi il Vatican s'ammazza

Sù gente ardita, si prepari à guerra,
Poiche per il Papato ogn'vn schiamazza,

Mar. Corte per Roma vn gran ferra ferra,

Che fanno i Porporati per entrare

Per gettar Pietro con la naue à terra?

Pas. Alla difesa, quì bisogna andare,

Acciò non resti Pietro conculcato,

Onde vogl' io la Sentinella fare.

Mar. Mà taci. P. Chi v' à là, son Porporato,

Il qual mi chiamo Checco Barberino,

Pas. Passare non si può, che stà serrato.

Mar. Aiuto, Aiuto, òchime, caro Pasquino,

Pas. Che rumore è di là, che gran vigliacco,

Ti metterà paura anche vn Bambino.

Vattene pure in dietro, perche il sacco

Nella naue di Pier non poi t'ù dare,

S' hora sei Porthogese, & hor Polacco

La guardia qui, chi sforza. M. Vuol' entrare

Aragona, Moncada, e Porto carrera

Venuti sono per poter regnare,

Pas. Passare non si può, ò turba altera,

Retirateui pur, ch' il Rauanello

Entrar non puote, oue Pietr' Impera.

Mar. Corri Pasquino, e guarda quel Drappello.

Il qual ver noi vedo venir' armato,

Sù, coraggio ci vuol, stà in ceruello,
Pas. Genouese mi pare ogni soldato
Ammetter non vuò già sti tartaglioni,
Che cangiarian la sedia in vn mercato.
Mar. E questo Raggi, Spinola, e Franzone,
Vengon per assestarsi entro la sedia;
Pas. Non son fatti per lor questi bacconi.
Mar. Li segue anco Imperial, che la Comedia
Rapresentar vorria (Pasquino) doppo l'ingresso
Il Popol diuerria vna tragedia.
Mar. Non far, ch' à Genouesi sia permesso
Di quì entrar: Pallauicino, aprire,
Pas. Ritorna indretto pur senz' il Concesso.
Mar. Mà. che; vedo ver noi gente infinita
Che s'affollano già per arrischiarsi;
O là, gente guerrier, state munite.
Non vi armate signor ad accostarsi,
Son gl' Ebrei per Ginnetti P.O. bonanotte.
S'entrar lo facess' io, saressim' arsi.
Mar. Vi darem Gabriel. P. questo ogni Botte
Empir vorrà di some di denari,
Non son per lui queste viuande Cotte.
Mar. Vn Acqua è questa, e doppo molti Mari
Viua ne viene per ambire il foglio.
Pas. Entrare non si può, che temo i fari.
Ferma il passo Caraccioli, non voglio;
Chi son color, ch' entrar von frà gl' Eroi,
Son pur Napolitan: à fè ci, coglio.
Di ch' à Broccoli aprire iù non vuoi,
Mar. Brancacci, e Boncompagni, questi sono,
Pas. E vietagli l'entrate ad ambidue.
Fatem' entrare dentro à questo Tronò.

Carafa io son. P. ò caro mio fratello

Entrare non si puol, che non sei buono.

Napolitani miei fate bel bello

A Napoli forzuto lo ritorno,

Che non vuol Pietro diuentar Coniello.

Chi è questa gente, che al Tیرهگو intorno

Altiera stassi per voler' entrare

Scacciar li voglio ben con 'oro scorno.

Marf. E questo Borromeo che vuol' entrare

Pas. Entrare non si puol, chiusa è la via

Mandalo pur in dietro à schiamazzare,

Mar. Lascia entrar' Homodei. P. ò questa è ria,

La tua parola, e il contratio importa,

Del Diauol' è costui, caccialo via,

Mar. Visconti il segue, e dice, ch' alla Porta

Entrar vorrebbe. P. Nò, ch' il suo serpente

Rifiuta Pier, ond' il pensier conforta.

Mar. Apri Pasquin la Porta immantinente

Litta sen viene. P. mà il suo Tauoliero

Per il Papato non è buono à niente.

Chi è quell' huom, che stassi tutto Altiero.

Mar. Vidone, fallo entrar. P. Nò, ch' vna Torre

Diuentare non puol si grand' Impero.

Mar. Ecco Odescalchi, si vorrebbe porre

La mitra in testa, e di Pier la Sottana

Sol per deuotion vorrebbe torre.

Pas. Lombardi miei signori questa Tana

Non è fatta per voi, haui' pazienza,

Papi vi voglio far della Dogana.

Mar. Retz, e Grimaldi amici, in tua presenza

Vorrebbero venir. P. questi non voglio

Che siano successor della Clemenza.

M

Mar.

Mar. Antonio Barberin vorrebbe il foglio

Egli ancora occupar; onde si pone,

Per guerregiar', all' ordine; oh, ch' imbroglio.

Et appresso di lui sen vien Buglione

Con la solita furia de Paesani,

Et Este fa per lor del Cospettone.

Paſ. Mettiensi quanto voglion' in Arnese,

Softenete vogl' io l'orrenda guerra,

Non hà da entrar quà dentro il mal Francese.

Mar. Ecco della Germania vn serra serra

E Lantgrauio frà tutti il Caporale,

O questa volta sì, ch' andiamo à terra.

Paſ. Si vede ben, che sei qualche ſtiuale,

Che s' alla Nave egli s'accosta in torno

Rompere ben li voglio li suo boccale.

Mar. Mi hanno rotta la testa, e notte, e giorno

Se ne vengon da me li Venetiani

Per farli del Tſiregno il Crine adorno.

Paſ. Dare non voglio nelle loro mani

Queſti sì belli, e nobili bocconi,

Che fareſſimo tutti Luterani.

Mar. Eccoli Barbarigo, & Ottoboni

Vno di queſti la Dattaria haueua.

Paſ. Ammettere non vuò queſti Ladroni,

Mar. Là Siegue ancor Delfin, P. ò gente Rea,

Non gli basta quelch' han fin qui rubbato

Diuentaria la Chieſa vna moſchea.

Mar. Cibbo da Maſſa vien per il Papato

Paſ. Oh queſto nella Naue ammetter voglio,

Che doue è Cibbo è ſempre buono il Stato.

Mar. Vorrebbe la ferrara hauer' il foglio

Dandoci Pio, aſſieme con Roſſetti

Paſ.

Pas. Male è l'vn, peggio è l'altro; io non li voglio.

Mar. Sen viene da Bologna Facchinetti

Pas. la Porta gi' aprirò, farollo entrare

Fatti sono per lui questi Banchetti,

Mar. Ludouisio ancor lui vuole regnare

Pas. Basti alli Bolognesi vn sol boccone

Si deue à gl' altri ancor la parte fare.

Mar. Dalla Romagna ancor sen vien Raspono;

Pas. Credi Marforio mio, che le sue mani

Ruspar non opanno, e restata vn Minchione:

Mar. Albici, e ancor Carpegna. P. Eh che lontani

Voglio tener costor, poiche à noi

Ci farebber mangiar pane da Cani.

Mar. Ci fanno li Senesi i sforzi i suoi

Facendosi ammaccare sino il grugno,

Difenditi Pasquino, se tù poi.

Trà quali è Chigi, che si tiene in pugno

D'eleggere à Clemente il successore

Pas. Voglio, ch' attendi à coltiuar' il Brugno.

Mar. Piccolomini, e Bonuifi scappan fuori

Et à san Pietro fan la riuerenza;

Pas. Non uò torni la Lupa in questi honori.

Mar. Di Nini, e Sigismondo la presenza

E molto bella à metterli al Triregno

Pas. Li Ruffi, e li Bordel mand' in assenza.

Mar. Di Delci è perspicace assai l'ingegno,

Ammettere costui sarebbe il vero.

Pas. Il dar à Pazzarelli il lor sostegno.

Mar. Con Spade, con Comete tutto altiero

Vien' il Popol Lucchese per regnare

Pas. Le Spade, e le Comete abbate Piero.

Mar. Azzolino, & Alrier, uò farl' entrare.

Con Bonaccorsi. P. Nò, ch' i marchegiani
Soldati sol da presa li vuò f- re.

Mar. Se i Fiorentini hanno da star lontani
Ammetter tù potresti Nerli solo.

Pas. Non poun le Chiaui regger le sue mani,
Mar. Vuoi Medici, Cossini, & Acciaiuoli.

Pas. Nessun di questi vuò pigliare al certo,
Poiche non voglio Papa ogni fasciolo.

Mar. Veniamo pur, del fraticello, al merto.

Pas. O vada questo frate nel Conuento
A fare trà li Monaci concerto.

Mar. Dalli pur gusto, dalli stò contento
Deh lascia entrar Cessi, e Maldachino.

Pas. Questo saria delle Puttan l'intento.

Mar. Voi tù pigliare Carlo Barberino,
Paluzzi, Santa Croce, ouer Bonelli.

Pas. Ogu'vn di questi è Romanesco fino.

Mar. Mancini ti darò, ouer Sauelli.

Pas. Il primo, senza fallo, & il secondo

Mandar li voglio Papa à i Pazzarelli.

Mar. Roberti, e Conti reggeranno il Pondo.

Pas. Il primo è sassaiolo, e l'altro in vero

Non puol per altro sostenere il mondo.

Mar. Dimi voi Cerro, ò pure il vecchio Altiero;

Pas. Nessun di questi dui, ch' il Papa è fatto,

Onde il rumor vuò, che si quieti affatto,

Poiche Facchinetti sol haurà l'Impero.

SONETTO

SONETTO

Trà essi Pasquino, e Marforio.

*Raffrena Marte il foribundo Core,
 Ogni spirto gentil lasci la guerra,
 Preghiamo Dio con le Ginocchia in terra,
 Che mandi nella Luce un buon Pastore.
 Ch' à difender' il Gregge habbia l'amore,
 E che la crudeltà mandi souerra,
 Come fece Clemente, ch' alla Terra
 Diede il Tributo suo, l' Alma al signore.
 Chiamate, o Porporati, alla memoria
 Li secoli passati, che vedrete
 Che solo il buon Clemente hebbe vittoria,
 E pien d'alto desio comprenderete
 Ch' il bon souerauo è sempiterna Gloria,
 Ch' à pareggiarlo in sì la via già sete.*

M. 3 Sogni

Sogni fatti in Conclau da Cardinali.

*Cinto hora il Tebro di funesti horrori
Per il sole caduto in Vaticano.
Piange à quest' infortunio il suol Romano
E ne dimostra à noi vini dolori.
Il Popol con Pietade il Ciel riguarda
Desiderando un buon Pastor al mondo
Ma che pre? se sepolto in basso fondo
Dormono i Cardinali alla gagliarda.
Oh quanti sogni? oh che pensier pur belli
Nel riposo hanno il capo i Papagalli,
Og' un crede d'hauer già di coralli
Coronata la testa, e di gioielli.
Ronfa il Barbaro cuor, come fa un Cane
Fisso hauendo il Papato nella mente
Gratie à tutti rendea, e immantinente
Destossi, e staua à conuertir Putane.
H' fatto pur del Vaticano acquisto
Con pietose parol dicea Ginetti.
Si risvegliaua, e volea con ghignetti
Al Popol d'Israel rinender Christo.
Gir Brancacci credea nel sacro stuolo*

Col.

Col Crocifisso auanti il Vecchiarello
 Aperse gl' occhi, e vidde il Pouerello
 Ch'era la Croce sua sol vn Spagnuolo.

Antonio Barberin pieno d'Impero
 Pensaua entrar la Porta di S. Pietro
 Svegliossi, e rinoltandosi all' indietro
 Si trouò, ch' egli entrana in Monastero.

Carpegna in questa tenebrosa notte
 Si vidde molte volte bassolato
 Gli parue hauer tutte le voci, e alzato
 In man si trouò solo due ballotte.

Giacea Orsin con volto assai cortese
 Credendo il Crin hauer carco, ed ornato
 Di Gemme Orientali, e in se tornato
 Erano certe gioie alla Frangese.

Dorme Gabriel, e capo esser' dall' Aula
 Sogna, ed hauer gran Pouerelli attorno,
 Di poi si trouò nel farsi giorno
 Ch' egli vendea gl' auanzi della tauola.

Giace Rossetti, e grazie rende ai fati
 Credendo hauer le chiani, e in mantenea
 Vn par di forbicion, che recidena
 Vn habito per vn à Porporati.

Li pensier di Grimaldi affitti stauano
 Dicendo Papa son, e guerre ogn' hora
 Trouò, e svegliaro riguardo in mall' hora

Ch'eran certi Monsù, ch'il tormentauano.
 Pensaua Facchinetti il gran Politico
 Regger il mondo, ed esser liberale
 Si desta, e gli souien fin dal Natale
 Che di natura era di corpo stitico.
 Dorme este leggiiermente à capo chino
 Sogna, e tocca con man Stati, e Corone
 Di poi si riuoua pien di confusione
 Che dicea la ventura à Barberino.
 Giase Rerz, e sperduto in le grandezze
 Parea, con vn bragon scherzasse arditto
 Destossi, e si trouò mezzo stordito
 Le mani al muso, e si facea carezze.
 Torna Otobon con Imperial ne sensi
 Ricchi nelle fantasme, e ogn'un di loro
 Ridea, e poi s'auiddero à un Choro
 Di credenti minchion daua gl' Incensi.
 Dice frà se Homodei, hor più non parlo
 Già che son nel balcon à benedire
 Il Popolo, e Morfeo venne à fuggire
 E staua su la fabrica in S. Carlo.
 Sante Croce à san Pietro; Io non vi adulo
 Dicea, tuo successor fa, ch'io riposo
 Farò del ben à tutti, All' hor risposo
 Non voglio collitorti attorno il Culo.
 Gian Carlo Barberin hebbe visione

Di gouernar la palle il piccinino
 Fuggirno l'embre, e si trouò il meschino
 Gioear à palla maglio col bastone.
 Dorme Gualtier, e gode de' contenti
 Del sonno suo, à tutti rende gratie
 Si troua hauendo già le voglie satie
 A far con la Rossana i Complimenti.
 Acquaiua mirando i suoi solazzi
 Staua nel Concistor lieto, e ridente
 Si destò, e ritrouossi di presente
 Giocando à Calabraghe con Ragazzi
 Dalle fortune mie rott' è la ruota
 Dicea Maldachin pien di contento
 Trouossi poi per suo maggior scontento
 In testa per Camauro una Carota.
 Spada vedea nella gran sede andare
 Il suo culo guazzando: onde gioso
 Aperse gl'occhi, e vidde neghitoso
 Che staua alla Cassetta à stercorare.
 Questi contenti quanti mi son cari
 Dicea, Albici, sòn mie tante monete
 Mà troppo fini presto sua quiete
 Furon gli Ciambelle, e non denari.
 AZZolini, ch'è Volpe sopra fina
 Sogna a scacchi con Cardinali giocare;
 Ho il Papa in pugno, e poi vene à tronare.

*Ch' hauea sol per man una Regina.
Correr dietro vedeasi li Drappelli
Dal Popol, Lodouisio il vna hauere
Crescere poi quando venne à vedere
Ch' erano i suoi seguaci i Pazzarelli
Sognaua Sforza con la mente varia
Esser gonfio nel Tron, e risvegliato
Trouò, ch' una Coreggia hauea tirato
E le lenzola per aria habea alzate
Mi piace questo stato il moscio grugno.
D' Odescalchi dicea, il mondo io reggo.
Si desta, e rinoltosi da tergo.
Si trouò sol con vn stinal in pugno
Quante mincionerie, mi vien da ridere
Vedo Raggi l' astuto, e gran negotii
Credea di far per non ridursi à gl' otii
E stana certe doble à circondare.
Ecco, che par alle grandezze naschi
Dicea Langrauiò, e si sueglia repente
Credea per Indulgenze, e immantinento
Stana il voto imponendo à certi fiaschi.
Il mondo crede Pio comandare
Con gl' altri gesti, e con voci tremende
E mentre che la voce il sol ostende
Si troua in vn hosteria à contrastare.
Paluzzi il Tosco, e Borromeo rimasi*

*Del sonno assenti à trastular si dicero
 Agile tutti tre con Magistero
 Feron vn Gileron di tre ben nati.*

*Ritornò pure à masticar i frutti
 Nella selua di Pier Chioi fumante
 Parlò con Cardinali, e in vn istante
 Si trouò in mezzo à vn assemblea di Putti.*

*Di Caraccioli, a Caraffa allo scorno
 Scorfe San Pietro, e ben s'anidde in quello
 Che rubbar, gli voleuano il Mantello
 Zitto fuggi, se gli leno d'attorno.*

*Dorme, e gode dormendo il Pio Bonelli
 Crede d'andar à togliere il possesso
 In S. Giouanni, onde tornato in esso
 Trouò ch'andaua à caccia al Rè d'Vccelli.*

*Sognaua Boncompagno à tutto patto
 Pien di fuoco, e d'ardor esso ripieno
 In quest' istante il sonno venne meno
 E si trouò, ch'era riseddo affatto.*

*Barbarigo, Delsin, ciascun si crede
 Esser in Trono maestosi accolti
 E quando si destaron in se rinolti
 Con il gran Turco patteggiar la fede.*

*Infrà due banderol nel mezzo assiso
 Nini contento, ohime disgratia rea
 Aprir la luce, e s'anidde ch'auca*

Due orecchie di mulo intorno al viso
Celsi dicea, oh Dio quanto splendore
Mi rende il Vatican, ch' io muor di gioia:
Son direttor dell' alme, e per sua noia
D'alcune Vacche si trouò Pastore.
Sogna Ronuisi star Pontificale
E crede passar Breui à tutte l'hore
Si sueglia, e componea con gran furore
Sopra di bella donna un Madrigale.
Ecco di miei sudor il ver Trofeo
Dice Corfin, che signor il sossego
Dietro porì io, quand' à biego
Si trona à diportarsi al Culiseo
Cedete pur, cedete ogni bandiera
Ricchi dicea, hor che lo Regno hò in testa.
Stupido scorge poi quando si desta
Nel capo hauer una Coccozza intiera.
Sogna Vidon diletti à lui preclari
Pensa in man la bilancia hauer del giusto
Si sueglia, e si trouò con suo disgusto
A vender certi tozzi à Ciambellari
Crede seguir S. Pietro Elci veloce
Mà il Vecchiarello affretta il passo ardito
Ride non vuol sentir, fà lo stordito
Di simile Canaglia la finta voce
Godo Roberti, e crede il Ponerino

*Di ragionar con un suo confidente
Dicendo, Papa son, e di presente
Prende a la lettione da stecchino.*

*Dorme Rasponi, ed esso contemplando
Credea dell' Orbe esser Rettor nouello
Si desta, e scorge poi, ch' il suo Cernello
Nuoue finte a star male va pensando
Che dottrina ci vuol, ci vuol un moccio
Dice Visconti, ad esser Papa, hor nota
Io vi son gionto, e non è già Carota
Con l' agiuto di Dio, e pur son Zoccolo
Dicea Mancin, hor questo è il mio tesoro
Sortito m'è con un boccon sciapito
Si sveglia, e poi riguarda stupidito
Che vendea mosciorelle al sacro Choro
Riposa Litta, e vede torbidezza,
Per le sue brame, onde curioso al fine
Destossi compon con varie rime
Sulle Rouine sue la sua fortezza.*

*Vedon Franzoni, e Spinola i decori
Della Chiesa, e adorar pensa li Dei
Siam Papi, e si tronorono iniqui, e rei
Prostati inanzi à certi strigni d' ori.
Di gemme, e Perle hò pur la testa ornata
Conti dicea, e son nel seggio assiso
Si sveglia, e rimirò mesto, e deriso*

Ch'

Ch' erano i suoi Trofei una fritata.
Crede di far Buglion un saltarello
Nel sontuoso Trono, e in questo i lumi
Diserra, e si trouò trà Mari, e fiumi
Ch' alla Francia facea il ritornello.
Porto Carrero, ed Aragon la Tomba.
Suonan à più poter de lor contenti
Destansi, e gli souien altri, tormenti
Che Rauanel non mangia la Colomba.
Con fasto graue, e con fosca sembianza
Passeggiar crede il Vatican Moncada.
Si riuolta, si sveglia, e attento guarda
Ch' era piena di fumo la sua stanza.
Sogna in sedia Sael esser portato
E crede di cader precipitoso
Al timor apre gli occhi, e pauroso
Si trouò, che dal Letto era cascato
Vn Quadro d'un Ridicolo ben fatto
Piccolomini godea in Trono affiso
Spalancò i lumi, e mirò con sorriso
Che tenea nelle mani il suo ritratto.
E pur toccata à me la successione
Rospi gliosi, dicea, della gran sede
Gouernarò ben io, quando s'anide
Ch' il tiraua per il naso un formicone.
Esser nel seggio ad Acciaiuoli gli pare
Pensando

Pensando andar per il Giardino à spasso
 Quando si ritrouò nel letto lasso
 Con una maritata à trastullare.
 Il Ginocchio, dicea, hora mi lascino
 Il Bonaccorsi al Porporato stuolo
 Stando à sedere, il sonno prese il volo
 E trouossi per Mitra un Capo d'Asino.
 Cerri, e Nerli credean fare ridutti
 Di varie genti per formar la Corte
 Aprirno i lumi, e si trouaron abi sorte
 Che l'un donne suegliana, e l'altro i Putti.
 Pallanicin pensa hauer vinto il gioco
 Nella Corte di Pier, onde festante
 Si scosse, e il Capo si trouò fumante
 Che frà Buffali haueua il primoloco.
 Son pur di tutti voi alla presenza
 Papa, Altieri dicea, quando suegliato
 Si riuoltò tutto mortificato
 E non si racordaua di conscienza.
 Oh quanto son felici giorni miei
 Trà se parlaua Sigismondo il bello
 Si scosse, e si trouò nel letticollo
 Che gl' alzaua la coda il Passionei.
 Hor si Bona dicea, c'hor mi glorio
 Dar la Porpora à frati, e lieto io godo
 Ecco tronca la luce, all' ombra il nodo
 E sparsa

E sparsa la pietanza in Refettorio.

Chi vuol il Papa brama le Gabelle

Quest' è la ricompensa al nostro merito

Sarebbe ben per noi, credimi certo

Che cadessero col sol anco le stelle.

Io non fo Papa, e manco lo desio

Liberonato io son questo mondo

Hor pesco in alto, hor nauigo al fondo

E mall' anni non certo al viuer mio.

Li possi in Profetia vederli tutti

Correndo quella de flumine magno

Ch' l'ingotisser pur senza sparagno

E fossero Pontefici de flutti.

Lettor s'è brutto stil, è sua disgratia

La scarrezza del tempo, è la cagione

A gl' errori non fatte riflessione

Son sogni, e compatiteli di gratia.

IL PRESEPIO del Conclaue.

Littera di Pasquino à Marforio.

*Han pur la notte di Natale eretto
 Vn Presepio in Conclaue i Cardinali
 E le frasche, i Bambocci, e gl' Animali
 Fù Barberin' ad aggiustar' eleito.
 Mà con quel suo Cernel confuso, e pazzo
 Mise tutte le cose sotto sopra,
 E Chigi gli smerdò subito l'opra
 Con far la mostra d'ogni suo PupaZZo:
 Si vidd' Elci per man d'una Famesca
 Mangiar la pappa, e star com' vn Coniglia,
 Celsi presentò per dar consiglio
 Lesto com' una volpe Romanesca.
 Fidati ad vn Brackier' i suoi Granelli,
 Affettando pareva cadente e lasso,
 Mettea vn dì dall' vno all' altro passo
 Il riformato Cacciator Bonelli.
 Gloria in excelsis Deo, cantar Bonuifi
 Volea, mà per cagion del suo Nipote
 Il Choro risponde con altre note.*

In

*In Terrapax, sin' à miglior' anniso,
 Il stitico Corsin, spaccando i Zerì,
 Trattaua d'un Appalto con Erode,
 Teneua certi Agnelli per le code
 Nini, fatti sì ben, che parean veri:
 Spinola con un garbo da Pedante
 Poneua in Versi sdrucchioli il Saltero;
 E Cellio Piccolomini seuerò
 In superbia del suo bel semblante.
 Raschiaua da Roman, sputaua tondo
 Roberti faldonissimo Lacaccia,
 Sēbraua Bichi un huom di Cartastraccia,
 Visconti un Tauolon più bel del mondo.
 Correua con due some di formaggio:
 Per le Poste Vidoni alla Coppanna,
 Boncompagno à Caual sopr' una Canna
 Facea per meno spesa il suo viaggio.
 La sua Pina mainfcola accordaua
 Paluzzì al par di Borromeo nasuto,
 Pareua un Pulcinel Raspon pansuto,
 Sauei tutte le machine stropiaua.
 Caraccioli, e Carafa Napolielli,
 Bruti grugni facean' e brutti gesti
 E sapendo buscar con modi lesti
 Si potean chiamar veri Cernelli.
 Barbarigo, Delfin, Mancini, e Conti
 Andauan*

*Andauan come Pecore sinarrite,
Cercando le pasture più gradite,
Mà non si discordauano da Monti.
Non si trouò trà tanta buona gente
La vergin con Giesù da far di Carne
Prese Pallucci lo spetiale à farne
Vna di pasta fina incontinente.
La cosa cominciò tanto à piacere,
Che senz' esser chiamati con inuiti
Molte figure de gl' altri partiti
Non sdegnaron lasciarsi vedere.
Guardauano com' Angeli la Gulla
I Gioninetti Carlo, e Sigismondo,
E Rospi gliosi tutto verecondo
Per non saper, che far, faceua nulla.
Auanzata, che fu l'opra à tal segno
Venne in fretta à vederla Fachinetti
E saltellando lo seguì Ginnetti,
Mà visto, piacque à lor poco il disegno,
Spada vi si fermò più di mezz' hora,
E cercando de' Rè, trouò de' fanti,
Ottobon', Azzolin per Dio, per Santi
Ginrauan non voler restar di fora.
Acquanina, Homodei, Gualtieri, e Pio
Quattro vani soggetti Squadronisti,
Poiche di quel lauor furonsi annisti,
Anch'.*

*Anch' essi infantocciarfi hobber desio.
Facean da' Rè Langranio, Este, e Toscana
Mà si trouano scarsi ne' presenti,
E sentian' udirsi dalle genti,
Hanno preso l'usanza alla Romana.
Cibo, Odescatchi, Rossetti, e Brancaccio
De' Magi seguitauano la Stella,
Mà rinoltati à questa parte, e à quella
S'erano à tutti hormai resi d'impaccio,
Non sapean lasciar la magnatoia
Sforza, e Orsin da regol d'Oriente
Di Protettor forbi: a la Patente
Conoscer si facean sangue di Troia.
Antonio tutto dato à far del bene
Infermò ritrouandosi nel letto
Lasciava far' à ogn' altro l'Architetto
E meditaua il fin di queste scene,
Albici s'esibi far' il sermone
Mà non piacendo altrui quel suo dir male
Quando salì del Pulpito le scale
Gli disser tutti, seruator Patrone.
Non voglio, disse all'hor, Pallanucini.
Ch' habbia Chigi per se tutto l'honore
D'essere del Presepio il Direttore,
Che ci habbiamo ancor noi de' figurini.
Può san Giospe far Nerli Canuto,*

E per

E per vn Somaron di prima Classe,
 Chi Bonaccorsi marchegian cambiasse,
 Sarebbe vn Ingegnier poco annedato,
 Più bel Bone di me doue si troua?
 E doue vn Pecoraro, come Bona?
 D'uno scemo Pastor far la persona
 Può ben' Altieri star con gl' altri à proua:
 A Cerro, ed Acciaiol darem la cura
 Di trouar quattro Vacche tenerelle,
 Che andranno sempre à caccia alle più
 belle

Che mai formar sapesse la natura
 Si faccia ciò che vuol Pallauicino
 Rispose Imperial, Raggi, e Franzone
 Perche se bene ha faccia di Coglione
 Non è trà Genovesi vn Maldachino
 Mà Maldachino, ch'era Capo d'ordine
 Diede in concetti all'hor tanto ridicoli
 Ch' à molti s'allentaròn' i Testicoli
 Et il Presepio andò tutt' in disordine.
 Così con questo stil Coglionatorio
 Alla barba d'ogni huom, che facea il grane
 Scrisse le gran facende del Conclauo
 Pasquino all' amicissimo Marforio

SONETTO

SONETTO

Sopra li Cardinali del
Conclaue.

O Pelegrini, e dell' Europa erranti
Fuggite. Ah nò fermate in Roma il piede
Hor che di Papa è vuota la sua Sede,
Prestate gli occhi à dolorosi pianti.
Ecco quel stuol di Porporati manti
Che con voci sommesse al Ciel richiede
Di Dio lo Spirto, e pure senza fede
Oprano da Demonì, e non da Santi.
Mille inganni per hora, e mille imbrogli
Ogni momento mutansi in Conclaue.
Finte promesse ogni vno scrìue in fogli:
Chi meglio sa ingannar meglio si stima,
Onde ciascun spinge il compagno a' scogli
Cerean tutti la Chiaue
Non so se del Diauolo ò di Christo
Basta che vn tale abisso io non ho visto,
D'ogni nequitia misto.
Hor ecco di qual Seme il Vice Dio
Nasce a la Terra. Ah taci ò pensier mio.

E Ra già trascorsa la mezza notte, quando si terminò la lettura delle Poetiche, restando Remo del tutto attonito, e quasi scandalizzato, benchè come amatore della lingua Romana si compiacesse molto della politezza dello stile, e della sottigliezza, e viuacità de' pensieri, e concetti.

Ma quello che lo scandalizzaua era la mutatione dello Stato di questa Natione, non bastandoli il cuore di sentire che vn Popolo sì valoroso, auezzo per lunghi Secoli à viuere tra lo strepito dell' armi, anzi à nodrirsi con quel solo vitto che guadagnaua con la forza del ferro, che si vedesse caduto in vna viltà sì grande d'impugnare in luogo della Spada, la penna, & in cambio di scorrer le campagne nemiche col ferro in mano, che se ne stesse otioso tra la volubiltà delle piume; e quel Popolo istesso che con le sue moltiplicate vittorie, haueua tenuto per tanti centinaia di lustri in spauento l'vniuerso tutto, che fosse diuenuto à segno di seruir di trastullo à tutto il mondo, già che tutto il mondo procuraua di diuertirsi

288 L'AMBASCIATA DI
tirsi con la lettura delle composizioni de'
Romani.

Ripieno lo spirito di questi pensieri al
quanto mesti, e chiamato dall' hora già tar-
da si ritirò nella stanza del riposo, e mentre
si spogliava per andar nel letto, se gli sue-
gliò, nell' imaginatione quella visione del
Vomito degli Dei che gli era apparsa sotto
sembianza di sogno, onde nel ruminare
nell' idea quanto all' hora hauea sognato
chiuse gli occhi al sonno non senza diffi-
coltà, perche tali atti di varii oggetti di me-
moria gli teneuano i sensi desti, e però diffi-
cilmente, si poteua conoscere se dormisse,
o vegliasse: tutta via se gli presentò nel so-
gno vna visione al viuo non dissimile all'
altra sopra cennata, e proprio nella forma
che segue.

LA

L A
VERITA'
SMASCHARATA.

Gl' à con mano di Rose apriua l'auro-
ra le Porte dell' Oriente al nuouo
Sole : quando ricordeuoli i Numi del
Cielo dell' ordine hauuto dal Tonante
la sera passata , di douer ritrouarsi à buon'
hora nel suo Gabinetto , per discutere il
difficilissimo Punto dell' Elezione del
nuouo Pontefice , destatosi ogn'vno di lo-
ro prima del solito se ne correuano come
spiritati verso quella magione , così fret-
toli , che haureste detto hauer dietro li
Sbirri , tanto più , che alcuno di essi per
hauer la sera auanti troppo beuto , dubi-
taua d'esser stato ingannato dal sonno. Era
veramente scena assai ridicolosa il ve-
der quell' illustrissima Canaglia , montar
le scale del Regio Palazzo à rompicollo.
Quà vedeuasi il Vecchio Saturno allac-
ciarsi, correndo, il Braghiero per la strada.

N

Vulcano

290 L'AMBASCIATA DI
Vulcano con le Brache in mano. Venere
col specchio. Mercurio, che si pettinaua
la Zazzara. Marte, che si cingeva la Co-
razza, e si ripuliva la Celata con lo sputo.
Minerua, che per essergli giunti forastieri
all' improvviso, si allacciava non sò che
faccenda: In somma vna confusione stra-
nagante allettaua gl' occhi de i riguar-
danti.

Giunta dunque quella flotta nell' Anti-
camera Reale di Giove, che la stava con
desiderio attendenda, fù da Ganimede,
Regio Cubiculario, introdotta nel Gabi-
netto secreto di esso, doue haueua egli sta-
bilito, che douesse farsi lo scrutinio su-
detto; Appena erano stati distribuiti li
luoghi, secondo i gradi, & Offitii delli
Personaggi, che comparue il Tonante
compagnato da Giunone, e da tutta la
Corte, in forma più riguardeuole, di
quanto fosse mai apparso, hauendo anco-
la barba nuoua, quale entrato nella gran-
de Assemblea, e riceuto con applauso,
poiche fù giunto al Trono Reale per lui
quiuì preparato, fatto con mano il cen-
no, che parlar volea, e tutti ad vn tratto
ammu-

ammutiti, così cominciò à fauellare.

Nobilissime Deità, illustrissimi Colleghi, affettuosi Ministri di questa gran Monarchia, senza che io stia ad esagerarui l'importanza del negotio, che adesso deue proporsi, e stabilirsi da per voi medesimi potete ageuolmente saperlo, già che si tratta d'elegger' vn Dio. in Terra, vn nostro Luogo tenente, vn Vice Gioue; Però lasciate tutte le priuate passioni da vn lato, vi prego à voler concorrere con i Voti in vn Soggetto adeguato al Publico benefitio; hauendo più riguardo all' vtilità, e commodo della Christiana Republica, che al proprio interesse. Souuengani, che sempre per lo più le priuate passioni sono la rouina delle cose Politiche. Onde io son forzato à discorrerui sopra ciò con quella autereuole libertà che mi permette, l'esser Padre commune. Haurei potuto da me stesso delibera questa faccenda; mà perche nella diuersità de' pareri si troua più limpida la verità, hò voluto sentire la vostra opinione, e terminare vn' interesse di tanta importanza, con gusto, opinione, e sodis-

292 L'AMBASCIATA DI
fazione di tutta questa Corte Celeste.

Terminata questa oratione , fù da Mercurio , Gran Cauallero , nominata, al grado di sommo Pontefice , la persona del Cardinal Francesco Barberino; e fatto insieme vn gran' Elogio delle prerogative , qualità , e rispetti , che concorrono fauoreuoli in questo gran soggetto ; diceua egli esser questo Decano del Sacro Collegio, huomo d'età graue, tanto quanto bastaua per non veder vn Papa eterno, e di tal sanità , che non douesse temersi il ritorno in Conclaua di là vn mese , in oltre era ben affetto alla Corona di Spagna , nè tanto contrario alli Francesi che douessero quei temere di-uantaggio per questa assuntione , non esser' Inimico di Chigi , ben veduto da Rospigliosi , e quello , che importa praticone del Gouerno Politico essercitato sotto il Zio ; hauer li Parenti già impingnati , & in stato di non arriuar' asserati al fonte di san Pietro , come segue il più delle volte in queste elettioni , che spolpano le sostanze della Chiesa , e non danno speranza alli poueri meriteuoli d'arri-
uare

uare à vn tozzo di pane, se non doppo vna lunghezza di Pontificato straordinaria , e quando sono eglino così tanto pieni , che crepano, si che considerate tutte queste cose , pare al Gran Gioue, che si proponga la sua Persona, dando licenza ad ogn'vno di dire in contrario.

Pallade , come Protettrice delli Spagnuoli, assentiuua à questa Elettione; Giunone pure, come Parteggiua già di questa Casa concorreua in questo Soggetto. A Venere ancora, che altre volte sotto il gouerno del Zio haueua in Roma trionfato molto, piaceua; ma Marte seguito dal rimanente delle Deità; s'oppose gagliardamente, e però orò in tal guisa.

Se la Casa Barberina non hauesse mai più gouernato la Chiesa Christiana , & i Politici affari di essa , non niego , che ogn'vno di noi non potesse restare ingannato in questa pessima Elettione , che tale appunto sarebbe , quando sortisse in questo soggetto il Pontificato. Hauete forse perduta la memoria dell' Estorsioni da loro fatte à Popoli; de gl' aggrauij insupportabili imposteli; delle guerre ca-

pricciose suscitare; Delle grandezze, e Dominij affettati; De i Tesori della Chiesa dissipati, e appropriati, e di tant' altre cose, che lascio per breuità, e modestia; Ingannata la fede de gl' Afficurati; e oltraggiato il Jus delle Genti; e calpestate le leggi Diuine, & humane? Considerate dunque tutte queste cose, vi dà il Cuore nè meno di pensare, non che di proporre, e desiderare questa Elezione: E poi, che gran prerogative concorrono in questo soggetto; in cui la pratica del gouerno non serue ad altro, che à renderlo ostinato nelle sue opinioni: Cosa perniciosissima in quelli, che gouernano, come si è sempre veduto. In somma è vn Cernello così strauolto, da mettere per vn suo capriccio, à scompiglio tutto il mondo, per farsi credere huomo di testa: In fine io non veggio altro merito in lui, che l'età, quale non è prerogativa sufficiente per aspirare à sedere in quel Trono così sublime: ne mi si dica esser questo di santi costumi, e lemosiniere, caritateuole, e pio, perche queste sono apparenze di quelli, che aspirano à quel grado supremo,

supremo, e sogliono, per lo più, questi Colli torti far pessima riuscita, come si vede in Alessandria. Aprite, o generosi Colleghi, bene gl'occhi, e in vece di pensare à Barberino, riuolgetevi all'amabili qualità di Bonafis, il quale par che venga comunemente amato, e desiderato. Egli è dotto à sufficienza, prudente quanto conuiene, docile, affabile, benigno, & hà mostrato, e mostra ne' suoi Governi vna grandissima continenza: questo è Creatura di Chigi, amico di Barberino: li Spagnuoli non possono temere, come d'vna Patria, che riconosce la conseruatione della sua libertà dalla Protezione di quella Monarchia. Li Francesi non hanno occasione alcuna di volergli male, onde à mio credere, questo sarebbe vn ottimo Papa, e si goderebbe nel corso del suo Dominio vna quiete non ordinaria, non dissimile punto à quella, che Clemente ha fatto prouare al mondo Christiano: haurebbe la fattione Panfiliiana, o sia Squadron volante, qualche picciola occasione d'escluderlo, e non di concorrere alla sua Essaltatione: mà per

esser questa assai debole , e gli odij assai antiquati , non essendoui di essi soggetto preciso in cui potesse cadere l'odio , e la vendetta di Bonuifi per i suoi passati strapazzi, non vi potria esser da questo disturbo: oltre che considerando , e conoscendo il Cardinal Bonuifi le sue disgratie sotto Innocentio per principio , e causa possissima delle sue migliori fortune , non saria difficile alla natura piaceuole , & amoreuole di lui , d'amare anche quelli, che in tal' occasione gli hanno fatto parte contraria: si che per mia opinione l'uscire dall' Elettione di Bonuifi è vn aberrare dalla vera strada del giusto , & vn far torto all' ottime qualità delle virtu , & vn pregiudicare, per così dire , alla Giustitia.

Appena Saturno hauena potuto hauer flemma, che terminasse Marte quelle ultime voci , ben soggiunse : O Marte haresti perorato à fauore di Bonuifi , e la sua Elettione sarebbe ottima , se non douessero considerarsi nel Pontefice molte altre qualità estrinseche , & annesse per buona quiete della Christianità , poiche

con-

concedo esser Bonuifi vn Soggetto degno di reggere lo scettro Christiano per le medesime , & io più di tutti concorrere i ad eleggerlo se fosse di altra Patria , & hauesse altri Parenti : lasciamo andare , che anch' egli nella legatione di Ferrara , & in altre occasioni hà mostrato gran genio di festini , Veglie , Comedie e volontieri si è sempre ritrouato nelle conuersationi delle Dame in qualche sorte di particolarità , e scandalo , benchè questo per sua particolar fortuna non è mai stato appreso sinistramente , pure son cose , che sono del tutto contro la serietà di quel grado sublime. Egli è nato nella Città di Lucca , Patria libera , e della più potente famiglia di quella. Due Considerationi Politiche possono quiui concorrere , habile ogn'vna di esse , per quiete dell' Italia à togli il Papato : la prima per rispetto del Gran Duca , che può con ragione temere che essendo stata questa famiglia per il passato zelante della libertà della sua Patria, potria forsi, seguendo lo stile de' suoi maggiori , giunta à quella potenza , promouer molto gl' interessi di essa à danni

di quello , come vsurpatore di molte Terre de i Lucchesi , e di ridurli in stato tale, di non hauer più per l'auenire à temere di vn' Emulo , ò per meglio dire di vn nemico di quella sorte , che altro non specula, che di trouar modo di opprimerla, cercandone occasione da mille palliati pretesti , sfuggiti saggiamente da quei Cittadini. L'altro riguardo l'interesse della Patria istessa , quando questa oprasse il contrario , e Dio sà , che vedendosi li Parenti di Bonuifi dalla loro vn Zio Pontefice , come altieri per natura , & auidi del Dominare , facendo anche hoggi in quella Città da mezzi Padroni , potrebbero all' hora diuenirlo del tutto , cosa , che se portasse sconcerto all' Italia tutta , e forse alla quiete delle Corone , lascio immaginarlo , essendo questa sotto il patrocinio di Spagna ; e in tal caso no douendo egli essi , che far ricorso alla Protezione Francese : Onde se vi è alcuno di voi , che sia Nemico de i rumori , non concorra nell' esaltatione di Bonuifi : oltre che nella sudetta legatione di Ferrara , hanno dato li Nepoti chiaro segno della loro ingordigia.

ingordigia , con metter mano nelle gabelle, officij, e far quasi, che da Padroni: e quantunque il mondo esclami della superbia di Francesco, ad ogni modo egli frà gl' altri è forse il migliore , almeno quanto comporta la vita Ciuile, e la pratica delle cose della Corte: onde per mio credere sarebbe assai meglio , applicar l'Animo à Vidone , quale è senza Parenti stretti , e quelli, che hà sono assai remoti, buoni lombardi, e vi assicuro , che sarebbe vn Papa piaceuole : hà li suoi Corteggiani tutti huomini di gran spirito, douendo esser essi principali Ministri del suo Governo : e particolarmente il Mastro di Camera , e Domenico suo Cameriero fauorito , soggetti d'ogni sperimentata habilità : si vedrebbe esaltata al segno maggiore la Christianità.

Leuossi à questo dire vna risata trà quelle Deità, che appena, e doppo molto tempo fù con gran fatica sedata da Gione, nella quale motteggiando frà di loro.

Et io, disse Bacco , concorrerei volentieri à questa Elettione, se le funzioni della Chiesa Christiana vsassero farsi doppo

p' anfo, mà ciò non effendo, non ftimo al-
 cafo Vidoni per quefto Offitio; poiche ef-
 fendo lui di robufta compleffione, non può
 la mattina ftar tanto digiuno, quanto faria
 neceffario per affiftere alle Cappelle, Con-
 gregationi, & audienze pubbliche, fenza
 graue danno della fua falute, e pericolo
 euidente della fua vita; fi che per gratia
 non lo mettino, fignori, in quefta fogget-
 tione.

A quefto, diffe Apollo, ci faria remedio,
 e quello ifteffo, che egli vfaua à Bologna,
 quando era aftretto; per debito della fua
 Carica à cofe fimili, cioè il far prima buo-
 na Colatione, e così difenderfi da quefto
 euidente pericolo.

Oh, diffe Gioue, con voi non può an-
 darfi nè à piede, nè à Cauallo, bafte, che
 vn huomo fia perfetto nelle cofe effentia-
 li: quelle minutie, che voi offeruate, fo-
 no più tofto tratti di malignità, che rifles-
 fioni giufte, e confiderabili. Non fi portò
 egli forfi da vn Paladino in quella lega-
 tione?

Certo, che sì foggiunfe Venere, s'egli
 non fi foffe lafciato troppo trasportare
 dall

dall' affetto di quella Dama sì fatta , con cui spesso si trouaua in quella Villa à recreatione , e per causa della quale chiuse gl'occhi à molti inconuenienti , non sarebbe stato sprezzabile il suo gouerno, mà quella gli diede gran tata, & era cosa veramente assai compatibile il vedere quel buon Vecchio affascinato in questi amori qual nuouo Adone, danzare pazzescamente e fare leggerezze indicibili , e simili à quello che per l'amor de' figli pargoletti solea far, da niun' offeruato, Agesilao Rè di Sparta ; E quando in quella legatione non hauesse fatto altro di considerabile: non fù poco quello di rifiutare vna Poliza di 4000. scudi , che vn tal Mercante per liberare il figlio dalla forza , gli offerse in donatiuo : questo solo bastarebbe per eternare la sua fama nella memoria de' Posterì.

E vero , replico Apollo , se quel rifiuto fosse stato atto della propria volontà, e parte della Giustitia , mà non potè farne di meno , perche li richiami delle sue venalità risuonando ogni giorno all' orecchie del Pontefice , gli faceuano re-
mere

mere vna vergognosa richiamata da quella Legatione : ondè la fortuna gli porse questa occasione di medicare in parte il pessimo concetto , che di lui si era già sparso: e vi giuro , che fece vn tal sforzo alla natura in questa attione, che gli hebbe à costare la vita, & io più d' ogn' altro lo so, poiche mi conuenne accorrere con Ricetti per solleuarli vna malinconia indicibile , che per molti giorni opprimendoli il Cuore , li minacciaua la morte : tutti della riflessione della Poliza rifiutata.

Sopra giunse in questo Momo ch'era uscito per parlar con vn tale, e presentò 4. Sonetti tre in biasimo , & vno in difesa di Vidoni , che fu trouato buono da leggerli ad alta voce.

VITA

VITA

Et Miracoli, del Cardinal
VIDONI

*Nacque in Cremona il Cardinal Vidone,
 Di Casata moderna, e non Patritio
 Fu l'Anno processato al Santo Officio.
 Non so se per Hebreo, o ver Stregone.
 Cresciuto poi la Madre uso il bastone
 Mentre lo riprendea di qualche vitio,
 Uccise un suo Massar. con gran giudicio
 Per certo disparer d'un Ducatone.
 Bandito per tal cosa da Cremona,
 Non già la Corda nò, ma la Berlina
 Per valore di gioco hebbe in Sauona.
 Questo Vccellaccio dunque di Rapina
 Vsurparà di Pietro la Corona,
 Così predice il Borra in Argentina.*

ò vero

*Concorre hoggi in Conclauè alla Corona,
 Per far dinenir Roma vn' Argentina.*

SONETTO

SONETTO

Sopra il Cardinal Vidoni, che
aspira al Papato.

*Se Vidon si fa Papa io mi sbattezzo,
Subito mi fo Turco, e apostatizzo,
E ver Costantinopoli m'indrizzo
Che io non so far' a' Tristi ossequio, o
vezzo.*

*Non vuo adorar chi merita dispreggio,
Della cui prauità mi scandalizzo,
Credete pure à me ch' euangelizzo
Nel dir ch' è vn ladro alle rapine aurezzo.
Sarebbe vn Papa auar, sordido, e rozzo,
E ne l'entrar del Quirinal Palazzo
La Luna à noi faria veder nel Pozzo.
Ond' io l'ho dietro, e non gli fo strapazzo,
Che ben può hauer si in cul' vn Papa sozzo,
Che sempre haurebbe nella bocca il....*

SONETTO

SONETTO

Sopra il medesimo Sogetto.

Ehi vuol Papa Vidon, vuol vn Tiranne

Ciò dal volto si vede, e dall' attione,

Peggio saria di Mario, e di Nerone,

Fede non regnaria, ma sol' inganno.

Li confidenti suoi questi saranno

Li forfanti AZZolini, & Ottoboni,

Con Barbarino, & altri buon Ladroni,

E quei ch' il far denar suggeriranno.

Ha sol cinquant' otto anni, che vuol dire

Che venti certo ne potria campare,

Vecchi non ci vogliati consentire.

Anuerti Francia non te ne fidare

E à voi Spagnoli saprà ben tradire,

Cardinal Chigi sappi negoziare,

E non i' assicurare.

Perche vn' huom che non ha legge nè fede,

Paga d'ingratitude la mercede.

SONETTO

SONETTO

In difesa del Cardinal
Vidoni.

*Non ambisce Vidon' esser Tiranno
Se non tirare i cuori con l'attioni,
E lontano da Marij, e da Nerino,
Paragone ala fe, bando all'inganno.
I Parteggiani suoi, se pur faranno
Sono intieri Azzolin, & Ottobonì
E i Barberin che furo idonei, e buoni
A crear Papi ancor questo faranno.
Non sta negli anni il viuer molto, e dire
Solo potrai, ch' il viuere, e il campare
Non si di lunga molto dal morire.
Si potranno di lui sempre fidare
I Reggi tutti, e non saprà tradire
Francia, nè Spagna se li seppe amare.
Il tuo negoziare
Chigi è prudente, e n'hauerai mercede
S'un' altro Pier collocarete in Sede.*

Di

Di gratia, disse Giove, lasciamo le baie da parte, e conforme richiede la grandezza del negotio, attendiamo alla serietà, e se non vi piace Vidoni, si proponga qualch' altro soggetto, che sia più meriteuole, e da cui li costumi noti possono promettere la desiderata tranquillità. Vedete per tanto se fosse habile Rossetti. Questo è dello stato Ecclesiastico, non dependente nè da Francia, nè da Spagna: è amico del Gran Duca, e Inimico di Chigi, che vale à dir rigido, deprimitore dell' orgoglio di lui, che pare, che voglia con la forza elegger' vn Papa à suo modo, e col numero delle sue Creature farsi arbitro del Conclaue, poco curando li Regi, il Gran Duca, e tutti gl'altri Potentati, facendo Pompa per ostentatione delle sue ricchezze, e del suo Potere.

All' hora sì, disse Pallade, s'auuerarebbe il versetto del salmo: *Castigabo Inimicos meos cum Inimicis meis*: nò, nò, non hà per mio creder, Rossetti Costumi da Papa, è troppo discolo, e quella pratica del Dottor Bonhomi di Bologna denota vna natura vitiosa più, che naturale, fa ben'

ben' egli con i suoi Preti di Faenza , del rigoroso , e dell' intiero , e li fa stare à segno , mà lui poi non offerua quella legge , che predica à gl' altri : quali cose si può dunque credere , che più tosto li faccia per apparenza , e per coprire la sua dissoluta natura. Quale poi , tolto che hauesse il freno , e come si vedesse dominante , proromperà senza riguardo nelle proprie inclinazioni : oltre che questo ancora hà sempre dimostrato un' auara natura , & è ben nota la lite de' forni , che hebbe col Cardinal Bandinelli , già Legato di Ratienna , ne i quali egli faceua , in pregiudicio delle gabelle , fabricar pane : in somma si può con ragione pensare ad altro.

Et io drizzatosi in piedi Vulcano , disse : non douerò dunque dire la mia opinione in questo giorno , in cui vi è libertà di poter' à sua voglia parlare. A me pare , considerato da capo à piedi il Porporato Collegio , che non vi sia chi meriti più il Papato del Cardinal Bona , è Soggetto d'hauer meno opposizioni per arriuarè à tal grado , non hauendo egli,
come

come nouello, hauuto occasione d'amministrare gouerni, essercitare offitij : e perciò immune da quelle censure , che sogliono essere in chi gouerna , considerate , nè hauuto parimente occasione di disgustare alcuna delle Corone , essendo dotato di buoni costumi, e per puro merito arriuato egli d'vn tratto al Cardinalato , conosciuto degno di qualsiuoglia honore dalla saggia riflessione di Clemente , della quale si può fare quel concetto, e ottima consideratione , che merita ogn' altra attione irreprensibile di questo grand' huomo , ne perciò può egli anche dirsi affatto inesperto del Governo politico, hauendo retto tant' anni gl' affari della sua Religione , come capo di essa & hauuto sempre l'orecchie de i Pontefici successori , i quali conferuano à quest' huomo , gl' affari più importanti, e dal di lui consiglio riceueuano non picciolo, anzi considerabile aiuto , e la necessità della sua esaltatione si può argomentare della visita che riceuè hieri in Conclauo, che io voglio palesarne il contenuto ad ogn'vn di voi.

VISITA

VISITA

Di

SAN BERNARDO,
al Padre Bona, Cardinale
in Conclauè.

*Giunta la fama al Cielo
Ch'eran per far Conclauè i Cardinali
Prese Bernardo l'Alì
Qual' Angelo Diuin arse di zelo,
E scendendo al Terreo fondo
Frenò il vuol dentro il Conclauè,
E con stil grato, e giocondo,
Mà però sensato, e graue.
Doppo, che nel suo Bona i lumi affisse
Sciolsè la lingua in questi accenti, e disse.
Bona mio, caro figlio
Già che l'ostro ti diede il gran Clemente
Porghi l'orecchie intente
Di non mensaggio Padre al Pio Consiglio,
Lascia, ah caro, ogni desio
Di seder sul Regio soglio,*

Prendi

*Prendi, oh Bona, il parer mio,
Così bramo, e così voglio,
Lascia il fumo alle Teste interessate,
E in preggiati sol d'esser mio frate,
Queste nome Celeste,
Ch' oggi il mondo conculca, e più famoso
Anzi più glorioso
De' Titoli, che danzi à Regie Teste,
Perche Dio sotto human velo
Per descriuere Beati
Quei Campion, ch' honora il Cielo,
Li chiamo nel mondo frati
Mà la superbia hor contro il Ciel auuezza
Questo nome Diuin aborra, esprezza.
Tempi sono questi infidi
In cui regnando sol ricchi Epuloni,
Ben sile Religioni
Restano, ò senz' entrate, ò senza nidi,
E s' il Cielo à lor già diede
Campi, Hospiti, e monasteri
Horche languid' è la fede
Non le resta altro, che zeri
Così del grand' Iddio gl' innuiti Atleti
Restan di giuni al Crapular de' Preti.)
Chi di Porpora e bisso
Fè pompa di se stesso al Cieco mondo*

Hor

Hor da depresso al fondo,
Piange le sue cadute un Tetro Abbisso;
Mà quel povero mendico
Ombra sol de' mendicanti,
Se prouo l'ostro nemico
Hebb' al fin gl' Angeli amanti,
Et ecco figlio mio la differenza
Che v'è trà mendicante, e l'Eminenza.
Non più risplende in terra
L'Apostolica gloria il Divin Nume,
Perciò con mal costume
Al sol nome di frate ogn'un fa guerra
E vorria veder depresso
Con superbia vaneggiante
De' Clausurali il nome istesso,
Chi par vidde un di Regnante
Soura un Trono di Pietro un fraticello
Riformar Roma & arricchir Castello.
Viui contento, oh caro,
Di ciò, che giustamente il Ciel ti diede
Nè ambir già quella sede
In cui più ch'il saper giunge il denaro,
Vuol punire il grand' Iddio
Il suo Popolo Christiano
Col non darle un Sisto, un Pio,
Che più regga il Vaticano,

Mà

*Mà Tiberi, Neroni & Ezzellini
Tolti à Chigi, à Panfili, à Barberini.*

Di simil Personaggi

Popolato, e ripieno hoggi è il Conclauo,

E con pratiche prauo

Speran Dominio Altieri, Celsi, e Raggi,

A ciascun palpita il Core,

A ciascun cresce la speme,

E chi più spera l'honore

Più d'ogn'un sospira, e geme,

Così frà gelosie, passioni, e patti

Fatti' è il Conclauo vn Hospital di matti.

Ogn'un cerca il Papato

Non già per dare alla virtù ristoro

Con Tributi d'alloro,

Mà per dar' a' Nepoti il Principato,

Questo sol vogliono i Preti

Ch' han nel fango ogni pensiero,

Voglion viver ricchi, e lieti

Pianga pur, se vuol san Piero,

Purche faccin Ranchetti in Vaticano

Pera di fame ogni fedel Christiano.

Non vi è certo frà loro

Chi por mano del Ciel brami le Chiani,

Quindi si fanno schiani

Gl'altrui suffragj con promesse, d'oro

O

Et

*Et in van frà lor rimbomba
Per frenar la lor passione
Dè la prouida Colomba
La Diuina inspiratione,
E più di quel di Dio stiman l'Impero
D'un Gallo franco, o d'un Leone Ibero.
In questi, e non in Dio*

*Pongono i Porporati ogni speranza,
Quindi al Regno s'auanza,
Chi più di lor nel praticar' è rio,
E per man d'un Regio Gallo
Gode al fin delle sue voglie,
Chi più merta il Cappel giallo
Che d'hauer rosse le spoglie,
Così morta virtù giace ne' Chiostri,
E uine il vitio frà delitie, & ostri.*

Vede, e tace il Tonante

*Tutto ciò ch' in Conclaue un Flauio ardisce,
Che sà, che non colpisce
Senza il voto del Ciel Chigi gracchianti,
Onde poi forse deriso
Resterà chi vuol credere
Sopra il soglio il suo Bonuiso,
Che non sà scettro tenere,
E la Romana Lupa inuitta, e altera
Mal soffrirebbe il fren d'una Pantera.*

Quanti

Quanti s'alzano al Polo

*D'alta speranza, di sublime amore,
E frà gioia, e timore*

Sopra l' Ali dell' Api ergano il volo, ¶

*Mà che prò, se puoi delusi
Da breu' aura, vana, e folle*

*Rimarran' al fin confusi,
E vedran, ch' il Ciel estolle*

*Ad adorar sù sette Colli i Capit
Sciolti dalla Colomba, e non dall' Api.*

Ben' è vero, che si vede

Lo spirito Diuin hoggi perplesso,

Non sapendo egli stesso

Frà tant' indegni oue posare il piede,

Son da lui tutti scartati

Non trouandouì quel Zelo

Ch' ei trouò frà quei buon Frati

Sceso all' hor, che ei fù dal Cielo,

Quind' è, che sol trà il fasto, e l'ambitione

Pietro non regna più, regnà Simone.

E la vedoua Roma

Non sà trouar frà tanti Prenci un Sposo

Che li doni riposo

Senza strappar dell' oro suo la Chioma.

Perche vede ogn' vn procline

Al danar più, ch' all' honore

E le Porpore corrine,
 Al Tesor, non al sudore,
 Perciò lascia in arbitrio anche gl' indegni
 Di proueder chi sopra il Tebro hor regni.
 Ben sù la tua persona
 Com' al Ciel più gradito, oh Bona amato
 Cadrebb' hora il Papato
 Si meritasse il suol sorte sì buona,
 Mà di te si rende indegna
 Questa Terra profanata
 Che d'alzar sempre s'ingegna
 Qualche volpe mascherata,
 Per poter poi co' malcontenti, e ingrati
 Rapir Conuenti, e discacciar' i Frati.
 Queste sono l'Imprese
 Ch' abbraccian' hoggi i Prencipi sourani
 Per far con modi insani
 Rider l'Olanda, e festeggiar l'Inglese:
 Seruon solo à lor le Chiani
 Che die già Christo à San Piero
 Per rapir' à Marij, e Flauij
 Qualche Chiesa, e Monastero
 E perch' il Trace ogn' hor trionfi in guerra
 Le fortezze di Dio le Chiese atterra.
 Eppure in van le genti
 S'armano per difender Regni, e Imperi

Se

Se s'assoldano guerrieri
 Con quei, ch' à Dio si tolse ori, & argenti,
 Quindi cadde a' giorni vostri
 Creta in man dell' Ottomano
 Giust' all' hor, che i Sagri Chiostri
 Depredaua il Vaticano,
 Et hebbe ugualmente ardui, e fieri
 I Turchi, i Cani, i Preti, i Monasteri.
 Qual prudente disegno
 Puot' esser mai per raffrenar l'ardire
 Delle Falanghi Assire
 Turbar la pace, à chi difende il Regno?
 Per far torbida Luna
 Oscurar di Christo il Sole
 Per hauer lieta fortuna
 Disarmar del Ciel la prole?
 Questi son mezz' à inghitar la Chioma
 Del monarca di Tracia, e non di Roma.
 Son desto, e non vaneggio
 Mio caro figlio, e ben dir posso in fine
 Preuedendo ruine
 Ch' il mal mi preme, e mi spauenta il peggio:
 Vedo il Culto in abbandono
 Se permette il Diuin nume
 Che calpesti il sacro Trono
 Vn Altier, ch' hà poco lume,

*E se Celsi s'asside in quel bel soglio
Torna Olimpa à regnar' in Campidoglio.
Piaccia al Nume increato
Che non triomfi in Vatican Ginnetti,
Che Sinagoghe, e Ghetti
Diuerrian le Città nel suo Papato,
Cardinal sarebbe Adamo
Con Isach, & Ismaele
E tornando al mondo Abramo
Saria hebreo hoggi fedele,
Sol contento sarebbe Gabrielli
Ch' ha gl' hebrei per german, e per fratelli.
per dar' il resto a' Cani
Dell' Isola di Candia aspira al Trono.
L'Infedele Ottobono
Che s'intendon cò i Turchi i Venetiani;
Si vedrebbe in tal rumore
Tutto il Popolo Romano
Tributario al Gran Signore
Trionfante in Vaticano,
E ciascun per seguir le sue fortune
Le Croci cangiarebbe in mezze Lune.
Temo, che' un giorno ascenda
Sù la Cattedra sacra à far del resto
De' frati il Nerli infesto
E qual nuouo Innocentio il fcco accenda.*

Echi

E chi irasse da Fiorenza
 Il maligno suo Natale
 Voglia estinguer la semenza
 D'ogni pianta Claustrale
 Per far poi, che soccorra à dar la mano
 Il Maldalchin se crolla il Vaticano.
 Si dimostri pur sodo
 Il Ciel' à chibramasse col Triregno
 Veder' un' Elci indegno
 O un Litta auaro, o un Azzolin' ingordo:
 Si potria tener per certo
 Che di bolle, e speditioni
 Vi saria un Banco aperto
 Per cambiarsi in dobboloni
 E sin' il Gran Visir empio, e rubello
 Per mezo del Soldan hauria il Cappelto:
 E di che temeranno
 Le schiere di Calvin, e di Lutero
 Se Successor di Piero
 Reggente il mondo il fier Vidon vedranno
 Troppo o crudo, troppo è auaro
 Al gouerno non è idoneo
 Venderebbe per denaro
 Di San Pietro il Patrimonio.
 E sol per esser di ricchezze herede
 Anche in Sassonia portaria la sede.

Tu senti, oh figlio mio

Non vi è frà tanti Preti in Concistoro

Chi con santo Decoro

Esser possa nel mondo il Vice Dio:

Tutti fumo, e tutti fasto

Tutti son van' ambitione

Solo uniti à far contrasto

Alla santa Religione

Nel merto oscuri, & in ricchezze chiari

Prodighi à Ricchi, e à mendicanti avari,

Hor qual degno Pastore

Trar si potrà da tanti Lupi al soglio

Che frenato l'orgoglio

Non disperda la Gregge al Redentore?

Saran sempre disperate

Le speranze di san Piero

Fin' à tanto, ch' un buon frate

Dia la norma ad un mal Clero,

Osarà appunto allo spirar del mondo

Ch' il soglio premer à Pietro secondo.

Sin che reggano i Preti.

Di Diuin Pescator la Reggia naue

Resa di colpe graue

Poca preda faran le sacre Reti

E frà torbide tempeste

D'Eresia tumultuante

Vacillando

Vacillando à lor le Teste

Sarà sempre Tiubante

Perche ciascun di lor contrario à Piero

Da Nerone sà far, non da Nocchiero.

Molt' in somma stà male

De' sacri Porporati il gran Collegio

E ben corrotto il weggio

Se si poco è prouisto hoggi di sale:

Nè à sanarlo sia bastante

Il gran medico Toscano

Ch' à drizzar' un Claudicante

Di san Pier ci vuol la mano,

Nè potrebbe l'istesso Macchiauello

Metter' il senno à chi non hà cernello

Così Bernardo il Santo

Per consolar frà tanti Preti un Frate

Con ragioni sensate

Terminò licentiandosi il suo canto,

Mà perche da un Prete tristo

Nel Conclaue fù osseruato

Ritornare via fù visto

Per non esser carcerato,

Perch' alle man de Preti hora Regnanti

Non son sicuri i Frati, ancorche santi

Veramente; replicò subito Marte, tu non poteui, ò Vulcano dar' in altro, che in vn Frate. Non niego, che li costumi del Bona, & il sapere più scolastico, che politico di lui, non sia riguardeuole, e come tale premiato abbondamente da Clemente col Cappello, ma per esser Papa bisogna accompagnare la scienza speculatiua con la pratica de' negotij politici, essendo il gouerno della Chiesa vn' Impero misto di Temporale, e Spirituale, e se douesse dirne la mia opinione, hoggi ridotto quasi più al secondo, che al primo, e che spirito dominante vuoi, che possa ritrouarsi in vn frate, auuezzo tra li Chioftri solo à sedar le contese de' suoi Claustrali, gli affari del mondo, & i maneggi del Regno vogliono huomini di petto, e versati ne i negotij grandi, e poi è egliragione, che trà tanti Politiconi Preti, e Ceruelloni da gouernar' vn mondo inticio per ciascheduno, debba sciegliersi vn Frate per cader' vn' altra volta nella mano de' Regolari il Dominio, altre volte da quelli per miracolo, e con fatica estorto, e poi, non è tutt' oro quello, che riluce,

luce , & è molto ben manifesta l'ingiusta
 persecutione , ch' hà egli effercitata con
 altro frate, che vguale à lui di dottrina, e
 superiore nell' affetto della Religione, du-
 bitaua di vederlo occupare il suo posto,
 che à forza di Breui , più che di merito
 hà trè volte più vsurpatò , che ottenuto,
 l'hà sempre tenuto lontano da Roma per
 espressi commandi de i Pontefici ; & in
 somma l'hà oppresso del tutto, perche ve-
 deua , che la gloria di quello poteua os-
 curare la sua; sì che si vede, che li suoi fi-
 ni sono sempre stati diretti à i rispetti
 mondani , e non hanno quel scopo Reli-
 gioso , che dourebbe ritrouarsi in vn vero
 zelante Claustrale ; e poi quali sono quei
 soggetti , à cui egli dourebbe dispensare
 le Cariche militari della Chiesa , solite à
 collocarsi ne i più congiunti de i Ponte-
 fici per sicurezza di maggior fedeltà, ne di
 cui Parenti inesperti del trattar Ciuile,
 non che del Politico. In somma sareb-
 be questo vno de' più infelici governi,
 che fosse mai stato da qualche secolo in
 quà , quando si venisse, che non crederò
 mai à questa Electione io più tosto

concorrerei , quando non parelle d'esaltare alcuno de gl' altri proposti, in Albizi, testone di quella esperienza , e Dottrina, che sapete, suddito della Chiesa, senza dipendenza de i Regi, senza sospetto di partialità , amatore della Giustitia , zelante della Religione , di costumi incorrotto, risoluto nelle operationi, coraggioso, prudente , e pieno di quelle eroiche virtù, che possono concorrere in vn degno Papa. Questo è l'vnico soggetto, che è irreprehensibile nel Collegio presente: dunque tralasciati homai li discorsi , si venga all' Elettione di questo , che chiude in se solo tutte le virtù , che sono in tutti gl' altri : potendosi con ragione dire , che non vi è soggetto più capace di lui à reggere la Chiesa in questi tempi tanto calamitosi.

Trè cose, disse Giunone, ò Marte ostano all' assuntione del Pontificato d'Albizi , quali tolte assolutamente, anch'io accordo, e molti altri meco, che non hauesse quest' huomo pari al mondo. La prima da niuno, ò da pochi considerata, si è, l'hauer questo Cardinale figli viuenti , e
quanto

quanto sia periglioso in vn Pontefice , e da tapersi dalla Chiesa , senza , che io stia ad essaggerarlo , parlano in mia vece l' historie , e gl' essempli trascorsi ; oltre che quel grado è cosi vicino all' esser Nume , che pare , che ogni testimonio , che in quello si ritroui , d' esser anchè per il tempo andato stato huomo , scemi molto alla grauità , e decoro di quello. La seconda è l' esser questo di natura rigorosa , & all' vso di quelli , che fanno assai , nulla piegheuole all' altrui persuasioni , mà huomo da far' il tutto col consiglio del proprio Ceruello , impatiente di censure , ostinato , e seauero , & in somma meglio, Prencipe politico, e guerriero, che Pastore : qualità che più propria di tutte l' altre deue concorrere nel sommo Pontefice , che non hà da riguardare i suoi Popoli assolutamente come subditi, mà come figli, e come sua Gregge. La terza è la troppa integrità de' suoi costumi , e le sue massime irreprensibili , che lo fanno à Chigi inimico acerrimo , e quantunque molte sue resolutioni , giunto al Papato, fossero ottime , e conforme al rigoroso

zelo della legge di Dio : ad ogni modo il voler correggere alcuni inueterati abusi di essa, porterebbe seco vno scompiglio indicibile in tutta la Christianità, e che vi fariano guerre Ciuili, dissentioni, scisme, e si rinouerebbero i tempi deplorabili delle passate calamità ; onde se vi è tra voi chi ami la quiete, non sia chi alle persuasioni di Marte, à cui piacciono le guerre, si lasci indurre à concorrere col voto in huomo, che per la troppo bontà farebbe perire la Chiesa.

Furono sigillate quest' ultime voci di Gianone da vn Bacio, che Giove gl' impress. sù le labbra, soggiungendo hauer quella parlato così prudente nell' Esclusioni di Albixi, che non poteua di vantaggio aggiungeruisi, douendo esser congiunte in vn superiore di quella qualità ; che si desidera il rigore alla Pietà, e la Giustitia alla misericordia, essendò più grata al Cielo la conuersatione di vn peccatore, che il castigo di mille esser per ciò più à proposito il tentare le fortune d'Elci, persona d'ingegno più mite, quantunque non inferiore di costumi.

A questo

A questo nome d'Elci s'udì risonare d'un basso mormorio quella Veneranda Assemblea , che pareva applaudisse generalmente à questa esaltatione, e veramente così era, e tengo per certo , che le Pallade vi fosse concorsa , e non hauesse cercato di dissuadere alcuno degl' altri, che haurebbe questo soggetto fatto il colpo desiderato. Il motiuo, che haueua questa di escludere Elci , era più che proprio interesse , ò perche vi conoscesse d'emerito alcuno , si era l'esser ella capo della fattione Spagnola e come tale collegata col Gran Duca di Toscana , che homai fatto accorto del danno che risulta alli suoi Stati l'hauer de i Principi subditi , e per l'auersion , che naturalmente si ritroua in vn Grande , nel douer , come superiore , & vguale , trattare vno , che per l'addietro riconosceua per suddito , fà , & è per fare tutte le sue forze per escludere i Toscani , si che questo hauendo tal male originario Pallade per far cosa grata à i medici , impugnaua gagliardamente la corrente fauoreuole d'Elci , dicendo esser ciò vna cosa istessa con Chigi , e dipen-
dendo

dendo in tutto, e per tutto da quello, non poteua sperarsi, che vn gouerno odioso vguale à quello d'Alessandro, che il Popolo non l'aurebbe sofferto, per l'auersione crudele, che tiene con quella Casa, che non era huomo di gran Ceruello, mà più tosto leggiere, e mill' altre ragioni assai friuole. Venere, e Bacco, che molto gli premeuano le sodisfattiioni di Chigi, cominciorno à bisbigliare secretamente trà loro del modo di tirare nella loro opinione, e fattione anco Pallade, sperando che così la cosa sarebbe riuscita; e quantunque alcun'altro anchẽ l'intendesse al contrario, non disperauano alla Caduta di Pallade, che gl'altri non douessero segnarli; e risoluto trà loro il modo, Venere partitasi dal suo luogo, se n'andò allato alla sudetta, e cominciatala à scongiurare con parole in vano, in fine trattosi di dito vn Anello di 200. milla scudi gli e l'offerse in dono, ogni volta, che fosse condescesa col suo voto, e partito nell'Electione di questo. Ella fatta riflessione alla qualità del donatiro, cominciò ad interpedirsi nell'ira e tanto più possono ancor

appresso

appresso i Numi regali, al fine con la patuita mercede promise à Venere di concorrere nella sua volontà. Già si allestiuano le cose à fauore d'Elci, già si concludeua la sua Elettione, quando risaputo tal contratto, Saturno da Momo, che dietro alle sedie nascosto, per offeruare, e criticare il tutto, come è suo costume, haueua vdito ogni cosa. Onde egli con seuerò sopraciglio proprio di quella Deità.

Et è possibile, intonò, che non si vogliano dismettere di praticare questi Simoniaci contratti in questaौरana Elettione, ogni volta per giunger' al fine ottimo di questa attione è necessario adoprarsi il mezzo dell' oro? e vorrette poi, che le genti credano esser opra dello spirito santo, l'assuntione del Pontefice, io stesso adesso sono il primo ad escluder Elci, che hò scoperto il modo, col quale si pretende essaltarlo, & haurò meco il primo che ha tenuto le chiaui del Ponteficato. Ma, che rumore è questo? chi è quel venerando vecchione che comparsce la sù? Ah lo conosco ascoltiámolo in gratia.

San :

San Pietro s'affaccia dal Paradiso e vede,
che il Cardinal Chigi vuol Elci per
Papa, impatiente si piglia
collera, e grida.

Così si tratta, olà, chi fà rumore?

Veggio ben' io quel fiero sodomita

Ch' a Porporati vuol metter terrore.

Senza nocchier la Nave mia smarrita

Non teme il soffio già dell' Aquilone

Perche fù da un Clemente risarcita.

Che pensate di far' empì felloni

Pietro pur' una volta si risente,

Nella Nave non vuol questi ladroni.

Parlo quì teco Chigi impertinente

Che legge metter vuoi nella mia sede

Per esser sol di Siena, e tuo Parente.

Del fiero Alessandrin foste l'Erede,

Che diuorò li figli, e il mio Triregno

Calcando in Vatican con sozzo Piede.

Cassa dal Capo tuo questo disegno

Non tentar più la mia sofferenza

Che morir ti farò sotto d'un legno.

Per hauerti esaltato all' Eminenza

Pensi darmi un Senese per nochiere,

Che

Che di morte m'intima la sentenza.
 S'il considero solo, mi despero
 Scorgendo la tua razza maledetta
 Seguace di Caluino, è di Lutero.
 So, che concia saria la mia Barchetta;
 Guidata da un Nerone un'altra volta
 Ch'adopra sol per Remi ogn'hor l'Accetta.
 Suona con tuoi seguaci la raccolta
 Che stancar non potrai tutt' i miei figli
 Essendo la tua mente e sciocca, e stolta.
 Venir' io quì farò l'Aquila e i Gigli
 Per troncar questo nodo sì infernale
 E così scapperò tutt' i Perigli.
 Io so sapere ad ogni Cardinale
 Che prendi pur per me questa difesa
 Se non voglion veder mi allo spedale.
 Non è molte difficile l'Impresa
 Pigliate allegri, olà, cotesto impaccio,
 Discacciando i Ladron dalla mia Chiesa.
 Serrate ben le Porte à Catenaccio,
 Accio non v'entri questo Delci tristo
 Rompèdo à Chigi ancor tutt' il mostrac-
 cio.
 Per fine sol nel mio pensier persisto
 Più tosto, che, la Sede torni in Siena
 Renegar voglia un'altra volta Christo.
 E così

E così appunto caddero precipitare le cose di Elci, quando erano vicine alla maggior contentezza, e per diuertirne totalmente la pratica, fù introdotto qualche discorso di Bonelli.

Pareua ad alcuni, che fosse buono, & habile; ad altri, che fosse d'intieri costumi, mà di sapere non atto à regger quel peso. Altro più speculatiuo asseriua esser quei costumi più affettati, che naturali, & in somma il depender da Imperiale, odiato sommamente dalla Francia, e di natione Genouese, faceuan trouare durezza grandi in Pallade, amica della Veneta natione; e Venete come fauoreuole alla Francese; onde vedendo per lui impossibile la riuscita di buon successo, furo troncati i discorsi, & introdotta Pratica di Gabrielli.

Questo diceua Gioiè Romano, non è sospetto alle Corone, è grane d'età, non hà Parenti discoli, & è di Santi costumi: lo per me lo stimarei atto.

Più tosto, rispose Pallade, già che deuè darsi in vn auaro, pigliamo Ginnetti, che almeno non è ignorante come Gabrielli.

Di

Di Gabrielli soggiunse Saturno, al fine non si hanno quelle proue di auaritia come di Ginnetti, è troppo aborrita, e difamata la sua natura, & ancora hoggi giorno nella Germania si discorre delle sue Simonie: Non tocchiamo questo tasto, perche questo sarebbe vn voler' annihilare del tutto la Christiana Religione.

Non potè più contenersi Momo, mandando in vn Crollo di riso, disse: E che di Gabrielli forse si deue hauer miglior' aspettatione? Non sapete voi forse il negotio della Torta.

E che cosa è questa risposero tutti à gara, interrogandosi l'vn l'altro, per vedere se ad alcuno di loro era nota questa facetia: mà giungendo nuouo tal nome à tutti, fù pregrato Momo, che volesse raccontarla: Gioue pure si contentò per alleggerir qualche poco la fatica indefessa di questo laborioso scrutinio: mà quello, che à dir male, e à scoprir gl' altrui difetti, sommamente gode, non si fece molto pregare, mà così diede principio.

Douette

Douete sapere , che li giorni passati fu regalato il Cardinal Gabrielli d'vna Torta molto bella , & perche subito, all' vso de gl' Auari , gli parue, che per il suo Palato fosse vn boccone troppo dispendioso, potendosi più tosto col prezzo di quella ritrarne il vitto del giorno futuro, diede ordine che si vendesse , uscito appena di Camera lo Spenditore con la Torta , ritornò col danaro ; di che marauigliandosi sua Eminenza, disse: è così presto l'hauete venduta , non mi pare , che possiate hauer hauuto tempo di uscire' di Casa? e questo rispose, non vi sono uscito del certo, poiche l'anno comptata li Staffieri dell' Eminenza Vostra, vedutala così regalata, & à buon prezzo, Alche restando egli sospeso, facendo trà se il conto , secondo il numero di essi Staffieri , quanto poteuano quelli hauer speso per ciascheduno , e pigliando tanti danari , quanti ne toccaua per vna portione , gli diede allo Spenditore , dicendo: tenere, fateuene dare da essi vna parte ancora per me che voglio assaggiarla.

In quali risa scoppiassero à queste ultime,

time voci, potrà ogn' vno da per se immaginarcelo, pure vi fu chi credè esser' inuentione di Momo questa faceria per tenere allega quella brigata, ò più tosto per qualche liuore, che hauesse verso quel Cardinale, per altro degno; mà à Gioue, à cui meno era gustato l'interrompimento de' negotij con questa follia: Alzatosi in piede, disse.

Veggio, ò veneranda Radunanza, che la stranchezza della mente, cagionata dall' indefessa applicatione di vn tanto negotio, vi fa volentieri diuertire in alieni discorsi: giudico però, che vi sia necessaria l'intermissione, acciò che nel riposo, e col rittoro, si possa doppio pranso ritornare con maggior' ardenza, & affetto à ripigliare i trattati di questo affare, vadino à pranso, e in tanto pensi ogn' vno al publico bene, con quella sincerità dissapassionata, che si deue, acciò possa venirsi alla terminatione di questo negotio, che è l'oggetto di tutto il mondo, il quale langue senza il suo capo, non trouandosi cosa più difforme, e sconcia, che di vedere vn corpo, senza testa, e se tanto si sono
affati

affaticati li Pontefici ne' secoli andati per formare vn Corpo al Capo, hora è ben di ragione che si formi da noi il Capo, per non lasciare il Corpo imperfetto.

Che non si perda dunque tempo, perche vi è gran pericolo nella tardanza, tanto più in questi tempi che vittorioso il Turco, non ha altro scopo, che d'illanguidire le membra della Christianità, da se stessa essangue, e senza spirito, per mancargli il Capo che gli dà la vita. Gli Heretici godono nel vedere la Chiesa in questo Stato, onde stà à noi, che siamo gli sopremi Direttori, ad interessarci, per rimetterla nel grado pristino della sua maestà. Vadino di gratia, & habbiano nel ritorno, altrettanto il piede, che l'animo sollecito, e pieno di pensieri adeguati al publico beneficio.

LA
VERITA'
SMASCHARATA,

Parte Seconda.

E Rano ancora appena spogliate le Tuole del sopremo Tonante, quando si finì di raunare di nuouo, la Maesta di quell' Assemblea, ansioso ogni uno di sapere la conclusione d'vn negotio di sì grande importanza, e prima di tutti aprì Gioue i trattati con questo discorso.

Io non so capire questa massima di stato introdotta da lungo spatio di tempo, di non voler più nel Vaticano alcun Pontefice Prencipe, quasi che fosse meglio di dare il comando vniuersale ad vno vscito dall' Aratro, che ad vn' altro affuefatto à maneggiare il scettro. Et in fatti questo procedere de' Cardinali di non volere dare il Triregno à chi è nato tra gli Imperij, ha reso così auuilito il Col-
P leggio,

leggio , che i Principi sdegnano in certo modo , di ammantarsi più con la porpora Cardinalitia vedendo come ne' Conclauì si parla de' più infimi , e non de' maggiori: anzi l'vso di non ammettere al Papato i Cardinali nati Principi è reso così comune , che quasi si stima heresia l'immaginarfelo , onde conuiene a' Grandi di contentarsi del voto solo d'eligere i loro medesimi suditi. Per me son di parere di leuare hormai questo abuso , pernicioso alla riputatione della stessa Chiesa , la quale risplenderebbe con decoro maggiore , quando i suoi Capi fossero di sangue Reale. Se i Pontefici viueßero nella modestia , & humiltà Religiosa , come viueuano ne' primi secoli, vi sarebbe qualche ragione di scieglierli d'vno stato humile , per lo dubio di non poter così facilmente costumarli à viuere sotto la disciplina dell' humiltà. Ma questa regola non val più , mentre a' Papi se gli dà vna maestà così alta , che quasi non può immaginarfelo che chi lo vede con gli occhi , e non vi è ossequio che non s'inuenta dall' alterigia degli Ecclesiastici, per rendere

dete il Papato superiore ad ogni altra
 potenza. Se questa carica dunque, deue
 comparire con tanto splendore, e maestà
 nella presenza degli Huomini, sarà me-
 glio di appoggiarla sopra le spalle di qual-
 che Cardinale d'alto grido, perche saprà
 mantenere con maggior decoro la maestà
 della sua dignità, doue che per lo contrario
 sciogliendo vn Papa auetto alle bassezze
 d'vna nascita vile, e d'vna economia mes-
 china, bisogna instruirlo alle grandezze, è
 bene spesso ricordandosi di quello è stato,
 non può mai assuefarsi à viuere tal qual' è
 onde serue poi di scena per far ridere con
 le attioni la Corte.

A questo leuossi in piede Pallade e dis-
 se: io non farei mai d'auuiso di sciogliere
 vn Papa nato Prencipe, per le consequen-
 ze grandi che ne deriuano, perche quan-
 do ciò fosse si vederebbe in breue l'ele-
 tion del Papa ridotta simile à quella dell'
 Imperadore & i Prencipi per la speran-
 za di ottenere vna dignità sì eminente,
 farebbono l'ultimo sforzo per hauere i
 loro figliuoli, e fratelli Cardinali, ed
 ingelositi gli vni con gli altri tentareb-
 P 2 bono

bono l'acquisto della porpora con l'armi alle mani, onde sarebbe sicura la Chiesa di viuere inquieta, & i Pontifici sempre all'erta per difendersi dell'insolenze altrui: & in fatti, se tanto s'interessano al presente i Principi nella creatione del Papa, e pure son certi che non vi è alcuna speranza che il Papato casca sopra di loro hor che farebbono poi quando fossero sicuri di correre il palio con gli altri? Ma quello che sarebbe di pregiudicio, che se vna volta il Papato, entrasse nell'vnghe di qualche Principe non ne uscirebbe mai più, perche mantenendosi nella grauità de' pensieri sdegnarebbe di creare altri Cardinali che Principi, onde le chiavi si conseruarebbono sempre nelle lor mani, e la virtù si vederebbe bandita dalla Corte, doue spasseggiarebbe la superbia de' Corteggiani, e non la modestia de' Prelati, e finalmente è molto più conuenuele alla pietà, e diuotione Christiana d'inchinarsi a' piedi, d'un Pontefice, nato di parenti humili, che d'un altro originato di sangue Reggio, perche à questo si considererebbe la persona, e all'altro il Pontefice.

Pontificato, e considerandosi nell' vno la maestà della persona si perderebbe il zelo della Religione, doue che nell' altro non hauendosi altra mira, che alla santità del Papato si va sempre più conseruando la diuotione, onde non trouo à proposito che si pensi à far Papa vn Cardinal Principe.

Queste ragioni (ripigliò Matte) sarebbero buone, quando la Chiesa si conseruasse nella sua prima institutione, & hauesse in dominio il solo braccio spirituale, senza la congiuntione del temporale; ma vedendosi caminar le cose altramente, conuiene accommodarsi con le vicissitudini de' tempi. Nella persona del Papa vi sono da considerare due sostanze, l'vna celeste l'altra terrena, con la terrena gouerna lo Stato, con la celeste la Chiesa. Egli ha in vna mano la Croce, e nell'altra la Spada, e però è necessario inalzare alla dignità Pontificia vn Cardinale che sappia maneggiar l'vna, e seruirsi dell'altra non trouandosi cosa più indecente, e pericolosa che il dare vn mestiere in mano à chi non l'intende. Non vi è cosa più

facile che di abbracciar la Croce , non più difficile che di maneggiar la Spada: ond' è che l'esperienza ci insegna , che quei Pontefici nati Principi , che pure vi ne sono stati nel Vaticano , sono il meglio riusciti nel gouerno della Chiesa , perche il zelo Christiano preuale molto meglio nel petto d'vn' animo illustre, che nel cuore d'vn vile plebeo , dirò dunque che portando seco il Ponteficato , l'auttorità spirituale , e temporale , fa di mestiere darlo ad vno che gli stia bene in mano la Spada, e nel petto la Croce , e questo vuol dire che bisogna crear Pontefice vn Cardinale nato Principe acciò la Chiesa sia retta con l'ordine douuto , & è certo che la Spada in mano d'vn Principe spauentarebbe i nemici del nome Christiano , e la Croce nel suo cuore edificarebbe sino i Popoli delle più remote parti del Mondo , perche nissuno ricusarebbe di humiliarsi ad vn Principe humiliato già prima sotto il vessillo della Croce , tanto più che ogni vno fa che i Principi abbracciano la Croce per amore , e gli altri per necessità. Ma non consiste in questo il beneficio.

neficio maggiore, che riccuerebbe la Chiesa d'hauere vn Papa nato Prencipe, vi ne farebbe vno che il procurarlo non potrebbe, che rendere il Ponteficato opulente, & in stato di non poter temere la caduta.

Piacesse al Cielo, rispose Vulcano che cadesse vna volta da buon senno, per non vederlo sempre in vn continuo pericolo di cadere. Il Papato sarebbe il più ricco Principato dell' Vniuerso, se i Nipoti de' Pontefici si contentassero della mediocrità, come han fatto i Rospigliosi, onde bastarebbe per render in vno stato di perpetua fertilità il Ponteficato, & i Popoli della Chiesa felici, che s'inspirasse nel petto de' Papi il disinteresse verso il proprio sangue, e se vna volta si può introdurre l'vso di lasciare per heredità alla Chiesa, quelli immensi tesori che sogliono rubare i Nipoti, in breue tempo si vederebbono i Pontefici così ricchi d'oro e d'argento, che bastarebbono soli con la propria forza à distruggere quanti nemici ha la Chiesa, senza humiliare la maestà Pontificia, à chiedere gli altrui soccorsi.

& à procurar leghe.

Noi dunque (soggiunse Marte) ò Vulcano ci accordiamo di parere , e mi hai tolto dalla bocca quel tanto che voleuo dire io. Questo è l'vnico rimedio per arricchire il Papato, cioè ò di creare vn Papa senza Parenti , ò di farlo con Parenti ricchi. La pouerta posta tra le ricchezze, è come vn' affamato collocato nel mezzo delle viuande, che vorrebbe in vn boccone inghiottirsi quanto che vede. La natura di chi nasce vile è inclinata à riceuere non à dare, e di chi nasce Nobile à dare non à riceuere. Vn' animo grande in mezzo delle ricchezze assomiglia appunto ad vn satollo , affiso in vna lautissima Mensa , che nauseato della stessa vista volge altroue lo sguardo per non vedere i cibi. Queste considerationi deuono farci risolvere à non pensar più à crear Papa ignobile , perche introducendo nel Vaticano Nipoti affamati , assorbiscono in vn momento quante sostanze se gli presentano innanzi gli occhi , e quel che è peggio che mancando di pensieri generosi, & abbondando d'inclinationi basse , e di
stimoli.

stimoli vili, non intraprendono cosa alcuna di magnanimo per il bene publico, trattendoli solo in certi maneggi Mercantili, drizzati all' vtile particolare delle lor Case. Ma se noi ci risolueremo à fare vn Papa nato di sangue Reggio & assuefatto fin della fanciulezza, à conuersar con Principi, e per Principe riconosciuto fin da fanciullo, si vedrà fiorire il Ponteficato, e si bandiranno dal Vaticano tante Mignatte, che non fanno altro che succhiarle le viscere. Il rubbare è proprietà de' vili, e mendici onde l'introdurre nella sede Pontificia huomini di nascita illustre, ciò non è altro, che vn tener lontani i Ladri dal Vaticano, & vn' assicurare il tesoro della Chiesa.

Alzo si in questo dalla sua Sede Giunone, e disse; A me pare che ci affatichiamo à trattar d'vna cosa che quasi si rende impossibile l'esecutione, & in fatti quando anco ci risoluessimo à far Papa vn Cardinal Principe, doue è questo Principe Cardinale nel Colleggio? Este del sangue di Modona, sarebbe vn Papa troppo armigero; Medici troppo pieno

di buona opinione , & Haffia di spiriti troppo generosi , e quando anche si potessero limbiare insieme , e farne vna quint' essenza par la compositione d'vn solo , non si potrebbe trouare vn Papa disinteressato , essendo questi troppo interressati d'alte pretentioni , per tacere il resto che però io credo per certo , che vn Papa Prencipe , farebbe più male alla Chiesa in vn giorno , che vn altro di nascita ordinaria in vn' anno perche vn Papa pouero di nobiltà , se non ha pensieri magnanimi per farli del bene , non ne ha nè meno cosi grandi per farli del male, ma vn Prencipe non si contenta del poco e se sdegnasse il danaro d'vna Taglia, non sdegnerebbe di scastrare dal Dominio della Chiesa vna Prouincia , anzi quante Gabelle han poste gli altri per arricchir le lor Case , altre tante Città vsurparebbe il Papa Prencipe , per render formidabile il patrimonio hereditario della sua famiglia.

Verissimo verissimo. (rispose Giove)
già mi accorgo che il Colleggio de' Cardinali è simile al Consiglio di Venetia,
nel

nel quale si sono introdotti per danari non dirò Pasticcieri , Panettieri , Tauernari, e Legnaiuoli , ma di più sino i Mulattieri, & Asinarij stessi, e questo medesimo methodo si è tenuto da lungo tempo in qua da' Pontefici hauendo ripieno il Colleggio de' Cardinali di sì fatta Canaglia, e d'vna feccia sì puzzolente di Bifolchi, che quasi è incredibile non che vergognoso il dirlo , quasi che fosse bastantè l'abito di Pantalone , e la porpora Cardinalia di dar la nobilità à chi nasce vile , e à dire il vero il Senato de' Porporati , cresciuto così screditato per l'introdutione di tanti soggetti ignobili di sangue, di lettere, e di ogni esperienza, che i Principi si vergognano di domandar più la porpora, onde per rimediare à questo gran disordine, e per poter poi dar grand' ordine alla Chiesa sarà bene prouedere prima à sì gran male , e la prouista sia à d'inanimare tutti Principi à far vestire l'abito Ecclesiastico ad alcuni de' loro fratelli , ò figliuoli , e non perdere alcuna occasione per auanzarli nella porpora , perche questa risplenderà molto meglio sù il dosso di

persone d'alto grido , che sopra le spalle d'huomini ordinarii , e così la Chiesa sarà meglio seruita, i Principi più considerati, e la dignità Pontificia più stimata; & i Pontefici non doueranno ricusare di dar' il Cappello à chi sa ben portarlo, tanto più ch'è meglio per loro di vedersi all' intorno Principi, che Mercanti.

Non haueua ancora finito di parlare Gioue, quando cominciò Apollo à dire il suo parere con li seguenti concetti. Chi guarda troppo da lontano , corre sempre pericolo di cascar da vicino. Noi ci attacchiamo à cercar certi rimedii , che non possono hauer l'origine, che dal tempo presente. Il preuedere quello che può auuenire è prudenza , ma il trascurare quello che si vede è imprudenza. Che occorre parlar della creatione de' Cardinali, se manca alla Chiesa il Pontefice per crearli. A me mi pare che prima di creare il Papa , non si deue pensare ad altra cosa , e già che non vi è Cardinal Principe proprio ad eligere Papa al presente, farà bene di scieglierne vn' altro al più tosto che sarà possibile , & acciò il tutto riesca,

riesca con maggior decoro , conuiene ha-
uer distinta informatione della vita di
ciascuno de' Cardinali, e già che la Regi-
na Christina si troua hora nella Città di
Roma, non sarebbe fuor di proposito di
spedire alcuno per pregarla di voler ci da-
re distinto raguaglio della natura de' Car-
dinali, e de' loro vizij, e virtù, essendo essa
pratichissima di questo particolare , ha-
uendo nel suo Cabinetto criuellate più
volte le attioni de' Porporati. Non vi
fu alcuno che non condescendesse à
questa opinione , onde fu spedita Venere,
la quale giunta nella presenza della Re-
gina, la trouò vestita di scoruccio, che la-
grimaua con interrotti pianti in questa
maniera.

LA GRIME

LAGRIME DEL CONCLAVE della Regina di Suetia.

*Musa doue mi guidi? io pur non curo
Calcar di Pindo isconosciute arene,
Non più liquido humor versa Hippocrene.
Son lasciate le gratie, e Gebe impuro.
Se della Reggia tua rimiro i Marmi:
E tal' hor sento l'armonia, che sperì
O di core, che abbruggia, odo i sospiri
O di lingua, che offende io veggio i Carmi.
A mercantar ricchezze io non imparo
Con la dolce armonia di cetra illustre,
Ben sò, che poco argento à mano industrie
Dar non può de' suoi lauri il frutto amaro.
Tornati ò Mesa, oue rapita io sono
La scintillano i scettri ori superbi
Qui pianger l'empierà de' Stati acerbi.
Languida Maestà rimiro in trono.
Questa è colei, che con l' dato orgoglio
Quando soppose il collo al pie di Piero
Del senso vil lo sfregolato Impero.*

Calco

Calcò prima in se stessa, e poscia il foglio.
 Hor che tacciano o Musa in aria i Venti:
 Svegli la mano à flagellar la certa,
 E senta Roma rimbombar nell' etra:
 Con armonico suon Reggi lamenti.
 Che per toglier Corone a sacro Clima
 Scese su Reggia testa il braccio armato:
 Qual dura mai necessità di fato
 Rapì le glorie al Mondo, il Sole a Roma..
 Oue il dardo fatal temprò la sorte
 Qual merto, qual virtù non vuole oppressa:
 Astro infedel, se la clemenza istessa
 Ingannata à un sospir corre alla morte..
 Così dunque ulcerò l'età festante
 Nuovo dolor, così cò i doni fuci:
 Baccia l'egro mortal. Fortuna, e poi
 Fuggitiva da lui muove le piante.
 Deh come à miei singulti il zel rimbomba?
 Già che l'animo grande al Reggio seno.
 Chiamar non sò; Mi sia concesso almeno..
 Con le lagrime mie lustrar la tomba.
 Qui dorme Giulio; ferreo sonno infesto
 Sotto ogni fasto suolo tien celato
 Spiro l'Eroe, e al suo cader il fato
 Segnò con nera pietra il dì funesto.
 Questi à Pace sbandita aprì la strada.

Questi:

Questi segnò la meta ai sdegni Iberi
Humil il Gallo alcide à suoi voleri
Trita di sangue hostil sacrò la spada.
Battea Catene l'Ottomana incude
Squarciato il seno à libertà cadente
Vedea vinto arrossir sangue innocente
Barbaro ferior s'n l'haste ignude.
Mà del Publico ben geloso Amante
Manda Guilio colà prodi Guerrieri
Al sol lume dei ferri à i volti alteri
Rapir l'ali al timor l'odirsi piante.
E pur bacciato al fin scettro Tiranno
Schiana creta frui l'aure ben belle
Fosse ò viltade, ò reo tenor di Stelle,
O ragione di Stato, ò sceltro inganno.
Cadde Clemente, e con lo stesso telo
Veggotraffitta agonizar la Pace
Se le perdite sue piacquero al Trace
La caduta di lui dispiacque al Cielo.
Per vestir la virtude ogn' arte è vana
Annide stoppe sol gli offre il Terreno
E per vestir à cento mondi il seno
Bene frio rossore indica lana.
Hoggi mira languente il suo decoro
La da gli eierei giri afflitta astrea
E chi le funi al collo hauer donca

Mirassi.

ROMOLO A' ROMANI.

39

Mirassi l'ostro indossò a Rai dell' oro.
 Se il senso è Rege, e la Ragione e serua
 Stupor non fia se tanti error io veggio;
 Sdruciolando l'eta di male in peggio
 Se subieri ben buona, hoggi è proterua.
 Lucido Consiglier al volto insegna
 I fulmini auuentar, e le rapine
 Nuoue forme di lusso ai rai d'un Crine
 L'industria humana presentar s'ingegna.
 Hora in polue canuta il Capo inuolue
 Mascherando di Neue aurei fulgori
 E ad inganno si bel rapiti i Cuori
 Ritrouano le fiamme entro la polue.
 Hora lo stuol de i bei capelli erranti
 Cangia tiepido ferro in cento anelli
 Son deboli legami, e pur da quelli
 Stretta la libertà miran gli Amanti.
 Chiede à carta mendica ostri vinaci
 E il tesoro d'un Crine inuola à morti
 Sagace Frine, e dona ai mal accorti
 Mentii i vezzi, auelenati i baci.
 Mà qualche più rauina i miei dolori
 E l'osservar, che lo splendor de' tempi
 La done scioglie il vitio il freno agli empj
 E teatro lascino à scaltri amori.
 Questi essemi mi da i perfida Roma

Chi

*Chi per la fede hà calpestato un Regno
Ti scorge infame, anzi qual Bruto indegno
D'ogni vitio piu rio portar la soma.
Quest' opre dunque infrà mortali vedo
Queste son le virtudi, e quest' il zelo
Se si vine cosi rinuncio il Cielo
A dio sede, a dio Christo io non vi credo.
Ah? che dissi infelice, e qual furore
Fe sdrucciolar mi in tai bestieme horrende
Non ragione; aspro duol, ch' hora m'offende
Muove i labri al discorso, agita il Core.
Perdono à falli miei Motor, eterno
Te bramo son in te vere dolcezze
Proua vero rancor, finte dolcezze
Chi detestando il Ciel, vine all inferno.
Non da Comiche Voglie i miei contenti
Cercar vedrammi il Porporato inuito
Sbandisco il riso, e non godrà l'udito
In canore armonie musici uccenti.
Non più de serui numeroso stuolo.
Paleserà per grande il stato mio
Breue aura è il fatto, e bẽ m'aueggio anchio
Che di vere grandezze à Christo il Polo.
Ben v'è chi afferma con loquace orgoglio
Che sprezzo i gusti, abbasso il mio decoro
Non per virtù, mà perche manca l'oro*

Dica

*Dica ogn' un ciò che vuol così la voglio.
Habbia nel pianto mio le luci in volte
Roma se il Ciel gl' hà tolto ogni decoro
Le più belle virtù, l'età dell' oro
Con le ceneri sue veggio sepolte.
Nel Mondo hor che si fa? forze virtute
Numera in faccia al vitio altri trofei
Vegghio plebe infedel, Nobili Rei
Mascherata Pietà, leggi abbattute.
Veste di terso acciaio il petto audace
Gonfio del suo valor l'hispan Guerriero
L'anito honor marita (ò caso fiero)
Vergognoso morir, gloria fallace.
Sdegnata Francia i più famosi Eroi
Con strepito Guerrier, e chiama, e desta
Stacca dalle pareti i brandi, e appresta
Ruginose loriche ai figli suoi.
Ferace ambo l'essercito si parte
Per dar nuova vendetta all' ira antica
Sparge morti il furor, non sò se io dica
Agitato da Pluto, ò pur da Marte.
Così suonano al Mondo i Regi e in tanto
Resane i duoli altrui la Francia innuita
Preme la Chiesa, ed ella versa afflitta
Su le pallide gotte un Mar di pianto,
Chi deue alzar per lei le mani armate,
Delle*

*Delle perdite sue poco sicura
E l'insolenza altrui vince sicura
Se guereggian frà lor spade Cognate.
Parte un Prince da Roma à dar aita
Ad afflitta Città, che il lucro offende
Ma la mira da lunghi, e non discende
Frà gl' altri eroi à rilentar la vita.
Chi col sangue illustrar douea la fede
E squarciar alla Traccia i suoi Turbanti
Assiso à laute mense in mezzo à i canti
Muoue festoso a cento danze il piede.
Quando il franco Guerrier Cretta difende
Vien da Veneta man la Candia oppressa
Rompe ogni legge, e della guerra istessa
Pace più vergognosa, e vuole e prende.
Ne baccanati infami ogn' un più tristo
Macchia in detti lasciui alme innocenti
Imparan tutti, e sono tutti intenti
A dar calzi al vangel, ingiurie à Christo.
Hor mirate se in Roma huomini Dei
Hanno il culto diuin lordato e guasto
Se passeggiate strade in braccio al fasto
Soura Carro superbo un stuol di Rei.
Que la fede hà più sublime il Regno
Mirasi in nuoni errori il rito antico
Lascia Cittarea febo impudico*

Fanno

Fanno pompa dell' or Saturno indegno.
Nuovi prodigj io miro, e come prole
Chi con baci lasciati offende il volto
E in mille affetti impuri il Cuer inuolto
Fingerfi nume in terra, e farsi sole.
Ben di Venere il Nome haner procuri
Seguia Christina alto sospiro in tanto
Fra cento groppi di scingulti inuolto,
Indi in mesto silenzio il labro accolto
Corse la voce à naufragar nel pianto.
Lassa? già brama riposarsi al quanto
E mentre al dextro braccio adoppia il volto
Le luci sue, che più vegliar non ponno
Placido corse ad ingombrargli il sonno.

Ritornata

Ritornata Venere in vn subito , senza tentare cosa alcuna nell' animo della Regina non bastandole il cuore di vedere inuolta tra le lagrime, vna sua vecchia amica , Gione impatiente di soffrir più l'indugio di questa eletione, comandò il silenzio, e poi prese à dire.

Già si conosce bene ò Amici , che le passioni, & interessi mondani hanno fatto troppo profonda breccia nel petto di quelle Deità , che non deuono hauere altra consideratione che quella del Cielo, onde sarà impossibile nel mezzo di tanti dispareri, di concludersi qualsi sia sorte di buona resolutione , per dar fine alla creatione d'vn capo vniuersale , essendo ciascun di noi troppo fisso nell' ostinatione de' propri voleri. Veggo bene minacciarsi dalla nostra durezza, ruine alla Christianità , riuolutioni allo Stato , confusioni à Rôma, e discapito all' ordine Ecclesiastico , e quel ch'è peggio che tutte queste considerationi non bastano à rimuouere alcun di noi dalla sua ostinatione : che però io penso ad vno espediente , che sarà di crear Papa qualche Cardinale

dinale decrepito che non possa con tutti gli artificij humani viuere che pochissimi Mesi, la qual cosa non seruirà ad altro che à mettere il Papato in deposito , per poco tempo , non solo per dar qualche respiro alla Christianità languente ; come ancora per dar maggior commodità a' Pretendenti di poter procurare l'auanzo della loro fortuna, & a' Capi di Fazione di rinforzare molto meglio il loro partito.

A questo parere conuennero tutti, eccetto Venere , che non inclinaua di veder solleuati al Trono Papale huomini vecchi, temendo di non riceuere lo sfratto del Vaticano, tutta via condescese con gli altri , con patto che si darà la porpora al suo Adone , di che n'ottenne buona promessa.

Mercurio ancor lui trouò qualche repugnanza sù il principio , parendogli strano di veder riuscire infruttuosi tanti trattati , & impiegar tante fatiche per piantar vn' Albero di poco frutto ; pure pensate meglio le cose , stracco hormai la sua parte , e desideroso di libertà si accordò con gli altri , escortedo da Saturno
che

360 L'AMBASCIATA DI
che gli disse, che vn vecchio, benchè non
habbia gran senno da far bene , che non
poteua, nè meno far del male per mancan-
za di forze ; onde Giove tutto allegro per
veder riccuuta con abbondanza di voti la
sua opinione, comandò ad ogni vno di ri-
tirarsi , non volendo che restassero che i
soli vocali, acciò alcuno non penetrasse di
fuori la resolutione già presa , prima che
l'electione si publicasse dal solito luogo,
temendo che si suegliassero nuoui ostacoli
per impedire vna tale resolutione , che
sola poteua dar fine al Conclauo di tanti
Mesi.

Questi

Questi sì fatti Sogni in sembianza di Visioni l'obligarono tanto più ad alzare i passi per trouarsi in Roma à tempo debito, stimolato di poter con la sua autorità obligare i Cardinali ad eligere vn Papa di merito, e proprio à gouernar' il Romano Popolo con zelo, e carità paterna, in che batteua tutto il suo pensiero, corrispondente all' instructioni riceuute dal fratello.

La matina dunque partì con ferma resolutione, di non perdere alcun momento di tempo per strada, e su l' hora del mezzo di scontrò vn venerando vecchione, che veniua di suo proprio moto per riuocarlo, e per trattar seco Negotij di molta conseguenza, come persona pratica dell' vecchi, e noui interessi della Corte, hauendo seruito lungo tempo molti Nipoti di Pontefici, in che haueua fatto il peso bianco.

Remo lo vide di buon'occhio, e ringratiatolo della sua affettuosa visita, lo messe nella sua man sinistra, andando insieme discorrendo delle differenti maniere del gouerno di tutti i Papi di questo

Secolo, pigliando Remo gran piacere del discorso del Vecchio, perche come intelligentissimo di tal materia scauaua sino dal fondo l'operationi buone, e cattiuue de Governatori di Roma, e sapeua cosi bene intrecciare le parole, e congiungere i concetti, che sarebbe stato errore il non dar credito ad ogni sua sillaba: ma quando si venne al particolare del gouerno di Clemente nono, in ch'era il più stimolato da Remo, come cosa appartenente alla sua Ambasciata, il buon vecchio cominciò a sospirare alle prime domande, mostrando retinenza d'intraprendere vna tal relatione, ma poi vedendosi sempre più reiterare le istanze, dato vn profondo sospiro parlò con questi sensi.

*Del gran Clemente nono, ecco il Papato,
Parlare à tutti con soauì accenti,
Empir Roma d'inutili Parenti,
Sgrauar senza denari il macinato.
Condonar scioccamente ogni peccato,
Tener Ministri al mal' oprar' intenti
Senza mestrare à questi mai li denti,
E contentarsi d'esser m'inchionato.
Mostrar d'haner pacificato i Regni,*

Della

*Della Polonia il Mosconita escluso,
E messo il Turco in rouinosi impegni.*

Intanto far con inudito abuso

*Tre milioni di debiti, & impegni,
Aspender largo, e à regalar profuso.*

E per lasciar concluso

D'un ricco Matrimonio in agonia

Fà Cardinal la Genouese Arpia.

Ogni vn sa poi qual sia

L'habilità del Cardinal Nipote,

C'hebbe dal Ciel l'insipidezza in dote.

Per tener sempre immote

Le cose, e mai risoluerne nessuna

Non vi è pur' un suo par sotto la Luna.

Senza ragione alcuna

Crede ottener con questi modi sciocchi

Che succedere al zio presto gli tocchi.

Ma voltiamo un pò gli occhi

Verso Vincenzo il Cavalier di Malta;

Che le parole de' Romanzi appalta.

Il Franco Rè l'essalta

Con ordinar' ad ogni Comandante

Che vadi à militar seco in leuante.

Oh quante imprese, oh quanto

Prodezze, ogni Galea, fuma d'odori

Veggonsi sfanillar gli argenti, e gli ori.

*Veston per sino i Mori,
E la Plebaccia vil de' Remiganti
A spese di San Pier serici Amanti.*

*D'ottimo vin spumanti
Vanno à torno i Bicchier fra Camerate
Con l'acque dolci in mezo al Mar gelate.*

*Le Bandiere spiegate
Son di Damasco, e in essi i pretiosi
Ricami splendon l'Arme Rospiagliosi.*

*L'Armata delli Sposi
Antonio, e Cleopatra al tempo antico
Rispetto à questa non valeua un fico.*

*Giunto in faccia al nemico
Il Pistoiese Froe presto si scopre
Soldato di parole, e non già d'opre.*

*Pallidezza gli copre
Subito il volto vanamente altiero
Non lo cerca nè il vuol alcun guerriero.*

*Con ridicolo Impero
Prega, e comanda, e non auuien che vaglia
A ritener le Genti del Nauaglia.*

*Così senza battaglia,
Sparate alcune Cannonate al vento
Dal procelloso Egeo partì contento.*

*Sopra questo argomento,
Guardino molto bene i Cardinali,*

Di non metter più in Trono huomini tali.

Questo ritratto del Pontefice Clemente, benché rappresentato in forma poetica, tuttavia già non lasciò di scandalizzare grandemente Remo, che sin' hora non haueua udito nè pure vna semplice parola, contro il gouerno d'vn tal Papa che credeua inimitabile; onde non contento delle sudette informationi, pregò lo stesso di dargli qualche raguaglio particolare, e più sciolto sopra l'attioni, e gouerno d'vn tal Pontefice, ma il vecchio si scusò sotto protesto che andando egli in Roma, che haurebbe iui trouate persone atte, ad informarlo, oltre che tali informationi erano da farsi più tosto nel Gabinetto che nella strada, gli lesse però li seguente Quaternetti, che pure pubblicano gli errori in che precipitò Clemente.

*Il Papa muor, la Dataria si spoglia,
Si vendono all' incanto i Breui santi
Son del Sangue di Dio fatti Mercanti
Quelli che ne beuono à crepa voglia.
Azzolino quel Diacono sfacciato,
Quel Prete forsante d'Ottobono,*

*Se dal Ciel s'ha da meritar perdono,
Lo saprà meritar Giuda dannato.
Questi per far un Papa di cartone
Furno di ferro, à non voler Farnese,
Ma poi che Giulio in Vaticano ascese
Celo fecero star come un Coglione.
Con qual misura mai, con quale Squadro
Con tanto scandal della bona gente
Architetto di far cieco Clemente
Segretario una Spia, Datario un Ladro.
Ecco doue à parar vanno i disegni
Di chi si lascia gouernar da Furbi,
Nascon da gran bontà tutti i disturbi,
Stan mal' in testa a' deboli Triregni.
Di vergognoso che non è concesso,
Quando in nome di gratia, e priuileggi
Dieder l'empi Ministri a' Sacrileggi
Che far si son potuti per concesso.
E da lor fu proueduta ogni Canaglia
Di miure, di Prebende, e benefici,
E restaron per lor nudi, e mendici
Li letterati, & huomini di vaglia.
Non è Fabbro che Vescono non sia,
Ogni Guidon Canonico s'è fatto,
Porta la Mantelletta anco ogni Gratto.
Insino un Castrataccio hebbe Abbadia*

Ma.

*Ma se le forfanterie di questo Secolo
Non sono per finir col Papa morto
Perche doppo il Conclauè longo,ò corto
Che non siam per cader peggio mi trasecolo.*

Con simile trattenimenti , e con altri non difformi à questi giunsero la sera all' Albergo destinato, doue il Vecchio si congediò egli medesimo , benche forzato da Remo à restar con esso lui, ma trouò pretesti, e scuse bastanti da farsi accordar la licenza di ritirarsi altroue. Remo tutta via non volse accordaglila prima che conchiudesse la sua vltima opinione circa il Ponteficato di Clemente, onde segui à parlare in tal forma.

Gia dissi all' Eccellenza vostra , che trouerà pur troppo in Roma , Soggetti capaci d'informarla , di quel tanto che desidera , essendo ne' Romani hormai naturalizzato vn non so che desiderio , di far palese à tutti le virtù , e vitii de' loro Governatori, in che consiste tutto in loro conforto. Che però lasciando io questo officio ad altri d'informarla della persona , Casa, Famiglia, e Nipotismo di Cle-

mente replico solo quello che sin'hora ho detto, che il Ponteficato di questo buon Papa, è stato vn vero Ponteficato d'Agnello mansueto, non già di vigilante Pastore, hauendo lasciato il Gregge di Christo, in mano di Cani mastini, quali in luogo di defendere dalla crudeltà de' Lupi nemici, la mandra del Signore, conforme appunto era l'intentione del Santo Pontefice, essi volte le fauci affimate, si diedero solo à succhiare il sangue dell'innocenti Pecorelle. Così vanno le vicendeollezze humano ò Cavaliere, e quel che è peggio che i soli Romani son quelli che prouano le mutationi de tempi, e de' Guerni sempre sfauoreuoli al loro riposo. Per lungo tempo (& io ne parlo per isperienza di molti) si sono veduti Pontefici nel Vaticano così ingotdi, che non gli è bastata tutta la sostanza della Christianità, non che del Popolo Romano per satiarli, onde non permessero mai ad alcuno d'auuicinarsi alla Mandra di Christo, perche temeuano che altri, non succhiassero il resto di qualche Scodella di latte, e che mancasse con questo il vitto
d'em-

d'empire la lor gola affamata : hora s'è veduto vn Papa tanto satollo del Papato, che quasi nauseato delle viuande della chiesa (sempre dolci nel palato degli altri) distornò gli occhi per non vederne l'oggetto , lasciando al altri la cura di vendemiar la Vigna del Signore , e vi messe Vendemiatori si interessati , che non hanno lasciato nè pure vn grappolo d'Vua. Da questo si può molto ben conoscere, che non basta ad vn Principe d'hauer buona l'intentione , se non vfa poi diligenza à metterla bene in esecutione. Christo non solo diede la cura di pascere , ma ancora di custodire il suo Gregge , al gran Pontefice Pietro , perche la buona custodia val tanto che la pastura. Se Clemente hauesse hauuto sopra il suo Popolo , altre tanto gli occhi che il cuore aperto , al sicuro che nissuno haurebbe intrapreso d'ingannare la sua santa mente , & egli stesso si sarebbe consolato di vedere il suo Popolo nelle proprie , e non nell' altrui mani , e non hauendo colpa alcuna nella sua persona , si sarebbe esentato di render conto al Cielo degli peccati degli altri

Non è ancor ben risoluta quella dispute che gira per le scuole de' nostri Teologi, cioè, qual sia più graue, ò il peccato di commissione ò pure quello d'omissione: ma forse quel tanto che non hanno sin' hora saputo risolvere i Teologi, lo risolveranno i Romani, quali hanno esperimentato la differenza che si troua nel gouerno, di quei Gouvernatori, che cascano nel peccato d'ommissione, e di quelli che peccano di commissione. In tanto si compiac- cia, vostra Eccellenza di legger questa sera nella veglia, questi tre Colloquij ch'io ho raccolto con la penna, da quel tanto che ho udito con l'orecchie, da' quali potrà tirarne argomento di quale sorte è stato il Ponteficato di Clemente, e di quale specie i Cardinali ambiziosi di comando, e interessati nel guadagno, vorrebbero che fosse sempre il Papa.

IL COLLOQVIO DELLE VOLPI.

Discorso fatto tra li Signori Cardinali Ottobuono, & Azzollino, la sera delli quattro Decembre 1669.

O Tob. Già che la mia mala fortuna, non m'ha permesso in tutto hoggi, che siamo stati insieme, di poter dire vna sola parola à vostra Eminenza, mi sono portato in questa hora per altro intempestiua à trouarla, à fine di conferir seco sopra il negotio presente più importante d'ogni altro nella vacanza della Santa Sede.

Azzolino. Le gratie di vostra Eminenza non posson giungermi intempestiue, & io pure anhelando di parlar seco, per il che mal volentieri ho sofferta la prolissità del Signor Cardinal Rospigliosi, che non sapendo mai finir, nè d'oprare, nè di discorrere, ci ha tenuti inuiluppati tut-

Q. 6. to il.

to il giorno con la sua molestissima con-
uersatione.

Ottob. Questo suo modo di oprare, che ha portato pregiudicio à lui , & alla sua Casa , è stato molto gioueuole à noi, onde non habbiamo occasione di dolerse-
ne se non in quanto sarà bene , che adesso diamo principio à farlo, per esimerci dall' odio , che la Corte ha concepito contro le lunghezze , & irresolutioni intollerabili del cadente Ponteficato , e per publicar quella differenza che si richiede per estrema necessità , affine che il successor di Clemente possa valersi confidentemente di noi.

Azzol. Il successor di Clemente sarà vostra Eminenza , ma in ogni modo per non mancare alle nostre parti , in ogni euento , che la sua esaltatione douesse per hora posporli à quella d'vn' altro più attempato , vado però d'accordo anco io, che sia bene cautelarsi di restare in Palazzo per Ministri, sin che ci tocchi d'habitarlo come Padroni , con tutto che, se bene con tal riguardo , & opportuno che il Mondo non creda, che noi adulia-

mo Rospigliosi, e molto meno, che noi siamo itati la causa del biasimo che ripotta questo giorno, dobbiamo tuttauia proceder con cautela affine di mantenere il suo voto, e delle sue Creature per l'imminente Conclauue.

Ottob. La Natura opera da se, e la sua depocagine l'obliherà di correrci dietro, à suo dispetto, oltre che non hauendo egli confidenza con alcuno, & essendo egli difficile à credere, e più duro à persuadersi, stimarà che siano artifici de maleuoli, le verità che gli saranno dette contro di noi.

Azzol. Approuo anco io questi sentimenti, ma in ogni modo desidero che questo poco di residuo, il Mondo ci creda suoi partiali, & affectionati alla sua Casa.

Ottob. Vi è il Mondo di Sauui, & il Mondo di Sciocchi, quello de' Sauui è persuaso pienamente del contrario, e di quello de' sciocchi non ci deue importare, si che per la mia parte persisto sempre, per ragione di quello, che più importa, che noi ce ne mostriamo poco amoreuoli.

374 L'AMBASCIATA DI
amoreuoli, per non incorrere in biasimo,
come ho detto di sopra delle lunghezze,
fredure, viltà, & irresolutioni del Pontefi-
cato, e per farci strada alle fortune del tem-
po auuenire, che hora più d'appresso rimi-
riamo tanto vicico.

Azzol. Farò puntualmente quello che
mi comanda vostra Eminenza, & oltre al
parlar di Rospigliosi con poca stima,
scriverò anco nella stessa conformità,
nelle Corti straniere, à quelli con i quali
ha douuto sauiamente tener commercio, per
con pregiudicarci in vn'altro Pontefi-
cato.

Ottob. La sua penna d'oro con facilità
imaginabile può spiegare quei concerti,
che io difficilmente saprei esprimer, onde
me ne rimetto alla sua prudenza, la qual
deue auuertire, che quando anco gli riesca
sdossarsi l'odio, e la colpa degli errori, e
dell' omissioni del Pontificato, non potre-
mo con tutto ciò evitare il biasimo per vl-
tima Scena, doue la Simonia, l'iniquità,
l'inganno, la politica, la bugia, e le frode,
hanno chiusa indegnamente questa Tragi-
comedia.

Azol.

Azol. Queste macchie s'imprimeranno sopra la veste di Rospigliosi con molta facilità per il poco, e debil concetto che s'ha comunemente di lui.

Ottob. Anzi per questo stesso motiuo più facilmente crederà la Corte, che noi habbiamo menata la Bufala per il naso, per il qual supposto, per non ostentar' autorità, ho negato assolutamente alli miei amici in questi vltimi giorni, con tutto ciò che m'hanno richiesto, per auuiare che non habbia à dirsi ciò che appunto V. E. suppone.

Azzol. Io confessò che ho fatto sempre tutto il contrario, & ho procurato da alto, e da principio, che li miei passin' auanti ogni vno, ma essendo questi, per lo più, miei Parenti, & amici tutti sudditi dello Stato ecclesiastico, ho potuto farlo, senza quel biasimo che sarebbe risultato à vostra Eminenza nel promouere i suoi Venetiani.

Ottob. I Venetiani non mi sono Parenti, nè amici, & io al contrario di V. E. che si pasce di questa inutil gloria di farsi molte Creature, ho riputato sempre
meglio

sempre meglio di lasciare andare indietro tutti gli altri, per passarvene solo, e se pure ho rinunciate le mie Abbadie à mio Nipote, è stato solo per far conoscere con questo vnico esempio, che ho hauuto credito anco io, del resto chi dubitasse della mia renitenza in fare seruitio agli amici ne domandi Monsignor Pignatelli Nuntio in Germania, abbandonato da me nelle sue miserie maggiori, & il caso suo seruirà di risposta ad ogni vno.

Azzol. Così anco vostra Eminenza ne' suoi bisogni non hauerà chi li porga aiuto.

Ottob. Gli Huomini Grandi come noi Signor Cardinale, non hanno bisogno d'aiuto, siamo muraglie massiccie, alle quali ò non bastano, ò non bisognano le catene, & ella con la sua gran volontà d'acquistar' aura, corre gran rischio d'alleuarsi vn giorno qualche serpe nel seno.

Azzol. Se vostra Eminenza considera il mio procedere, trouerà che li Diffidenti l'ho trattati da nemici, e che à questi non l'ho mai perdonata, hauendo solamente

lamente promossi gli amici, dal numero, de' quali escludo onninamente le persone d'ingegno, e di spirito, delle quali solamente deue temersi, onde non è così facile che io mi sia alleuato la serpe in seno, e se vostra Eminenza considera, la qualità di colore, che compongono la Segretaria di Stato, e la mia Famiglia: e se pure riflette alla Corte che il Papa, & il Cardinale Nipote hanno tenuta conforme alle mie inspirationi, trouerà cominciando, dal Maggior domo, che non ci è vn solo, che sappia leggere, ò scriuere, e proceder da Huomo, essendo il Papa rimasto chiuso nella sua gabbia, & il Nipote senza ale, onde non potendo essi aprirsi con alcuno, è restato à noi [escluso il timore di alleuarsi le serpi in seno] libero il campo d'ogni operare, e di disporre qualunque cosa conforme habbiamo voluto.

Ot. Comunque sia, non mi piace che vostra Eminenza si sia ingolfata in tante fraudi, e non ho saputo approuar quell'hauer lei portato il suo Auditore in Campidoglio, e procurare cariche, e Benefi-

cij,

cii, à tutti gli altri suoi Familiari con le mie regole, per ragione di che non hanno hauuto niente i miei seruidori, e questa parsimonia spero, che sia per giouarmi in altro Ponteficato, à che dobbiamo presentemente pensare.

Azzol. Io ci penso pur troppo, e non la rinouo dubitando, che per essersi pubblicamente rintracciato il filo, con il quale uscì vltimamente dal laberinto, mi sia per esser difficile di rientrare accortamente in Piscina.

Ottob. La miglior regola in ogni modo è quella d'inbarcar tutti, e d'indirizzar poi il più facile, come il vero centro delle nostre forze tutte le linee delle comuni applicationi.

Azzol. Temo assai che questa comunità sia per restringersi solamente à noi due; Imperiale è ceruello balzano, violento, inquieto, & auido anco egli d'hauer parte à quella Torta, che habbiamo mangiata noi soli. Borromeo ipocondriaco, e dell'istesso parere. Pio, & Acquauia ci tradiranno, per hauer buon partito dalli Spagnoli. Homodei è in Papato.

Albici.

Albici tira calci. Donghi è morto, e Gualrieri à dispositione della Prencipeffa di Rossano, poco sodisfatta di noi, per l'esclusiva del Parentado della sua Casa con quella di Rospigliosi, tanto da lei procurato, & ambito.

Ottob. Però è vero che in proposito d'escludere faremo tutti vniti, quando anco non ci riesca di essere per vna elezione.

Azzol. Sarà in ogni modo assai, massimamente per guardarci da Elci, e d'Altieri l'elezione de' quali portarebbe appunto la nostra total ruina.

Ottob. D'Altieri vadò d'accordo, Ma quanto ad Elci, parendomi che sia vna buona, e vera imagine, del buono, e santo Clemente, stimarci gran seruitio di Dio, che ci applicassimo à fabricar due Tabernacoli, per noi sopra il suo Trono.

Azzol. Concorro anch'io ch'egli sia debole, e facile quanto Clemente, e me lo persuado per l'esperienza che s'è hauuta della sua poca habilità nella Nunziatura di Venetia, e Germania, e nella Legatione d'Vrbino, ma oltre à darne grandissimo

grandissimo fastidio in questa continuazione non interrotta, rifletto in oltre all' humore stitico, fastidioso, & altiero dell' Arcivescouo di Pisa suo Nipote, il quale assolutamente non lascierebbe gouernar da noi, anco per non irritarsi il suo Zio, principal promotore Cardinal di Medici, che se bene ha dissimulato graueamente nella sua vltima venuta à Roma, non disce in ogni modo, anco quell' odio contro di noi due, che io misuro dal mio verso di esso, non essendo buona regola il fidarsi de' nemici reconciliati: massimamente ha ella rabbia antica della Casa di Firenze contro lo Squadrone; si aggiunge il particolare sdegno del Cardinale per essergli ben noto, ciò che inutilmente si tentò da noi per diuertire la sua promotione: & in oltre deue considerarsi ch'essendo Zio del Nipote d'Elci, Monsignor' Arcivescouo di Rauenna torreggiani di lui, più tosto che di noi si valerebbono, quando gli venisse la palla in mano.

Ottob. Il riguardo de' Torreggiani rispetto ad Elci non mi darebbe fastidio, mentre

mentre son certo , ch' egli per non offendere gli Spagnoli, Benefattori della sua Casa, e Fondatori della sua fortuna, lascierebbe di valersi di questo Prelato, ch'è di humore e d'impegno notoriamente Francese, quando ne hauesse conseguita l'imaginaria Compra , il che teneua tanto sicuro, che con participatione di Caponi , e Sacchetti trouò denari al Duca , per mezo di suo Fratello , ch'è vno de' più pècuniosi Mercanti che habbia hoggi l'Italia, onde Innocentio ne prese l'impresso , tra molti altri motiui di rimouerlo dalla sua confidenza , il che alla Prencipeffa di Rossano, & à noi deue fare qualche impressione , del resto Elci mi piace , e quanto à Medici conoscendo l'humor suo , mi basta l'animo con vn poco di gonfiatura, e con quiete di condurlo à mio beneplacito.

Azzol. Anch'io mi farei forte di gouernar Medici, à qual fine basterà persuaderlo d'hauer l'honore di fare il Papa , e perche lui si salui questa apparenza potrà portarsi etiandio in qual si sia che gli fosse nemico , non hauendo alcuna pratica d'altri

d'altri Conclauì , che Manuscritti: Ma la mia paura consiste vn' immaginarmi ch'egli sia , come non dubito per aderire ad Elci, e che concorrino parimente gli Spagnoli, Chigi, e Barbarino , con apparenza che i Francesi siano pure per andarui , atteso le pratiche che se ne fanno adesso à Parigi.

Ottob. L'esperienza di Clemente, diuenuto nemico fierissimo della Casa d'Austria in occasione del Conclauo ha mostrato chiaramente , che vna esclusiua rimessa , obliga più d'vna inclusione sollecitata , onde mi persuado facilmente che i Francesi siano per andarui , stante che doue gli amici promettendosi vanamente il tutto , non richiedono alcuna cosa particolare per lo contrario , douendosi reconciliare me , diffidente , si fanno espressamente patti , e capitulationi , come succederà tra Elci, e li Francesi , che in materia di politica son diuenuti à proprie spese li Maestri di tutti , e si sono talmente impossessati de' raggiri di questa Corte , che al presente ne fanno più di noi; e così restaranno minchionati gli Spagnoli.

gnoli con la gloria d'hauere hauuto il Papa à loro modo , & i Francesi riporteranno per premio, ciò che hauranno saputo bramare.

Az. Io non credo che i Francesi habbiano più da desiderare altro, essendo costata alla sede Apostolica la mia riconciliatione con quella Corona , l'adempimento esatissimo di tutto ciò che Clemente haueua loro promesso , & invece della restitutione di Castro , s'è sacrificato il maggiore interesse della Religione, Chi volesse credere ad Albici , e ad altri ceruelli torbidi nella causa di Iansetu , per mezzo del Nuntio , anco contro il tenore , espresso de' piissimi , e cattolici sentimenti dello stesso Rè Christianissimo, che per quiete di quel Clero non domandaua tanto , che se gli è concesso ; si che hauendo hauuto questa pace , e tutti gli indulti, non hanno più adesso che cercare , & in conseguenza non deono curarsi di pateggiare in alcun conto con d'Elci , antepoendo ad ogni altro motivo la gloria di fare vn Papa loro confidente , il che seruirà molto per accrescer
la

la loro riputatione in Italia, già che sono di tanto spauento al Settentrione.

Ot. La passione accieca anco gli huomini di maggior spirito, e capacità. Vostra Eminenza dice che i Francesi non hanno à bramare altro, & io posso dire, del sicuro, che questo negotio che si fa per mezzo del Prior Bichi con tutti Corrieri che si spediscono da Roma à Firenze, concorre in primo luogo la restitutione di Castro, mentre gli tocchi di occupare il Papato, sognauo dapoi i Francesi ogni notte la morte del Rè di Spagna, e per questo rispetto vogliono haue-
re vn Papa amoreuole, per aprofittarsi com'è il solito di quella Nazione delle confusioni, e del torbido; & il Gran Duca di accordo con loro, pretende di stipulare, che la Principessa sua Nuora, rassumendo gli antichi titoli della Casa d'Orliens, diuenga Duchessa dello Stato di Milano, in mancanza di che vuol esser gran cosa, come gli ha detto che non gli tocchino almeno i posti della Toscana, & in questa danza balla benissimo! Principe suo figliuolo, che à Parigi ha

ha gettate le prime semenze delle pratiche fauoreuoli d'Elci.

Az. Vostra Eminenza mi dice cose che mi recano marauiglia non ordinaria, l'eccesso della quale mi costringe à pregarla, di volermi raguagliare, come possa ella hauer penetrato tanto oltre.

Ot. I Venetiani fanno ogni cosa, e gli Spagnoli pochissimo: quello che gli dico è sicuro, e che chiunque s'impiegherà con Francesi, ò con altri per far rumore prima, o poi hauerà bisogno de' fatti nostri per vscir d'intrighi con riputatione, e salute.

Az. Il rumore mi pare più che ad ogni altro; ma Elci è vecchio, e per conseguenza non può entrare negli inuiluppi ch'ella suppone.

Ot. Non è tanto vecchio come ella crede, & è vn grande argomento quello di sapersi che ancor viue la sua Balia. Egli è vn' huomo che tiene grandissima cura di se stesso, e non ha mai disordinato a' suoi giorni, e se ha vissuto da Prelato con gran regime, tanto più viuerebbe da Pontefice onde ce ne farebbe per vn pezzo

R

tanto

386 L'AMBASCIATA DI
tanto più che passa di poco settanta anni, e
questo è certo.

Az. Per questo medesimo rispetto non
è probabile che Chigi vi concorra con
gran premura, mentre à lui più d'ogni al-
tro comple d'hauer per Papa vn-vecchio,
per far che nella reiplicata mutatione de'
Pontefici duri lungamente il credito della
sua Fattione.

Ot. Però è anco vero che sempre gli
torna conto hauer' vna sua Creatura, tra le
quali Elci solo per il merito della virtù, e
per l'esperienza delle cariche è comun-
mente degno d'arriuare al Papato.

Az. Questo concetto à mio credere è
vero, e conforme all' opinione più gene-
rale della Corte produrrà inuidia nell' al-
tre Creature, tra le quali mi pare che Vi-
doni, Celsi, Bonelli, Spinola, e principal-
mente Bonuifi corrono bene nel merito
quanto lui.

Ot. Lasciato à parte per buon' essere
adesso il primo, ciò che se ne potrebbe di-
re conclude il prouerbio tanto triuiale
che, *Non sunt pisces pro Lombardis*. Il se-
condo, & il terzo concorrerebbero se li
Romani

Romani haueſſero ſpiriti d'vnirſi e di recuperare vna volta quello , che propriamente farebbe loro douuto. Il quarto non è quell' huomo, che dice Imperiale, e che va per dargli quanto habbiamo fatto credere al buon Clemente , & al dolciſſimo Roſpiglioſi. Ma di Bonuiſi non ſi può dir tanto che non ſia poco , & io con buona conſcienza (ſe pure è lecito d'introdur queſta nel Conclaue) lo preferirei ſempre à tutti , quando però non mi tratteneſſe la conſideratione del Nipote.

Az. Anzi per queſto medefimo riſpetto lo vorrebbe io, ritorcendo contro voſtra Eminenza l'argomento ch'ella ha fatto di ſopra: mentre ſe ogni Papa, che farà rumore hauerà biſogno di noi , più di tutti l'hauerà Bonuiſi , che per cauſa del Nipote lo farebbe maggiore d'ogni vno. Io dico come per maniera di ridere , ſapendo beniſſimo che il Zio , & il Nipote ſono prudentiſſimi , e farebbero il fatto loro ſenza ſtrepito , gouernando con dettrezza, e comandando con decoro, e con guſto della Corte, e vtile dello Stato, quale ha biſogno di Huomini di giuditio; e

Vostre Eminenze non s'inganni à credere che Francesco Bonuifi volesse strepito , e strauaganze, per che essendo sauiο, intelligente à maggior segno considerato, che se bene il Zio non è vecchio , ad ogni modo è cadente per le malatie che vltimamente lo ridussero all' estremo periodo della sua vita ; persisto niente dimeno che Bonuifi hauendo ceruello, non sarebbe per noi, il migliore , e ciò sia detto con pace del Signore Iddio. Li Francesi l' amano , e gli Spagnoli non deuono aborirlo , quando non fusse altro, che in consideratione della breuità de' Mesi, che potrà viuere vn Cadauero sotto posto ad infermità che non hanno rimedio , e la regola di quella Monarchia sarà sempre che ogni cadente , & ogni vecchio s' includa, perche questi non hanno tempo da far male.

Ot. Io non sono d'opinione aliena da creder che Bonuifi possa correre vna buona lancia , mentre per altro sono persuaso che il Papa si farà tra le creature del Chigi : ma se ci fosse modo da cauar da esse il Ponteficato , non vedo come con nostra gloria immortale , non si potesse rimet-

rimettere tra quelle d'Innocentio, che tut-
tauia restano venti , e sano à dire il vero,
cominciando da vostra eminenza le più
stimabili, e le più meriteuoli.

Az. Io lo vorrei di buon cuore , tanto
più che facilmente mi persuaderei che à
Vostra Eminenza potesse toccarne il peso,
con ogni possibil zelo , e non dispero di
condurla à fine tanto più che oltre a' no-
stri , mi da l'animo di far che Barbarino
conforme al solito adempisca puntual-
mente quelle leggi , che gli saranno pres-
critte dal sourano ascendente, che per mez-
zo nostro s'è introdotta nouamente nel
Colleggio Apostolico. Ma sento all' horo-
logio d'Araceli suonare già le sette hore,
onde stimo bene di ritornare à Palazzo,
mentre la presente constitutione ad ogni
momento ci può dare materia da temere,
e da pensare à casi nostri.

Ot. Non voglio trattener Vostra Emi-
nenza , benche mi sarebbe stato partico-
lar gusto di parlar vn poco sopra gli anti-
chi Cardinali d'Vrbano & i nuoui di Cle-
mente.

Az. Barberino , e Rospigliosi , oltre

che *de minimis non curat Prator*, stanno assolutamente nelle mie mani, & io secondo le congiunture saprò disporre d'ambidue, senza che se ne accorgino, conforme stimarò meglio alla giornata, & all'occasione, e di quello che gli dico, le farà sicurtà tutta la Corte, benissimo hormai persuasa della loro dipendenza da' miei arbitrii, che io pongo vnicamente nelle sue mani.

Ot. Grande è il dono che mi fa vostra Eminenza, che io accetto con premura d'impiegarlo in suo seruitio, operando ad vnico fine ch'ella torni in vn Ponteficato nel suo Ministero à Palazzo per impiegare in seruitio di santa Chiesa quel gran talento che Iddio gli ha dato.

Az. Io confido che à vostra Eminenza toccherà di chiamarmi: ma escluso il caso della sua esaltatione, che si sarebbe forse potuto assicurare con vn' ispeditione di quel *Concessum*, di che habbiamo in questi giorni disposto à nostro capriccio.

Ot. Saria estrema necessità che lo faccia così per l'habilità vostra, per parlar confidentemente sul er re à quella d'ogni
altro

altro, come per l'impegno, che precedentemente ne piglieremo dichiarandoci tempo, e luogo di non voler concorrere, se non in quelli che ci faranno questa promessa, & à fine di non goderla per certo bisogna, come ho detto, e conforme riuscì così bene nel Conclauo passato, imbarcar tutti, patteggiar con ogni vno, ed andar poi nel più facile, per vicerne con merito, & honore, mostrando con belle maniere d'hauer obligato questo solo.

Az. Io temo che se potranno trouarsi huomini di tanta poca coscienza, che ci prometti o la continuatione delle medesime cariche, il rimorso poi della coscienza che va congiunto alle volte con il Papato, e l'adempimento delle Bolle, siano per disobligarli dal mantenerle.

Or. Quella troppo disinuoltura, e quelle molte facende di vostra Eminenza, la quale oltre à tante altre, s'è irritata la Casa degli Altieri, Cugini carissimi d'Elci, sono stati causa di tutto, e la Corte dice benissimo, che le volpi picciole si prendono come lei.

Az. Ma li volponi grossi come vostra

R. 4 Eminenza,

Eminenza soggiaceranno parimente all'istesso infortunio.

Ot. E meglio che finiamo per hora, che quanto à me darei nelle furie, non potendo sentir toccar questo tasto, di non hauere à tornare nella Dataria.

At. Et io pure vorrei esser nuouamente Segretario di Stato, perche questo è vn boeconcino che piace molto al mio palato. Ma per far che la cosa succeda bene conuiene che prendiamo giuste le nostre misure, altramente restaremo come Mercanti falliti.

Ot. A tal fine parliamo di nuouo di mane à sera con maggiore accuratezza.

Az. Sarò prontissimo è riuerirla verso le 4. hore, come fo ancora al presente con tutto il migliore del mio animo, con che vostra Eminenza non vada in colera.

Ot. Et io parimente la riuerisco pregandola di non offendersi che le dica il vero confidentemente.

Fine del primo Discorso.

IL COLLOQVIO DELLE VOLPI.

Discorso secondo fatto tra li Signori Cardinali Ottobuono, & Azzolini, la sera degli otto di Dicembre 1669.

Azzolino. Il negotio finalmente è sbrigato, & il Papa camina con passi di Gigante alla volta dell'altra vita, anhelando di mettersi tra le braccia del Signore Iddio, come appunto se fosse satio di vedersi più tra le nostre mani.

Ot. Manco male che il Ciel propitio ha secondato li nostri voti, hauendoci dato campo di celebrar la festa con l'ottaua, essendo già compita la Settimana nella quale con il beneficio del famoso *Concessum*, habbiamo sauamente prouisto all'vrgenze dello stato Ecclesiastico, & al seruitio di Santa Chiesa, con grandissima edificatione di tutta Roma, il che

R. S. con.

con applauso immortale passerà nella memoria de' Posterì, rendendo illustre la nostra ne' secoli auuenire.

Az. Io non hauerci mai saputo far tanto da per me, se l'eminenza vostra con la sua non ordinaria prudenza, non hauesse additato il modo, e reso facile il camino.

Ot. Et io non hauerei saputo valermene, se la bontà del Cardinale Rospigliosi non me l'hauesse facilitato con la dolcezza di quell' Indole che non ha pari.

Az. Grande obbligo in vero habbiamo à questo buon Signore.

Ot. Anzi egli à noi che à costo di tante vigilie piene di stenti, e di sudori habbiamo immortalata la gloria del Ponteficato del Zio, per il che restano i suoi Parenti in istima.

Az. E questo pure è stato vn buon Zio, sopra il modello, del quale vorrei che gettasse vna dozzina d'altri Pontefici vniformi à lui nella qualita dello spirito e nella durata del regno.

Ot. Quando si potesse aggiustare il primo punto, poco m'importarebbe che il Papa si facesse per viuere vn secolo intiero.

Az.

Az. Mi perdoni vostra Eminenza, che à lungo andare ci conoscerebbe senz'altro, tanto più che sarà difficile trouarne nel sagro Collegio presente, vn si Santo, con vn Nipote si buono, come questo che perdiamo hora.

Ot. Vostra Eminenza mi prouoca alli rimproueri dell'altra sera, ma io non voglio andare in colera, e le dico solamente che per conclusione di quell'ostentar la sua autorità, & il suo credito, l'ha posta bene spesso à cimento di ruine le sue cose, bisogna dissimulare, e dare ad intendere di non poter niente, per poter tutto, io mi trouo bene d'operare in questa conformità stimando col tal mezo di non ci poter pericolar.

Az. Sia colpa mia ò del fato, le genti hanno scoperto il tutto, & ogni Papa che venga non correrà tanto in fretta come Clemente à valersi di noi.

Ot. Lo legaremo prima con buone promesse, per cautelarci maggiormente, conforme al nostro interesse, glielo faremo firmare di propria mano, anco con giuramento.

Az. Ma se non sarà vn Minchione affatto, si burlarà ad ogni modo della nostra industria, sapendo bene che potremo tirarla in giuditio, e che il conuincerlo, ò l'accusarlo di mancamento farebbe conuincer noi medemi di simonia, con scandalo vniuersale di tutta la Chiesa.

Ot. Dunque non ci potremo fidare di chi ci prometterà di ricòdurci in Palazzo?

Az. Signor Cardinale questa voglia, non mi passa più per la mente & io non hauerei fatto in questi vltimi giorni, quello che ho fatto se non haueffi visto disperato da tutte le parti il Caso di poterui più rientrare.

Ot. Poco animo ha vostra Eminenza, nè io me lo farei persuaso, mentre la passata esperienza de' suoi impegni contro la Francia, contro il Cardinale Astalli, & in mille altre occasioni, m'ha fatto ammirare in lei quella grandezza di coraggio, per ragion di che l'inuidiosi, & i malenoli l'hanno giudicata sempre vno sfacciato, temerario, & impertinente & io so quello mi dico.

Az. Anzi l'istessa esperienza del Papato

to mi oblige d'operare con maggior cautela all' auuenire: ma hora non è à proposito di perder tempo nella liquidatione di queste partite , & il Papa è quasi , e senza quasi agonizante, & apena potrà giungere, à domatina , i Cardinali negotiano , egli Ambasciatori non dormono , sì che noi pure dobbiamo risvegliare, e pensare a' casi nostri.

Ot. E' vn gran pezzo che io ci penso non essendomi mai imaginato, che douesse durar sì lungamente questa benedetta Comedia.

Az. Vostra Eminenza non la chiami comedia, mentre non ha finito con il Parentado, che forse se n'anderà in fumo, senza vedersi fiamma.

Ot. Poco m'importa del Parentado, & io quando si tratta di cose importanti non ho gusto di mescolarci le facetie del parlar elegante, e pulito.

Az. L'habito che n'ho preso con il Cardinale Rospigliosi , che da sempre in tal freddure piccandosi del bel dicitore, m'ha fatto trascorrere in questo. Ma passiamo auanti.

Ot.

Ot. Bisogna vedere & esaminare chi sarà Papa.

Az. Il Papa è già fatto , tanto più che vostra Eminenza medesima come conclusse l'altra sera concorre anch'esso con tutti gli altri che vogliono.

Ot. Noi torniamo sempre alle bagatelle, & alle cose di poco momento.

At. Non è bagatella al certo per quanto ho inteso di poi dell' Abbate Rossi, il rumore che si fa quasi in tutti gli angoli di Roma per il Cardinal' Elci.

Ot. Et io suppongo con buonissimo fondamento per tutto ciò che le dissi, ch' egli sia meriteuole di salire al trono.

Az. Il meritare è vna cosa che hoggi-
di , come chiaramente dimostra l'esperienza di noi medemi , non si considera à Roma per fortuna , oltre che questo merito negatiuo non hauendo fondamento che su il posto di non esser Elci cattiuo, non proua quell' abilità , e quella pratica che si richiede necessariamente per esser Papa: ma quando tutti li requisiti, e tutte le qualità concorressero in lui , e quando sopra tutto rispetto à noi douesse preponderare:

derare la sua dolcezza , inhabilità , e poco talento , io non vi posso mai concorrere , così per essere egli amico de' Medici che n'è il cuore , & è nemico di noi altri dello Squadrone , benchè simula diuersamente nell' esterno ; come anco perche non posso accomodarmi di veder Chigi comandar per la seconda volta.

Ot. Queste ragioni sono assai potenti , & ambedue vengono ponderate ancho d'altri con buona gratia , de' quali considerauo questa notte passata , quanto alla prima , contro quello che li dessi vltimamente , ch'essendo stata sempre massima Fondamentale della politica Fiorentina d'escludere i sudditi dalla pretentione del Papato , non vedo per qual ragione il Gran Duca , Prencipe prudentissimo sia per recedere dall' istituto sauo , & accorto de' suoi maggiori , per volere vno che per essere insieme Fiorentino , e Senese si vede però esser tanto più sospetto de' gli altri.

Az. Il motiuo è considerabile , massimamente doppo la successione non incerta di due altri Toscani , che hanno finito

to di spiantare , e di popolare quel Paese, doue non restarà par vn' anima se vi coglie il terzo Pontificato, tanto più che malvolontieri concorrono sudditi d'altri luoghi ad abitar nella Toscana , doue le grauezze sono intollerabili , che però deue esser massima particolare de' Medici , il conseruar alla loro vbbidienza quei sudditi naturali, senza procurarne vn bando si honoreuole ad altri, e prejudiziale al loro stato.

Or. Parmi però di poter credere che il Gran Duca (salua la massima sudetta) riflettendo all' inconuenienti che portò l'isclusiua scoperta di Sacchetti medicata all' hora con l'impiaastro di Capponi , & all' odio che ne contrassero quei Vassalli vendendosi precludere la strada alle loro fortune, habbia eletto questo mezzo più piaceuole di sommergerli , facendo finta di volerli scopertamente, affin che gli altri ingelositi d'vn testimone, facciano quell' esclusiua. ch'egli desidera in effetto, ma che tutta via non gli comple pubblicamente di fomentare.

Az. Approuo il pensiero dignissimo dell'

dell' accorte riflessioni di vostra Eminenza , ma in ogni modo per non esser gab-
bati , stimo bene di tenermi in guardia
contro Elci, e lo fatò con tutto lo spirito,
tanto più che per non esser egli capace di
così gran dignità , stimarei operando di-
uersamente di offendere la mia cons-
cienza.

Ot. Io non credeuo che questo voca-
bolo di coscienza si trouasse nel suo Ca-
lepino , ma in ogni modo mi piace che
l'Eminenza vostra l'abbia imparato , es-
sendo bene di saluar l'apparenza più di
quello che suol fare d'ordinario , affine
d'ingannar meglio il Mondo.

Az. Torno à dire che questo difficil-
mente si potrà fare, hauendo aperto gli oc-
chi li Gattuci, ma tuttaua non mancarò à
me medesimo , e sempre almeno mi pro-
metto di condurne Rospigliosi à mio mo-
do, e tirarlo per il naso à mio gusto.

Ot. In questa forma miglioreremo mol-
to le nostre cose: Ma di gratia mi dica vo-
stra Eminenza quel che pensa fare , e qual
capo vuol' annodare il primo.

At. Io non dispero che vna d'esse po-
tesse

tesse vincere il Palio, il che ci tornarebbe molto in acconcio, douendo tutti riconoscerci autori della lor Promotione.

Ot. Imbarcarlo gagliardamente alla speranza di promouere vna delle sue Creature affine poi di vederlo, à Chigi ò ad altri, come ci tornerà meglio, doppo che hauerà conosciuta l'impossibilità dell' intento.

Az. Altieri crede il contrario, e non s'inganna, ma poco, ò niente importa di lui, che ha l'esclusione de' nostri colleghi, di Chigi, e degli Spagnoli.

Ot. Nerli per la sua docilità, e per esser tanto vecchio, sarebbe vguualmente facile, e buono.

Az. Anzi per esser decrepito, e ribambito non oceaore parlar di lui.

Ot. Il Bona non ha eccezione, & è vn buon Frate.

Az. Io così penso, e qui vorrei che si battesse fortemente, ma in ogni modo non mi afficuro, che il successo sia per riuscir fortunato.

Ot. Chigi non puol ricusarlo, riconoscendo egli li suoi primi auanzamenti dalla

la gratia di Alesandro settimo. Li Francesi lo considerano di nascita Piemontese , e Francese d'origine, e tutti gli altri se l'imaginano per la sua semplicità Fratresca Fratello in Christo , si che gustaremo d'vno huomo senza Parenti: e finalmente Barbarino imaginandosi che qualche cosa di sinuolta, e sconcia, fosse per vscire dalle sue massime Ideali , e dal ceruello gagliardo d'vn Frate , si sforza per quanto credo di promouerlo , con ogni maggiore efficacia.

Az. Medici però l'abborrirà come Piemontese , e gli Spagnoli anche più come originario di Francia.

Or. Per questo secondo capo concedo veramente che gli Spagnoli non andaranno così gusto , quando non fosse per altro che per conseruare il credito loro: Ma quanto a' Medici non creda vostra Eminenza che importi loro il riguardo della Casa di Sauoia, essendo che del Gran Duca può dirsi come del Sauio Catone, *Non ponebat enim nemores ante salutem*, onde concludo che se Medici per altro gusterà di Bona , come puol' esser per la conformità

conformità degli studii , e per lo genio che ha questo Prencipe di segnalarsi , con qualche attione singolare, oltre il riguardo con che da lui deuono incomtrarsi, anche le sodisfationi di Rospigliosi , che lo farebbe autore dell' esaltatione d'un suo Collega , non gli darà gran fastidio la consideration d'esser Piemontese , e poi mi ricordo benissimo d'hauere inteso che il Gran Duca Ferdinando primo , fece ogni sforzo per hauer Cardinal Monsignor del Pozzo Arciuescouo di Siena suo favorito , benchè nato nel Piemonte, à cui per tal cagione l'istesso Duca di Savoia mostraua auersione maggiore , essendo sempre sospetto à Prencipi di questa sfera , l'ingrandimento de' sudditi loro , e questo s'approua maggiormente il peso delle nuoue riflessioni che poco d'innanzi diceuo , d'hauer fatto vltimamente sopra la pretesa auidità de' Fiorentini per il Papato d'Elci (salua sempre la ripugnanza che per causa de' Torreggiani , e per i negoziati fatti à Parigi compresoui l'esibitione del Cardinal Nini , che daurà esser suo Segretario di stato) n'haueranno

ueranno i veri Spagnoli.

Az. Mi dispiace tuttauia l'auersione ben fondata, e scusabile di questo verso il Cardinal Bona, & in altro confidero che per vscir il Frate tanto di fresco dalla Cella, e senza possesso alcuno delle cose del Mondo, possa ciò dar fastidio à molti che conoscono la precisa necessit  d'vn'huomo abituato, con i maggiori maneggi nella pratica, e nel valore, che non s'acquista solamente sù i Libri, & il successo lo dimostra nel caso d'Adriano festocom'   notario.

Ot. Faremo il possibile per hauerlo, e quando non ci riesca haueremo sempre l'intento d'hauer preservato il Cardinale Rospigliosi con questo antidoto, dell' abbandonarsi alla prima in mano del Chigi,   lui poscia come ella ha fauiamente considerato lo vederemo da vltimo     chi altri ce ne far  miglior mercato.

Az. Li Francesi lo pagaranno pi  caro di tutti hauendo volont  grande di guadagnarlo, e questo lo s  benissimo per le cose intese, che pure son passate per le mie mani.

Ot,

Ot. Quando nodriano tal pensiero i Francesi, e quando ne spedirono le Commissioni al Burlemont non sapeuano , e non credeuano l'ultima promotione , e considerando allora Rospigliosi solo , e destituito d'ogni aderenza credettero di guadagnarlo, e d'vniuersi tutti con Chigi, per portar poi le fortune di Bonuisi , in modo che non se ne accorgessero ne' Spagnoli , ne' i Fiorentini, affine di non metterli al punto d'vn aperta esclusione : ma hoggi doppo la Promotione le cose hanno mutata faccia, & i Francesi non possono pretendere resolutione in sù due piedi, non hauendo qua , nè Ambasciatore, nè Cardinale che voglia, ò che possa, essi poco sodisfatti dell' altro Conclauo , per ragione delle bulle che gli fece Retz nostro amoreuole , che sopra sedè la sua venuta fino all'ultimo punto che si doueua risettare. Il Cardinal Antonio se vuole ingerirsi della materie la pagará con la vita, non essendo la sua salute in istato d'esporsi presentemente à tanti disaggi. D'Orsino poco si fidano per esser' egli distratto d'altri impegni contraddittori. Boglio-

ne

ne' giouine, & inesperto. Grimaldi non viene, e gli altri due sono Animali da carro, non essendoci che Retz, il quale per simpatia di costumi, e per non recedere dallo stile consueto, farà à modo nostro conforme al solito, sì che lui che solo potrebbe peggiorar le nostre conditioni, pensa che ci dobbiamo preualer in primo luogo per tirar Rospigliosi alla pratica dello Squadrone, e questo è il maggior guadagno che noi possiamo ritrarre dalla lana e dalla pelledì questa Pecora.

Az. D'altra morte non può morire portando il suo destino d'andar come la Dondola in bocca al Rfopo, e noi tirandolo insieme con le sue poche Creature, ci fortifichiamo tanto che possiamo metter timore à tutti, nel che consiste il profitto, & vtile maggiore, per esaltare di poi al Papato chi sarà più di nostra sodisfattione, buttandoci secondo il tempo delle congiunture come su il luogo reputaremo più espediente.

Ot. Lodo il parer di vostra Eminenza, & ammirando in lui tanto sapere stupisco, che possa mai darsi il caso ch'esso così
sauio,

sauiò, e prudente habbia vn fratel carnane
ch'è Monsignor Azzolino fatto pazzo per
breue.

Az. Monsignor' Azzolino non è pazzo
altrimente, ma io che sono più sauiò di
lui, l'ho dichiarato tale per impossessarmi
del suo.

Ot. Il ripiego è stato bellissimo, ma la
Corte mormora grandemente.

Az. Non si restringono à questa sola le
mormorationi che si fanno pubblicamente
contro di noi ve ne sono delle più grosse.

Ot. Veramente quella di Mutio Orsini
è stata brutta.

Az. E quella de' Conuentini eretti in
Abbadie & applicate le rendite à noi me-
desimi non monda nespole, e si può scriuer
per vna nel Calepino.

Ot. La simonia approbata, & assoluta
per *Concessum* ne' Vannini & altri: La dis-
penza di tant' età ne' figli di Paolo Stra-
da, e tutte l'altre derogationi del Conci-
lio, e de' Canonì son cose doue nè meno
farebbe arriuata l'auttorità pienissima di
mille Papi. Ma ci pensi che si ha da pen-
sare, che à me non importa niente ba-
standomi

Standomi d'hauer hauuto il mio intento.

Az. Et io che parimente l'ho conseguito concludo, che *il vincer sempre fu laudabil cosa, vincasi per fortuna o per ingegno.*

Ot. Per inganno più tosto.

Az. Chi ha spirito non manca mai d'inganno. Vostra Eminenza mi deue intendere.

Ot. Così ci potesse toccar d'entrare in ballo vn' altra volta.

Az. Stimo più facile che vostra Eminenza diuenti Papa che Datario.

Ot. Ma io con tutto ciò non mi perdo d'animo.

Az. Vorrei che fosse vero anco à rischio perderci l'anima, e però senza alcuno scropolo farò à tal fine in Conclaue tutte le parti d'un diabolico Trapolino.

Ot. Et io vn' infernal Pantalone. Ma l'hora è tarda, e stante il pericolo in che si troua il Papa reputo conuenueuole di rimettere il resto ad vn' altra giornata, e che l'Eminenza vostra se ne ritorni adesso in Palazzo.

Az. Sarà bene ch'ella pure venga meco,
S e che

e che ambidue gli assistiamo in questo ultimo passo , acciò egli che sanamente viuendo ha imitato Giesù Christo , finisca parimente come lui già che il Popolo , ò siano i maleuoli ci stimano ambidue ladroni.

Ot. Mi piace assai il pensiero, e la cosa andarà con questa sola differenza che di quei due ladroni ne andò vno con Christo, ma noi habbiamo il pensiero di restare ambidue in Palazzo.

Fine del Secondo Discorso.

IL COLLOQVIO
DELLE VOLPI.

Discorso Terzo fatto tra li Signori Cardinali Ottobuono , & Azzolini la sera delli 12. Decembre 1669.

A Zzol. Molto mi sono compunto alla funzione di questa sera considerando la miseria humana , e che anche il Papa è soggetto à pagare con la propria vita, il tributo ineuitabile della morte.

Ot. Et io più assai mi sono cruciato, considerando che in quella Tomba son rimaste sepolte coll' autorità di prima , le nostre speranze dell' auuenire.

Az. Mi marauiglio che vostra Eminenza habbia cangiato il linguaggio , e pure nelli passati Colloqui tanto diuerse da questo sono state le sue imaginationi.

Ot. L'esperienza di pochi giorni m'insegna la verità delle meditationi di trenta Mesi. Il Popolo ci abborrisce : La

Corte ci odia: i Cardinali ci vogliono male, i Ministri de' Principi non possono più tolerarci, e l'Ambasciatore di Spagna si dichiara pubblicamente, che se il Papa si vorrà seruire di noi, sarà stimato nemico di quella Corona.

Az. Io pur ho inteso ch'egli parla così, e che lo dice suelatamente ad ogni vno, e mi da traunglio grandissimo, tanto più che rinforzandosi sempre quel partito, coll'aggregatione di nuouo soggetti, cresce con la loro speranza di fare vn Papa Spagnuolo, il mio timore di non potermi opporre alla piena.

Ot. Et in me vguualmente s'aumenta il cordoglio, considerando che questi acquisti degli Spagnoli sono effetti del credito, e della riputatione del Medici mal' intentionato verso di noi.

Az. Quando le cose andaranno à rouer-
so, mi risoluerò di portarmi qualche tempo alla Marca e di trattenermene fin tanto che il turbine sia passato, sperando che la Regina mia Signora, me ne darà buona speranza, per sottrarmi dalla vergogna, e de' pericoli.

Ot. Che la Regina sia per darle licenza lo tengo per infaillibile , essendo questa gran Donna accorta , e saua come è noto ad ogni vno,credo che incontrarà con gusto la congiuntura di potersi disfare di sua Eminenza,la quale per dirla tra di noi alla libera,non le puol seruire hoggi che d'impaccio,e disturbo, e la Maestà sua operando come fa sempre prudentemente , non deue attirarsi sopra di se l'odio che l'Eminenza vostra s'è procurato d'ogni sorte di persona , il che piacesse à Dio che non fosse;ma trattandosi la cosa chiara,& indubitata, non bisogna dissimulare il male, & applicare a' rimedii.

Az. Il male è grande , & il rimedio è difficile , & io temo assai che gli Spagnoli con l'istruzione di Filippo secondo, vadano macchinando qualche brutta festa contro di noi , per dare esempio agli altri Ministri di portar rispetto à quella Corona.

Ot. L'impegno è grande,& il numero di quelli che lo fomentano non solo è grande, ma di più son tutte persone potenti, e d'auttorità.

Az. La dichiarazione che hanno fatto contro li Rospigliosi è vn cattiuo preludio, & vna vigilia sfauoreuole per noi.

Ot. Et il non hauere in tal congiuntura parlato nouamente di noi, che reputano effi gli Autori di tutti gli scandali, è vn pessimo segno potendosi dubitare che contro l'innocenza de' Rospigliosi vogliano passarcela con parole, per esercitare tanto meglio la vendetta contro le pretese nostre malatie.

Az. Molto mi dispiaque quel tiro che fece ultimamente nella Chiesa di San Pietro à vostra Eminenza quella Prencipessa che sa.

Ot. Fu quell' vn fauor di Dama che salutandomi di dietro mostrò d'hauer' vdito parlar' à Venetia del gusto de' Pantaloni, l'apparenze non mi molestano, ma il mio cordoglio nasce dal credere, come ha considerato prudentemente vostra Eminenza, che gli Spagnoli vniti con Medici, siano per impegnare il Papa futuro, à qualche risentimento pregiudiziale alle nostre fortune.

Az. Tanto però maggiormente dobbiamo.

biamo premere con ogni calore per haue-
re vn Papa dalla nostra.

Ot. Io son pronto di contribuire à tal
fine la mia opera, e la mia industria, ma il
fatto stà di poterci arriuare, perche già so-
no scoperte agli occhi di tutti le nostre
furbarie, e non saremo creduti quando an-
che trattassimo il bene comune, e tanto
meno il nostro.

Az. Noi siamo otto tutti d'accordo, al-
meno per vn' esclusiua con Barbarino po-
tremo vnirci, bastandomi l'animo, come
dissi già di farlo fare à mio modo, anco à
costo di quella riputatione che potrebbe
acquistare à se stessa, come seguì nel Con-
claue passato. Rospigliosi corre alla cieca
dietro di noi, e li Francesi che l'hanno
adochiato con tanta maggiore speranza di
guadagnarlo, quanto più preciso è il biso-
gno ch'egli ha di loro, credendosi vilipe-
so, e mal trattato degli Spagnoli, s'incor-
porano con noi anco essi, per rendersi tan-
to più formidabili contro i nemici co-
muni.

Ot. Tutto ciò sarà facile massimamen-
te contro di Celsi, odiato da loro Barbe-

rini, e da noi, e questo soggetto è quello appunto, che mi dà più da temere, essendo Romanesco, capace di promettere, e mantenere qualsivoglia cosa per arrivare all'intento, come per sodisfare all'intento, o pure all'impegni, e per corrispondere alla sua inclinatione.

Az. Non ho creduto mai che si possa pensare à Celsi.

Or. Et io ero pure dell'istesso parere, ma ho saputo questa mattina d'ottimo luogo, che Chigi, e Medici lo vogliono sicuramente, e che ardentemente promettono gli avanzamenti di detto Celsi, in ordine à ciò che è gran tempo che sono state fatte pratiche con participatione del Ranizza, il quale oportunamente ha ceduto l'apparenza del luogo nella gratia di Chigi e Nini, per coprire maggiormente i negoziati di Celsi, e suentar le pratiche d'Elci di lui *ex nouiter deductis* conclude fondatamente che i Fiorentini non lo vogliono come suddito, e che Chigi l'invidia come Pacifano.

Az. Tutto puol'essere, ma pure è vero che la cattiva reputatione di Celsi li farà.

farà sempre aperta inclusiva.

Ot. Chi haueua peggior nome d'Innocentino, e pure la Fatalità di Barberino, e la premura che haueua Medici d'opprimerlo, fece cader in lui quella sorte, di che ogni vn'altro sarebbe stato più meriteuole.

Az. Celsi ad ogni modo è più bene amato al presente, di quello che mai fu Innocentio, essendo Panfilio, e quelle pratiche scandalose ch'egli frequenta sono cagionate dalla cōuersatione di Rauizza, che in ogni euento, che Dio non voglia questo sarebbe il *protoquamquam* del Vaticano: & è certo che vn tal Papato sarebbe peggiore di quello d'Alessandro sesto, il quale in comparatione era cento volte migliore.

Ot. Concedo tutto questo, ma li peccati son grandi, & il prouerbio dice, *ad vn Popol pazzo vn Prete irritato.*

Az. Se cio fosse toccatebbe à Roberti, e non à Celsi d'esser Prete.

Ot. Quello pare à suo tempo sarà frastuono.

S. S. Az.

Az. Dunque vostra Eminenza non crede alle Bolle?

Ot. Io non credo nè meno al Doge, hor veda vostra Eminenza che fastidio mi danno per così dire le Bolle, mentre il Signor Dio lascia libera dispositione delle cose del Mondo alle seconde cause come fa vostra Eminenza, la quale con tal supposto ha saputo celebrar meco nel giorno di Santo Andrea, e nell'ottava la festa di San Simone e Giuda.

Az. Di gratia non parliamo del *Concessum*, nè di questi santi, che per noi faranno più miracoli, se ci mancaranno come è probabile l'occasioni d'esercitar il nostro talento.

Ot. Il talento deue impiegarsi torno hora à dire à fare vn Papa à nostro modo.

Az. Et à me basta che non ci sia contrario, e nemico.

Ot. L'esclusiue sono in mano d'ogni vno, che ha vn poco di ceruello.

Az. Posso dirlo senza iattanza che il mio ceruello, val più di tutti gli altri ceruelli escluso quello di vostra Eminenza: Ma io tuttaui sono in obbligo di aderir
la

la fortuna ch'è stata sempre il mio Nume tutelare, e ad ella deuo ascriuere vnicamente la mia prodigiosa esaltatione, che ha saputo darmi sottogliezze bastanti.

Or. Ha dunque vostra Eminenza hauuto il torto d'essersi tanto insuperbita, non essendosi fatto simile al suo, che tanto disprezzo degli altri, che per questa principalissima causa bramano ardentemente il precipitio di tutti noi.

Az. La mia non è superbia, ma è vna certa dissinuoltura, nobile inditio d'animo generoso, che si solleua sopra il comune degli altri, & in vero se l'Eminenza vostra credesse alle sagre carte, io direi che la similitudine d'Ezechiele non è stata fatta per denotare altri Euangelisti che noi. L'huomo rappresenta il Cardinale Borromeo attento, accorto, & ingannatore. Il Leone il Cardinale Imperiale terribile, temerario spauentoso, & ardito. Il Boae con quella cotica grossa è vostra Eminenza, duro, pigro, dissimulatore, e flemmatico. E l'Aquila finalmente, son'io, che colla viuacità del mio spirito, e con la perspicacità d'vn' intel-

letto che non ha pari, penetro ne' segreti più inaccessibili del fatto, riflettendo alle passate, disponendo delle presenti, e preuendendo le cose auuenire.

Or. Voglia il Cielo che questi Animalì siano pieni d'occhi, come quelli del Profeta, e che tirino di concerto il corso dell'interesse comune. Imperiale vacilla, è Borromeo non è sincero, tuttauia bisogna procurare di mantenerli in fede, e di cauarne costrutto in questa pericolosa occasione.

Az. Borromeo inuidioso della gran parte ch'è toccata à noi, nell'amministrazione dell'antecedente Papato, coua mal'animo, ma non ardisce mostrarlo, per non rimaner solo, & à suo marcio dispetto, per non poter far di meno verrà con noi.

Or. Tanto più che tutti li nostri nemici sono anco suoi.

Az. Imperiale quando volesse separarsi (il che non credo) si buttarà con Barbarino, che voglia ò non voglia haierà per gratia di fare à nostro modo, & io l'ho già ordina in maniera, che c. s. gli
con c.

come Rospigliosi , & i Francesi faranno con noi. A quel che m'ascolta come vn' Oracolo , e gode propriamente di vedersi andato tra lacci d'vn intiera dipendenza da me. Io per maggiormente inuilupparlo ho dato per cozzone vn certo Canonico del *Concessum* mia creatura il quale nelle Carceri del Santo Officio si è perfetionato in ogni genere d'industria , e galanteria, e gli altri bisognerà che facciano à modo del Cardinal di Retz che si gouerna con le mie massime , fino à tradire il suo Rè inclusive ; con questi tali annessi , e connessi n'habbiamo più che non bisogna , per escludere i nostri maleuoli , e quando poi si verrà al punto della conclusione, ce n'andremo confusamente al solito nel più facile , e con qualche bella inuentione procuraremo di farli credere, che senza il nostro aiuto non potrebbe salire al trono di Pietro.

Or. L'esperienza del passato Conclauo proua euidentemente quanto bene ci riuscisse all'hora la pratica di questa politica: ma io temo che Rospigliosi alla buona notte possa lasciarsi sedurre da Chigi , e

te vostra Eminenza l'ha offeruato questa sera , nelle funditioni di sepellirsi il Papa, hauerà veduto benissimo che contenendosi verso di quello ne' termini più ossequiosi , che si possino praticare co' maggiori Monarca del Mondo, non ha del resto con general disprezzo degli altri , guardato in faccia à nißuno.

Az. Io l'ho insegnato di far così per ogni buon rispetto , che il contro del più facile riesca nelle Creature di Chigi , nel quel caso queste precedenti apparenze, giouaranno per insinuare il concetto , che noi habbiamo hauuto la mira , sopra il Cardinal di quel Colleggio , sapendo benissimo Chigi , & i suoi, che Rospigliosi, come quelle figurine del Patriarca, moue gli occhi, e la testa conforme noi alziamo le mani, onde quando accotresse anco trouar pretesti per altri impieghi , conuiene farlo con ragioni che non siano lontane del verisimile , vigilando Chigi sopra di noi.

Or. Son certo che così è in effetto , e così lo crede ogni vno : ma tutta via conuiene attendere al gioco , afine di non

per-

perderla per corta.

Az. Et in oltre con queste apparenze di Rospigliosi verso di Chigi, diamo gelosia à Barberino per ritarlo poi dalla nostra, & i Francesi ne godono per la fiducia, che ne concepiscono di far di tutti, vn solo. Ouile, con mira di promouere poi le speranze di Bonuifi.

Ot. Ogni cosa puol' essere al parer mio fuor che questo huomo disenga Papa.

At. Purche il Conclaue vada alla lunga, e che li partiali di Celsi, e d'Elci habbiano rotte le concie loro, credo che Bonuifi ne correrà vna, e farà colpo.

Ot. Il merito del soggetto è grandissimo.

Az. E quello del Nipote non è inferiore.

Ot. Se non fosse troppo bizzaro.

Az. Ha cangiato di natura.

Ot. Così veramente sento di tutti, e l'hauer vn Papa vn Nipote abile importa più affai alla Chiesa che d'hauer vn buon Papa.

Az. Il concetto che s'haueua (senza fondamento però come ha mostrato poi l'esperienza) del Cardinale Rospigliosi d'hoggi giorno giouò infinitamente all' esaltatione.

424 L'AMBASCIATA DI
esaltatione di Clemente.

Or. Et io mi rido quando sento dire che si pensa à Ginetti , à Vidone, à Celsi, al Frate col motiuo che non hanno parenti, questi non mancano mai, & in luogo d'hauerli buoni , & idonei , come è Monsignor Bonuifi pratico della Corte, & esercitato nell' esperienza del gouerno, vengono rozzi, & incolti con pregiudicio indicibile dello Stato , il qualcha bisogno d'Huomini fatti, e la pratica ci insegna che Innocentio decimo in mancanza de' Nipoti veri, fu astretto di addottarne vno , che li fece pessima riuscita, secondo quell' assioma che *Mercenarius, & qui non est bonus Pastor, non curat de Oui-* bus? Si che à dire il vero è sproposito grande d'hauere vn Papa senza Nipoti , e di questo particolare, l'Auttore del Nipotismo ne ha discorso con gran fondamento di ragione , e mostra il bisogno che hanno i Pontefici di buoni Nipoti, Ma bisogna anco auuertire , che non sieno come quel d'Elci , Arcivescouo di Biso, fape ho , si ieo , e stran-giere al più segno.

Az. In somma si susurra grandemente che Vidoni vuol' hauer buona parte.

Ot. Quando si spuntasse il punto di far Papa Vidoni in che non veggo grande apparenza , perche pare ch'egli sia portato da tutti , ad ogni modo vi sono apparenze che lo fanno credere nemico d'ogn'vno.

Az. Egli si aiuta con mani, e con piedi, & è vn piacere di vederlo far riuerenze, e saluti, e di sospirare innanzi l'immagine del Crocifisso , quando va à celebrar Messa, con dar sospiri profondi.

Ot. Ma non simili à quelli del Barbarino, che pare appunto ch'egli parla familiarmente col Spirito santo , ogni volta che s'inaginocchia innanzi l'Altare, e che comincia à recitare l'ufficio.

Az. Per me non credo nè l'vno, nè l'altro, ne li loro sospiri mi entrano nel cuore.

Ot. Dourebbero per tanto penetrare nel suo animo , e cominciare la sua parte à sospirar come gli altri , per scancellare con queste apparenze esteriori qualche mala impressione che la Corte ha riceuuto di vostra Eminenza , non dirò adesso, ma

ma per lo passato, benché non si riguarda-
no più gli errori giouinili nella persona di
quelli che pretendono il Papato, perche
quando ciò fosse, al sicuro nessuno pensa-
rebbe di seguire Vidoni.

Az. In proposito di Vidoni dicono che
abbia esibito à Chigi di adottare Sigis-
mondo.

Ot. Non posso affermare che ciò sarà
vero, ma so bene che il Rauizza ha fatta
questa offerta à Rospigliosi, anzi dicono
che Chigi l'ascoltasse con vna grande at-
tentione, mostrando gradimento col ris-
pondere, che non mancherebbe a fare ma-
tura riflessione sopra di ciò.

Az. Sì che da vltimo tutti haueranno
Nipoti benché si vantino di esser somi-
glianti à Melchisedec: con certezza di ve-
der rapresentare vn' altra volta la Come-
dia dell' Astalli.

Ot. E però meglio sciegliere vn Papa
à cui la natura & il sangue gli habbia dati,
come si deue, che non già di questi, che si
veggano constretti d'andare alla busca de'
Nipoti degli altri.

Az. Tutta via potrebbe vn Papa senza
Nipoti,

Nipoti valersi con maggiore stima, e confidenza di noi.

Ot. Vostra Eminenza che l'altre volte non voleua se non questa propositione, adesso la mette in campo.

Az. Per il desiderio grandissimo che ne tengo, e conoscenza; del resto so molto bene che non è cosa facile da riuscire, vedendo benissimo gli inuiluppi che vi si frappongono contro.

Ot. Tutta via conuiene vsar' ogni industria per procurar che riesca.

Az. Ho detto che farò l'impossibile: ho fatto qualche cosa fino à questa hora, con hauer' imbarcato li Papabili, con speranze, con lettere, e con biglietti, promettendo il Papato à ciascheduno di loro, con apparenze tali che si come ogni vno facilmente si adula nell' immaginarsi possibili quelle cose che ardentemente si bramano: così ho conseguito che cinque Cardinali stimano assolutamente senza saper l'vno dall' altro che io voglia esaltarli, e l'ho suggerito in modo, che tutti gli huomini del mondo non potrebbero leuarglielo dalla testa.

Ot.

Ot. Vostra Eminenza fece così l'altra volta, e riuscì bene: ma io so che la Corte n'ha penetrato il segreto, e temo che di tal notizia si possa scoprire l'artificio con che non habiamo altra mercede che d'un beneficio di due cento scudi, e sto per dire malamente pagati.

Az. Et anco questo sarebbe qualche cosa per saluare il credito della confidenza, il che ci potrà esimersi dall'ingiurie de' nemici, e metterci in stato di correre vn'altra volta miglior fortuna di quello habbiamo fatto, e far crepare quanti nemici invidiano.

Ot. Sarà per tanto sicurissimo mezzo d'andar vnitamente in vn vecchio, o decrepito se si può.

Az. Facendosi non si puole sbagliare, quando fusse anco Ginetti odioso a Dio, & al mondo.

Ot. Io credo che Chigi, Medici, e Barbarino haucranno l'istessa mira senza alcun dubio.

Az. Se non han perduto il ceruello de-
ttono operare in tal forma, & hora massi-
mamente che l'esperienza ha mostrato
che

che li Cardinali per conseruare il loro decoro , & i Principi per mantenere la loro autorità habbino bisogno d'vn Papa cadente.

Ot. Chigi lo fa meglio di tutti , doue che se gli tocca vn giouane , benche sua creatura potrà tornare à Siena , ò andare à Formello, & io lo fo meglio di tutti, che in altra forma l'haurebbe trattato Rospi- gliosi , se non fosse stata l'apprensione di perdere ogni hora il Zio, sopra di che deue fare matura riflessione, & impiegare la forza del suo ceruello, acciò non resti minchionato con riso de' suoi maleuoli, e con gran discapito della sua Casa.

Az. Due vecchi pare à me che ci sono senza ecceztione, Brancacci, e Spada.

Ot. Ma il secondo non puol' essere più à proposito per tanti meriti, habilità, e requisiti d'esperienza, e di scienza, che concorrono in lui, assai palesi alla Corte.

Az. Io ne resto benissimo persuaso, & il sol rispetto (prescindendo d'ogni altro) d'esser' egli nostro Collega, ce lo deue fare vnitamente desiderare, per la riputazione che ne risulterebbe allo Squadrone di

di vincere il punto di fare vn Papa , à dispetto di tutte le altre Fationi, che si militano di poter fare volare il Toro per l'aria à lor modo.

Ot. Per me lo desiderarei, e vi concorrerei volontieri con il voto , e con l'industria.

Az. Bisogna dunque adoprarli à tal fine con le mani, e con li piedi, e perche l'importanza della materia assolutamente le ricerca vorrei che ne parlassimo appunto dimani à sera, già che adesso l'hora è tarda, & io deuo andare ad imboccare il Cardinale Rospigliosi.

Ot. Di gratia l'imbocchi bene , acciò non possa scapparli dalle mani. Ben è vero che con vostra Eminenza l'Esortationi sono superflue, perche ella che con tanta destrezza sa imbrigliare le Bestie più feroci, non hauerà difficoltà di mettere il freno agli Animali più domiti.

Az. Non mancarò di tentare il possibile , per metter la briglia à tutti quelli che pensano à far Papa Altieri , e però prego vostra Eminenza di adoprarli ancora dalla sua parte, acciò che venendosi alla con-
clusione

clusione d'un vecchio, che non si pensi à questo huomo, dal quale solo potrei sperare la mia totale ruina, conoscendo io benissimo d'hauerlo offeso più volte, onde farei certo di vedermi ricompensato con la douuta vendetta, tanto più che si lascierebbe dominare dal Cardinal Paluzzi, e da Monsignor Carpegna, che sono miei pochi amoreuoli, hauendo sparato più volte contro di me.

Ot. Al contrario io crederei che non hauendo egli parenti habili d'appoggiar la carica di Segretario, & hauendo il zelo che ha sempre mostrato di veder ben seruita la Corte, e la Chiesa, non vorrebbe leuarla dalle mani di vostra Eminenza, per l'impossibilità di trouare vn soggetto capace, e simile à lei.

Az. Non mi ci fido, e son certo che amarebbe meglio di darla ad vn' Asino, che di lasciarla nella mie mani, tanta è grande la cattiuu opinione ch' egli ha concepito da lungo tempo contra la mia persona.

Ot. Farò tutto il mio possibile per escluderlo in caso che si venga à parlare di lui

lui, ma Chigi che l'ha offeso ancora la sua parte, non credo che sia per concorrerui mai, in somma il Conclauo non è ancor cominciato, e vi sarà tempo bastante da negotiar l'inclusiua, e l'esclusiua di tutti.

Az. L'apparenze à ben considerarle paiono tutte drizzate ad vna incredibile lunghezza.

Ot. Et io penso che haueremo assai tempo da esaminar in Conclauo la nostra coscienza, per farci vna confessione generale de' nostri peccati in questa Pasca auenire.

Az. Vostra Eminenza si burla di noi, quando parla d'esaminar la coscienza in Conclauo, doue si entra per caricarla di tante colpe, dalle quali tutto il fuoco del Purgatorio non saprebbe purgarla.

Fine del Terzo Colloquio.

Si

Si trouaua in quell' Albergo vn Prelato Oltromantano , pratchiffimo degli interessi di Roma, per essersi trattenuto ancor lui lungo tempo nella Corte , il quale era uscito all' incontro di Remo qualche miglio fuori dell' Albergo per introdursi come pratico Corteggiano all' amicitia d'vn tale Hospite , & in fatti Remo gli prese di primo tratto non poco affetto, onde lo fe chiamare per assistere ella lettura de' Colloqui quali appena letti che gli ricercò il suo parere, e gli richiese d'informarlo se tutto ciò era vero , alle di cui istanze l'Oltromontano rispose in questa maniera.

CHi volesse ò Caualiere dar credito à quanto hoggi si scriue , e ciancia in Roma, conuerrebbe perder la fede al Cielo , e cambiar di Religione ogni giorno. Nella penna de' Romani d'oggidi , non regna che la passione , nel lor petto l'inuidia , e nella lingua la finzione , e quel ch'è peggio che credono di far bene ogni cosa, e di non poter mancare in quello che fanno.

T

Quando

Quando parlo di Romani , intendo parlare di quei soli che abbracciano per necessità , ò per ambitione lo stato Clericale ; perche questi credendosi come Cittadini padroni di Roma, s'inalzano à sì fatto segno nelle pretenzioni , che non possono soffrire che se gli nieghi anco quello che domandano per ingiustitia ; e quel ch'è peggio che non trouano cosa di buono che quella sola che passa per le lor mani, onde sono talmente acciecati dalla passione, che stimano tante le loro operationi , benche peruerse , e peruerse l'operationi degli altri benche sane. Basta di dare ad vn Romano vn sol disgusto d'vn momento , per fargli scordare tutti i benefici riceuuti in vn secolo. Potrei dire molte particolarità sù questo punto , che tralascio per non rendermi noioso alla pazienza d'vn tal personaggio , dirò solo che quanto più pungenti sono le Satire ch'escono di Roma , tanto meno se gli deue prestar fede, in quello che dicono , ò pure se gli deue dar credito solo in quello che servono , per far maggiormente risplendere la

la virtù che vogliono oscurare con le loro menzogne. Le satire in Roma sono state sempre stimate vno sfogamento di passione, ben' è vero che molti Romani scriuono hoggidi contro i propri sentimenti del lor cuore, à solo fine di tirar qualche lucro da' Forattieri, che non cercano di fare altra prouigione in Roma, che di scartafacci satirici, che però per render più curiose le Pasquinate, si danno à sateriggiaie contro le persone più conspiche della Corte, imaginandosi che il trouar macchie al Sole, sia vn far risplendere maggiormente la forza del loro spirito, come appunto hanno fatto al presente i maligni, nello scriuere contro i due Cardinali Ottobono, & Azzolino, che forse tra quanti mai Porporati vide la Corte, non vi ne sono ancora stati che habbino saputo maneggiare con maggior decoro, e realtà le cariche publiche come hanno fatto questi due Signori, e le satire contro d'essi fanno quel medesimo effetto che fa il fuoco, e martello dell' Orefice sopra dell' oro che seruono per dargli maggiore splendore. Clemente IX.

Pontefice di Santo zelo, subito affonto al Ponteficato diede ad Ottobuono la Carica di Datario, & ad Azzolino quella di Segretario di stato, nè si può credere, ch'egli stesso, che si era risoluto, di gouernar con zelo, e carità, e con disinteresse, e prudenza, che volesse appoggiare Cariche di tanta consequenza, ad huomini da lui non conosciuti. Vi furono alcuni che stimarono hauergli il Papa assignati questi Uffici rileuanti in ricompensa di ciò ch'essi haueuano fatto per lui nel Conclauo, la qual cosa non ha del verissimile in vn Pontefice di costumi santissimi, perche s'egli hauesse conosciuti indegni di tal carico questi Cardinali, al sicuro mai farebbe condesceso à violentar la sua coscienza, e quando anco gli fosse stato obligato haurebbe procurato altri modi per sodisfarli. La verità è che hauendogli conosciuti per soggetti di merito, e propri à possedere dignità simili, gli ne diede la possessione per esser meglio seruita la Chiesa, e più honorata la Corte, ed in fatti era lungo tempo ch'egli conosceua l'vno, e l'altro di questi Cardinali,

li, che però confessò lo stesso giorno nella presenza di molti Porporati, che col dar le cariche di Datario, e di Segretario à questi Signori che haueua effettivamente sodisfatto alla sua coscienza. Hora non bisogna credere, che hauendo & Ottobuono, & Azzolino degne pretentioni per il Papato, in che forse potrebbero ambidue con il tempo far profonda breccia, se non fosse l'impedimento all'vno di Republichista, che volessero ministrar male le lor cariche, & acquistar cattiuo credito nella Corte. Ma non è da marauigliarsi che siano stati censurati questi Eminentissimi nell'amministrazione della Dataria e Segreteria, già che per ordinario s'inuidia sempre in Roma il valore più sublime, & è regola generale, che quelli sono da stimarsi più huomini da bene, che più di tutti sono sotto posti à vedersi censurare le attioni. Chi maneggia vna carica publica non può sodisfar tutti i particolari, e basta vna mala sodisfattione d'vn particolare, per farlo passare come inutile al publico. Ottobono è vn soggetto che gode l'aura, e l'applauso di

tutta la Corte e sopra tutto delle persone più inclinate ad adorare il merito delle persone , qual' applauso egli se l'ha guadagnato con il tratto naturale della sua gentilezza, e meritato con le lunghe fatiche , e vigilie sostenute in seruitio della Chiesa , e tanto più perche con atti di somma cortesia con tutti , e con somma attitudine in ogni maneggio grande , si è mostrato sempre degno di grandezza maggiore. Azzolino poi è vn Cardinale che da lungo tempo non vi n'è stato simile nel Collegio , & è certo che non è stato huomo alcuno che habbia saputo meglio di lui maneggiar la carica di primo Segretario , e benchè è stato accusato d'inchinato agli amori ad ogni modo, ha fatto vedere la differenza che si troua d'vna persona priuata , e d'vna publica. Egli' ha vn giudicio sciolto & vna penna la più gentile , & abbondante di buoni concetti , che possa imaginarsi l'intendimento humano. Per disbrigare in vn batter d'occhio i negotii più ardui non ha pari , oprando con velocità somigliante à quella degli Angeli stessi : onde è certifi-

certissimo che non potrebbe alla Chiesa
arriuarli vn beneficio maggiore, che di ve-
derfi gouernata d'vn simile Capo , e do-
urebbono tutti pregare il Cielo per la sua
prosperità. ✕

Non haueua ancor pienamente compi-
to il suo Discorso il Prelato, che fu inteso
vn grandissimo strepito nel Corrile dell'
Albergo, onde gli mosse la curiosità di af-
facciarsi dalla Finestra , di doue vide due
Forastieri che al garbo parauano Curiali,
come erano in effetto, usciti di Roma per
loro particolari interessi, e scontrati à caso
in quell' Hosteria , s'erano messi come il
costume degli Stranieri quasi insensibil-
mente à vari discorsi , e dall' vna all' altra
parola si venne à parlare del gouerno di
Clemente nono.

Ambedue cadeuano d'accordo , che la
troppo bontà & indulgenza del pouero
Pontefice ; e l'inhabilità & insipidezza de'
suoi Congiunti , haueuano reso il Ponte-
ficato infelicissimo per li Romani , che
haurebbono meglio amato di vestire
con le loro spoglie i Nipoti soli del Papa,
seconda l'vsa introdotto da lungo tem-

po in Roma , che non già di vedersi spogliati da certi pessimi Ministri , in mano de' quali haueua Clemente rimesso se stesso , e la Chiesa.

Ma però erano discordanti circa le persone di quei tali, che con la loro pessima amministratione haueuano cagionato il maggior danno alla Christianità , vno de' quali biasimaua molto Paolo Strada, come quello che fidato alla stima che il Pontefice Innocente faceua di lui , & all'affetto che gli portaua il Cardinal Rospi-gliosi , dominaua il tutto con tiranniche maniere , hauendo contro la volontà del Papa che sene staua con gli occhi appannati, introdotta in Roma vna nuoua forma di Simonia.

E perche ordinatiamente nel Mondo, i più gran Furbi, trouano per lo più maggior numero di protettori , delle persone il esse da bene , l'altro à spada tratta s'era dato à difendere lo Strada , col dire che tra tutti li Ministri che haueuano hauuto l'Impero in questo Pontificato , egli haueua commesso il minor male, e mostrandoli l'altro il contrario nè potendo al-
cun

cun di loro soffrire le negative vennero all' ingiurie , e da queste alle mani , onde messero tutto quell' Albergo sottosopra, anzi molti accendevano il fuoco d'ambe le parti per lo gusto d'intendere parlare di questo Paolo Strada , la cui pessima fama haueua circondato lo Stato.

Il Segretario di Remo era corso ancor lui allo strepito , e con l'auttorità del Padrone che si sapeua da tutti esser' in quel luogo procurò di quietare il rumore, tanto più che quello che difendeu la parte dello Strada non hauendo ragioni bastanti, chiamò da se stesso la ritirata, onde il Segretario rimasto con l'altro , lo pregò di raccontarli qualche particolarità circa la persona di questo huomo : Ma scusatosi di farlo, sotto pretesto dell' hora già tarda, nè volendo ricusare d'vbbidire all' istanze d'vn tal personaggio, per contentarlo gli diede alcuni fogli di varie compositioni, dicendoli che iui haurebbe veduto à pieno la vita, & azioni dello Strada , di che contento il Segretario , se ne ritornò nella stanza, & in presenza di Remo lesse il tutto come qui segue.

Sopra l'instabilità della fortuna,
A Paolo Strada.

Di infelice, e basso sì nato,
Un' huom di quinta Classe,
A i Palatini honor venne inalzato,
Non so se la fortuna, o pure il fato
Sotto nome di Strada lo chiamasse,
Acciò, che pertal via
Imparasse ciascuno, e ciascheduna
Quanto è instabil la fortuna,
Appena inalzo l' Ali
Che qual Lupo rapace,
Per i Chiostri Quirinali
Fane già lieto, e vivace,
E per accumular denari, il Palazzo
Non lasciò intentata furberia,
Per fabricar' à figli suoi un Palazzo,
E per la Dataria
Se ne già qual' arrabiato,
Purche Tesori aduna,
Ma quanto poi è instabil la fortuna?
Sempre pensa ad inalzar si
Vestendo la sopraua pavonozza,
Nè pensando ad abbassar si

Và la moglie con baldanza,
Con il posto di Signora,
Pare moglie à vn Cavaliere,
Mentre v'è con la Matrona,
Et insieme col Bracciere
La miran tutti quasi vnica, & vna,
Quanto è instabil la fortuna,
Quasi non si sapesse
Che il Padre di costui
Fabricò le Corone à i Coronari,
Li vèrsi miei sarebbono discari,
Mà già ciascuno sà,
Che nobiltà non hà
Anzi, ch'è nato mulo,
Ciò non ostante tanto insuperbi
Per il peculio fatto, e i grossi fure.
Che strappazzana tutti.
O superbia maledetta
Hor dourai fare l'inchino,
E per giusta di Dio, del Ciel vendetta
Salutar fino vn facchino,
Che se bene hai fabricato
Il Palazzo con le Case
Senz' hauer soldo sborsato,
E se pensi viner quieto
Con la robba di san Pietro

Tu l'inganni,
Poiche ti seguiran mille malanni.
E per conclusion veniamo al buono
Strada mio mutiamo tono,
Hierì posto in alto soglio
Se non erra il mio pensiero,
Hoggi ti veggio vrtar' in duro scoglio,
Nè pensar, che li Testoni
Faccion nobili i Guidoni,
Poiche chi ladro già fu
S'hebbe fortuna già, hor non l'hà più,
Et osserua la mia rima ad una ad una
Che de' bricconi è instabil' la fortuna.

Pasquino.

Pasquino in habito da Prete , e Marforio.
per Roma di notte.

Pas. Oh maledetta strada
Quanti raggiri, e quanti
Vicoletti fallaci,
Accolto in neri manti
Lusinghieri, e mendaci,
Ricerco Monsignore
Che son più di quattr' hore,
Nè sò doue si troui, oue si vada,
Oh maledetta strada.

Mi giunge da Palermo
Anelante Corriero
Che porta frà quel Clero
Star l' Arciprete infermo,
E che tardar non puote
A dar del viner suo l'ultime note.

Ed io cerco di Pietro
Vn scaltro sensale,
Che se carica tale
Per suoi reggiri impetro
Dar li vno doble cento
Quando però sia l' Arciprete spento.
Mà chi mi aginta? oh Dio,
Oh Dio il collo, oh Dio il braccio mio,
Oh maledetta strada.

*Se la porti il Diauolo,
E non temi di Paolo
La moribonda spada
Oh maledetta strada.*

Mar. Questo, s'io pur non erro

*Al sicuro è Pasquino,
Che da rozzo facchino
Si è fatto Prete, e sgherro,
Mà s'è fiaccato il collo, oh Dio, oh Dio
Sono cascato anch'io.*

Si leuano, e dicano assieme

Oh maledetta strada.

*Se la porti il Diauolo,
E non temi di Paolo
La moribonda spada,
Oh maledetta strada*

Non ci passa mai huom', che non ci cada.

Mar. In tè (s'io ben' intesi)

*Gran desiderio bolle
Di spedir Breni, e Bolle,
E non son palesi i pianti vniversali?
Non ci son più sensali
Chiusa è la Datarie*

Pas. E chiusa a fede mia

Dimmelo sen' inganno.

Mar. E chiusa anco la strada,

E non

E non t'inganno.

Dicono assieme :

Oh maledetta strada

Se la porti il Diauolo.

Pas. Dunque le double mie

Io più non perderò,

E per sì brutte vie

Più non caminero.

Oh che belle nouità

La stradella non vi è più,

Così è, e così v'è

Hor si ascende, hor si vien giù,

E spedita, è finita

La Stradella non vi è più.

Mar. Anzi ci è vn' altra noua,

Ed è, che Monsignor più non si troua,

Mà si scorge cangiato

Con la mozzetta, e non è più Prelato.

Dicono vniti.

Oh che bella nouità

La stradella non ci è più

Così, e così v'è

Hor s'ascende, hor si vien giù

E spedita

E fornita

La Stradella non vi è più.

E finita

E finita la Stradella,
 Non si gabba più il Compagno,
 L'interesse, & il Guadagno
 Han già persa la fauella.

E finita la Stradella.

L'Infilzar medagliè e fiocchi
 Non annuian la persona,
 E non vender la Corona
 Si può far pochi boiocchi,
 Apra dunque ogn'uno gl'occhi
 Chi nel mondo vuol sguzzare
 Se nè vada ad habitare
 Trà la Gente farinella.

E finita la Stradella.

Viddi Strada in Vaticano
 Che pur fece il Coronaro
 A buscar tanto denaro
 Ricattando l'Arteggiano,
 Chi gli untò presto la mano
 Seruì subito Palazzo,
 E cascò con gran stramazzo
 L'innocente Tortorella.

E finita la Stradella.

Se ben l'or non piglia macchia
 Il Pontefice Clemente
 Esaltando si trista gente.

*Fè Gracchiar qualche Cornacchia,
Ingrassar con tanta pacchia
Senz' hauerla meritata
Far vestire dà Prelato
Vn somar senza Bardella.*

E finita la Stradella

*S'affatichi il virtuoso
Studi pur vn Segretario
L' Almanacco & il lunaro,
Faccia ogn' vn senza riposo
Hoggidi sol' il Vitioso
Troua bene su questo mondo
Chi vuol viuere giocondo
Balli ogn' hor la tarantella.*

E finita la Stradella

*Con le man fatto à Rampino
Se ne staua à quel passetto
Inuitando il Poueretto
Ad entrar nel Botteghino,
Se cascò qualche meschino
Per hauer vn Benefitio
Lo mandò nel precipitio
Con votarli la Scarsella.*

E finita la Stradella

*Il rubar con Segretezza
Non è affe pericolo,*

*Mà nel publico è noioso
 E si strappa una Capexxa,
 Stà pur strada in allegrezza
 Che il tuo furto non si vede
 Se usurpasti la mercede
 Alla gente pauerella.*

E finita la Stradella

*In comprar Palazzi e lite
 Applicò l'ingegno rio
 Di costui ci disse iddio
 Vulpes paruulas fuggire,
 L'estortion fero infinite
 Che à noi se questo ribaldo,
 E un sacrilego è un bugiardo
 D'ogni vitio sentinella.*

E finita la Stradella

*Affe tremo tutto quanto
 In sentir molte persone
 Per amor di tal brecone
 Dir mal d'uno sopra santo
 Accapato con quel manto
 Dalla sua gentil Clemenza,
 V.sò à tutti impertinenza
 Sino al mastro di Cappella.*

E finita la Stradella,

L'Apostolico Eremita

Ordi-

Ordinò con gran premure
 D'atterrar le tante usure
 Della gente Israelita
 Questo indegno stagerita,
 Con politici argomenti
 Lo lenò da' sentimenti
 Di far opra così bella.

E finita la Stradella

L'ebraismo nelli scoli
 Li cantò tutti li salmi
 Col scifarro e cò li Palmi
 Gli offrì in voto i solfaroli
 Per uscìr dà tanti duoli
 Fecer subito raccolta
 Li mandarono in casa innolta
 Tutta d'oro una zimella

E finita la Stradella,

Strida ogn'uno, e fa chiasso
 De sto ladro in Cremesino
 Per empire il borzellino
 Fece à tutti del smargiasso,
 Questo porco così grasso
 Con rapina affe maligna
 Vsurpò la Casa è Vigna
 D'un afflitta Vedonella.

E finita la Stradella

Nel

452 L'AMBASCIATA DI
Nel Palazzo Quirinale

Rendè pur la mitra à Piero
Mercantò per dirui il vero
Su la sedia Pastorale,
Il far l'oste, & il sensale
Gli serui per confusione
Et à guisa di Bragone
Staua sempre in fenestrella.

E finita la Stradella.

I Nepoti & il fratello
Del Prencipe benigno
Per quest' huom così maligno
Stauan sempre con martello,
Lambiccauansi il Ceruello
Conoscendo il tratto infido
Se potean disfar il nido
All' Infame Rondinella

E finita la Stradella.

Mà nè pur gli venne fatta
Perche troppo in deuotione
Lo tenena il suo Padrone
A schiumare la Pignatta,
Et à guisa d'una Gatta
Tutto dritto come vn fuso
Si nettava sempre il muso
Per leccar ogni scudella.

E fini-

E finita la Stradella.

*Hoggi di la gente indegna
 S'accarezza, e s'abonaccia,
 E li parenti li discaccia
 Per politica che regna,
 L'ignorante ancor s'ingegna
 D'atterar un huomo dotto
 E lo tien sempre di sotto.
 Come sciocco Pulcinella.*

E finita la Stradella.

*Bel vedere in Carozzino
 Nella nobile contrada
 La moglie dello Strada,
 Ch'è più brutta di Pasquino
 Tutta graue nel Camino
 Seguitata da Pistoni,
 La salutano i Coglioni
 Per Madonna Pimpinella.*

E finita la Stradella

*Hor facciamo à dirla schietta
 Se non era ammogliato
 Cardinal sarebbe stato
 Questa razza maledetta,
 E per far ben la ricetta
 Imparò dal buon Pastore
 Senza fabrice ò Rasore*

A tosar

A tofar la Pecorella.

E finita la Stradella

L'Ecclesiastiche Prebende

Han già perso il suo signore

L'ignorante, e il Barone

Non faranno più facende,

Chi più la meno l'imende

In veder simil fattura

Dar la dote con usura

Alla pouera Zirella.

E finita la Stradella

Che sià lei scommunicato

L'interesse t'hà gabbato,

E ti rubba il Paradiso,

Se tù fosti circonoiso

Ti potresti ogn' hor scusare,

Qui non gionu ciangottare

Che la tua Briocona stella

Ti condusse alla Stradella.

E finita la Stradella

Sona

Sona musa il Chitarrone.

*Hor, che i mesti Recitanti
Dalla Scena di Palazzo
Son sfrattati tutti quanti
Con deporre il Pauonazzo
Han giocato di spadone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Dirrò prima del Stradella
L'Illustrissimo forfante,
Non vedrassi più in Cappella
Il simoniac mercante
Con spacciars' il Prelatone.*

Sona Musa il Chitarrone

*In Palazzo era stimato.
Per priuato sto barone,
Mà abusando lo sfacciato
I fanori del Padrone
Dava il sacco alle persone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Con simonia fauella
Il gran Trisco pose in Tresca
La Consorte sua rubella,
Che facesse buona pesca*

Sùl la Borsa del Minchione.

Sona Musa il Chitarrone

*Il Bastardo suo Zoppetto,
Che somiglia giusto à un gatto
Che secondo il commun detto
Hor Abbate è stato fatto
Con il Placet di Simone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Sùl principio unì gl' Artisti
Con il resto de mercanti,
Con quai fece il repulisti
Contruffargli li contanti
Questo Ladro ribaldone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Con i Conti il Capocaccia
Se n'andò dal Magiordomo,
Ma lo Strada che confaccia
Di norcin, quietò quest' huomo
Con riggiri, e Canzone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Già la Vacca di sua moglie
Molto tempo trastulossi:
Appagandosi sue voglie
Con più d'un de' Capi Rossi
Gli giravano il frullone.*

Sona Musa il Chitarrone

Le

*Le sue Corna in strada Nona
 Col ricuere in frateello
 Nella fabbrica sua noua,
 Vuol piantarci il suo Macello
 Per spacciarle alle persone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Per costei la mente è stracca
 Di tener la penna in manc,
 Tanto più, che questa Vacca
 Del suo Bufalo Rossiano
 Non può render più ragione.*

Sona Musa il Chitarrone

*Mà non voglio già star cheto
 Di ridir che sto Villano
 Vuol comprar verso Corneto
 La Contea di Cornazzano
 Alla barba del Padrone.*

Sona Musa il Chitarone

*Fu persona di gran Vaglia
 Che l'hà fatto mutar stato
 Onde poscia in Carnouaglia
 Fonderà il suo Marchesato
 L'illustrissimo Guidone.*

Sona Musa il Chiarrone

*Pur cascò con l'Alemayo
 Con spedir gli una dispensa,*

V

Mà

*Mà resto con mosche in mano,
Benche n'ebbe ricompensa
Con le Doppie di Tegnone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Non si mandi già in silenzio,
Che Canonico in san Piero
Fù creato il Signore Lentio
D'un Prelato Cameriero,
Che cantò sùl Cappelone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Equell' altro Cappellino,
Ancor lui Benefitiato
E rimasso il poverino
Com' un Asino bagnato
A cantare il Lazzarone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Dirò ancora del Grimano
Che seruì di Cameriero
Con le mosche nelle mano
Restò il pover Cavaliero
Senza più prouisione.*

Sona Musa il Chitarrone

*Pur l' Abbate Altemps ancora,
Già vedea si mutar stato
Mà fortuna non ignora
Il Cappello destinato*

Alla

Alla prossima stagione.

Sona Musa il Chitarrone

*Hà già fatto il repulisti
L'affamata Gerarchia,
De i Moderni notomisti
Con spogliar Christo, e Maria
Per la mandel facendone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Gl' assassini della Strada
Poco più poteano fare
Mentre il furbo dello Strada
Fù già Capo in dispensare
Vescovati, e pensione.*

Sona Musa il Chitarrone

*Frà Vincenzo stommacato
Di sì pessimo Diuario
Tropo disse l'honorato
Per distoglierne il Datario
Mà preuennelo Simone.*

Sona Musa il Chitarrone

*Hor Clemente mesto, tristo
Se n'è gito in Ciel frà buoni,
Somigliandosi già à Christo
Che morì frà due ladroni,
Come han detto più persone.*

Sona Musa il Chitarrone

Ogn'un dunque diasi pace
Che fortuna vuol così
Chi al destino si soggiace
Vede ogn' hora tutto il dì
Esaltato il vil Briccone
Sona musa il Colascione

Sirada

Strada mia così v'è il mondo.

Fortuna Rubella

Ti fece un stradone

Hor ogni Cialtrone

Ti chiama stradella

Hieri in alto, e' hoggia al fondo

Strada mio così v'è il mondo.

Chi non è qualche Somaro

Tuo natal non stima un zero,

Nè val dir son Cavaliero

Che sei figlio ad un Coronaro:

Ma se poi ti mordi il dento

E mi dici hò grand' il Padre

Hai ragion che la tua madre

Lo fe Prence à Corneto,

T'auanzaſti à mano à mano

Sopra i poſti della Corte

Mà non sò se foſti à ſorie

Scaltraspia, o gran Ruſſiano.

Dice un tal che ſei baſtardo.

Mà laſciamo il tuo Caſato

Che ſe dentro più vi guardo

Trouarò qualche impiccato

I tuoi vonni dunque aſcondo

Strada mia così v'è il mondo.

La tua moglie diſgraziata

Disse a un Medico ò spetiale
 Che l'hauesse auuelenata
 Sol per esser Cardinale.
 Questo certo niun le crede
 Chè credersi in tal stato
 Asinario porporato
 Lasciarebbe ogn'un la fede.
 E tua moglie assai preclara
 Per il Padre Scarpinello,
 E la Chiama ogn'un Zimbello
 Della Casa scartocciara.
 Quel Parente Macellaro
 Che schiamazza là in Panico
 Fà stimarsi appena un fico
 E di razza Busaloro.
 Mà se stimi il tuo decoro
 Perche à questo pueraccio
 Non donasti qualche straccio
 E l'empisti il seno d'oro
 Così v'è chi è gran forfante
 Poco stima scorni, & onte
 Perche tien le Corne in fronte
 E grand' huomo un Biribante.
 Fà suppressi luoghi Più
 A se hauerli per un niente,
 E ti crede già la gente

Con:

Contestabil de' Giudii.

*Quella gente ch'è partita
Dal Contorno à te Vicino
Grida tutta à voce unita
Ecco il furbo in cremesino.
Quando passa alcun Ragazzo
Dalle Case ch' hai comprato
Grida il ladro hà fabricato
Con la borsa di Palazzo.
Grosso ben Canonicato
Desti al figlio Giouinetto
Senza hauer à Dio rispetto
Mille imbrogli hà fabricato.
Hor deponi in santa pace
L'Illustrissimo in prestanza
Fusti nobile à bastanza,
Asinon lupo Rapace
E passato il di giocondo
Strada mio così v'è il mondo.*

RISPOSTA

Della Moglie di PAOLO STRADA.

*Apena il buon Clemente
Chiuse le Luci al punto suo fatale,
Che sotto il Quirinale
Il Popolo insolente
Di Paolo l'attion più detestate
Fece palese con le Pasquinato.
A l'hor che la Conforte
Non potendo soffrir che suo marito
Ne venisse ad ogn'hor mostrato à dito,
Risolutasi vn dì
In difesa di lui disse così.
E ben che pretendete
De la feccia peggior lingue esecrande
La vostra furia grande,
Spandasi pur per tutto à suo piacere,
Ch'egli vi tien nascoste nel sedere,
O come sei Minchione,
In che stilli il cernello
In comporre vn cartello
Per attaccarlo poi in vn Cantone,
Sono pensieri troppo abietti, e bassi,*

L'odio

L'odio sfogar sù l'insensati Sassi.
E ver che dal l'Artista
Scarpe, e regali prese sotto mano,
E spesso fu prouista
Prima la casa sua ch' il Vaticano,
Ma saria stato ben da' tempi nostri,
Il più sciocco Merlotto,
Se hauesse scropoloso,
Atteso ad infilzare i Pater nostri.
Se vi tormenta il core
Vederlo Sposo mio,
Dar, a la pouertà l'ultimo Addio,
E comparando in reggio da Signore,
E vostra depocagine non poca,
Quando il dado vi dice
Non saper procurare il becco al' oca.
E poi con qual pretesto,
Interessato Regatier gli dite,
Di qual legge qual Testo
Per dichiararlo ladro vi seruite?
A che sciocchi, e peruersi
Ciò che volse il douer non intendete,
Poich' è ragion se dir si deue il vero,
Che la parte miglior come compagno
A Paolo si dia ne' ben di Piero.
Posso però preggiarmi

Che da me gli nascesse ogni ventura
Al' hor che fù mezzana.
Ne li trattati suoi la mia natura
Da la quale apprendè con isperanza
Questo huomo, che ci vuol forza, e
La Corte è vn Laberinto
Che alletta, sì ma inganna.
E senza il fil d' Arianna
Sempre si gira in van nel suo recinto
Et ei per mezo mio legato ha il Trionfante
nell' uscir col vello d' Oro
Ma perche far si deue
Al mio Paolo amato
Più che à tanti, e tanti altri il Signor
Fu poca la Canaglia.
Che sotto il Pavonazzo
Di vituperio ricolmò il Palazzo,
E per canar danar da tutti i canari
Il Prencipe vendè spesso à contante
Questi Asinon di due Fratelli Rita.
Vno sol' atto à medicar le capre,
E l' altro che non sa voce Latina,
Sostegno de la Casa Pandolfina
Non si sono ingranditi.
Le Genti stroppin l'un, l' altro le
Non passa tutti i segni.

D'ogni ribalderia
 Lo spoglio, e sacco della Dataria;
 In un non si può dir se più potesse
 La Simonia l'inganno, o l'interesse,
 E pur bocche fetenti
 Aguzzate le lingue maldicenti.
 Sol contro del mio Paolo:
 Ma se montar mi fate
 Ne la testa il Diauolo
 Saprò bon, io quando che più m'aggrada
 Far giocare il bastone,
 Benche vi sembra vil Donna di Strada.
 Quindi tutta furore.
 Corse per sfogar la sua passione
 Al Cimbalo, à cantar questa Canzone:
 Gracchiate, gracchiate:
 O Genti auvilite
 Non danno ferite
 Le Rane sdegnate,
 Gracchiate, gracchiate.
 Il Can che digiunna.
 La fame non leua:
 Se ben si sollena
 Latrando a la Luna;
 La nostra fortuna
 Di nulla disfida,

Gettate le strida,

Cornacchie spellate,

Gracchiate, gracchiate.

La sorte se varia,

Per noi sta s'immota

Se gira la Rota

Per noi mai disuaria

Gettate nell' aria

Le voci, e i lamenti

Figure dolenti

Di grue affannate

Gracchiate, gracchiate.

Cantato haurebbe ancora,

Ma sopra giunto il Paggio

Che l'amiso di Paolo il ritorno

Espunto qui per dirlo un' altro giorno.

Benche

Benche Remo fosse persuaso della bontà della Vita del Pontefice Clemente, pure non lasciava, nell' intendere e nel leggere quanto di sopra si è detto , e si è scritto di restar scandalizzato del suo governo, sapendo egli benissimo che la bontà nè Principi, quando eccede diuene sciocchezza.

Rimproueraua la memoria del Papa, non per altro che per la sua grande semplicità nel fidarsi di huomini sì ambiciosi d'honori, e di danari, e non poteua soffrire d'intendere che vn tal Pontefice costumato lungamente negli interessi più conspiciui della Corte , che non sapeffe poi far scelta di soggetti degni per appoggiare le Cariche della Chiesa, già che non poteua seruirsi de' suoi Parenti, per esser' inhabili al maneggio.

Ma il Segretario ch'era vn poco più pratico degli interessi di Roma, procurò di disabufarlo al quanto , col dirgli che le Cariche della Corte Romana, conseruauano vn certo istinto di Natura ; che à guisa della peste ; appestauano senza eccezzione di persona , tutti quelli ch'en-
trauano.

trauano à maneggiarle, onde per far diuenire vn' huomo da santo, vn Demonio, bastaua à darli il possesso d'vn Carico in Roma; e che in effetto Clemente haueua dato gli Uffici più celebri à soggetti conosciuti da lui disinteressati, come in fatti erano, ma in essi si conobbe poi verificato il proverbio *Honores mutant mores?* A che soggiunse Remo, che questo poteua intendersi d'altri, ma non già di Paolo Strada, che come persona di poca vaglia, e di nissun merito, non haueua mai in sua vita fatto attione alcuna che lo rendesse degno d'entrare intanta familiarità con la persona d'vn Pontefice, e con tutti i Ministri della Corte.

Con sì fatti discorsi andarono al riposo ambedue, & il giorno seguente ad hora competente partì Remo con i suoi, & andò à desinare in vn' Albergo mediocre, per non discostarsi dal camino, doue trouò molti Forastieri che veniuano di Roma, quali parlauano del Cardinal Vidoni, come appunto se fosse stato creato già Papa assumandolo tutti per vna cosa più che sicura e certa, onde Remo restò
non

non poco attonito, perche haurebbe voluto entrare in Roma prima della creatione del nuouo Papa, per poter meglio negoziare col Popolo, & hauendo offeruato tra quel Forastieri vn Prelato: lo chiamò da parte interrogandolo della verità di questo fatto, da cui gli fu risposto non esser ciò vero, e trattasi dalla borsa la seguente lettera gliela lesse.

COn la notitia che vostra Signoria Illustrissima mi partecipa nel suo Viaggio di cinque, confronta per l'appunto quello, che si contiene in vna Poliza uscita di costì, sotto l'istessa data, e caduta per l'inuertenza ad vn Palafreniero, cresce per tanto in tutti di questa Casa la marauiglia, che si stabilisca per risoluta l'esaltatione di Vidoni, contro gli argomenti che militano à disfauor di lui de facto, e de iure.

De facto, perche si suppone che i Capi di Fattione siano di già d'accordo in lui, e ch' Este, & Antonio assicurino, che per il compiacimento del Rè di Francia, come infino da otto giorni in qua s'era pubblicato,

blicato , à che più tardare nell' efecutione , e particolarmente quando questa celerità d'operare fi sfugirebbe d'attendere il Duca di Chaunes , e li Cardinali Francesi , che fi con vn' efempio infolito voglino fofpendere l'influffo dello Spirito Santo, e coartare la libertà dell' eletione, almeno quanto al tempo d'effa : Vi è di più vn' altra confideratione prudentiale di non lafciar cogliere questo primo s'è così maturo, poiche i Promotori di Vidoni dourebbero conofcere quello che può il tempo in *utramque partem* negli affari tanto importanti come è questo, e ricordarfi che gli amici di Bassaron , per non fargli perdere vna nottata di fonno , gli fecero perdere il Papato fempre , come appunto per fimil dilatione lo perdè il Cardinal Colonna , nel Conclaue di Gregorio XV. nel quale anco i Fautori di Puteo , per irrefolutione d'vn hora nell' andare in Cappella , lasciorno preualere il Cardinale di Chiefti che fi guadagnò il Pallio : Che l'imperitia, per non dir fciochezza di Borromeo in trascurar di far Papa Moreni la fera , diede campo
à matu-

à maturarsi l'esclusione all' alba del dì seguente : Che la sicurezzza del Papato di Mondouì pericollò per simile procrastinatione : Che la stupidità di Gesualdo in non saper contare sino à Trenta sei , fece suanire la certa adoratione di Santa Seuerina in quello d'Innocentio nono , & altri esempi della pretiosità de' momenti, non che de' giorni , e Settimane in questa grande azione , e per ciò torno à dire non esser punto verisimile che vi sia quell' vniuersal' conspiratione , che voi altri ci asserite di costà dentro , mentre l'effetto istesso la contraddice , e tacitamente la distrugge.

Passando hora dal fatto al dritto , io non so accommodar l'animo à creder che Vidoni sia Papa , perche se ben considero le circostanze che in lui concorrono , l'esser Creatura di Chigi per far che questo vi consenta , trouarsi obligato à Barberino per il Cardinalato del Zio : hauer per amici li primati dello Squadrone , che hanno riconciliato in lui, le repugnanze tra li due primi , e costituiti solo in legame tra questi due contrarii , dopo ha-

po hauer fomentata la loro diffusione , e ingrossata la Fattione à Barberino con l'inventioni, e artifici de' quali vostra Signoria Illustrissima, & io habbiamo altre volte discorso, doner' esser desiderato dagli Spagnoli come sudito, abbracciato da Francesi come Amico , e confidente ad Este , & à Bisiers, & al Rè Casimiro , nulla di meno questi motiui che tutti assieme considerati, appariscono tali, che non si possono diuellere, come la coda vnita di quel Cavallo di Sertorio , se si prenderanno ciascheduno à parte , vederemo che à chiocca, à chiocca la pomposa coda resterà deformatamente pelata.

E per venir pelando promettiamo prima per cagione d'escludere questo soggetto , il generale abborrimento che ha di lui tutta la Corte, e tutto il Popolo, dicendosi che, di viua voce , e popolar consenso , e massime non essendo questo sbigottimento mal fondato , e con timore pari , come era quello, che destò nel volgo la creatione di Giouanni Quinto , ma fortificato da indubitata , e lunga esperienza d'vn' animo sordido , e spilorcio che

che ha prodotto effetto di venalità nell' amministrazione delle materie secolari, in tempo che governò Bologna , e della giuriditione spirituale nel Vescouado di Lodi, intorno à che vostra Signoria Illustrissima potrà dare vn' occhiata a' Processi che ha portato seco in Roma il Cardinal Litta, Arcivescouo di Milano, che ne dourebbe fauorire di buon' animo i curiosi, e amoreuoli, come gli è V.S. Illustrissima per far quell' effetto con essi, che fecero contro Camfora le scritture , che manifestò Pio, nel Conclaue di Gregorio XV. nè vorremmo ch'egli si ammutolisse *Tanquam Canis non volens latrare*, perche sarebbe stato altre tanto più imprudente il rumore fatto qua fuori , e verrebbe à farsi conoscere della razza di quei Mastoni strepitosi in Campagna , e vigilanti fra le muraglie.

Se farà vostra Signoria Illustrissima poco caso, motiuo, perche è sommamente legale , e lo dourebbe intender' ogni vno, che non hauesse l'orecchie intronate dal rumore di cotesta guerra , che non farà forse seruire le leggi Canoniche, come.

come diceua Mario , che allo strepito dell' Armi non sentiua le Leggi di Roma, *Opportet autem illum* dice San Paolo del Prelato , che i Dottori l'intendono nel Pastore vniuersale ancora , *testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt* : Si che vedete che noi pure di qua fuori , dobbiamo hauere qualche voce in capitolo, che in vn calo come questo lo Spirito Santo per bocca di San Paolo ci da eschusua , *ut non in opprobrium incedat* la dignità Sagrosanta del Vice Dio , del Mediatore tra Dio , e gli Huomini , anzi secondo l'adulatione de' Canonisti di vn vero Dio in Terra , & in aqueo vt Diaboli non inciampiamo noi altri nell' animo , e nel corpo , che per forza hauere-
mo à dir mal di lui , e di chi la vuol per lui , se le cose anderanno come ci fate temere.

Ma lasciamo da parte queste delicatezze scrupolose , & accademiche , & entriamo nel massiccio dell' interesse , che piacesse à Dio non hauesse più forza negli animi degli Elettori , di quello che dourebbe hauere il fine del suo santo seruitio

uitio e del bene uniuersale della Chiesa, e dello Stato.

Parmi impossibile che nella proposta di Vidoni , non s'incontri vna necessaria esclusiua , per parte d'vna delle due Corone , perche se noi trattassimo d'vn' huomo di vita incolpabile , & innocente, e che il concetto comune radicato dalla sua bontà & ingenuità , supposte & in lui i pregiudicii dell' origine e del Vassallaggio , talmente che li Francesi , e gli Spagnoli se gli hauessero à promettere per Padre venerando in lui la virtù eminente, & incapace d'affettione per altri inferiori rispetti ; che vediamo in Eroi simili non essersi altre volte esaminati , direi che la macchina del peccato originale d'esser Cremonese, non douesse attendersi, ma hauendo sotto lo scrutinio vn soggetto, non ardisco di dire sacrilego , simoniaco, homicida, & incestuoso , come pretende il Cardinal Litta , ma al certo acciecato d'vn' ambizione manifesta , & auarissima del danaro, inturbano, duro, e difficile di costumi à tutti li suoi Familiari , ingiu-rioso ad vno de' più vili , similmente di natura

natura subordinata, che sono tutti indicii d'animo infermo, e discomposto, e pieno d'indegne passioni, altre tanto voto delle buone arti, e doti egregie, colle quali si ha da reggere vn vero Ponteficato. Gli Spagnoli che fanno che gli emoli loro, non pretendono inuaghirsi delle di lui virtù, haueranno gran ragione di sospettare, che se li Francesi pur lo vogliano, habbino assicurato la riuscita, che sia per fare altro utile, ò per le promesse del medesimo, ò per le macchine del suo Promotore, che nel passato Ponteficato, senza mettere in conto quel che apparisce nel registro di Monsieur Foquet, rispetto ad vno d'essi, hanno dato bastantemente a diuidere, la loro traboccante partialità verso la Francia, & auersione agli interessi della Monarchia Spagnola, per rendere à quella diffidente ogni Pontefice, che habbia da quella ogni semplice dipendenza da loro negoziati, non che tanta collocatione con essi loro, che farebbero l'arbitri assoluti di questo gouerno, e con più autorità ancora che nel precedente, perche qui empirebbero anco
l'ap.

l'apparenza del..... che se bene fu sostenuta vanamente affatto dal buon Cardinale Rospigliosi diuertita da loro, nondimeno parte di quell' ossequio che qui in tutto, e per tutto in se deriuerebbero.

Dall' altra parte i Francesi che fin hora assorbiscono con le pretentioni, e speranze, tutto quello che gli Spagnoli hanno di qua alli Pirenei, non douerebbero ancora hauere sicura fiducia in vn Vassallo del loro contrario, che pure ha vn Patrimonio assai considerabile nello Stato di Milano, il che vuol dire vn pegno & vn' ancora della sua partialità verso Spagna, nè egli s'indurebbe mai ad auuenturarlo, per speranza, ò promessa di qualsiasi euidente ricompensa, perche vn' auaro non fa cominciare à niun contratto dal perdere, nel modo appunto che non ha voluto auuenturare al saccheggio le suppelletili della sua Casa, posta in fetto al vicino Hospitio di san Romoaldo, benchè vn giorno solo il Papato bastasse à risarcilo di questa perdita, benchè il picciolo sia remotissimo per la custodia che hauerauo à far gli li Caporioni;

parioni; e se bene finalmente questa diligenza habbia annesso con pericolo di assai maggior momento, quel'è il publicare in tal maniera la sua fiducia di esser Papa, ò la sua natina, ò pur troppo cognita bassezza d'animo, che sola dourebbe bastare ad inhabilitarlo al Trono. Ma supponiamo le Corone di volere vniforme, nella persona di Vidone per non escluderlo, e discendiamo à ponderare l'interesse del Cardinal Chigi in portarlo.

Già vostra Signoria Illustrissima conosce Chigi, per huomo cauto, e Sagace, che nelle parti della prudenza e della necessaria dissimulatione ad vn suo pari nella condotta del passato Conclauo superò l'espettatione della Corte, & eseguì molto agguistatamente, e con mezzi proprii quel che vedea conuenirle gli, e se bene le iattanze di qualcuno, ci tennero qualche tempo in sospetto, s'egli hauesse operato, ò fosse stato condotto in Rospi gliosi per facilità propria, ò per inganno altrui, già egli ha dimostrato con vna lunga esperienza, che sa fare molto bene la parte di Capo di Fattione, in mostrarsi ugualmente

ugualmente inclinato, & affectionato verso li soggetti Papabili d'essa, & indifferente all' esaltatione più d'vno che d'vn' altro per quanto all' apparenza, e se ei si fosse aperto più particolarmente ad alcuni per occulte, e fidelissime indicationi, per conoscerli più facili à riuscir Papa, il che se si li permette da' Maestri di questa arte, farebbe vn graue errore questo tale prediletto, à dar minimo fumo, e sentore di questa parziale volontà, prima che i suoi negoziati non fossero condotti intieramente in Porto, e si renderebbe immeriteuole della continuatione di sì fatta intelligenza, che scoperta è bastante ad alienare le altre Creature Papabili, & indurle in quelle strane risoluzioni, che altre volte si sono vedute, in questi termini di considerarsi abbandonate dal Capo, e vederlo dichiarato poi con sommo crepacuore à fauore del loro emolo.

Hora che Chiggi habbia i suoi desiderii più prependiculari verso l'esaltatione di Vidone, io malegeuolmente m'induco à persuadermilo, perche se vogliamo considerare in lui l'amicitia che ha il

Benefattore verso la persona bonificata, e se questa si misura dall' eccellenza del beneficio, secondo i principii d'Aristotile nel trattato dell' Erica, certo che di gran lunga maggiore sarà quello verso Elci, che dopo hauere infelicamente compita la Nuntiatura, s'è veduto reintegrato nella Carriera, che supponeua già tronca, e verso Bonuifi restituito alla Corte già abbandonata, & esaltato inpenfatamente alla Porpora, senza alcuno scommodo, ò dispendio, doue che in quella verso Vidoni, fatto Cardinale dirà egli necessariamente à nomina del Rè di Polonia, ch'era cosa contingente che cadesse in fauor d'altri: come ne vediamo hoggi honorato il Vescono di Bisiers, e con lunghi viaggi, discapiti di danari, e prolissa residenza in clima auido, & insalubre, nè leuerà egli in oltre di mettere à partito di credito proprio, per sminuire il debito del beneficio riportato, il disgusto che li diede Papa Alessandro nella Legatione, di Bologna, restringendoli l'autorità solita in pregiudizio della borsa, ch'è la pontura in lui più sensibile, e nel parlare

lare con poco buon concetto di lui in Castello Candolfo alla presenza d'un mediocre numero di Ministri delli più considerabili della Corte, come anco di molti Cardinali.

Se poi volessimo dedurre questa amicitia da similitudine di genio, di studii, e d'educatione, & altri simili origini, io trovo assolutamente più contra posti, che conrelationi tra l'vno, e l'altro, perche Chigi è splendido e cauto, questo stracco, e scrocco: Chigi allegro, & affabile, questo tetto, e saturnino: Chigi affetionato, e cortese, questo importuno, e bestiale con la Famiglia; e in somma sia detto con verità, e non per facetia, quello Stoffiere che habbia pazienza vn solo anno di seruir Vidoni, diuenta infallibilmente Decano: Si trouano di più altri contraddittori, che vostra Signoria Illustrissima da se stessa saprà andare rincontrando tra questi due, si come è facile il ritrouar varii Capi d'vniformità, con ciascheduno degli altri Papabili.

Se dunque Vidoni non può per mio credere fondar la speranza che ha si viuamente

sopra il Papato senza la preferenza di Chigi, che non mi figuro così scioco di scegliere questo Sogetto alla cieca, fra tanti più Papabili che n'ha intorno, nè così imprudente da metterlo in questa certezza; sarà dunque segno che la di lui fiducia sia sopra degli altri appoggi, e per ciò ch'egli non è per riconoscer Chigi autore della sua fortuna, ma che gli obblighi faranno non solo comuni con gli altri, ma maggiori verso degli altri, che verso Chigi, poiche negli altri ha da gradire che vogliono lui solo, fra tante altre Creature, e che siano quelli che lo conoscono attivamente, e lo preferiscono nella scelta: Ma in Chigi riconoscerà il concorso passivo, e più imperfetto, secondo la decisione già fatta in altri Conclauì di tal Problema, tanto più ch'essendo proprio degli animi poco ingenui, nel numero de' quali io reputo quello di Vidone, per l'imperfettione de' quali è impastato non se gli deue fidare, che se Chigi è concorso in lui l'ha fatto per saluare la riputatione della Fattione propria *ne pignum auferatur ab ea.*

Sarebbe

Sarebbe per tanto non solo al buon giudicio di Chigi ingraduare i suoi affetti, ma alla prouidenza e cautela di procedere del medesimo : chi volesse credere ch'egli trouasse il suo maggior' interesse in Vidoni sto per dire, e dico, che ciò potrebbe essere, quando non hauesse altra Creatura in chi far cadere il Papato.

Perche se Vidoni si riconoscerà in sua opinione per inalzato più da Barberino, e suoi aderenti, che da Chigi come habbiamo detto, che fondamento potrà far mai in lui, che gli emoli non possano farcelo maggiore, per tenerlo lontano dalla confidenza, & escluderlo dalle gratie, che tanto più premer à Barberino, per leuarsi dalle strettezze che prouò nel Ponteficato di Clemente, goduto à suo pro dal Cardinale Chigi. In somma per concludere l'auiditia nella quale Vidoni è abituato, è quel vizio che nella vecchizza rinforza, & à cui va ordinariamente aggiunta la perfidia, come l'offeruò Santo Ambrogio discorrendo di giuriditione; & il fare vn Papa di prauì costumi, e di mala volontà, con speranza non sia per esercitarla,

citarla , e non sia per nocere, obligato dal beneficio, e regola, che il Cardinal Barberino istesso ha trouata , mal sicuro in termini più forti d'vn beneficio che procedea intieramente da se, e però sarà pensiero più prodigo d'assicurarsi d'vn' huomo di sana intentione , e di temperamento benigno , che riconosca i beneficii , e ne sia ricordeuole , che non nella volontà mutabile di chi habbia vn natural cattiuo come costui ; Secondo scriue quell' altro, *Patrem simulare nequitiam iristi supercilio protegit ?* e spauenti coll' opere , e col sembiante da farcelo volontariamente superiore, e d'hauer da rimettere nelle sue mani l'arbitrio supremo della vita , e fortune.

Questi sono i fondamenti della mia ripugnanza alle vostre troppo franche assertiue con indifferenza del successo , e coll' animo rassegnato à quella sentenza *Principis bonos aptando quales sunt*, & à vostra Signoria Illustrissima bacio di tutto cuore le mani.

Non haueua ancora finito il Prelato di legger la predetta lettera , quando sopra giunsero.

giunsero due Senatori con assai mediocre corteggio, inuiati dal Popolo per accompagnar Remo, & introdurlo nella Città di Roma, vno de' quali pregò Remo dalla parte del Senato, e Popolo Romano di volersi contentare à differir la solennità della sua entrata per vn' altro tempo più oportuno, già che per lo rispetto della Sede Vacante, e del Conclauo, non era possibile al Senato di parteciparli quegli honori douuti al suo merito, tanto più che il Popolo temeva di non cader nella disgratia del nuouo Pontefice, che si vociferaua fosse per cader l'elezione in mano di qualche straniero, che non sogliono permettere alcun priuilegio a' miseri Romani, onde haurebbe possuto trouar pretesto di vendicarsi di tutto il Popolo, come quello che introduceua in Città Ambasciatori stranieri con troppo pompa.

Era già Remo pienamente informato del giogo tirannico, sotto il quale i Pontefici, & Ecclesiastici teneuano soggiogato l'infelice Popolo, ch'era altre tanto pieno di buona volontà quanto mancan-

te di forze, che però stimolato ancora d'altre considerationi, non hebbe difficoltà di condescendere all' istanza fattali, dichiarandosi ch'era stata sempre sua intentione d'entrare in Roma incognito, e senza alcuno strepito, per poter con maggior libertà negoziare col Senato Romano: e perche hauua riceuuto auuiso, che il resto della sua famiglia douea sopra giungerlo quella sera, egli spedì ordine che douessero entrare nella Città alla sfilata, versò doue s'incaminò ancor' egli insieme con i due Senatori, e nell' imbrunirsi del giorno entrarono in Roma, e benché incognitamente, tutta via precorsa la fama dell' arriuo di Remo in Città, la maggior parte del Popolo s'era diuiso per le strade rinouando con tal vista, la memoria della sua perduta libertà, mettendosi in isperanza di raquistare il perduto.

Ancò ad alloggiare in Casa d'vno de' Senatori apparecchiata à questo fine con quella conuenevolezza decente, e la mattina seguente raunatosi in Campidoglio, il Senato, Remo si portò all' vdienza
riceuuto

riceuuto da molti Nobili Romani nelle Porte della sua Casa , & accompagnato con sommo honore fino alla Sala del Senato , di cui la maggior parte de' Senatori si alzarono dalle lor sedie , e gli andarono alcuni passi all' incontro , mettendolo poi à sedere nella man destra del supremo Console, che fu offeruato lagrimare di tenerezza d'affetto , per vedere ripopolata la Città d'vn sì brauo Cittadino , e Remo ancor lui dalla sua parte sentiua vn' infinito giubilo , nel vedersi in vn luogo , doue haueua riceuuto i natali , e così presentate le lettere credentiali del suo fratello Romolo , furono queste lette ad alta voce , & erano della stessa forma cennata qui sotto.

X. 55

ALLA

L'AMBASCIATA DI
ALLA NOSTRA CITTA'
DI ROMA

GIA SIGNORA DEL MON-
DO, ET HORA REGINA
DELLE CITTA. OCCHIO
DELL' ITALIA. COMPEN-
DIO DI TUTTA LA TER-
RA. STANZA D'OGNI SOR-
TE DI GENTE. TEATRO DE'
PIU' BELLI INGEGNI DEL
MONDO. HABITATIONE
DELLA VIRTU', E DELLA
DIGNITA. SEGGIO DELL'
IMPERO E DELLA FORTU-
NA. PATRIA DELLE LEGGI.
LEGGE DI TUTTI I POPOLI.
FONTE DELLE DISCIPLINE.
CAPO DELLA RELIGIONE.
REGOLA DELLA GIUSTITIA.
ORIGINE D'INFINITI BE-
NI. VERO PARTO DELLE
NOSTRE FATICHE.

P Er mostrare quanto grande sia l'affet-
to nostro verso questo Popolo, ci siamo
risolui di spedire il nostro proprio fratello, cō

il caratterere d' Ambasciatore straordinario, non solo per testimoniarui il risentimento che habbiamo nel nostro cuore, della perdita che ultimamente habbate fatto, d'un Sacerdote di tanto Zelo, e d'un Gouvernatore di sì gran giustitia: ma ancora per esortarui à pigliar qualche final' espediente, per non cadere ogni giorno in sì gran cumulo di miserie, le di cui memorie offendono molto il nostro riposo, promettendoui dalla nostra parte, tutta quell' assistenza, che potrà dipendere dalle nostre forze; col protestarui che non habbiamo altro pensiero, che di rimetterui nello stato, in che v' haueua posto il valore di tanti valorosi Cittadini, tanto più che la nostra intentione è stata sempre di fondarui libera, onde non è bene di degenerare da un tanto zelo, col soffrire il giogo della schiavitù, insopportabile ad ogni animo illustre. Quel tanto che ci occorre dirui sopracciò più in particolare, lo sentirete dalla bocca del nostro Ambasciatore, che habbiamo à questo fine scelto un fratello, per confidare cose molto recondite, e di gran beneficio à cotesta Città; così l'esperimenterete, e vi esortiamo à crederlo.

Romolo Fondator di Roma.

Soggiunse poi Remo alcuni complimenti soliti farsi in tali rancontri , tanto dalla parte del fratello, come del suo particolare, con sodisfatione di tutto il Senato, benchè molti Senatori, se ne stassero ancor sospesi d'Animo, e con volto quasi lagrimeuole , cambiatisi in questa maniera da che intesero legger' gli titoli dati da Romolo alla Città loro ; e così finito di parlar Remo, rispose in tal forma il primo Senatore.

NOn poteua tra tante calamità, giungere à questo misero Popolo , consolatione maggiore , come quella che riceue al presente con l'arriuo d'un Personaggio , qualificato per il suo proprio merito , e per la maestà della carica , che appoggiata in vn Soggetto di sì grandi talenti , non potrà che rendere in queste parti più maestoso il nome , del nostro fourano Benefattore : & è certo che altre tanto ci consola hora questa rimostranza d'affetto di Romolo , verso di noi, quanto ci ha ramarcato per il passato la memoria di vederci abbandonati da vn legittimo,

gitimo Padrone , che scordato affatto per
così dire delle sue sostanze , non ha cura-
to di lasciarle dinorare a' Lupi rapaci,
il cui esempio ci ha portato gran pregiudi-
cio , perche vedendoci ogni vno derelitti,
dal proprio Signore , e gettati à guisa di
palla da questa , à quell' altra mano, non si
è trouato nè pure vno , che ci stendesse
qualsi sia minimo aiuto , per leuarci da
questo abisso, douc da lungo tempo siamo
caduti.

Veramente si vede bene , & è chiaro
l'argomento , che stamo noi per vna buo-
na pezza , restati fuori gli occhi, e cuore
di Romolo , già ch'egli non sa , nè meno
qual siano i titoli che noi possedemo al
presente , anzi ci rinuoua le piaghe , col
raccordarci , e metterci dauanti gli occhi
quel bene che habbiamo hauuto , ma che
non habbiamo più , e sarà necessario Si-
gnor' Ambasciatore ch'ella sappia, che vi
è gran differenza del presente al passato,
se non fosse che la memoria del passato ci
afflige lo spirito & il presente ci tormen-
ta l'anima. Ad vn ricco ricaduto in mise-
ria , non vi è cosa che lo tormenta più
che

che la memoria d'essere stato ricco: ad vno schiauo che viue tra le catene gli rode le viscere il pensiero della perduta libertà: ad vn' infermo che giace languido in vn letto, non se gli può dar maggior tormento, che il ricordagli le delitie godute, nel tempo della sua sanità: e tale appunto succede hora à noi, mentre Romolo col rammemorarci quel bene che habbiamo altre volte posseduto in effetto, ci rende più infelice il giogo misero che sopportiamo. al presente & acciò ch'ella resti meglio informata, rileggeremo di nuouo la lettera, e visiteremo ad vno ad vno i Titoli datici.

Alla nostra Città di Roma. Piacesse al Cielo che ciò fosse vero, perche al meno goderebbero quei priuileggi, che sogliono dare i legitimi Padroni al loro Popolo, e sarebbe di maggior riputatione à questa Città, di seruire vn Prencipe solo, che non già di vederli ogni giorno cadere sotto il dominio di Padroni stranieri, essendo in ciò noi, più miseri di tutte le Natione del Mondo, perche gli altri Popoli vbbidiscono a' veri soprani, e noi al
con-

contrario conuiene per lo più vbbidire a' più vili sudditi degli altri Prencipi : insomma Romolo chiama sua questa Città, appunto come gli Imperadori, che pigliano il titolo di Rè di Romani, e pure non hanno in Roma, altra parte che nell' vbbidienza, gloriandosi i nostri Gouvernatori d'humiliare a' lor piedi le teste coronate de' Cesari.

Già Signora del Mondo. Ecco il tascò che auuelenà il riposo dello spirito à questo Popolo misero, e che fa parer tanto più insopportabili à questa Città le miserie presenti: il vedersi caduta dalle glorie al Patibolo; dalla libertà, alla schiavitù; dal comando, all' vbbidienza; e dal Trono, al precipitio, son cose da far generare vna morte continua.

Et hora Regina della Città. Se in luogo di Regina, vi hauesse posto schiaua, il titolo sarebbe proprio del merito, e noi conoscendo lo stato nel quale ci ritrouiamo, goderebbero di vederci trattati senza adulatione: come può esser Roma, Regina delle Città, se da tutte le Città del Mondo vengono in Roma, le schiere de'

Coman-

Comandanti , non già con il solo scettro per signoreggiare, ma con le Forbici ancora in mano , per tosar le lane delle sue sostanze , e lo fa ben la Toscana, la cui Provincia non sa viuere, che dalle spoglie vsurate a' Romani.

Occhio dell' Italia. Veramente non ha Roma che vn solo occhio per riguardare l'Italia, doue che per lo contrario tutti gli occhi dell' Italia riguardano Roma, e con tal vista sottile, che penetrando i tesori più pretiosi de' Romani , corrono à guisa di Briarei con cento mani, per vsurparne audamente il possesso.

Compendio di tutta la Terra. Non habbiamo di questo Titolo occasione di lamentarci, perche essendo stata la Terra maledetta nell' opere dell' huomo , sin dal principio del Mondo, noi conosciamo per isperienza, esser Roma vn vero compendio di tutte quell' afflittioni , sparse mediante vna tal maleditione sopra la Terra.

Stanza d'ogni sorte di Gente. Dio volesse che ciò non fosse vero e che questa Città potesse godere il priuileggio che godono tante altre Città dell' Europa, che viuono

con

con Cittadini conosciuti da loro , doue che Roma conuiene ogni giorno mutar di Padrone, e di Abitanti; e bene spesso si vede obligata ad vbbidire superiori , mai per l'adietro conosciuti dal Mondo non che da' Romani, e costretta à conuersare con certa specie di Cittadini, che seruiuano di Guidoni in altri Regni. In somma qui si veggono Spioni d'ogni sorte; Ladri d'ogni specie ; Ingannatori di gran pratica; Furbi di prima Classe; Ambitiosi di primo grado ; Hippocriti mal conosciuti; vitiosi di gran talento; e finalmente le Truppe intiere di quelli che non hanno nè legge, nè fede; nè Religione, nè coscienza, che nella sola apparenza, onde con ragione si può chiamar Roma stanza d'ogni sorte di gente.

Teatro di più belli ingegni del Mondo.
Meglio sarebbe detto Accademia de' più scelerati spiriti dell' Vniuerso , mentre hoggi in Roma ; non si aguzzano ad altro gli Ingegni , che nella compositione di satire , Pasquinate , libelli famosi, Canzone lasciue, e libri profani, & maldicenti; onde quelli sono stimati di maggior merito,

rito, e talento, che meglio intendono l'arte di leuar la fama al prossimo. e di stracciar la riputatione delle Famiglie più conspicue, e della persone più sagre: ben è vero che la sorsa di questo pessimo male, nasce dal seno de' Gouvernatori di Roma, quali in luogo di dare impiego decente a' Letterati, gli lasciano in abbandono, riempiendo la lor Corte più tosto di Roffiani, che di Dotti, che però sdegnati questi si veggono obligati di publicar quei vitii, che hauendo il possesso del cuore di chi domina, tengono lontane dalla Corte le Lettere.

Habitatione della virtù, e della Dignità.
 Dourebbe la Dignità nelle Persone andar sempre congiunta con la virtù, e tanto più quelle dignità, che si appoggiano su il Sacerdotio, e li Romani si son veduti felici, mentre sono stati dominati da Principi virtuosi: ma da che i Pontefici introdussero con il numero de' Nipoti, l'inesperienza e l'ignoranza, cascò in Roma di stima la dignità, perche questa non ha saputo conseruar la virtù, ch'è il vero Pedestallo delle Grandezze humane: onde

de i Gouvernatori di Roma , più tosto che di richiamar la virtù nella Corte , bandita già dall' ignoranza, si sono armati del ferro tanto contrario al Sacerdotio, per poter conseruare la lor dignità , riuerta solo per lo timore della minaccie , non già per merito alcuno di virtù.

Seggio dell' Impero, e della Fortuna. Se l'Impero s'intende per la Maestà Imperiale, certo che questo titolo, è molto differente agli effetti, perche tra tutti i Principi , l'Imperadore possede nella Corte di Roma la più picciola parte , e quel ch'è peggio che i nostri Gouvernatori lo tirano per il naso la doue vogliono : ma se questa parola *Seggio del Impero* , s'intende per la maniera imperiosa del comandare, non si potrebbe dare in Roma , vn titolo più conueniente , & vniforme ; mentre quiui i Nipoti de' Pontefici comandano con vn' impero sì grande ; che mai Imperadore alcuno nel Mondo , ha esercitato sopra i suoi Popoli tanta baldanza , e signoria , come questi Lupi fanno sopra i Romani : Ma che diremo poi della Fortuna , che ha con strane forme fabricato il suo

fuò Seggio in questa Città. Altre volte ogni vno studiaua di acquistar' aura in Roma, con la virtù, perche negli affici non haueua parte che il merito de' virtuosi, hora al contrario non si studia in altro Libro che del vitio, perche tutti veggono che la Fortuna casca ordinariamente sopra i più vitiosi: e queste sono le marauiglie di Roma, che affliggono i Romani, quali sono obligati di vedere in vno instante, solleuarfi dal niente, per pura fortuna al comando più sublime della Terra, gli huomini più vili dell' Italia, tirando poi questi dietro à loro, nel possesso degli officii maggiori della Corte, la feccia di tutte le Città del Mondo.

Patria delle Leggi. Nel tempo della Republica, vna Legge reggeua tutti i Popoli della Terra, hora corrono da tutte le parti dell' Vniuerso i Popoli per dar Legge à Roma, à tal segno che i poveri Romani veggono si spesso rinouarsi le Leggi nella loro Città, che non hanno nè meno il tempo di riconoscer quella Legge che li comanda, mentre à misura che cambia o i Gouvernatori, si mutano

ROMOLO A' ROMANI. 301
anco le Leggi, e quel ch'è peggio ch'ogni
Nipote di Papa, forma in Roma vna
Legge à suo piacere; ecco dunque come
può questa Città nomarsi Patria delle
Leggi.

Legge di tutti i Popoli. Questo titolo
non conuiene à Roma, ma ben si à Pon-
tefici, quali si fanno lecito di dar Legge à
tutto il Mondo, e di rinuersare tutto
quello che non dipende da loro, e se i
Francesi, e Venetiani con potenti ripari,
non haueſſero distornato questo Torren-
te, certo è che le Leggi de' Prencipi non
seruirebbono vn Zero, perche i Popoli si
farebbono lasciati indurre à riceuerla Leg-
ge dal solo Pontefice: ma hora che gli al-
tri Popoli veggono come trattano i Pon-
tefici i Romani, non hanno bisogno di sti-
molo, per respingere in dietro la Legge
de' Gouvernatori di Roma, & vbbidir
solo à quella impostali da' propri Prin-
cipi.

Fonte delle Discipline, come può star
questo, se nella Città di Roma, si veggo-
no correre à briglia sciolta tutti i vitii
della Terra, già che da tutta la Terra,
ven-

vengono in Roma infiniti sogetti, portando con essi loro quel tanto che la natura gli diede di più corrotto , e trouando poi quini la libertà d'esercitare il vizio , già che la Corte ha preso per colpo d'impresa vna tal libertà; ben è vero che i Gouvernatori di Roma, insieme con i loro Nipoti, e Ministri, disciplinano così bene le sostanze, e facoltà de' poveri Romani , che si puol dire in effetto che la Corte di Roma, intende la vera maniera , di disciplinar la borsa de' Popoli.

Capo della Religione. Il prouerbio è comune, che quando il Capo è infermo, tutte l'altre membra languiscono , onde per non rendere infermaticcia , e guasta la Religione , conuiene darli vn Capo puro , & incorrotto. Dio perdoni alla sfrenata ambitione di coloro , che con la speranza di ottener qualche beneficio, hanno dichiarato Capo della Religione il Pontefice , onde noi per sgrauio della nostra coscienza , confessiamo non esser ciò stata mai nostra intentione , credendo solo Christo Capo della Religione Christiana, & il Pontefice Pastore del Gregge,
non

non volendo cadere in vn' errore sì grande, mentre noi sappiamo di quel pasta sono impastati i Ponteficii, & allo spesso ne habbiamo veduti di quelli, che con le loro attioni tiranniche, si sono resi indegni d'esser la coda non che il capo della Chiesa.

Regola della Giustitia. Questo forse sarà vn' errore di penna del Segretario, perche in luogo di scriuere, Giustitia senza regola, ha scritto Regola della Giustitia, onde basta solo rimediare all' inconueniente del Titolo, scancellando ciò, e scriuendoui poi, Giustitia senza regola, essendo più che vero, che i nostri Gouvernatori, esercitano buona giustitia, quando questa ricade al profitto della lor Casa, perche altramente ogni cosa va à confusione, e dalla mattina à sera si veggono in Roma, oppressi gli innocenti, solleuati i colpeuoli; banditi i virtuosi, richiamati gli ignoranti, auanzati i ricchi senza merito, e tenuti in dietro i poveri meriteuoli; castigate l'offese proprie, e lasciar impunte quelle del Cielo, & in somma cento, e mille altre simili operationi, che fanno

fanno chiaramente conoscere la Giustizia di Roma senza regola.

Origine d'infiniti Beni. Dio volesse che il bene , fosse in noi bilanciato con quel male che siamo forzati à soffrire , perche al meno haurebbemo la consolation di vederci somiglianti agli altri Popoli della Terra , quali gouernati sempre dagli stessi Padroni, e sapendo il Padre di douer lasciare il gouerno in mano del figlio, procura d'addolcir con il miele delle gratie, le punture de' sudditi , che però il giogo del vassallaggio gli è dolce , mentre se sono aggrauati d'vna parte , sono solleuati dall' altra , doue che noi cambiando ogni giorno di Padrone , ed' entrando gli vni con vn ingordida fame al possesso del dominio , non vi è angaria che non inuentino , per trouar viuanda bastante da sfamarsi ben tosto , temendo di perdere con la morte l'auttorità, e lasciar la propria Casa sfamata , & è certo che i Gouernatori di Roma , rubbano più in vn giorno , he gli altri Principi in vn Secolo, perche gli altri Principi hanno del tempo à rubbare , ma i nostri Gouernatori

ROMOLO A' ROMANI. 505
natori se perdono il tempo perdono tutto, onde studiano ogni maniera da tirar danari, aggrauando questo misero Popolo, di Cabelle, Datii, esationi, contributioni, e si grandi storcioni, che meritamente si può dire, origine d'infiniti mali.

Vero parto delle nostre fatiche. Ecco quanto ci resta di buono, di tanti priuileggi che habbiamo in somma abbondanza, goduto per il passato. D'altro non può al presente gloriarsi questa Città, che d'essere stata generata dalle fatiche di Romolo; del resto, ogni priuileggio ci è stato tolto, ogni bene abolito, ogni honore soppresso, ogni splendore oscurato, e fino la memoria istessa degli acquisti fatti da questo Senato, procurano i Pontefici di leuarci dinanzi gli occhi, applicando ogni cosa all'ingrandimento delle lor Case, & al mantenimento del proprio fasto, e della propria ambitione.

Altro Tuolo non habbiamo al presente Signor Ambasciatore che di quattro sole lettere S. P. Q. R. che in buon linguaggio dicono: Sempre Piange Quest Roma rben' è vero che le nostre lagrim

sono causa di riso a' Pontefici , ond' è che interrogato quel Papa che rideua à voce piena, da quel bello ingegno, che formò la sua domanda sopra le stesse lettere. Sante, Pater, Quare, Rides : n' hebbe in risposta: Rideo, Quia, Papa, Sum; essendo vero che i Papi ridono mentre i Romani piangono; che però, per moltiplicare sempre più, il riso nella lor Casa, augmentano in noi la causa del pianto.

Ma non vi è alcuno meglio della Natione Francese , che habbia saputo dare al nostro Senato , vn titolo più proprio all' autorità che possede , formato sopra le stesse Lettere S. P. Q. R. che significano in idioma Francese , *Si Peu Que Rien* , che vuol dire nella nostra. Lingua, *Tanto poco che niente*, & in fatti il minimo Cortegianuccio d'vn Nipote di Papa , gode maggior libertà, è priuileggio, anzi maggiore autorità, e comando, che tutto il nostro Senato insieme, il quale spogliato di quel comando di quell' autorità, di quel priuileggio, e di quella libertà ch'egli seppe guadagnarfi con il valore della sua Spada, si vede ridotto nelle pubbliche Funzioni

ni , di starsene prostrato sotto il più basso scalino del Pontificio Trono , che vuol dire , sotto i piedi del Papa, mentre i più vili Cortegiani sedono sopra Scalini più alti , onde con ragione possono dire , i Francesi , e con i Francesi l'altre Nationi , che il Senato di Roma è sì poco che niente.

Dipendevano sù il principio i Pontefici dalla sola giuriditione del Senato Romano , così grande era l'auttorità di questo , che conosceua i Papi come soli Vescou di Roma, che però la libertà dell' electione apparteneua al solo Senato , anzi quando i Pontefici degenerauano dal loro douere , il Senato con i douuti castighi l'obligaua à mutar di vita , e per lo più li deponuea del carico.

La tirannia poi degli Imperadori, quali non ebbero mai altro scopo che l'oppressione del Senato, & il ricorso de' Pontefici à questi , cominciò ad indebolire la maestà Senatoria, spogliando la Città di Roma della maggior parte del suo libero dominio, e soprano comando.

Tutta via nell' anno mille sette cento,

e più della fondatione della nostra Città, e noue cento e sessanta dell' incarnatione, restaua ancora a' Romani non picciola giuriditione, perciò che le vicine Terre di Toscana, e quanto vi è di Napoli in Roma, e da Roma fino à Rieti compressoui i Prencipati d'Oruitto, di Todi, e di Tagliacozzo, tutto apparteneua al libero Dominio de' Romani, al di cui Senato vbbidivano questi Popoli come veri, e legittimi Sudditi; & all' hora il Popolo creaua ogni anno due Consoli in Roma, quali erano Nobili, & vn Prefetto che soleua render ragione al detto Popolo, nelle loro differenze, e di più il Popolo creaua dodici Decarconi, cioè Senatori, così chiamati in quel tempo, quali erano quelli che formauano tutto il Corpo del Senato, compressiui i Consoli.

Dieci anni continui esercitarono questa maniera di gouerno, sino à tanto che trouandosi Pontefice Giouanni XIII. (che fu il primo che cominciò à cambiarsi il nome, lasciando quello d'Ottomano) poco amoreuole al Romano Popolo, si videro i Romani obligati di esercitare la loro

loro autorità, imprigionando come sedizioso il Pontefice, dandoli ancora il bando della Città, di che sdegnato Giouanni ricorse all' Imperadore Ottone, il quale se ne venne à gran giornate in Roma, con grosso Esercito, e rimesso al suo trono il Papa, se prigioni i Consoli, il Prefetto, & i Decarchoni e poco doppo fatto vn processo à suo modo, mandò i Consoli nella Germania, appicò per la gola i Decarchoni, ed il Prefetto reputato più colpeuole, lo rimesse in mano dello stesso Pontefice, che ne prese la vendetta, col fargli soffrire gli più aspri tormenti che sa immaginarsi la crudeltà.

Morto questo Giouanni nell' anno 973. dell' Incarnatione, e creato dal Clero, & Imperadore Benedetto VI. li Romani si rimessero nel pristino grado, creando nuoui Consoli, e Decarchioni, e perche il Pontefice pretese di opponersegli, essi ricorsero à Cincio potentissimo Cittadino, il quale vendicò quanto Giouanni haueua fatto al Prefetto, facendo miseramente morir Benedetto, tanto più ch'era di vita disforme dal Ponteficato.

Per più di tre Secoli hora in pace , & hora in guerra , se ben non trauagliauano i Romani la giuriditione della Chiesa, non vbbidiuano però al Pontefice , creando in Roma i Magistrati à lor volontà: anzi sin come prima soleano creare Senatore vn Cittadino Romano , cominciarono nell'anno 1261. à crearlo forastiero, e Brancaleone di Bologna fu il primo creato , persona generosa , e di gran consiglio , ma degenerando egli dalla Maestà douuta al suo officio fu da' Romani priuato, e posto in prigione, di che sdegnati i Bolognesi presero molti Romani , minacciandoli morte , onde fu necessario liberar Brancaleone , e rimetterlo nel carico, ma però per indebolirli l'auttorità crearono vn'altro Magistrato, sciogliendo vno, di ciascuna Regione della Città, che chiamarono Banderetti , quali haueuano ampia potestà di dar la morte, e la vita , con molto ramarico del Pontefice ch'era all' hora Urbano IV. conosciendo benissimo, che con questo si rendeuà debole la sua potestà,

Ma trouádosi Pontefice nell'anno 1280.

Nicolo

ROMOLO A' ROMANI. 511
Nicolò III. della Famiglia Orsina, e dato
questo all' ingrandimento de' suoi, li fu
facile con l'aiuto di questi, e di molti
Principi circonuicini di spogliare i Ro-
mani d'alcuni loro priuileggi, che però
applicò à se stesso la dignità Senatoria, e
per vn perpetuo editto vietò, che mai al-
cuno per l'auuenire potesse essercitar detto
ufficio: ma però Martino quarto nell' anno
1284. rimesse in questa dignità Carlo Rè
di Napoli che già l'hauua posseduta pri-
ma, e concesse a' Romani di eleggersi an-
cora due Senatori per lo gouerno della
Città.

Clemente V. nell' anno 1306. trasferì
la Sede Ponteficia in Francia, doue vi re-
stò sino all' anno 1375. nel qual tempo i
Romani gouernauano con ampia auto-
rità i Popoli, benchè vi succedessero varie
dispute, e differenze con alcuni Pontefici
per causa della creatione de' Senatori, mu-
tandosi alcune forme di gouerno, e di
Magistrati, ritenendo sempre i Romani
la loro giuriditione, sino à tanto che ri-
tornata la Sede in Roma, e creato Pon-
tefice nell' anno 1389. Bonifacio nono

nell'età di trenta anni, cominciò con il bollore della gioventù, ad intraprendere cose grandi per lo seruiggio del Pontefice, onde con intrepidezza d'animo, e giudicio, e con non mediocre stratagemma, & industria, leuò a' Romani tutta la potestà che per tanti secoli haueuano goduta in Roma, trasferendo il tutto nella persona del Pontefice, creando à sua volontà i Magistrati, fortificando il Castel di Santo Angelo per poter meglio frenare la sollevatione del Popolo.

Questo colpo diede l'ultimo estermínio al Senato Romano, e si puol dire che questo Bonifacio fece pochissimo bene alla Città di Roma, aspogliádolo di tutti i suoi priuileggi dal cui esemplo mossi poi gli altri Pontefici successori hora leuando vna cosa, & hora togliendone vn'altra ridussero in schiauitù la libertà de' Romani dalla quale non vi è alcuna apparenza che possa mai più leuarsi.

Hor ecco qual' è stato sin'hora l'essere de' Romani, noi habiamo Signor' Ambasciatore voluto informarla in questo principio di tutte le particolarità, acciò sappia

fappia che non ha mancato per noi di mantener libera la Città di Romolo, ma la forza de' Pontefici, ha formontato ogni nostro valore, mercè à questo mescuglio di Croce, e di Spada, di spirituale, e temporale che si troua congiunto ne' Papi.

Con tutto ciò il rispetto douuto alla Religione, della quale, membro principale è il Pontefice haurebbe in noi moderato ogni dolore della perduta libertà, e ci haurebbe costretto à soffrir con pazienza il giogo della seruitù, quando però la nostra seruitù fosse simile à quella degli altri Popoli.

Ma pare che gli Astri habbino precipitato contro questa Città, tutta la forza de' loro cattiu' influssi, e delle loro pessime constellations, hauendola ridotta in vno stato, che nelle miserie non ha simili, poichè bisogna ogni giorno, costumarci ad vbbidire nuou' Padroni, che conuiene perdere appunto, quanto comminciamo à conoscerli, e quel ch'è peggio che diuengono Prencipi à costo delle nostre sostanze.

Se mai però hebbe occasione il Ro-

mano Popolo (almeno da vn focolo in qua) di lagrimar la morte di alcuno de' suoi Governatori, certo che lo deue fare nella persona di Clemente nono, che vnico si può dire, d'essere entrato (da lungo tempo in qua) nel Vaticano con buona intentione verso il bene del Romano Popolo, che vuol dire priuo di quell' ingordida fame, con la quale sono entrati tanti altri suoi Anticessori, diuorando non che i Pascoli, il Gregge istesso di Roma.

Tutta via, pare, che hauendoli lasciate Alessandro, Innocentio, Vibano, & altri suoi Anticessori le Pecorelle totalmente essangue & in vno stato da non poter dare nè lana, nè latte, ch'egli si sia accomodato alla necessità; pure quando egli hauesse hauuto appetitto, certo che habrebbe trouato da spolpare, ma non hauendolo fatto, bisogna crederlo per vno de' più zelanti Pastori che si siano veduti, essendo stato il suo vero scopo di nodrire, e non di scorticare il Gregge: ben' è vero che habbiamo sogetto di lamentarci de' suoi Ministri, quali non hanno
mancato

mancato di tener le Forbici in mano & haurebbemo desiderato meglio , di dar parte delle nostre viscere al medesimo Clemente, & à suoi, che di vedercili torre da Ministri stranieri , e non congiunti al Pontefice; ma non possiamo ne meno in questo lamentarci della santa mente del Papa, perche egli conoscendo i suoi poco habili al maneggio d'affari grandi, per non mancare al buon gouerno del popolo , e della Chiesa scelse persone di capacità, dalle quali si trouò ingannato , restando il Popolo mal seruito , senza alcun suo difetto.

In somma se nel Ponteficato di Clemente , non habbiamo riceuuto gran sollieuo, e beneficio , ad ogni modo noi siamo obligati di riconoscerlo come il più fauoreuole gouerno , che si sia visto in Roma da lungo tempo, douendo contentarci di non hauer da lui riceuuto alcun male , che à dire il vero non è poco per questo infelice Popolo , il quale perduta la speranza di trouar mai più alcun Pontefice che voglia farli del bene , si contenta di pregare il Cielo , che gli ne man-

516 L'AMBASCIATA DI
di vno , che non sia del tutto inclinato a
farli del male , come sono stati gli altri
Anticessori , e perche raramente s'incon-
trano Pontefici di sì buona intentione,
come Clemente , sapendolo noi per lun-
ga esperienza, per questo siamo obligati di
piangere la perdita d'un tale Pastore , te-
mendo di cadere nelle mani di quei Lupi
passati.

In tanto ringratiamo non poco Romo-
lo del suo affetto , e benignità verso cote-
sto suo Popolo, già che non poteua ricor-
darsi di noi , in tempi più calamitosi e gli
faremo tanto più obligati per hauerci
mandato vn personaggio di tanto merito,
del di cui buon consiglio ne speriamo
ogni buon' esito, e fauore.

Le risposte di Remo furono tutte pie-
ne di rettorica Romana , ma di quella ret-
torica de' primitiui tempi , che vuol dir
graue , e sostantiosa. Non valse però in
questa prima vdienda , entrare in alcun
trattato particolare , rimettendo il tutto
al giorno seguente , onde con li douuti
complimenti si licentiò ritornandosene
nell'

nell' Albergo, accompagnato da' Senatori fino in Strada, entrando in Carozza con due Segretari, quali ebbero ordine di seguirlo, & assisterlo di continuo, & andarlo pian piano instruendo dello stato più particolare del Senato, e della Città, e scauar da lui il profondo de' suoi pensieri.

Vno di questi Segretari, non restò molto in sua compagnia, licentiatosi subito che lo condusse in Casa, sotto pretesto, che gli conueniua rispondere ad vn Viglietto inuiato dal Gran Turco al Colleggio, e Popolo Romano, di che parue s'ingelosisse Remo, nell' intender ciò, onde pregò il detto Segretario di volerglielo mostrare, che non mancò leggendoglielo come qui sotto.

Viglietto

Viglietto del Gran Turco.

*De' Porporati all' inclito Colleggio
L'Ottomano Signor scrive un Viglietto,
Che con sincero, & infocato petto
Spiega così a' Roman l'animo reggio.
Già spirò, già morì Papa Clemente
Che regnando alla cieca era guidato,
A rimaner per strada assassinato
Onde ha lasciato a' suoi Parenti un niente.
Ah Romani gran Figli d'una Troia,
Forse non è fra voi un che sia degno
D'essere Papa, e di lenare il Regno
Dalle mani di Siena, e di Pistoia.
Forse i Camilli, e gli altri Heroi Latini,
I Fabii, i Giulii non produce il Latio,
Non si sapea che cosa fusse Dario
Pria ch'entrassero in Roma i Fiorentini.
Svegliatevi Romani, a che badate?
Vostra e la Monarchia, vostro l'Impero,
Non è pazzia far Papa un Forastero
Con vostro danno, e con altrui risate?
S'in voi l'ostro risplende, aprite gli occhi
Non v'ingarbugli il Tosco, à il Genovese,
Medico*

*Medico è l'un' e l'altro, è Maganzese,
 Guardate ch' vn di lor non v'infocchia
 Se si chiama hoggidi Chiesa Latina,
 Perche in Conclauè non vi risolnete
 Di chiamar' al Papato vn vostro Prete,
 Acciò non sia la Chiesa Fiorentina.
 Per voi parliamo, e non per util nostro,
 Già noi siamo obligati à voi Romani
 Perche il regnar de' Prencipi Ottomani,
 Prende la direction dal Regno vostro.*

Stupì Remo di sentir che vi sia maggior zelo tra Turchi, che tra Cardinali, non disse perciò cosa alcuna, mostrando solo gradimento, e partito il detto Segretario, egli pregò l'altro di volergli riferire, di qual sorte era stata l'ultima confessione di Clemente, già che di lui si parlaua diuersamente, e gli venne data come segue.

Confessione

Confessione di CLEMENTE Nono.

*Al Franco tributai un Sacro Impero,
Spogliai San Pietro, e ne vesti S. Marco,
E perche inhabil fui al graue incarco
Le chiaui ne concessi al Segretario,
Che le Simoneggio con il Datario,
E con l' Abbate che stimai Plutarco,
Indegno esser' ancor del minor Parco
Vilissimo mio Referendario.*

*A Paolo Strada mio, ch'è il minor male,
Segli moria la moglie hebbi pensiero
Di crearlo col Frate Cardinale.*

*E per vituperarmi da douero
Oltre il concessum sporco e criminale,
Feci un Guercio assassino Thesoriero.*

Con:

Con questo si licentiò il Segretario, tanto più che stracco Remo dal lungo viaggio haueua bisogno di riposo , ma prima d'andar nel letto , intese alcuni Segni d'allegrezza, che si celebrauano in vna Casa d'Artigiani iui vicino , benche in segreto à causa della Sede vacante , ne richiese ad ogni modo vn Romano, il quale gli disse che là in quel luogo si celebraua vn ballo , vso antico di quella Città, sino da che Romolo haueua inuentate le sue feste per ingannare le Donzelle Sabine, onde se gli mosse à Remo tanto più la curiosità di sapere qualche cosa più particolare, e così l'altro per sodisfarlo gli diede à leggere alcuni Versi , assai curiosi , col dirgli che haurebbe in essi osseruato le maniere di queste danze , e d'altre corruptioni del Secolo presente , quali versi riceuuti da Remo si diede à leggerli prima di andare al riposo , e sono appunto li seguenti.

Apollo,

Apollo, e l'Auttore.

Auttore

Lascia Soratte ò buon Apollo, e Cinto,
Vien' inuentor di Ciance, e di Nouelle;
Vieni à Cantar di Dafne, e di Iacinto.
Ma non condur le noue alme sorelle
Se pur Vergini son, che quel ch'io imprèdo
Febo, non è materia dà Cittelle.

Apollo

Eccomi al tuo voler, la Citra intendo
Che s'io son' indouino e s'io ti saltro
Il furor di Lucilo in tè comprendo.

Auttore.

Ben sapen' io, che tu sei mago, e scaltro,
Mà se voglia satirica m'assale
Son satiro di lingua, e non gia d'altro.

Apollo

M'accorgo ch'entrar vuoi nel Criminale,
Or via sfogate pur, ch'io son venuto
A grattarti il prorito del dir male.

Auttore

Mal dice il falso adulator' astuto
Che palpa i Vizi, ò Febo, e non chi rode

*Il publico peccar con dente acuto.
Fù ben di scelerati antica frode
Maledica chiamar lingua verace
Che del suo biasimar merita lode?
Chi può tacer? diuenteria loquace
Arpocrate in veder, ch' Oggi la terra
In un mar di lussurie immersa giace.
Non più, in Lidia, ò in Sibari si serra
Quest' essecrabil mostro, il mondo pecca
Dall' indiche Molucche all' Inghilterra,
Per tutto il fior di castità si vecca,
E la Religiosa Europa è pare
In questo vitio alla bugiarda da Mecca.
Quando lauato fin dall' onde amare
Il tener globo e in per giorni, e mesi
Noi vedesti dal Ciel altro che mare.
Della nostra natura i semi offesi
Restaro al tempo, che mancando crebbe
Coll' inuecciar più deboli gli ha resi.
Non regnar dunque anzi scemar dourebbe
In noi quel vitio, che dal desiderio
Di generar la prima origin ebbe.
E pur con vostro danno, e vituperio
Soura il secol omai curuo, e cadente
Venere rimbambit' haue il suo Imperio.
Non ti stupir figliuol, ch' egro, e languente*
Lussu-

Lussuri'l mondo, perche l'Immonditia
Nacque dal Corpo nò, mà dalla mente,
Non dà fragilità mà dà malitia
Prorompon gl'odierni umani eccessi
Che dal pietoso Ciel chiaman giustitia.
E che sia il ver deh mira i Vecchi stessi
Più freddi di Titon viner perduti
Nel vano sforzo d'infecundi amplessi.
Non aspettate già che vi saluti
Picchiand' al Cuor lussuria e dica io entro
Mà la chiamate, e li porgete aiuti.
La vostr' anima stessa esce dal Centro
E fassi alle finestre e in sulla foglia
Gridando a Vizi, o là venite dentro.
Casa del vostro spirto è questa spoglia
Terrena, onde per lei conuien che passi
Ciò che lo turba mai, ciò che lo'n voglia.
Gli esterni sensi son l'entrate, i passi
E di ciascun di lor cegi la porta,
Non custodita, e spalancata lassì.
Anzi i nemici l'huom chiama e conforta
A dar l'assalto, e nella propria Bocca
Armi per loro, e Vettouaglie porta.
S'à mani, occhi, narici, orecchie, e bocca
A lussuria seruir tutto è lussuria,
Ciò ch'ode, vede, gusta, odora, e tocca.

Qual

al marauiglia poi, che l'empia furia
o vinca e prima, s'ei medemo reca
lla sua libertà forza ad ingiuria.

Auttoe

n cotanto addolcì la Gente Greca
Di Nestore'l Sermou, quanto'l tuo dire
ischiara ò Febo la mia mente cieca.
ui pur via, che à tè son noti ò sire
li humani aggramenti, & i piaceri
Allegrezza, il timor, le brame, e l'ire:
tami adunque i modi lusinghieri
nd'è, che per i sensi ogn' huom trabocchi
far che del suo cor lasciuia imperi
incia dal veder: poiche gli sciocchi
on sol dicon, che quinci entra l'Amore
la del fallir dell'alma incolpan gl'occhi.

Apollo

or ti seruo, o là minuti, ed Ore
ermate infin che mangia etola biada,
d in fin, ch' à costui passi l'humore.
destia già per non tenerti à bada
iorina nelle Donne, ora più propria
ir che la sfacciatagine vi cada.
i fatto animal fù grand' inopia
entre Vener premea la Tartarica
a per tutto se ne vede in copia.

In

In ogni tempo al scoperto sbuca,
 E la viril custodia all' età nostra
 Par ch' à vagare, e vagheggiar s'induca.
 Dice'l Padron se ti fà fest' ò giostra,
 Sù via sopra i balconi, e dà più bande
 I nostri abbigliamenti escano in mostra.
 Mà la solennità non hà del grande
 Soltr' a tapper' in publico e gli arazzi
 La Consort', e la figlia anco non spande.
 Le Verginelle pur, gli Vomini pazzi
 Mandan palesi, e senza veli, ò bende
 A festini, à Commedie ed à solazzi.
 Nè san come i Teatri, Agoni, e tende
 Son i Mercati in cui senza denari
 L'altrui vana beltà si compra, e vende.
 Che più? le sacre soglie, e i luminari
 Fansi d'immondo amor ludibrio, e scempio
 E veggon Cenni, e sguard' i sacri Altari.
 Sprezza i numi present' il Popol' empio
 E conuersan più Clodi, e più Poppedi,
 E Cantini, e florenie in ogni Tempio.
 Ciò che biancheggia, e carn' esser ti credi,
 E un mescuglio d'impiastri, vnguëti, e paste,
 Con cui non degnaresti vnguere' i piedi.
 Ogni femin à brame ingord' e vaste
 D'esser tenuta vaga, ond' à lasciarsi

Atten:

Attendon di buon cuor anco le Caste.
 Dal suo Conforte sol lasciò toccarsi
 Penelopea, se non è ciancia ò fola,
 Mà dà Proci lasciò spesso mirarsi.
 Perciò le buone madri in questa scuola
 D'Imbellettarsi impieg. n le bambine
 Più che in quella dell' ago e della spola.
 Or grandi che faran, mentre piccine
 Son date à vaneggiar : tu stesso il pensa
 E dà principio tal, comprendi' l fine.
 Mà v'è peggio, ch' alla medesima mensa,
 Siede Tuton l' Età che fredda langue
 Di lasciarsi ò misfatto anco propensa.
 Perché s'uenasti e son freddo, & esangue
 Stolta Medea se i Vecchi hanno ricetta
 Di rimbambir senza cauar si il sangue.
 i Cincini e Corimbi una Zucchetta
 Portano in capo, e con inchiostro fino
 La Canitie senil fan Giouenetta.
 Alla cosa è veder oggi un Martino
 Di lana Bianca, e mischia e poi domani
 Con Barba e chioma tinta in Cremesino.
 Formi esempio mai non paian strane
 e il senatorio lusso e sì disforme
 anità di Ragazzi, e di Puttane.
 io è che segue le medesime orme

*Il Pittor, il scultor ch'agl'occhi nostri,
Dan di lussuriar materia, e norme.
Acciò ch'el suo valor l'arte dimostri
Di lasciuie pitture Apelle ammantata
Oggi le gallerie, le sale, e i chiostri
E d'imitar colui ciascun si vanta
Che dedicò nella più interna stanza
Di Meleagro il quadro, ò d'Atalanta.
Quella di Citera finta sembianza
Con Marte annitichiata entro la Rete
O che col vago Adon vezzeggia, e danza.
Angelica, e Medor sotto vn' Abbete
Danae, che mentre non temea di nulla
Scopria le parti à Gione anco segrete
O com' il garzoncello, e alla fanciulla
Van titillando le lasciuie interne
Mentre l'Annido sguardo in lor trastulla.
Oh le fauole antiche impara, e scerne
Si, mà tal'or immita, e spesso accoppia
Fauole antiche, e verità moderne.
La vostra fragil carne e paglia, ò stoppia
Ch'ogni picciol' ardor che in se ricetti,
Ben tosto auuampa e in grane incēdio scop-
Sai di Pigmalion gl' insani affetti [pia.
Or indi inpara in che spierata guisa
Lasciuo simolacro incenda i Petti.*

Autore

Auttoꝛe.

Passa Febo più oltre e'l guardo fissa
Ne sacri Tempj, e vi contempla meco,
O tela colorita, o Pietra incisa.
Non tirassembran Ninfe in fonte o speco
Cotanto ignude, morbide e vezzose
L'imagini Latine, hanno del Greco.
Sensai' error, spiranti, e Maestose
Sian de' numi del Ciel statue e memorie
Non molli, delicat', e delitiose.
Mà tu ch' adorni li di sacre storie
La tua magion ch' i semplicetti inganna,
E d'Ippocrat' onor par ch'è il glorie.
Perche sarà velata, o la Vecchia Anna
Non tienghi nel museo dipinte in vece
Di Bersabea nel Bagno, e di Susanna.
Quella, che 'l giusto Rè, cader già fece
Questa che tolse à Vecchi 'l senno, e'l lume
Macchierante d'una medesima pece.
Mà v'è più scelerato, empio costume
Meretrice talor pinta si vede
Sotto 'l pretesto d'un eterno nume.
Oggi 'l pennel d'Aurelio al mondo riede
D'una Dina del Ciel la Taide à volto,
E d'un Angel' à faccia Ganimede.
Or quand' ode l'amante insano, e stolto

Z

O dell

O dell' occaso, o del meriggio l'ora
Adorar finge, à quell' immagin volto.
Come d'orror non si riempie all' ora
Che genuflessò, l' essecranda Imago
D'infame lupa, o di cinedo adora?
Vuoi meschin della Druda, o pur del capo
Ver l'effigie tener? Serba 'l ritratto
D'una Tigre crudel, o pur d'un Drago:
Che più l'infame industria, ogni sozz'atto
In carte hà pinto, e l'apparat' osceno
Che già Caprea celò, palese ha fatto.
Tal che di vest' immonda il mondo è pieno
E libidine rea qual Basilisco
Per gl'occhi al nostro Cuor mandò 'l veleno
Se l'odorato poi habbia tal rischio,
E se mai per lo naso entri cupido
Dichiarar Febo tu ch'io non ardisco.

Apollo.

Ah ah del tuo scherzar figlio mi rido
Per le nari non entra, ma gran forza
Prende dà quelle il pargoletto in fido.
O quanto 'l suo valor cresce, e rinforza
Zibetto, Belzuin, muschio, ed ammomo,
E 'l nobil pianto dell' egittia scorza.
Ma di natini odor non pago l'Vomo
L'Autonne uccide in fasce, in vetri cani

Nell

*Nell' abortino fior distrugge 'l spomo.
Poi con quelle fraganti acque soavi
Temprat', e miste con profumi acuti
Vien che vana beltà s'asperga, e lani.
Ond' à ragione allor trà più nasui
Mentre ch' appare delicata, e molle,
Cerca d'un che la tocchi, e che la finta.
Mà perche tanto la mia lingua estolle
Donnesca vanità, s' il brando, e l' asta
E più del fuso delicata, e molle.
A i nostri Achilli profumar non basta
Le vesti, e farsi al Pastor frigio eguali,
Se non trangugian, moscardini, e pasta.
Voglion ch' Ambrosia il lor Pulmone escali
Che fin la spada abbia muschiato 'l taglio
E spirin ambi ancor scarpe, e stivali.
O quanti al criuellar cadrian del vaglio
Se fusse al mondo il Capitan che disse
Meglio sarebbe, ch' ei sapesse d' aglio.
Non più di Cleopatra, e di Parisse
Facciam memoria di quell' arte amica
Di cui Panunto egregiamente scrisse.
Ogn' un sà, che con Venere impudica
Cerere, e Bacco han luogo, e ch' essi sono
Le Poppe onde lussuria si nutrica.
Mà della gola appieno io non ragiono*

Che'l parlar di materia cospighiua
Temporichiede, e ci vorria del buono.
Bastami dir che in questa età diretta
Più che mai regna 'l vitio Patatino
E van Luculli, ed epuloni in fretta.
Dianzi 'l marito nel terren latino
Mandar potea la moglie ad Acheronte
Se sentia nel baciare l'aura di vino.
Ora le vene pur secchi fetonte
Femmine, e maschi non si curan d'acque
Che la Cantin omai serue per fonte
Padre Noè lussuria estinto giacque
Sotto 'l arca natante e sotto l'onde
Mà dal tuo vin oimè forse, e rinacque.
Nè sol con questo, alle lascinie immonde
Stimola i lombi 'l reo Venereo Stuolo
Mà con sughi, e conserue, e frutti, e fronde,
Fansi venir dal stranio, e lontan Polo
L'esche salaci di cui dann' inditio
Dioscoride, Plinio, e 'l Matthiolo.
O degna impurità d'ogni supplicio
A tai è giunto l'Vuom che oggisi pasce
Per la vita non già, mà per il Vizio.
Mà tempo è che tal materia io lasce
E dal gusto all' udir facci tragitto,
Da cui danno maggior pullula e nasce.

*Se vèsti petto uman preso, e trasuto
Dà voce di serena il manifeste,
Coll' orecchie incerate Vlisè inuuto.
Tù lasci in colloqui, e di oneste
Ognor dà Vechie, e dà comedie ascolta
Nè fia che il tuo pentir lordo nè reſte.
Anzi à Dottor le Dottoresse an tolte
Le Cattedr' ad Alcina, e fior diligi,
Sputtan dottrine vigilant', e sciolte.
Decide gl' accademici litigi
Mette in bilancia l' un col' altro agguaglia
Di Torquato 'l Poema, e di Luigi.
Nè tanto il toscò stil par che le caglia
Quanto del lazio la fauella prisca
Perche l' Arte d' Ouidio intender vaglia.
Oh come i folli, e simpli cet' inuisca
Recitando d' Amor madrigalini
O d' Armida un lamento, ò di Corisca.
Narr' auco i fatti, gl' interessi, e i fini,
Non pur di Gallia, Tracia, Italia, Iberia,
Mà in fin de' Rè de Tartari, e de Chini.
E' n tal guisa parer Mausò, ed Egeria
Si pensa, mà le genti astute, e ghiotte
L'an per Fine più toſto, e per Cliceria.
Egli è ver, che giammai non veggon Notte
Mà è ben anco ver, ch' an trista fama.*

Soffo, e Corinna, perche furon dotte.
 Colei che d'onestade'l preggio brama.
 Arte non segue, che di sua natura
 De gli Vuomini'l cōcorso alletta, e chiama.
 Mà per colmar la publica sciagura
 Sourai Teatri ancor la gente Pazzza
 Ode'l garrir di meretrice impura.
 Quinvis facciatamente ella solazza
 E da Cell', e Cauern' oscure, e chiuse
 Viene'l bordello à trasferirsi in Piazzza.
 O' promulgate in van leggi deluse,
 Ecco s'ammetton le Calfurnie in scena.
 Che furon già da' Criminali escluse.
 Mase col ragionar l'Alme auuolena
 Feminea voce qual fia poscia'l rischio.
 Quando nel Canto, e suon sembra sirena.
 Com' all' occulte panie alletta il fischio
 In canto angel, cosi l'orecchio ingordo
 Trae Cantatrice all' amoroso rischio.
 Meglio sarebbe all' Vuom di uentar sordo.
 Che Damigella udir quando cantilla
 Barzellette d'amor sul Buon' accordo.
 Vn non so' che di tenero distilla.
 Musica femminel, che l'alme assonna
 E i cuori à suo voler turba, e tranquilla.
 O mai nel Canto ogni Donzella è donna

Vuol Leucasia immittar deforme abuso?
 E congiunta veder Tiorda, e gonna.
 Della feminea man l'Vfizio, e l'uso
 Non è già picchiar corde, ò premer tasti
 Mà vibrar l'ago ad agirare l'fuso
 Lucretia, ch'auca 'l corpo e i pensier casti
 Torcea le lane e non sedea sonando,
 E cantando Ruggier tu mi lasciasti.
 E dunque ver ch'offende, e mette in bando
 La propria castità, com'io ti prouo
 Colui ch'ode sermon lasciuo, e blando.
 Qui mi credea di terminar, mà trouo
 Ch' assai mi resta per votar lo scrinio
 E mi nasce di cose vn' ordin nuouo.
 Vien quel, che merta l'odio di Vatinio
 Fiero sterminator del vincer casto,
 Perfido, e maledetto lenocinio.

Auttoe.

Dimè febo fedel mi tocchi vn tasto
 Troppo ncioso ò seculi lugubri,
 Ed ò costume sconcertato, e guasto
 Là voi di Giustitian leggi salubri
 Che fate ora, che 'l mondo all' apre oscene
 Di paribol' in vece alza delubri?
 Iena, e Dorion schiuau le pene
 E deridon non sol galera, e maglio

*Ma scherniscon ancor sforza e Catene
Per chi rubba i denar forcha, e guinzaglio,
Mà per questi d'onor ladri e nemici
La spada di Giustitia hà perso il taglio.
Anzi non pur si fan ricchi, e felici.*

*De folli amanti gli argentati pregi
Mà gli pionon grandezze i Cieli amici.
Apollo.*

*Piano non t'adirar fin ch'io dispieghi
Per qual cagion al Ruffianesimo ingiusto
Vien che premio si dia, pena si nieghi.
Dirò in secreto à tua notizia, e giusto
Vna Storia per cui chiaro si sia
Che qualche ti par nuouo e mal vetusto.
E quanto narrerò non è bugia.*

*E per questo cred'io che nò'l ponesse
Boccaccio nella sua Genelogia.*

*I falsi Dei, mentre Saturno resse
All'antica vinean, mà sotto 'l figlio
Vna bestia ciascun per paggio elesse.*

*Or Gione, ch'era capo del Contiglio
Per carreggiar le frecce di Catania
All'Aquila Grisagna diè di piglio.*

*Ella si ratta el' amaggion Vulcania
Iua, e ternaua, che 'l padron Cortese
I.e posc tan' amor, che parue insania.*

Quando

Quando tal berta il saggio Angel intese
 Gonfiosse come'l Cortigian ben visto
 Ch' appena può capir nel suo paese.
 Non gli basto di Perseo, e di Calisto
 • Sperar la sorte e d'Orion, e Sirio,
 Ma penso far di real Sede acquisto.
 Fumos' ambition è un tal delirio
 Che fa l'ingegno acuto, onde costei
 Augmentaua, che pareva un Persirio.
 Io son la serua e se'l Padron tu sei
 Deggio de gli altri Angelli esser Regina
 Si come tu' sei Rè de gli altri Dei.
 Rispose Giove oimè troppo camina
 Tal sillogistimo, se bene in Barocco
 Va spedisci le bolle in Pergamina.
 Era a caso presente iki un Alocco
 Di Palude, e die tosto à gli altri Vcelli
 Tal nuona dà Coturno, e non dà focco.
 La Rondine dà Campie e dà Castelli
 Chiamò'l consiglio, e fucci un gran cōcorso
 Che solo vi mancaro i Pippistrelli.
 Quì si conchiuse doppò un gran discorso
 Che si facesse per turbar tal ballo
 Coram Tonaute un general concorso.
 Ananti andò per l'udienza un Gallo
 Seguiron gl'altri e la Cinetta in fine

*Mà ragionò per tutti vn Pappagallo.
Non sò se in frase greche, o se in Latine
Atà fece vn oration molto elegante
Ed efficace al par delle Verrine.
Chinoffi, Alzoffi, e disse o gran Tonante.
Sotto la gran tremend' eterea Lampa
Cadde 'l gran busto dell' etneo-Gigante.
Al vibrar della cui fulminea Lampa
Crolla d' Atlante l' Inuincibil sasso
L' Aria rimbomba, e balenando auampa:
Oimè non posso più tanto fracasso.
In sul principio, meglio fia ch'io scenda
E mènè venga così passo passo.
Dà alcuni giorni in qua par che s'intenda
Vn mormorio, che l' Aquila Rapace
Il Regno de' volatili pretenda.
Ora tal pretension sia con sua pace
E impertinente seguane che puote
Alla nostra Republica non piace.
E s'apriran l'orecchie alle mie note
Nella sua Zucca alligneran nel vaso
Come in grasso terren fan le Carote.
E Resterai conuinto, e persuaso
Che 'l Principato l' Aquila non merta:
E che non ha di Regio altro che 'l naso
In primis per fornirla e cosa cetera*

Che

*Che titol Regio non conuien giamai
A chi non pasce gl' altri à mano aperta:
I Regi son Pastori, e se no'l sai
Che 'l non saper ne' Grandi han spesso
Leggi Plato, ed Omero, e'l trouerai.
Or se pregio real non è concesso
A chi non pasce altrui degno saranne
Chi de' sudditi suoi pasce se stesso?
Le genti scorticar, tinger le Zanne
Nel sangue umano, auer petto ferigno
Parti Regie non son mà ben tiranne.
L'Aquila è tal Angel crudo, e maligno
Questa non mai di sangue il rostro ha secco
Or lacera'l Colombo or grassa il Cigno
Al maggior Ape, ocorrea tor lo stecco
S'agli altri Augelli dar voleni un Rè,
Con un palmo d'artigli, e due di becco.
Ogni un quel che fa Giove, applica se
Or dà quest'atto un bell' esempio auranno
I Principi moderni per mia fe.
Mentr' Aquila, e Leon Regi vedranno
Ambi voraci, ambi coll' unghie intorte
Imparer à ciascun d'esser Tiranno.
Mà qual senza suo merto, ò gratia ò sorte
L'Aquila a teco? è forse animal fiero
Ben s'irriton' Angel di lei più forte*

Menton certi appendici del Botero

Nell' Indie partinache vn Vcellaccio

Ch' alza da Terra vn elefante intero

A mi forse 'l Pasticcio, e 'l sanguinaccio?

O sei d' Apiccio emulatoz goloso?

Dunque esalta 'l fagiano, o 't Gallinaccio.

E se 'l vago i' aggrada, od il vistoso

Sia pur la verde mia spoglia negletta

Il Fauon di sua moglie è più Pomposo.

Forzè 'l canto suauo si ch' letta.

L' Aquila veramenti' è Cantatrice

Certo più gentil canto hà la Cinella

E se 'l Regno ad alcun sperar non lice

Di questa turba così varia, e mista,

Almen degna nè fia l' alma fenice.

Ella è fregiata di purpurea lista

Et ha 'l diadema di or, come s' intende,

E noi 'l crediam, perche nol' habbian vista,

Che maestà regal si auanza, e stende

Mentre stà chiusa, e tra Vassalli suoi

Quanto si vede più, tanto men splende.

Fanne dunque la gratia se tu vuoi

E se la negherai se si protesta

Che pensi alla sua sam' e fatti suoi.

Perche la voce, che va attorno è questa

Ch' all' hora ti suaua tutto 'l celabro

Quando

*Quando Minerva ti scappò di testa.
Qui l'orator fe punto, e chiuse 'l labro
Ma Gione orecchie diè poco propitia
Si gli parue 'l sermon ruuido, e scabro.
Altezza vergogna, ira, mestitia
Chius' egli il gozzo e sel s'udi fraidenti.
Andate che faremo la Giustitia.
O' d'alma verità sughì possenti
Al mangiar acri, al ruminar soavi
Che pungò prima, e poscia ungan le menti.
Fur queste voci à Gione aperti e gravi
Ma pensata dà sezzo, e ben digeste
Del suo cuor generoso ebber le Chiaui.
Più le scorgea, più le parean oneste
E s'annedea dell' empio, e del furbesco
Dell' Aquila nell' arte, e nell' inchieste.
Se nè tornau' à sorì ella di fresco
Col riso in bocca, ed ei con mal talento
Non le fe motto, e la guardò in cagnesco.
Dà indi in poi mal visto, e mal contento
Vissè l'angel superbo anzi sprezzato
Dà ch' il seruia, mentre be in poppa il vèto.
Appen' auca 'l fulmine portato
Chè Gione borbottaua or ch' era torto
Or ch' era corto, ed or ch' era spuntato.
Tal che pensaua un stratagemma accorto*
Fingerli

Fingersi in ferma, e come in corte s'usa
 S'annidde poi ch'una sì magra scusa
 Kal' appen' à colui ch'è giunt' al senio,
 Onde dubbiosa stanasi, e confusa.
 Qui la soccors' l' suo vinace ingenio
 Disse frà se quand' un Padron si serue
 Quello n' à 'l Cuor, che nè seconda 'l genio.
 Lo so che 'l mio buon Gione, impazza, e ferue
 Nella scuola d'amor, e s'incarigna
 In fin colle Puttan' e colle serue.
 Hor questo chiodo batter mi bisogna
 E benche puzzi alquani', oggi è permesso
 Per fuggir danno, non temer vergogna.
 Fin ora ò Gione io i hò portato spesso
 L'armi da ferir altri, or vò portarti
 Vn fulmine che fulmini te stesso.
 Vinea allor nelle Dardance parti
 Vn Garsoncin amabile Creatura
 Che tutti hauea di Nobilitate i quarti.
 Figliuol più bel non potea far natura,
 Cera di gratia, e di dolcezza vn fano,
 Mà vano, e superbetto oltre misura.
 Stimauasi d'amor più lindo, e brano
 E più di ruello, che sù i Colli arsicci
 Nacque d'Arabea, e fù figliuol dell' Auo.
 Tutti era fogge nuone, arme, e Capricci.

Belarsi 'l mento, pingersi la faccia
 Disseminar la Chioma, e farsi i ricci,
 Io non sò più oltre la sua taccia.
 Se non che molti nobili Troiani
 Dietro li andauan giorno, e notte à caccia,
 Or l'Aquila appostollo in certi piani
 E da lunghi 'l conobbe al pennacchino
 In mezzo ad uno essercito di Cani.
 Volar, giunger, gremir, stringer l'oncino,
 Fù tutt' à un tempo, e generose e destra
 Lenollo in Aria, che parue un Pulcino.
 Erasi fatto Gione alla finestra
 Per sorte, e vedea l'Aquil' affannata
 Spinger si 'n su dalla reggion terrestre.
 Credea che fusse la carriera usata
 Del fulmin, e di già s'apparcechiava
 A far le una solenne ripassata
 Mà secondo ch' à lui s'auvicinava
 Meglio adocchiando infrà le Zàpe, e l'Ala
 Quel leggiadro musin che lampeggiaua
 Sereno 'l volto, e disse oh bel cotale
 Aquila mia, ond' onde l'ai portato?
 Come l'ai preso, e non gli ai fatto male?
 Allor dal furbo Angel tutto 'n un fiato
 Nome, cognome, Patria gli fu detto,
 Et à la profession, e il parentato.

Esclamò.

544. L'AMBASCIATA DI
Esclamò Gione, e disse un tal soggetto
Appunto cercan' io per Cameriero
Che mi vesta, mi spogli, e metti' à letto;
Così seguì, ma il Gioninetto altiero
Tanto si dimenò, ch' alle sue voglie
Piegò 'l Padrone, e diuento Coppiero.
Or qui dà ver si cominciar le doglie
Che non sò se per ebe, ò per Batillo
Basta con lui si corrucchiò la moglie:
Peggio vi fu, che tutto 'l mondo 'v dillò
E Pasquinat' assai usciron fuori
Col nome di fidentio, e di Camillo.
Ma gli scorni di Gione, e i disonori
Nulla curaua l' Aquila purch' ella
Ricuperass' i già perduti onori
Non guarì andò, che si ripose in sella
Della portiera ritornò padrona
E fu dà solo, à solo messa in Cella
Facilmente però mentre ragiona
E tratta domestica licenza
Di nuou' ottenne la Real Corona.
Anzi senza veder processo, e senza
Termini, nè citanze e senz' appello
Diè Gione l' immutabile sentenza
Che l' Aquila è Regina d' ogni Vcello
Che l' onori ciaschun dal Baire al Tile.

Sotto pena d'infame, e di Ribello
 Edoue'n vn Gabbion dentro vn Cortile
 Dianzi albergaua allor li die per loco
 Del suo Trono medesimo vn Gradile.
 Ma poco mal se qui finia 'l gioco
 Peggio è che il tristo angel si fe con arte
 Padron del suo Signor a poco a poco.
 Coll' acuta sua vista ina'n disparte
 Sempr' adocchiando, e riferin' à Gione:
 Ciò che vedea di bello in ogni parte.
 E perche andasse all' amorose prone
 Incognito 'l vestiuu, or dà Canallo
 Or dà serpente, or d' Auro & or dà Bone.
 Anzi gli per suas' ella quel fallo
 Di farfi Cigno nel contorno argino
 Per dir che Gione ancor fu suo Vassallo.
 E vedendol' allor grasso, e giulino,
 Ed ella trouandosi appetito
 Poco mancò che nò 'l mangiasse vino.
 Dà indi in qua si caro, e si gradito
 E'l suo seruitio, che la chiama ogni vno.
 L'Idolo e'l cortigian più favorito.
 Dà indi in qua scartato è ciascheduno
 Di noi vecchi famigli, e'l lamentarne
 Periglio è si mà non profitto alcuno.
 E dà indi'n qua per grappar Tordi, e starne
 Appo

*Appo voi sono 'n preggio gli Vcellacci
Ch'an becco, e artigli per pigliar la Carne.
Autiore.*

*Si si the d'Vulpian scampino i lacci
Leue, e mangioni, e anzi che sieno amati
Colpa è de grandi, intendo ancor che tacci
Che se Aquila, è falcon tanto sen grati
A i Principi, ben ponno essere 'n prezzo
Lo smeriglio, e 'l Terzuoto infra i Priuati.
Non più dunque di lor: ne ho detto un Pezzo
Ben mi souuien di certi' altre persone
Che veggio auuolte nel medesimo lezzo.
Mà vò che tū mi scusi, e mi perdoni
Se parlandoti chiaro, e senza inuogli
Dico che di gran mal tu sei cagione.
Qual danno, e disonor febo raccogli
Mentre che l'odierne Poesie
D'impurità sfacciat' empiono i fogli.
Son dunque meretric' infami, e rie
Le muse, ch'oggidi cantano cose
Degne di lupanari, e d'osterie.
D'abominande Storie, e vergognose
Và Clio fregiata, e v' Polinnio appunta
Come se fosser gemme pretiose,
Infelice Parnaso à che sei giunto
Le sue pure fontane oggi à Toscani*

Non

Non fanno prò, se non vi nuota l'unto.
Nè già con modi si coperti, e piani
Si ricopron di Venere i segreti
De gli antichi Tirreni, e gli Accol-
lani.

O più d'ogni lecon sozzi Poeti
E pubblica la vostra Ruffiania
La doue gli altri almen paron segreti.
Anzi quella di voi tanto è più ria
E più dannosa, quanto è men sospetta
E non hà tema di Custode o spia.
Legge inesperta, e rozza Gioninetta
D'orlando le pazzie, mà più l'adesca
Di fior di spina 'l caso, e di fiammetta.
Quini trattiense, e mentre pende all' esca
Dell' ignoto piacer, non vuoi che brami
Di ritrouarsi anch' ella in simil tresca.
Insomma rime oscene, e versi nffami
Dell' altrui castità sono incantesimo
Dell' onestade altrui laccioli, ed ami.
Talche ti dico, e replico 'l medesimo
Che son cotali usanze immote, e fisse
Ea Poesia diuenta vn Ruffianesimo.
E questo è quello, ch'apertamente disse
Il Principe satirico 'n quel verso
Galeotto fu 'l libro, e chi lo scrisse.

Apollo.

*Io dunque andrò di tanta infamia asperso
Io ch'odio, e sdegno di simil maniera
Ogni poema, ben ch' arguto, e terso.
Sappi che di coteſta indegna ſchiera
A ſcaldar l'Alme 'l mio furor non uola
Mà ben quello d'Aletto, e di Megera.
E s'eglino ti fan della mia ſchuola
Temerari che ſon fabbri d'inganni
Riſpondo che nè menton per la gola.
Chi per me canta gli amorosi affanni
Serbo lo ſtil, che dianzi uſaro i miei
Meffſer Francesco e Monſignor Giouanni.
E coteſti cantori impuri, e Rei
Volentier colle membra ſcoriicate
Come già viddi marcia vederei.
Oh vorrei che tornaſſ' in queſt' etade
Il mio Platon per diſcacciar d'Atene
Coſal canaglia à furia di ſaſſate.
E pur douria qualche ſignor dà bene
Coll' Arcimoſtro lor Publio Naſone
Mandarli in tomi à rinfreſcar le Rene.
Mà vi è la conebina di Titone
Che m'accenna, Rampogna, e dà nel matto
Qua' è forza ch'io tronchi 'l mio ſermone.
Autore*

Auttoe.

Poffare 'l mondo e vuoi lasciare 'l tatto •
 Tu fai che quando à questo arrina 'l gioco
 Non è molto lontan lo scaccomatto.

Apollo.

Or fu per amor tuo mi fermo un poco
 Già che si tratta venir alle prese,
 E d'accostar l'arida paglia al fuoco.
 Infìn certe Provincie han del Cortese
 Che toccar lascian delle donne loro
 Le guācie 'l petto, e l'uno e l'altro arnese,
 V'è done per creanza, e per decoro
 Con un tal bacio affettuoso, e caldo
 Salutansi le donne anco nel foro.
 Or vad' a disputar Bartolo, e Baldo
 Se per bacciar e careggiar le Tette,
 Lo strumento dotal cade, o stà saldo.
 Quicquid de iure sit, l'uso 'l permette
 E sai ch'usanz' al fin vince la pugna
 Quando con legge à contrastar si mette.
 O Prencipe o Pastor la spada impugna
 Dello tuo impero, e tronca un tal trastiello
 A cui vergogna, ed onestà repugna.
 Il fondamento suo non val un frullo
 Solito disonesto, e imprescrittibile
 Vso, contro ragion sempre fu nullo.

Ma

*Mà sai che mi commoue l'irascibile
Che dice, che la doue v'san i baci
Non suol sentir si la concupiscibile.
Bugiard' argumentar, detti mendaci
Dimmi s'ammorzan pur, ò pur s'accendono
Per frequente soffiar fiamme voracis.
Ed altrettanto la mia bile accendono
Quei che del Bassò la costuma rea
Quasi onesta, e gentil tanto difendono.
O ruina deli' alme ampia Chorea
Per te trionfa sol colei, che terra
Furia è d'Auerno, e non di Cipro Dea.
E qual quer Zenocratico non spietra.
Mosse Pantasilea, mentre guerreggia
A suon di Picca, di Viola, ò Cetra.
E s' Vuomo pur che Donna danzar veggia
Si riscalda, che sia quando la piglia
E la tenera man tratta, e palpeggia?
Schiatto, e scappio talor di merauiglia
In ponderar quanto di senno è prima
Tutto del Padre Adamo la famiglia.
Quel bramoso amador, che appen' ardina
In occulto Canton toscar la Druda
In presenza del Popolo ci arrina.
E quei sia dolce ò ria, pietos' ò cruda
Voglia, ò non voglia in re suo la stringe*

ROMOLO A' ROMANI. 55

La paleggia , e la tocca à carne ignuda.
Con certe Vecchie perfide , e maligne
Non fa Madonna ragionar la Zita
Mà la conduce al ballo , anzi la spinge
Acciò che quini all' amoroso unita
Le sue facende dà se stessa tratti
Con susurri , con cenni e colle dita.
Iui senza parlar fansi contratti
E le man giunte hauendo non bisogna
Darsi altra fede per formare i patti.
Mà de' Mariti è la maggior vergogna
I quai le mogli à festeggiar conducono
Come color che van cercando rognà.
O quante volte la Consorte adducono
Alla danza Panelopa , o Carmenta
Ch' Elena fatt' à casa la riducono.
Oh la mia donna à ben torta , e polenta
La non à da gir fuor à cercar ghianda
Io sò che ella di me viue contenta.
Mà chi mangia Capponi , e fa del grande
Talor brama à franguelli , e la frittura
Ch' à ciascun piase 'l variar viuande.
Femina à cosa mobil per natura
E di leggier si rende ad ogni assalto
Pur ch' annasi vicin altra pastura.
Mà poniam che la tua poggi tant' alto
Che

*Che minor di Lucretia habbi appetito
E sia composta di macigno ò smalto.
Puoì tu però patir se sei marito
Che l'amante toccar possi tua moglie
Ancorche colla punta d'un sol dito.
S'egli tutte colmar non può le voglie
Pure il meno, ed il più specie non muta
E se nò quel ch'ei vuol, qualche può toglie.
Basta que tu ruffian l'ai conceduta
Spontaneamente alli suoi fatti ingordi
Benche donata si, non già venduta.
Per gabbar voi mariti orbi, e balordi
La sciolta giouentude ha ritrouato
Balli veglie, Tornei, scene, e bagordi.
Stratagemma dà Romolo imparato
Il qual non hauea grascia in vn torneo
La tolse gentilmente al Vicinato
Tal colui, che non hà seco Imeneo
Scherza con quello del Compagno, & alza
Spesso sal capo altrui qualche trofeo
Mà già l'aurora scapigliata, e scalza
E il iam' satis di misser Oratio
L'una mi tira à sè, l'altro mi scalza.*

Auttoe.

*Non più febo non più ch'io son già satio
O publiche vergogne, ò tempo immondo
O d'aurea*

O d'aurea Castità ludibrio, e stratio.
Qual merauiglia poi se nel profondo
Baratro di lussuria immerso giaci
Se tu la nutri, e la fomenti ò mondo.
Quindi gli Egisti, i Paridi, e gli Aiaci
Segui non pur mà dimitar non schife
Terei, Fedre, Neron, Mirie, e Canaci.
Anzi frequenti l'opre infami, e schife
Che Pentalope fece, e che sostenne
Di Bestiale insania ebra Patife.
Deh se non spense 'l mar, che dal Ciel venne
Di tetro ardor contro 'l tuo fasto atroce
L'altro element' omai batta le penne.

Apollo.

Non tanto sdegno o la frena la voce
Che sempre ira del Ciel v'è con tardanza
Mà quanto indugia più, tanto più cuoce
D'eupoli intanto t'ù serba l'vsanza
E poi che dal mio dir sembri satollo
V'è dispensando altrui qualche ti auanza

Auttoe.

Gnasse non mi ci cogli ò ser Apollo
Per amico t'auèa, mà già vegg'io
Che vuoi mandarmi 'n qualche rompicollo.
Dà principio risolse 'l popol rio
A order senza riguardo, e far del prode

A a

Mà

*Mà poi pensar' hò meglio al cento mio.
 Il mond'oggi non à per chi dar lode
 Vn mecenate, mà perche riprende
 V'è più d'vn Erodiade, e d'vn Erode
 Apollo.*

*Tema dunque, ò viltà sì viue e prende
 Figlio, 'l Cultor delle Pirenee rupi
 La libertà poetica difende.*

*Com' è che codardia l'alma t'occupi
 E ti sgomenti di latrar à i porci
 Se quel d'Arunca non temeuà i lupi.*

*Mentre che col tuo dir gli trinci e scorci
 Fan testa à veritade gli vrli altrui
 Si come al Gatto spauentar' i sorci.*

*Vien v'è mona Taglia porgi à costui
 La più sonora, e strepitosa Piuma
 Che si conserui fra gl'arnesi suoi.*

*E tu la prendi, e va di riuà in riuà
 Del fonte Aganippeo, nel terzo specchio
 Mostrando quant' è laid' alma lasciuià,*

*Il Nobile 'l Plebeo, l'Infante 'l vecchior
 Strider t'oda ciascuno in suono acuto
 Che lor nè suoni l'vno, e l'altr' orecchio.*

*Chi è innocente porgeratti aiuto
 Che non si tacerà, che il vero aperto
 Suol far chi l'ode, approuatore ò muto.*

E s'alcun

*E s'alcun che conosce 'l suo demerto
Fremerà degnando i denti asciutti
Dal suo stesso gracchiar sarà scoperto.
Tu di nessun fauelli, e gridi à tutti
Leua ch'io tiro, e chi vi stà suo danno
Sforza gli epicurei indegni, e brutti,
Perche non puoi tu dir, se gl' altri 'l fanno;*

La lettrura di questi Terzetti serui per destare à Remo il sonno , per altro parchissimo , onde postosi nel letto licentiò il suo Camariere , con ordine che lo svegliasse di buon'hora , come fece già la matina, nello spuntar del Sole, e mentre si veltiua Remo spasseggiando per la Camera affaccioffi dalla finestra, e vide à caso passar vn Francese , & vn Spagnolo , che s'andauano disputando insieme del passo de' loro Rè, la qual cosa mosse à Remo la curiosità di saperne la sostanza , che però entrato poco doppo vno de' Segretari, che veniua per seruirlo , e per riceuere i suoi ordini, gli richiese prima d'ogni altra cosa, qualche informatione particolare del concetto nel quale si trouauano in Roma queste due Corone, e chi delle due merita-ua con giusta ragione la precedenza. Il Segretario ch'era disinteressato d'affetto , & assai bene informato di questo punto, condescese volentieri alla sodisfatione del domandante, onde giuratali breuità di parole disse.

IL maggiore splendore di questa Corte, ò Caualiere, sorge del concetto, e stima

stima, anzi dalla grandezza, e maestà con-
 che si mantengono in Roma queste due
 Corone Christianissima, e Catolica, le
 quali essendo il Pedestallo più fermo
 della Christianità, quivi doue regna il
 capo, stendono più che altroue le lor
 braccia; con questa differenza però, che
 i Francesi si sono auuicinati con i Ponte-
 fici per difendere Roma, e gli Spagnoli si
 sono portati in Roma, per esser difesi da'
 Pontefici. Hanno li Francesi aperte le
 proprie viscere, in seruitio della Romana
 sede, e gli Spagnoli dalla Chiesa Roma-
 na ne hanno succhiato la sostanza più
 pura, per il loro mantenimento. Non
 fanno gli Spagnoli mantenersi in piede,
 senza Roma; e Roma non è possibile di
 viuere in libertà senza i Francesi. Da qui
 nacque quel gran rispetto esteriore che gli
 Spagnoli portano a' Pontefici, perche
 conoscendosi per altro deboli, à poter
 conseruar la lor Monarchia senza l'aiuto
 di Roma, si sono humiliati à suoi piedi
 con vn' apparenze zelo di Religione, & i
 Francesi al contrario, vedendo il loro do-
 minio, facilissimo à mantenersi senza al-

tro appoggio , non hanno curato di dare a' Pontefici , che quel solo ossequio , che ricercaua la conueneuolezza di Religione. Quindi è che vedendo dall'altra parte i Pontefici tanto bisognosi della loro assistenza agli Spagnoli , hanno preso sopra di loro vn tal predominio , che quasi li riconoscono come sudditi ; doue che i Francesi , non ricercando l'amicitia de' Pontefici , che per proteggere il Ponteficato nell' occorrenze , tengono essi Pontefici come vguagli. Succhiano dalla Corona Catolica i Pontefici il latte più puro di quella Monarchia, e con ragione, già che questa Monarchia ha voluto congiungere i suoi interessi con quelli de' Pontefici ; Ma da' Francesi non hanno che succhiare perche questi non si sono curati di stenderli troppo innanzi le proprie mammelle , e questo s'intende nelle materie di stato, e nell'appartenenze del dominio soprano , che in quanto al resto gli Ecclesiastici smungono da tutti Regni infiniti tesori. In summa queste due Monarchie , con i continui soccorsi della loro maestosa assistenza, tengono sempre fiam-

me-

meggiante il fuoco della maestà Pontificia , con questa differenza , che gli Spagnoli seruino Roma per obligo , e li Francesi per gentilezza : li Francesi possono ritirarsi quando vogliono , perche volontariamente vi assistono , ma gli Spagnoli sono obligati di restarui , per vn^o obligo da lungo tempo contratto con la Sede Romana , onde essendo più nobile quel seruitio che si fa per cortesia , di quello si fa per douere , si può con giusta ragione dire che i Francesi in Roma compariscono come Prencipi liberi , & gli Spagnoli come sudditi obligati. Circa poi la precedenza ogni vno sà , che la Corona di Francia , per più d'otto secoli , è stata da tutte le altre Monarchie riconosciuta per la prima potenza dell' Europa , seguendo immediatamente in quanto al passo , il passo di Cesare , che segue quello del Papa. Ma hauendo hauuto gli Spagnoli , quel gran salto di fortuna , di veder congiunti insieme nella persona di Carlo V. & il proprio dominio della Spagna , e quello dell' Impero di Germania , & hauendo Carlo con questa occasione pre-

fa in qualità d'Imperadore la precedenza, dell' altre Corone dell' Europa, non hebbe difficoltà la Francia di cedere il solito passo à Cesare, benchè non gli habbia mai ceduto cosa alcuna nell' vguaglià delle forze, & à dispetto di quei infiniti Regni che possedeua, si portò sola la Francia à reprimersi l'orgoglio, sin nella propria Casa. Morto poi Carlo, e diuissosi l'Impero della Corona di Spagna, restò agli Spagnoli l'ambitione di seguire immediatamente quell' Impero, dal quale erano stati già separati, e l'hauerebbono fatto, se la Corona Francese non se gli fosse opposta con i suoi dritti douuti, obligandoli à pigliare quel posto, che haueuano sempre posseduto per l'adietro. Non fù possibile ad ogni modo di ridurli così tosto allo stato della conuenevolezza, e della ragione, e benchè conoscessero non hauere alcun fondamento, da poter mantenere in piedi vna causa così spallata per loro, pure mossi dall' interesse della propria alterigia, si fecero lecito più volte, tentar con la violenza delle domande, di spuntar quello, che già conosce-

nosceuano difficile, per non hauer ragione di appoggiarsi, onde li Francesi opponendosi egli con il loro dritto, li fecero dar più volte col naso à terra, conseruando non solo in Roma, ma in tutti gli altri Regni del Mondo, con sommo decoro la giustitia della lor causa. Ma per dire il vero, al presente gli Spagnoli cedono per forza, quello in che lungo tempo si sono ostinati senza ragione, essendo verissimo, che la Corona di Spagna, ha più bisogno hoggi di di domandare alla Corona Christianissima l'amicitia per elemosina, che non già la precedenza per ambitione.

Appena haueua ancor terminato questo discorso il Segretario, che sopraggiunse ancora l'altro, in compagnia de' quali Remo uscì per veder la Città, e prima d'ogni altra cosa hebbe la curiosità di veder la Tomba doue era sepellito Clemente IX. hauendo inteso che da lungo tempo si era introdotto in Roma il costume, di riempir le Capelle Pontificie di profusi epitaffi, onde i Segretari sodisfecero à suoi desideri, facendoli leggere l'epitaffio di Clemente, che diceua così.



L'AMBASCIATA DI
Hic iacet Clemens Papa,
In numero nonus.

Vt

A numero octavo, & decimo regularetur,

Nempe

Ottobono, & Decio Azzolino,

Imperio tamen semper Nonus.

Simulatione Maximus,

Nepotibus optimus,

Pistorii Natus

Vt oculis, & capite laboraret.

Pene adultus, iam adulter,

Et quando plures habuit filias,

Tunc communi euasit Pater.

Iulii nomen ante Pontificatum potius

Ne Iulium quidem cum ipse interitum

Camera Apostolica relinqueret.

In iuuentute Lunam effeminatus,

Semper coluit,

Merito

In Senectute Lunam Ottomanam?

Supprimere nequiuit,

Licet Religiones oppresserit.

Tandem

ROMOLO A' ROMANI 563

Tandem Die Luna anno 1669.

Morbo Lunari interfectus est.

Viam salutis aeternae

Credere sibi parasset,

Nisi

Paulus Strada deniasset.

Vi erano all' intorno della Capella del Monumento molti altri Epitafi e versi a quali diede vna Templice occhiata, perche hauendo vista da lungi la Sepoltura di Don Mario Chigi, si mosse con passo veloce, per offeruarla, e giuntoni vide scolpiti à lettere Romane li due seguenti Epitafi.

A a 6

SONET-

SONETTO

*Qui giace Mario Chigi, ei nacque in Siena
E colà si dicea calzetta rotta,
Portaua sempre lacera la cotta
Vinea da Scrocco, e sosteneasi appena.
Ma fatto Papa vn suo fratello il mena
La Sorte in Roma, e vidē Roma alhora
Scemar ne' primi giorni la Pagnotta
E poi succhiarsi il sangue d'ogni vena.
Al fine il Padre Santo la finio,
Et egli à pochi Mesi per l'istesse
Pedate à casa calda se ne gio.
Non pigliò Sagramenti ò lasciò Messe,
Ma se gli uni vendè l'altre rapio,
Che Dianol volestū che ne facesse.*

SONETTO

SONETTO

*Qui giace Messer Mario, e istana male,
Ma non per questo volea confessarsi.
Perche non li dicessero che farsi.
Bisognava una spropria generale.
In tanto gli fu posto un servitiale,
E però desiando di sgrauarsi
Ne la Cassetta fece trasportarsi
E l'anima cacò dentro il Pitale.
Così di inuolto egli partissi
E prima che giungesse à Satanasso
A Nasola nel Baratro sentissi.
O ridicolosissimo trapasso
Discese ne le pene degli Abissi
Al hor che si credea di gir' à spasso.*

Dalla

Dalla lettura di questi due Epitafi sc-
gli mosse la curiosità di veder quelli di
Alessandro VII. suo fratello, ma gli fu det-
to che la vita, e morte di questo Pontefi-
ce si ritrouauano registrate al viuo in vn
certo libretto intitolato *il Sindicato di
Alexandro VII.* obligandosi vno di quei
Segretari di fargline tenere ben tosto vna
copia, e così fatto qualche giro per la Cit-
tà, se ne ritornò in Casa tutto scanda-
lizzato, di veder destrutte, & abolite tut-
te le antichità memorabili de' Romani, e
piantate in suo luogo pochi Muri con
l'armi di questo, e di quell' altro Papa. Ma
come ch'egli era andato in Roma, per af-
fari politici, e non manuali, poco curò di
queste mutationi esteriori, onde ritorna-
to in Casa, pregò vno de' Segretari ad in-
formarlo pienamente dello stato partico-
lare di quella Corte, da cui con ogni
prontezza ne hebbe subito la seguente Re-
latione.

LA Corte di Roma, fa hoggidi la pri-
ma scena, nel Teatro vniuersale dell'
altre Corti de' Principi, per molte ragio-
ni

ni, ma particolarmente , perche gli altri Principi tengono i Ministri del Papa, come amici, e fratelli, doue che il Papa riconosce per sudditi, non dirò i Ministri, ma i Principi istessi , e ben possono chiamarsi sudditi quelli , che non sono ammessi all' udiienza , se non doppo humiliatisi al bacio del piede.

Fa in questa Corte le prime parti, il Sagro Collegio de' Cardinali , quali riconosciuti per altri tanti Rè, e da' Re medesimi honorati come teste coronate , & essendo questi obligati à seruire il Pontefice nelle publiche funtioni , rendono incomparabile la Corte , già che il suo Principe è seruito da Rè.

Quindi segue l'ordine della Prelatura, e poi l'altre persone inferiori de' Cortegiani : ma questo ordine più comune , si vede quasi communemente il più principale, facendo quiui Roma lo sforzo maggiore, delle maggiori marauiglie, mentre qui lottano sempre insieme la Virtù, e la Fortuna , e si veggono gli sforzi maggiori dell' vna, e dell' altra, e di qua in somma si fanno qui sì frequenti passaggi alle
 sopreme

sopreme Tiare, la qual cosa rende di non ordinaria magnificenza la Corte già che fino li Corteggiani più inferiori, sono in istato di diuenir simili à quelli che serueuo, come in effetto spesso diuengono.

Ma quello che rende in supremo grado riguardeuole questa Corte, e l'ambitione grande de' Principi, cioè delle prime Corone, dell' Europa, nel procurare l'affetto de' principali Prelati, e delle Porpore più meriteuoli, non tralasciando alcuna spesa, per tirar ciascuno alla sua parte, il numero maggiore di Prelati, e di Cardinali, onde quel Rè si stima di maggior preggio nel Mondo, che tira alla sua diuotione il più gran numero di Cardinali, e Prelati della Corte di Roma, onde le due Corone di Spagna e di Francia che sono i due Firmamenti in cui vi raggirano tutte le altre Monarchie dell' Europa, pugnano di continuo in questa scena, facendo ciascheduna d'esse ogni sforzo, per guadagnare dalla sua banda i soggetti più eminenti di questa Corte, e bene spesso smungono li refori più preziosi de' loro Regni,

per arricchirne quelli, che vogliono haue-
re alla lor divotione , e togliono il pane a'
propri sudditi, per darlo a' Corteggiani del
Papa.

Tutto questo nasce dal gran concetto
che fin' hora ha concepito il Mondo di
questa Corte che veramente è stato gran-
de , mentre i Pontefici di altro zelo, con la
loro applicatione si sono sforzati di ren-
derla maestevole sopra ogni altra Monar-
chia, riempiendola d'huomini illustri per
la nascita & ammirabili per la virtù, ade-
scando tutti con la dispensa gratuita d'inf-
initi honori e dignità.

Tutta via se si vuol parlare ingenua-
mente, bisogna confessare, che il concetto
che fin' hora è comunemente corso, co-
mincia à deteriorarsi non poco nella sti-
ma , onde se il Cielo non manda qualche
Pontefice zelante del bene publico disin-
teressato del suo sangue , e d'vna virtuosa
applicatione , per migliorarla, certo che
corre pericolo di vederne la fine politica-
mente parlando, perche del resto, noi cre-
diamo come catolici, che *Porta inferi non
preualebunt adversus eam.*

Si stabilisce questa opinione sopra tre fondamenti, il primo è quello della vendita della maggior parte degli Uffici più considerabili, per la qual cosa si viene à riempire la Corte d'huomini Mercenari, e Mercanti, restando in dietro quelli che potrebbero in effetto posseder tali Uffici per merito, e per virtù.

Il secondo è la scarsezza d'Huomini di valore, male che nasce in gran parte dal primo fondamento sudetto, mentre per lo più i Pontefici vendendo gli Uffici ad ignoranti, e sopra tutto quelli che riguardano la Camera Apostolica, mettendosi alle volte Tesorieri, e Commissari incapaci, ed ignoranti, quali non hauendo quella esperienza necessaria per simili maneggi, in luogo di auanzare indeboliscono il Patrimonio di San Pietro, e mettono à rischio la Camera di far fallita, in che s'è trouata più di quattro volte in precinto; e se li Nipoti di Clemente Nonno, fossero stati auidi di accumular tesori, come han fatto tutti gli' altri Nipoti antecedenti, al sicuro che la Camera si farebbe vista in vn general fallimento, con-

con l'esterminio totale dello Stato.

Il terzo che va pure congiunto con l'altre due, è la mancanza del danaro, ch'è il neruo principale della Monarchia, e benché corre vna voce che il Papa habbia venti mila scudi il giorno di rendita, so ad ogni modo per certo, che darebbe il tutto per dieci, ò dodeci mila, se pure non si volessero includere tante illecite maniere che vñano ordinariamente i Nipotismi, per far danari, & empir le lor Case.

Da lungo tempo introdussero li Pontefici vna Congregatione dello Sgrauio, ma per lo più quella è composta di Cardinali e di Prelati inesperti di materie mercantili, & economiche, onde per lo più si confondono, nel cercare di solleuar il Popolo, e di render' opulente l'erario publico, e così finiscono la loro Congregatione, non con altro effetto, che di mettere la mente del Papa in buona fede, e speranza.

Veramente s'ha da temere la caduta della Corte Romana, per la necessità in che si troua d'impiegare alle Cariche più

più conspicue, & officii più considerabili prelati ignoranti, ma che hanno entrate sufficienti per mantenere il decoro; di che ne segue che la maggior parte de' Sogetti capaci ne resti esclusa, e li Ricchi da' quali ordinariamente è lontana ogni virtù, ne siano preferiti ad ogni altro nel concorso delle Dignità; la grandezza però della Corte Pontificia, essendo fondata sù il merito di quei di dentro, e su la stima de' Forastieri, ha bisogno di esser conservata con la virtù, la quale mancando, mancherà il tutto.

Certo è che al presente scarseggia così fatta mente la Corte d'huomini di garbo, e di spirito (ho quasi vergogna à dirlo per esser Romano) che sarebbe impossibile tra vn numero di mille, e più Prelati, che sono al seruiggio di detta Corte, di rintracciarne vna buona dozzina, per metterli al grado d'vna vera virtù, peritia, eruditione, e merito, perche gli Ignoranti che sono in gran numero, escludono sempre i virtuoli che sono pochi, e ciò per vna certa politica maledetta, che occupa il petto degli ignoranti.

Li Secoli decorfi, andauano alla caccia per così dire i Pontefici di Sogetti habili, e non sdegnauano di tirarli da' Chioftri de' Religiosi, e dall' Accademia de' Letterati, e dalle famiglie istesse de' Cardinali, con grande auantaggio della Corte, e beneficio della Chiesa: ma da che i Pontefici di questo vltimo Secolo si sono vestiti di quella massima maledetta, di farsi delle Creature, per sodisfare alle passioni, & interessi delle proprie Case, ogni cosa è andata alla peggio, con produzione di pessimo effetto.

Circa le qualità particolari del defunto Pontefice, non occorre stendermi molto già che di giorno in giorno si aspetta la creatione dell' altro, e nella Corte non si ha riguardo che al tempo presente, e pochi son quelli che si regolano nel gouerno dalle misure degli altri.

Lo stesso si può dire de' Rospigliosi, cioè Parenti di Clemente, scesi dal Vaticano, senz' appoggio, senza Creature, e senza amici, e da lungo tempo non si è visto vn Nipotismo più mal' acconcio di questo, essendo di necessità costretti i Rospigliosi

Rospigliosi di ritornarsene in Casa , Senza aderenze, e senza danari, vilipesi, & odiati da' loro stessi familiari, e Cittadini, quali hauendoli rispettati e seruiti con fiducia di partecipare della loro fortuna , non hanno poscia riportato nè honore , nè bene , mentre Clemente nella collatione delle Cariche, e nella distributione de' Beneficii, ha sempre hauuto maggior riguardo all' autorità degli intercessori, che alla dipendenza & al merito de' Promouendi, e per mantenere il concetto d'vna beneficenza generale verso di tutti, ha mancato di continuo à se , & à suoi, negando souente d'esercitarla à fauore di quelli che più ò meno l'haucuano obligato , ò seruito.

Negli vltimi periodi della sua vita credè Clemente sette Cardinali , tra li quali vi ne sono tre cioè Altieri , Bona e Nerli che in qualità di vecchi , anzi di decrepiti potrebbero correre il premio del Papato , & in tal caso restituendo come l'vso introdotto da lungo tempo , il nuouo Pontefice , il Capello nella Casa Rospigliosi , potrebbe questa con due Por-
pore

potre mantenersì qualche tempo in riputazione benchè non foranno mai da compararsi a' Barbarini, Panfilii Chigi, e qualche altro Nipotismo che ha saputo far meglio i fatti suoi, del resto non vi sarà altro rimedio per la pouera Casa Rospigliosi, che per altro non deue esser mal vista da' Romani, mentre non ha hauuto buon' onghie da raspare.

Il matrimonio seguito tra la Signora Pallauicina, Dama ornata di non mediocre qualità, ma richissima sopra ogni altra d'Italia, & il Signor Don Gio. Battista giouine di buon ceruello, e di bello aspetto, figlio di Don Camillo fratello del defunto Clemente, è stato vn gran colpo per lo mantenimento di questa Casa, benchè con vn tal matrimonio si sia accommodata di danaro, ma non di alleanze, che sono quelle che rendono più qualificata la descendenza de' Nipoti de' Pontefici.

In tanto Pallauicino Zio della giouine sposa, Decano della Camera ne ha guadagnato il Capello, mentre per altro sarebbe restato alla scoperta, & in fatti priuo

priuò Clemente il proprio fratello della porpora, per inuestirne il Pallauicino, ma sarebbe stato di non poco scandalo di vedere il Padre, & il figliuolo Cardinali, oltre che à Don Camillo conuiene meglio la stanza dell' Oratorio de' Padri di San Filippo Neri, che quella del Colleggio de' Porporati.

Del Cardinale Rospigliosi che fa hoggi in questa Casa la prima Scena, douerei dir molto, ma non dirò poco, quando gli mostrerò il suo Ritratto copiato dal Cavalier Bernino, & ancora vna sua Apologia alla Corte di Roma, & ecco l'vno e l'altra.

XIL RITRATTO

Del Cardinal Rospigliosi

C O P I A T O

*Dal Pennello politico del Cavalier
Bernino.*

MOrì a Susa in Piemonte nel ritorno che faceva di Fiandra, e di Francia in Roma, subito ricevuto l'auviso dell'assunzione di Clemente, l'Abbate Giacomo Rospigliosi, personaggio qualificato per dottrina, e merito singolare, e la sua morte fu sentita da tutti con dispiacere indicibile, atteso il concetto grande che si era generalmente concepito di lui; e l'impegno che haueua preso Papa Clemente, di voler fare ogni cosa alla comparsa di quel Nipote, in consideratione del quale era principalmente condescesa la maggior parte de' Cardinali nell'elezione, per altro dignissima del Zio. L'affezione infinita, & il cordoglio estremo,

B b che

che sarebbe à lui deriuato per così infau-
sto accidente, si giudicò capace di recide-
re il filo pretioso, della vita importantissi-
ma all' vniuerso, di sua Beatitudine; onde
il Balì Camillo con i suoi figli, ponderan-
do il pericolo che souastaua alla Casa, &
al Christianesimo, e riflettendo insieme
che per ragione della cecità d'Isac, ne
potè Giacob tirare in suo profitto quella
beneditione che andaua al suo fratello
maggiore Esau. Con tale esempio valen-
dosi della corta vista del Papa, l'inganno-
rono oportunamente, sostituendo in vece
dell' Abbate defonto, il moderno Cardi-
nal Girolamo Rospigliosi, che ne' linea-
menti del volto, nell' altezza della statura,
nel tuono della voce, & in molti altri ac-
cidenti proportionati, per deludere il Papa
si affomigliaua, materiamente parlando
non poco al primo.

Questo Cardinale che dalla natura è
stato riccamente dotato d'vn nobile af-
petto, possiede singolarmente tutte quel-
le prerogatiue, che l'arte, e l'indole han-
no potuto contribuire, per render sì grato
ad ogniuno poiche parla con eloquenza.

com-

complicce con garbo, ama la giustitia, cerca la gloria, esercita la liberalità; ma quanto nella superficie di quelle cose che non importano, si rende simile all' Abbate, & altre tanto da lui diuerso in molte altre cose essenziali, come benissimo si è potuto conoscere dal tenere del grandissime gouerno, e dalla serie delle sue moderazioni.

Era la speranza sì grande che la Corte haueua concepita dell' Abbate bona memoria, che il suo arriuo si sospiraua da tutti, con antietà vniforme à quella de' Giudei nell' aspettare il loro Messia, stimandosi comunemente, *Quod esset redempturus Israël*: & il Papa suo Zio con affetto straordinario bramaua di vederlo vicino, rimettendo alla sua venuta la destinatione delle Cariche, la collatione de' Beneficii, la decisione delle Liti, & ogni altro negotio, compresi etiamdio quello d'ingrauidarsi la Moglie del Duca Mattei, il quale interrogato (come fu fama) circa la sua successione, rispose *che anco à ciò nella venuta dell' Abbate si sarebbe prouisto*, ma ad ogni modo gli con-

uente poi far da se , mentre il Cardinale con esser riuscito prolisso, flemmatico, & irresoluto, ha lasciate tutte le cose in quello stato medesimo in che l'haueua trouate , e se per fargline honore ha dato ad intendere al Chigi , che molti Ministri, & ufficiali tanto dentro, che fuori di Roma, erano restati ne' Posti loro medesimi in gratia di sua Eminenza , si è saputo dopo, che le confirmationi odiosissime de' Senesi, e tutte le lunghezze sono procedute principalmente dal genio irresoluto del Cardinal Rospigliosi , il quale hauendo formato nella sua idea , vasti concetti di gloria, Strologando sempre, sù l'Astrolatio d'vna teorica circonspectione i mezzi di far meglio, che hanno saputo i suoi predecessori, con supposto, e premura di riportarne lode dal Mondo ch'è muto , si è pregiudicato presso gli huomini che parlano , i quali generalmente concludono che la Strada dritta, sia la più breue, e che non si possa pigliare sbaglio, cominandosi sopra il sentiero che tutti gli altri hanno antecedentemente calcato,

Queste irresolutioni hanno specialmente

mente apportato danno alla sua Casa,oue non si è stabilita nè compra di feudi , nè consumatione che d'vn sol matrimonio, e questo forastiero, e non di famiglie Romane, & anco consumato doppo la morte del Papa, nè promotione d'vno de' fratelli, nè acquisto di Robba, nè guadagno di applauso , dal che viene sempre escluso, per sentenza comune approuata da' più sauii, chi non sa fare i fatti suoi.

Che ciò sia vero , puol ritrarsi benissimo, anche dalla Promotione ultimamente seguita , nella quale escluse li fratelli, vno de' quali al parer di tutti vi si doueua inserire , vi ha compreso in compagnia di due Decrepiti che per la loro inhabilità non sono atti à fare nè da Creature, nè da Papabili, vn Frate, etre Camerali , senza appropriarsi l'utile, delle vacanze : Nel che ha creduto d'immortalarsi , e di rendersi ammirabile al Mondo ch'è muto , ma gli huomini che parlano ne hanno parlato malissimo , non sapendo qual merito , e qual encomio possa roccare , à chi lasciando scattati à parte, e posti in dietro , Personaggi più riguar-

deuoli , preferisca loro i Camerali , che pongono la Promotione in credito del proprio danaro , il quale dal Cardinale Rospigliosi con esempio inudito, ma biasimato tanto più da tutti , si è lasciato alla Camera , stimando egli di rendersi con tal mezzo celebre al Mondo , & immortale à Posterità : ma gli Huomini di sano giudicio per lo contrario si protestano di non hauerci imparato niente , anco in riguardo all' angustia della Casa, e de' Parenti, di cui crede l'istesso Mondo, che non si troueranno nè in spatio, nè in riga, essendo stati messi in posto , senza hauer di che mantenerlo.

Il Ritratto del Cardinale Rospigliosi tutto insieme comparisce mirabilmente da lontano , ma considerandosi aperto , & vn poco da vicino si troua hauere.

La Testa grande , nella vastità della quale , si contengono amplissime macchine , dell' idee più perfette che habbia saputo mai meritar Platone , ma per esser per lo più cose metafisiche , non gli riesce per questo di rimetterle in pratica, benchè si tormenti giorno, e notte incessante.

fantemente , senza mai darsi pace , e con rischio d'uccidersi inutilmente , senza altro frutto che di fare apparir la buona intentione , poiche abbondando di ripieghi più espedienti , nasce da sì gran copia, vna gran penuria di resolutioni , & in tanto che si medita di eligere le più adequate, vola il tempo , e fuggono le occasioni, quali ordinariamente ricercano sollecitudine.

I suoi Capelli danno assai nel canuto, à misura de' pensieri che si prende assai di souerchio , con il solito suo riguardo di voler far bene ogni cosa, e dar gusto à tutti , ch'è quello appunto che lo fa parer mancante di applicatione , e troppo fisso sopra il piede di piombo , il che da quel Mondo à cui desidera tanto di piacere, non vien riputato praticabile in modo alcuno, e quasi improprio à sostener la carica di Padrone, di doue hora è disceso.

I suoi occhi sono grandi, & assai grossi, da che se ne tira conseguenza , che non scopre molto da lontano gli artificii di coloro , che l'insidiano da vicino, li quali adulandolo con il suo Posto di voler

metter nelle sue mani la dispositione di tutte le cose, e lusingandolo con la vana apparenza di quella gloria, che si è prefissa per vnico scopo delle sue ationi lo guidano à modo loro, e lo conducono per certe vie non conosciute, senza ch'egli riconosca l'inganno.

Il suo Naso è grande, à vn segno che il Cardinale Azzolini principalmente che intende assai bene il mestiere di tirar per il Naso le persone, e poi tutti li Capi de' Nasi delle Fattioni, stimano di poterci con facilità infilzar vn Anello, e darui di mano per condurlo in Conclauè à loro beneplacito.

La sua Bocca è larga, onde in truppa, e schiera vi scaturiscono di parole ben concertate, e rotonde, che fanno bellissimo suono, all' orecchie di chi l'ascolta; ma la sua eloquenza è scarfa, anzi scarfissima d'auttorità, di allegationi, e d'esempj, passandosela d'ordinario con il racconto di qualche caso assai molle, accaduto in Spagna, mentre vi dimoraua col Zio: le promesse non possono essere più forti, ne più eleganti, ma le conse-

quenze

quenze si tirano sempre à fauor di quelli che argomentano contro di lui, li quali fanno poi à lor modo la conclusione conforme ad loro proprio profitto, lasciando à lui con la bocca aperta come se volesse pigliar mosche.

La sua Lingua è lingua, arriuando assai lontano con certi concettioni galanti in forma di belle botte, del quale studio ha sempre preso gusto non ordinario: non è ad ogni modo permesso à tutti di sentire il suo linguaggio, seruendosi di termini molto improprii alle maniere introdotte per lo passato nella Corte.

Il suo Petto è larghissimo contenendo vn cuore di Cesare, & vn' animo d'Alessandro, ma queste medesime virtù lo turbano, mancandoli poi li mezzi necessari di mettere in esecutione, e mandare alla luce lo smisurato cumulo de' suoi generosi pensieri, difetto di speditione, e di sostanze proportionate per mettere in pratica quelle massime nobili, e generose che sarebbono più adquate alla vastità del suo animo.

Le sue Mani sono lunghe, essendo libe-

ralissimo, e quasi prodigo, hauendo il genio totalmente inclinato alla profusione di che molto si picca: ma le sue braccia son corte, non essendo attiuato mai à dare, ò donare à quelli con i quali anco per conseguenza, & interesse proprio l'haurebbe douuto fare, lasciandosi d'ordinario dalle dita, ciò che casualmente si dispensa alla giornata, e lo fanno benissimo i suoi fratelli, à quali egli non ha voluto permettere che partecipassero di quelle mediocre sostanze, che li sono toccate, per ogni dritto di conuenevolezza, il che à maleuoli ha dato luogo di credere che l'habbia fatto artificiosamente, con mira d'esser Monarca in Casa sua, tenendoli dipendenti da suoi cenni, per il bisogno che hauranno di lui.

Il suo Ventre è picciolo, onde per riempirlo si è curato poco, hauendo trascurate tante occasioni bellissime per empirlo di nobili tesori, come haurebbe potuto fare senza scropolo, con buona coscienza, e maggior' applauso di quel Mondo medesimo à cui li preme tanto di sodisfare, è pure tornò à dire qualche
ho già

ho già detto , il mondo è muto , ma gli huomini che parlano si ridono di ciò, che non è conforme alle massime fondamentali della Corte e dell' vso comune, vedendosi molti esempi quali haurebbe possuto seguire, senza pericolo di offendere la sua bontà.

Le sue Gambe sono molto sottili; onde difficilmente si potrà reggere in piedi non hauendo, che circa quindecimila scudi di rendita, che vuol dir poco per conseruarsi il suo carattere di Nipote , & il suo genio di Cesare.

Le sue orecchie sono profonde, perche tutto quello che se gli soffia , lo fanno ribombare di dentro , e però egli ascolta con facilità , e con vna stessa pazienza le lodi degli vni , e gli biasimi degli altri, anzi è così liberale ad ascoltare quelli che vanno all' vdienza, che bene spesso quelli che son di dentro parlano tanto , che quasi non resta , più speranza d'entrare à quei tali che aspettano dalla parte di fuori , restando in questa maniera mal sodisfatti quelli di dentro , per essere obligati ad esplicarsi con troppo parole , e quelli di

fuori, per vederli mancare il tempo.

Questo è il Ritratto del Cardinal Rospigliosi, delineato senza alcuna adulatione, e la copia che non può esser più simile, è stata fatta dal Pennello del Cauallier Bernino, il quale l'ha cauata dall'originale che lo conserua con accurata diligenza nel suo Museo Monsignor Agostini, à cui per la strettissima confidenza, che per sympathia di genio flematico, e d'humor freddo hanno hauuto insieme, è posuito riuscire meglio che ad ogni altro di pigliarne la vera effigie, acciò il Mondo non resti senza la douuta instructione d'un personaggio di questa sorte, che ha pure la mira di peruenire al Triregno del Zio.

CAPO LO-

APOLOGIA

*Del Cardinal Rossigliosi alla
Corte di Roma.*

BEnche vn Nipote Regnante non sia tenuto a discolparsi dell' accuse più volgari della Corte: Io che in mia coscienza so di non hauer regnato, che pochi giorni, conoscendo di non poter godere legitimamente questa esentione, pretendo di giustificare le mie azioni con voi, che ne fate, e sete in verità Giudici più competenti, e che non condonnate gli vni, senza l'esperienza di quello, sia seguito, nella persona degli altri.

Potrei terminare più breuemente la mia Apologia, col dire che basta con giustificarmi la contraddittione di voi medesimi, i quali altre volte hauete publicato questo secolo più felice di quello di Saturno, ma porgendouisi hora l'occasione di adornar qualche periodo, lo sfuggite maggiormente, irritandoui contro di me, quasi che, o vi dimentichiate del fatto, o

vi mostrate di poco stimare le lodi à me: tanto care di bel parlatore. Confessarò parimente esser senza misura le mie obligationi verso la Corte Romana, che con innumerabili applausi hà sperato le mie operationi, hà compatita la mia malatia, & è stata quieta al mio sonno. Al vostro Popolo si deuono da me molti ringratiamenti, che con le bocche di tanti innocenti hà desiderate le mie prosperità, e felicitati i miei desiderii, e se non haueffi il cuore spogliato di vanità pigliarei motiuo di gloriarmi molto, nel vedere con che affetto il volgo ha benedetto la nostra Casa.

La pierà, che hauete in me gradita per hauer posti gl'Angeli alla custodia de' vostri Ponti, per hauer preteso di render più sontuosa vna delle maggiori Basiliche, per hauer dato la pace alla Chiesa, concedendo quanto bramauano i gran seruitii, hà in voi remunerata con l'adempimento de' vostri voti concedendoui Dio vn Padrone simile à me. So che hauete gradite le mie liberalità, & io hò accettato volentieri il gradimento, considerando di hauerui,
non

non poco beneficiati con occasione data ad vn gran Monarca d'ammirare la generosità d'vn Gentilhuomo Italiano , onde potranno per l'auuenire affrettarsi i Corrieri, animati con il mio essemplio da gran speranze , nè può credersi finita la mia generosità , da cui anche nell'vltimi giorni si è procurata la donatione del suo Chiericato al Cardinal Pallauicino , il quale benchè non habbia renduto il prezzo ad vn mio fratello, non può diminuire il mio merito, non essendo frà voi chi sia per giudicare che ciò potesse da esso sperarsi. Sò che vi sono piaciute le nostre Comedie, se non quanto quelle de' Barbetini, almeno con maggior frutto, ammaestrandoui moralmente, che sempre si congiunge al diletto l'affanno. Sò che della mia modestia non hauete parlato , perche non hauendo di che accusarla, l'hauete giudicata troppo inferiore per esser lodata al pari dell'altre virtù. Come dunque prendete signurtà di lacerarmi : non è noua la mia accusa , che così arditamente mi accusate d'irresoluzione , d'ingiustitia , e d'imprudenza , quasi che io fossi colpe- uole

vuole di quel male, che s'è con ogni cura discacciato dallo Stato, in che ho lauorato con affiduità come lo possono testimoniar le opere mie.

Voi vi sete sempre doluti d'vna istraordinaria lentezza nelle resolutioni, e pure manifesta riesce la calunnia dal considerare se può tacciarsi d'irresoluto, chi nell'angusto spatio di mezza settimana hà disposto, e operato non solamente quanto non si è fatto ne' passati Conclauì, ma tutto ciò, che deue dispossi ne' futuri, nè mi si tolga di gratia tutta questa gloria, col credere, che non siano state tutte mie le operationi di questi giorni, già che nell'animo de' miei Maestri, la santità del Papato, e la sollecitudine dell'aunire sia prodotta questa indulgenza, da me non mai sperata, che in articolo di morte.

Da gl'ignoranti vien creduto lentissimo il viaggio del Sole, non essendo facile a scoprirsi à vista d'occhio i suoi grandi passi, mà sono i Dotti di contrario opinione, perche intendendosi d'Aritmetica fanno computare quanto sia grande il di lui giro, e quante, migliaia di miglia sap-

pia fare in vn sol giorno. Sò bene che
 m'intendete , e molto più facilmente da-
 che à comparatione del sole vede per sgi-
 tarmi per gettar le mie ombre intorno
 all' Oriolo. E chi di voi sarà tanto ingiu-
 sto che doppo hauermi conosciuto solle-
 cito , come già hò dimostrato ne' nego-
 tii più importanti , ardisca di rinfiacciar-
 mi la lentezza in qualche affare , in cui
 non può ella apportarmi , che cumuli di
 lode ? è stata forse nociua nella promotio-
 ne la lentezza; Come si sarebbe premiato
 il merito de' Camerieri d'honore , come
 honorate le fatiche de' Prelati, come pro-
 mossi i più degni della Camera , come
 sodisfatta la maestà Cesarea? come termi-
 nate le delusioni della Religione Cattoli-
 ca? se non differita , e ristretta à farsi in ta-
 li circostanze , che accreschino il merito
 di trè Camerali , che facessero ammutoli-
 re l'Imperatore , che consolassero la Spa-
 gna; è forse da biasimarsi la lentezza nella
 concessione di molte gratie , le quali sem-
 pre differite per altrui mezo , da me sono
 state accordate alla prima istanza , ado-
 prando , e la lingua , e la penna seruir
 tutti;

tutti , concedendo fino i fogli in bianco alla sagacità di Monsignor Fano , acciò con industria del Passarino le rendesse più comunicabili. A quanti Prelati sarebbe conuenuto perdere i loro Gouverni , à quanti passare i disgusti della Consulta , e quanti commiserar con rancore la loro Carica, se col differirsi le risoluzioni non si fosse ottenuto il modo di conseruar tutti. Non inghiottirebbe i Tesori, e l'animo del Christianesimo la Candia, se non differendosi le leuate delle genti, non dilungandosi l'esecutione della vendita de' beni Ecclesiastici conclusi à Venetiani, non facendosi sospirar lungo tempo vn Cappello al Rè di Francia, non si fosse data la commodità al ferro, & al fuoco Turehesco la pestifera Cancrena di recidere. Son ben questi tutti ventaggi della lunghezza, i quali pur troppo sono da voi conosciuti; e per esser in altra occasione con molti di voi stati fatti da me gl'encomii , mi lascino passare ad altre discolpe.

Non sò come mi accusate d'ingiustizia; poiche , qual parte hò io hauuta nella di lei amministratione prima di questi giorni.

giorni si giustifiche pure chi deue render conto della facilità dell' homicidii introdotti in Roma, dell' impunità delle maggiori sceleraggini, della vendita de' Beneficii Ecclesiastici, dell' ingiurie fatte a' Baroni Romani, della tolleranza di tante dissolutezze, del strapazzo di molti Ministri, ch'io, gratie al Cielo, per non intrudermi con la notitia di tanti misfatti nè pure hò permesso, che giungessero alle mie Orecchie. Biasimano indegnamente alcuni che nella Camera Apostolica, diceuano, ch'io non habbia promossi, che ignobili, e non considerano ciò, di che sono i nobili ben consapeuoli, che per non esser' io stato mai ogetto nè della loro stima, nè della loro ammiratione ò che per non hauer riceuuti gl' applausi, che dal volgo, è stato vn esercizio di giustitia di premiarlo. Non hò io restituiti all' innocenti Ossini ciò di che erano stati spogliati dalla Camera? Non hò io procurato di rimouere in questi giorni con ogni moderatione gl' Appalti per euitare Restorsioni, & ingiustitie future? Non hò liberato il Tesoniero Bonaccorsi dalla molestia

molestia di certi Conti, assoluendolo per Chirografo? Non hò intronizzato tutti li Prelati di Palazzo? Non hò lasciato mal proueduti li Gentilhuomini miei perche altri si prouedesse? Non hò renduto la facoltà di rinunziare, anzi liberamente à chi me ne hà fatto l'offerte? Qual giustitia di questa più legitima? Non hò rigettati dalla Porpora i miei fratelli, per premiare i meriteuoli? Non hò inalzato Aquino, benchè hauesse strapazzato il mio sangue? Non hò tenuto in ogni hora, e momento le porte della mia Casa sempre aperte, & io pronto all' vdienza di tutti quelli che ricorreuano per giustitia? Non hò promesso Gastaldi, bench'io non l'ami? Non hò lasciato nel suo niente l'Abbate Spinola, benchè è l'Anima mia? Qual giustitia di questa più innocente?

Penfarei di non parlarui di gratitudine, poiche non è nella Corte chi per questa virtù non si hà diffuso con eccesso di lode verso la mia persona, mà non me lo permettono le voci, e che le strida d'alcuni, anzi di tutti i miei Amici più vecchi, verso i quali, chiamo Iddio in testimoni-

monio

monio , di non hauer vſato partialità di remuneratione , e di ciò eſſi ſi dolgono, eſigenza chiariffima , che non erano miei amici , poiche eſſendolo douerebbono contentarſi del mio godimento , e godere della mia volontà. Hò ben hauuto nella mia eſaltatione vera congiuntura di conſolarli, e di penetrare la loro balordagine così grande di non eſſerſi accorti , che nè hauendomi nociuto mai, anzi non hauendo mai vſato verſo di me, che fauori, e Beneficii, non le reſtaua, che ſperare dalle mie mani.

Confefſo perè, già che ſono traſcorſo à parlare di gratitudine d'eſſermi riſo più volte di vedere attribuire à queſta Cauſa molti effetti , che erano più che di lei figli legittimi del timore, e della ſperanza, il che ſin' hora ſaprei tacere , ſe il buon giuditio del mio ſommo Benefattore non l'hauelle prima d' hora penetrato. Onde mi gioua con queſta Confefſione di conſeruare almeno il concetto della mia inauегgenza ingenuità.

Odo rimprouerarmi molti difetti d'imprudenza , rimprouero affai ſtracco, doppo

doppo d'hauer mi acclamato vnitamente per Dottore. Dite, che io benche circondato nella mia famiglia di molte Croci di tutti i Colori , hò fatto poca stima della nobiltà : Mà ditemi in cortesia, come vi fate , che conuenga alla mia mansuetudine , & alla mia modestia l'orgoglio , & il sopraciglio ordinario di chiunque nato nobilmente , è impegno troppo grande il comandare à chi è poco auuezzo ad obedire. Da chi credete voi , che questi tali hauessero riconosciuto loro inalzamento , dalla mia generosità, ò pure dalle loro attioni , ò dal loro sangue? Considerate, e vene prego, che douendo pensare anch'io alla mia futura diminutione prudentemente hò giudicato di trouar maggior Costanza in quelle persone, che per esser basse , da me solo riconoscono la loro eleuatione. Non credete però che anche frà queste non mi sia riuscito di vendicarmi qualcheuno à Carica non considerata , sì come di mortificare qualche nobile , non eleuandolo alla Porpora. Qual potenza non hò io dunque dimostrata , e far delle
vere

vere Creature, prouedendo con vna goccia d'inchiostro vna infinita moltitudine di Prelati, quasi tante Rane verdi, nere, & & pauonazze, le quali faranno ben chiare con la vostra mordacità; Mi accusate di hauer presa l'habitatione in Roma alle mie sorelle, se ne discolpi il Cardinale Azzolino, essendo venute quando si aspettaue l'Abbate: non vorreste, che io mi fossi lasciato guidare dal detto Cardinale, giache mi sono dichiarato di non scriuere questa Apologia, che per il tempo del mio gouerno, vi dispiace che io non habbia honorato il sacro Collegio con alcun Cittadino della mia Patria, & non bastano à soffogar queste parole i molti Beneficii conferiti alla vostra quantità di Romani, inalzati alla confidenza di permettere, che Roma sia gouernata da vn proprio Cittadino.

Non approuate, che con la Promotione si siano accresciute à Chigi, & à Barberino le Creature, e non vi accorgete di auuicinarmi al sommo de' vostri desiderii, hauendo io con la mia prudenza fatto il possibile di dare in questa parte vn
gran

gran colpo al nepotismo, acciò gl' introduchino l'esercitii d'Eleggerli i Pontefici senza dipendenze de gl' vltimi nepoti: vso vecchio, e che potrebbe con la lunghezza del tempo rendere il Ponteficato tributario à qualche Casa particolare, se non si rimedia à tempo oportuno.

Considerate dunque le forze di queste ragioni, & imprimateui nel Cuore questa massima, che non vn pomposo principio mà il fine, & i fini danno, e togliono la gloria al Ponteficato.

RES-

Restò non mediocrementè sodisfatto Remo del Ritratto del Rospigliosi, benchè il Segretario gli n'havesse cennato altre particolarità, molto più recondite, e da non confidarsi à tutti.

Il giorno seguente ricevè molte visite da Baroni, e Nobili Romani quali non hanno consolatione maggiore, che di dare, e ricevere visite, & osservò in vn ciascuno vna certa specie di mestitia, che dava chiari inditii di esser mal contenti del governo degli Ecclesiastici.

Si sforzava però egli di scoprire l'interno del cuore d'ogni vno, di quelli che venivano per visitarlo, ma con maniere destre, tutta via trovò gran difficoltà di penetrare le viscere di quei Romani, che non hanno rendita più considerabile, della finezza del cuore.

La sera gli furono inviati molti presenti di quei che sono soliti dispensare i Romani nel tempo della Sede Vacante, che io registro qui sotto per farli assaggiare da' Lettori.

La maledicenza delusa dalla Pietà , e retta intentione del Signor DVCA di Chaune Ambasciatore del Rè Christianismo al Sacro Collegio.

*Musa de spiriti miei fiato Canoro,
Lingua di muto Core, e Cor dell' Alme,
Mira rocco dal telo arder l'alloro
Non che sul busto inaridir le palme,
Suonar in ferreo stile i plettri d'Oro
Farfi Cigni i più Cori, attiche salme
Vestir sul Cebro le Latine suore,
E gl' Asin caricar odio, e rancore.
Scorron tinte di fiel Pegafie l'onde
E con più oscuri inchiostri acque Lucenti
Sporgano infette al labro, e sempre immode
Volgon trà sozze arene impuri Argenti
Palpita il lido, e mormoran le sponde
Compongonsi menfogne, e atri accenti
Aganippe s'appesta, e 'l sacro fonte
A' Porci il grugno, à i Can lava la fronte
Con cento bocche, e mille asio vendetta
Contro fame innocente Omai risuona,
Rigrigna*

Rigrigna i denti, e l'ire mazze affretta
 Contro il Purpureo Coro, & onte intuona
 Freme ogni colle, e sue ruine aspetta
 Dentro querule Grotte Egro Elicon
 Doue con braccia infrante, e Capi tronchi
 Pasquineggian parlando infino i Tronchi.
 Taglisi la radice à queste piante
 Con gelo atro liquor, Erbe orgogliose
 S'adopri il fuoco, e il ferro, e al fin se schiante
 Maledica ogni lingua; e al mondo effose,
 Le voci sempre sian d'empi Birbante
 Che fun venali loro strida odiose,
 E scorno, e vitupero in ogni parte
 Troui d'un Cabalista indegna l'Arte
 Qual trifuoce mastin, che latrì, d morda
 Lacera gl' Ostri, e l'altrui Vite ingoia,
 Di sua rabbia Canora il mondo afforda,
 E con scritti per versi il mondo annoia,
 Bestia senza cervello, invida, e lorda,
 Carnesice crudel, peggior del Boia
 Appica il giusto, & à supplicio eterno
 Condanna l'Innocente in chiuso Averno.
 Merta ben la Batena, e più d'un laccio
 Barberin rotto, e Gabriel somaro,
 Facchinetti Monel, Bagion Brancaccio,
 Sciocco Carpegna, e l'buon Ginnetti avaro.

*Albici Capo Storno, e Spada impaccio,
Pencipe Cibo, & Odescalchi ignaro,
Bonel finto, Elci Stolto, e Celsi inganno
Bonuifi Macchiavel, Vidon Tiranno.*

Nerli, e Altier rimbambiti, e Bona frate

Questi Epiteti dona vn huomo pazzo

Fà Processi di vita, e processate

Le Porpore condanna à rio strapazzo,

Carte indegne, Empi fogli, e penne ingrate

Io con voi non m'intrico, e non m'impazzo

Mà per troncarui il volo à mezza strada

Pietro adopra il Coltél, Paolo la spada.

Signar del Franco Rege, Oratio degno

Che porti al gran Senato alti messaggi

Vn di questi promouì al gran Triregno

Ne politico fine, ò de' maluaggi

L'ira, e'l liuor distolga il pio disegno

Et adempisi i miei giusti presaggi,

Sprezzò delle Sirene Vlisse il canto

E tu di queste furie odia l'incanto:

Latra contro Vidoti Popol Cornuto

Perche lo vede rabbuffato in ciera,

Sanguinario, crudel, tenace, irfuto

La pauenta in sembianza, e graue, e austera

Folle, ch' il Tosco, e'l Romanesco astuto

Prouò tant' anni in forma Lusinghiera

Quest'

Quest' è Lombardo, & è di buona schiatta
 Ne di Rapine le sue mani imbratta.
 Attento, vigilante, e saggio, e giusto
 Polonia invitta, e felsina lo dica
 A' questa il foro, à quella il scettro Augusto
 Serbò fà le tempeste in calma amica
 Ne qual lo crede, avaro, il volgo ingiusto
 Macchiò de gl' Anni suoi la fama antica
 Non adula col riso inuolto, è sabro
 E di buone opre il Cuor, se parco è 'l labro
 Egli hà de' tralci suoi tronca la Vite
 Che à più felice Autun grassi assicura
 Spogliati hà i Rami suoi di frond' avite
 La Vendemmia del Ciel sol serba, e Cura
 E di pampane carica, e gemme vnite
 Alla vigna di Dio l'vue mature
 Onde il saggio cultor da vite onusta
 Stillerà dolce ambrosia, e mensa Augusta
 Da giusto Zel commosso offerir degg' io
 A' te del mio candor le noce espresse,
 Poiche gente venale, e popol rio
 Mercenarie sue voci alzando impresse
 Maledicenze infami in faccia à Dio
 M' à risorgon le vite al suol depresso
 Questa Torre alle scosse vnqua s' arrende?
 Bella vite dal Taglio i tralci stende?

O' di senno, e Valor Gallico Alcide,

A cui Roma festosa applausi aduna

Vinci l'invidia, e le sue botche infide

Ladrino senza frutto hoggi alla Luna:

Mà se propitia al commun Voto arride

E se il manto Real gli dà fortuna

Questi Cani haueran giusta la pena.

Da te, ch' Ercole sei posti in Catena.

Roman-

Romanzina fatta da Signori Cardinali à quelli che mormorano contro la loro lentezza in creare il nuovo Pontefice.

Vi pigliate certi impicci

Pazzi critici del Rozzo,

Schiamazzando à più non posso,

Il Conclauè hormai si spicci.

Vi pigliate troppo impicci.

Noi vogliamo dimorarci

Quanto pare, e piace à noi,

Hora voi

Com' entrate à censurarci?

Mà à chi darci

Pur vorria naso à pozzuolo,

Ben farem con suo gran duolo

Passar via tutti i Capricci.

Vi pigliate troppo impicci.

Mentre quà priui di spassi

Ce ne stiamo imprigionati,

Voi sfaccioti

Contro noi fate i gradassi?

Babuassi?

Mangiarete il pan pentito

E ciascun cotanto ardito

Conuerrà, che se l'atticci.

Vi pigliate troppo impicci.

Chi volete? che si faccia

Tosto vn Papa in quattro salti?

E si esalti,

Senza pur mirarlo in faccia?

Giusta raccia

Ci darian tutti a' vicenda,

Che non è questa faccenda

Far Crostate, ò far pasticci

Vi pigliate troppo impicci.

Qui non v'è gente si stolta,

Che vivendo alla Carlona

La Corona

Lasci poi, che gli sia colta,

S' vna volta

Lo sproposito è già fattò,

Non si può per verun patto

Rimediare con impiastricci.

Vi pigliate troppo impicci.

Mà voi dite, oh gran testicoli,

Ch' infilzando perle stiamo:

Ci ridiamo

Di discorsi si ridicoli,

Quanti

Quanti articoli,

Quanti accordi fra di noi:

Hor s'aggiustano? acciò poi

A' suo modo ogn' huom s'impicci.

Vi pigliate troppo impicci.

Sol pensiamo à far guadagno,

E cercando sua ventura,

Si procura

Di gabbar sempre il Compagno,

Come il Ragno

Ch' à la mosca reti tesse,

Perche auuolta poscia in esse,

Più già mai si dissimpicci.

Vi pigliate troppo impicci.

Per essemplio: In questo loco

Voi vedrete vn mozz' orecchio,

Che ad vn vecchio

Creder fà già vinto il gioco,

Indi à poco

Con soaue, e gentil' arte,

Mentre mescola le carte

Fà moltissimi pasticci

Vi pigliate troppo impicci.

Euuì vn altro così esperto:

Nel condurre l'ocche à bere,

Che vedere:

610 L'AMBASCIATA DI

Fà à diuersi il Ciel aperto,
Dopo restano delusi,
Ne si auuedono i marsufi
De gl' equiuoci, e bisticci.

Vi pigliate troppo impicci.

In offrir' ogn' hor si scanna,
Sol per giunger' all' intento,
Oro, e argento
Quel Vecchione di Susanna,
Mà s'inganna,
Ch' un di lui più furbo in questo
Lo discaccia testò, e presto.
Come far sogliono i Ricci.

Vi pigliate troppo impicci.

Due del par corrono bene
Ne s'auanza l'uno à l'altro
Ecco un scaltro
La Carriera à lor trattiene,
Quindi auuiene
Acciò niuno tocchi il segno
Ch' ei col mantice del sdegno
Frà quei due gran foco appicci.

Vi pigliate troppo impicci.

E promesse e giuramenti,
E saluti, e guardi, e ghigni,
E benigni,

ECCE

E cordiali complimenti,
 Tradimenti
 Poi s'ordiscon sotto mano;
 Forz' è ben, ch' ogni Cristiano
 In vdirli s'accapricci.

Vi pigliate troppo impicci.

Hor che dite, ò Disgratiati
 Che da voi tanto si strilla?
 Qui la grilla
 Ci meniam noi sfaccendati?
 Sti peccati
 Non fan gl'huomin, c'han ceruello,
 Nè ci manca già Bordello,
 Perch' ogni vno si scapricci.

Vi pigliate troppo impicci.

Gite in tanto mortaretti
 Criticando, e i lanteroni,
 E i Cannoni
 Preparate ò Giovanetti,
 Vini, e Letti,
 Torcie à vento, Zaganelle,
 Razzi matti, e Pignatelle,
 Fotti, Frasche, e Pagliaricci

Vi pigliate troppo impicci.

Però taccia ciascheduno,
 Nè riprenderci più ardisca.

Si finisca

Mormorio così importuno,

Mà se alcuno.

Pur ci grida, temerario,

E i si sbraghi, e il tafanario.

Con vn Corno si stropicci.

Vi pigliate troppi impicci,

Lodi.

LODI DI PAPA CLEMENTE

X
S O N E T T O

Con merti di Virtù salir' al Regno,
 Nel Dominio frenar le sue passioni,
 De Prencipi compor le diffen ioni,
 Sublimar con prudenza il proprio ingegno,
 Essere di Pietà forte sostegno,
 Far, ch' i Congiunti suoi fosser si buoni,
 Di Porpora vestir solo i Catoni,
 Premiar' il giusto, e castigar l' indegno:
 Far descender sù i Ponti Angeli à schiere
 L' alto Olimpo arricchir di nuoue stelle,
 L' Anime depredar con pie maniere.
 Estinguer Datii, & annullar Gabelle,
 Tentar contro del Trace Impresse altiere:
 Queste fur di Clemento opre più belle.

RISPOSTA

RISPOSTA.

*Con inganni de i Chigi alzarfi al Regno:
Nel Dominio sfogar le sue passioni;
Mostrarfi alieno dalle dissentioni,
E metter' i Monarchi in grand' impegno.
Effer d' Hipocrisia fermo sostegno,
Gl' infami, accarrezzar, scacciar' i buoni,
Di Porpora arricchir solo i felloni,
E più d'ogn' altro vn Genouese indegno.
Per boria del nepote Armar le schiere
E la strada inalzar sino alle stelle,
E il Vannini arricchir' in più maniere.
Intratti mansener Datti, e Gabelle,
Spiegare in vano al vento le bandiere,
Queste fur di Clemente opre più belle.*

Narra-

Narratione dell' opera Eroicomica
da farsi da' Signori Cardinali
in Conclave.

*D'una Comedia assai stimata, e grave
Piena d'intrichi, hora narrar io voglio
Che si stà preparando nel Conclave.
Già vien à dar per meglio ordir l'imbroglia,
Chigi il soggetto, e Medici il dispone
E Barbarin' hà in man lo straccia foglio.
Albici, tien in campo l'embrione,
E v'è dettando ad Elci in fretta, in fretta
Un argomento pien di confusione.
Rossigliosi è la favola diletta:
All' invention, e d'Azzolin l'impaccio,
Et il decoro al gran Baglione aspetta.
Per dar qualche concetto cui Brancaccio;
Ottobon d'impicciarlo adopra ogn' arte,
Leopoldo la compon, che hà del Boccaccio.
E qui si viene à mastigar le carte,
La scena è il Vaticano, e tutti attenti
Pretendono di fare la sua parte.
L'opra, come vien da ingegni ardenti
Hà int'reito fausto, & esito felice.*

Strane

Strane peripetie grand' accidenti.
 Con graue inusitate, e trama yltrice
 E d'ando gl' occhi sopra al frontespizio
 Le fortune di Roma il Titol dice.
 Maldalchin col suo solito giuditio
 Si fa sentir, che sia d'vn gran volume,
 Ne finirebbe il giorno del giuditio
 Rossetti poi, ch'è tutto sale, e acume
 Grida, che non si facci vna Baiata,
 Mà che s'intenda pria ben' il Costume.
 Anco Cibo, ch'è huom di gran portata
 Sclama fino alle stelle, e invoca i Santi:
 Che non riesca qualche faldonata:
 Predica il frate Bona in tutti i canti,
 Che la Comedia dell' humana vita
 Comincia dal piacer termina in pianti.
 Hor così; mentre al ben oprar, invita,
 La speranza, fà il Prologo, e lo porta
 Sigismondo, d'ogn' alma Anima ardita.
 Egli consiglia à seguir lei, che scorta
 E del Triregno, e vanta Imperii immensi
 Tesoriera del Ciel, ministra accorta.
 Che ciaschun verso lei, s'addrizzi, e pensi,
 E con le sue magnanime potenze
 A tutti i Porporati infiamma i sensi.
 Che pervengon da lei, le conseguenze

E nella

*Enella sfera sua col dolce moto
Si tira dietro moltè intelligenze
Ch' ogn' vn' l'adori, e sia fido, e divoto,
E lieto passerà, per fin che vive
Mentre alla sua Deità s'appenda il Voto.
E de Prologo il termin si prescrive,
S'introduce la Chiesa, & il Buglione
Contrastata da Porpore la scrive.
E si comincia la primiera attione,
Albici, fà il Buon Padre di famiglia
Corteggiato da nobili persone.
La Chiesa vien ad' esser di lui figlia
E certe Dame d'eloquenza intorno
La rendono leggiadra à meraviglia.
Nini ancor fà da Donna, e cinge attorno
Ostro auuilito, e dietro hà da Madrona,
Coda Real, e staria meglio vn Corno.
Contende con i Duchi vna Poltrona,
Abbattuta, che par Portia Cotogna,
Che serua di Rossiana alla Padrona.
Ci fà della ritrosa, e ogn' hor rampogna
Certi Vcellacci, che il stanno adosso,
Manco se fosse fatta vna Carogna.
Bonelli fà da Innamorato scosso,
E par con certi ossequii da Meschino,
Che vada à cacciar granci dentr' vn fosso.
Vidon*

Vidon da Guitto, e ladro in Cremisino

Pretense d'aggiustarsi con la Chiesa

Ne s'accorge, che puzza d'Assafino.

Elci l'asciutto, all'inclita contesa

Tutt'assumato conta le sue pene

Per la gran fiamma, che hà nel petto accesa.

Chigi, e Acquaviua stan dietro le scene

Dritti, e sul fuso, con molta premura,

Spingendo fuori alcun, quando conviene.

Dello scenario vien data la cura

All'oculato Carlo Barberino

Accid non segua qualche sganatura.

Azzolin lesto fà da Zan Mozzino

Ch'alla Regina apporta tanto spasso.

Che meglio non farebbe flautino.

Un con la spada in man vol far fracasso

Ma Bonuifi, che regge la Bacchetta

Fà che l'orgoglio suo deponi à basso.

E mai si viene à dar l'ultima stretta

E per l'intreccio insepido, e ammalato

Medici non spedisce vna Ricetta.

Ch'Altieri per Cadauere animato

Cerri fà il gondo, e Facchinetti il doppio

E Nerli il Ciccombimbo Esanimato

Disse Rosserti, io dal gran gelo scoppio

Oh che freddura, e ben si vede in fatto

Crescer

Crescer con la stagion l'opera al doppio.
 Che scene impasticciate, ò che bruti' Atti
 Senz' attion, senza termini e creanza,
 Per Dio, che sete vna Gabbia di Matti.
 Se seguitate conform' all' vsanza
 Di far sempre alla peggio, e non si troua
 Fra coranti accidenti vna sostanza.
 Que il Protagonista si ritroua,
 E che pazza comedia à durar tanto
 La scusa è all' Improuiso, senza proua.
 E scappan certi al Matrimonio Santo,
 Io non so se Rabini, o Farisei,
 Ch'an tutto Pietro à lacerato il Manto.
 Restano tutti esclusi, come rei
 Dalla Chiesa, e dal Padre, e si dirompe
 Il Gruppo, à celebrar gl' Alti Iminei.
 Tuonan le sfere, e con sonore Pompe
 Termina l'opra Armonica, e festiua
 E fra nemi di fumo il Ciel si rompe
 Con plausi festeggiani; Vn Viva viva.

Molti

Molti fan Castelli in aria
E architettano grandezze
Con chimeriche certezze
D'una gloria immaginaria.
Molti fan Castelli in aria.

*Quei, che son Parenti & amici
D'un Papabil Cardinale
Nel Palazzo quirinale
Pensan trarre i di felici
E son martiri infelici
D'una speme lusinghiera
Che nol crederla più vera
Più riesce à lor falsaria.*

Molti fan Castelli in aria.
*Nel pensar, che giunger puote
Al Papato Barberino
Diuentar Duca d'Urbino
Spera il Prencipe Nipote.
Dan speranze à tutti note
Di regnar in Vaticano
Il Palaggi, il Paracciano
E altra gente mercennaria.*

Molti fan Castelli in aria.

Se Ginnetti, auuien, ch' impetri

Il Triregno sospirato

D'esser spera imporporato

Ogni Gatto di Velletri

E i capelli gialli, e Tetri

Di portar non pensan più

La Nation, che sempre fù

Ria nemica di sammaria.

Molti fan Castelli in aria:

Il Barbier, che si valente

Fà la Barba à Gabrieli

Porge ogn' hor preghiere à i Cieli

Ch' ei socceda al buon Clemente

Che per esser huom da niente

Altro merito non serba

Ch' vna Barba si superba

Ad vn Papa necessaria.

Molti fan Castelli in aria:

Se à Brancaccio il Ciel concede

L'aurea Mitra di S. Pietro

Il Prelato, e il Cavaliero

D'arricchirsi han certa fede,

E già d'esser si crede

La cognata sua Duchessa

De Romani la Papeffa

E di Christo la Vicaria.

Molti fan Castelli in ara.

Li Parenti di Carpegna

*Nel pensar fanno sproposito
Ch' ei sia Papa per deposito
Ch' huom si inetto mai non regna;
E pur solle ogn' vn disegna
D'acquistar ricchezze, & orio
E ottenere i primi honori,
Ma la sorte sarà varia.*

Molti fan Castelli in aria.

*Vi è ogni notte, chi s' infogna
Veder Papa Facchinetti,
E in fantastici diletti
Dolcemente ogn' hor agogna,
E vna Dama di Bologna,
Che già seco fù alle strette,
Le pensioni altrui promette
Come fosse la Dataria.*

Molti fan Castelli in aria.

*Porge à spada vn grand' ajuto
Con preghiere, officii, e Voti
Chi de Vandali, e de Goti
Gia del Regno se rifiuto
E quel soglio, ch' hà perduto
Ritrouar qui si dà vanto
Con seder al Papa à canto
E di hauer la man primaria.*

Molti fan Castelli in aria.

L'odia

L'odiatissimo Brandani

*Ch' hà pochissimi Baiocchi
Arcisafano de sciocchi
Feccia vil de' Corteggiani
Nutre in sen pensieri infani,
Che sia d' Albici il Papato
Per far meglio da sfacciato
Con sembianza temeraria.*

Molti fan Castelli in aria?

In gran numero i Bribanti

*Per le Chiese à piedi scalzi
Ch' Odescalchi il Cielo inalzi
Van pregando il Ciel, e i Santi
E hà promesso à tutti quanti
Marc' Antonio Bacchettone
Di San Pier l'habitatione
Già, ch' à Papi è sì contraria.*

Molti fan Castelli in aria?

Il Lucifero di Lucca

*Per veder Papa Bonuifi
Simulando ossequii, e Risi
Co' i saluti ogn' vno Cucca,
Mà la gente mammalucca
Non è già com' ei si pensa
Che si sà, ch' hà voglia immensa
Di far strage sanguinaria.*

Molti fan Castelli in aria?

Con l'ammanto pauonazzo
 Molti pensan far' i belli
 S'è Pontefice Bonelli,
 E l'Abbate mezzo pazzo
 Pensa ampliare il suo palazzo
 Con includerui pian piano
 La Colonna di Traiano
 E di farla hereditaria.

Molti fan Castelli in aria.

Di forfanti vn Empio stuolo
 Fà gran voti per Vidone,
 Per divider col Padrone
 Di San Pietro il feraioło,
 E già corre à tutto volo
 Quà di ladri vna gran-Turba
 Che rubar la gente furba
 Pensa à noi con man sicaria.

Molti fan Castelli in aria.

Con altissime Preghiere
 Li Senesi crapuloni
 Perche d'Elci s'incoronì
 Affordiscano le sfere,
 Che di nuouo hanno in pensiere
 Scorticare à Noi la pelle,
 Mà non vogliono le stelle
 Elezione sì nefaria.

Molti fan Castelli in aria.

*Sù la veglia della speme
Stan penando i Resolini
Perche à Celsi il Ciel destini
Le grandezze più supreme
Il Rauizza spera, e teme,
E per ergerli la Coda
Ogni femina alla moda
Pensa d'esser caudataria.*

Molti fan Castelli in aria.

*Infiniti Romaneschi
Che d'Altier Parenti sono
Ch' egli giunga al sommo trono
La speranza par ch'adeschi,
Ma non fia, ch' alcuno peschi
Di San Piero in sù la Nave
Contrastando à lui la Chiaue
Vna Dama sua Auersaria.*

Molti fan Castelli in aria.

*Se da Nobile Camauro
Orna il Crin Nerli cadente
Il German lieto, e ridente
Spera vn placido ristare,
Nè contando argento, & auro
Come fù suo stil Natio
Pensa dar' l'vltimo addio
Alla mensa nummolaria.*

Molti fan Castelli in aria.

Bona Papa ancor sospira
Ogni Laico più brodaro
E già il Cuoco, e'l Canenaro
Far da Vescovi si mira,
Ogni frate al fin sospira
Alla porpora bramata
Che la gente porporata
Saria sopranumeraria.

Molti fan Castelli in aria.

Così viuono li stolti
Lusingati dalla speme
Poi che vn sol fra tanti ottiene
Quell' honor, che speran molti:
In sì strane fernesie
Nel Cantar le lor pazzie
La mia Masa hora si suaria:

Molti fan Castelli in aria.

LET.

LETTERA

DI CLEMENTE NONO,

Scritta dal PURGATORIO
al CONCLAVE.

*Di là, doue costrette
Son l'Alme à sodisfare
Al Monarca Souran i falli, e l'onze
Di là, dico, que xrai
Splende il Sol, l'aura spira
Doue Turbidi guai
Offusciano il pensier, graua la mente
Da quell' horrida Tomba,
Oue il fuoco feruente
Simil' à quel d' Auerno
Purga l'error commesso,
Per far poscia godere
La Celeste magion in sempiterno,
Scriue con man tremante
Con le luc gementi,
Colui, che frà gl' honori
Resq dal duol esaminato, e lasso
Prouò la vita vn piè, la morte vn passo.
A voi scrive Clemente,*

Porporati di Roma,
A' voi, che della Chiesa
Sete scudo, e sostegno.
Questi veri Caratteri v' inuia
Leggete, & atterrite?
Pria la morte, ch' il vivere v' aggrada,
Hora, ch' il Dio del Cielo
Tutto sdegno, e tutti' ira
Mi fa dire, ch' in breue
Si risolue mostrar la sua potenza
Per ridurre il Conclave à Penitenza
A' queste note, à questi voci irate
Pauido per timore
Con estremo dolore
Signor, soggiunsi, ed hor, & qualcagione
Vostra mano pietosa
Castigar vuol coloro,
Frà quali il cerio Vice Dio risiede?
Perirebbe la fede?
In vn momento all' hora
Se n' andò il Redentore
E comparue vn' Angelica persona,
Che mostrandovi scritto
Ne libri d' oro il viver mio mortale,
Mi riprese, con dire:
Mira quà, che facesti?

Quando di Roma il Vice Dio tù eri
 E volgendo le carte,
 Parlando in Tuono altiero,
 Chi Vice Dio diviene
 Quest' oprar non conviene
 Scrivi però à i Cardinal di Roma,
 Ciò, che presto mirasti,
 E da parte di Dio,
 Dilli, che il tutto siegua,
 E prometteli ancora,
 Che il Giudice supremo
 Dalle lor Tirannie sin quì si fermà,
 Se poi per auenire
 Non muteranno stile
 Vedranno in quanti modi il Ciel destina,
 D'humini inquieti, la total rovina.
 Hor sì, che son tenuto
 Sfogar' i sensi miei, redire il vero.
 Cardinali di Roma, vn tempo Amanti,
 Non s' elegge in tal guisa,
 Con promesse, e regali
 Il Pastor della fede.
 Che Regina Suezese?
 Che Monarca di Francia, e delle Spagna?
 Forse i Regi son quelli,
 Che con strade indirette

Debbano à modo loro
Formar di Roma il Capo?
Miseri non vedete
Che vostra libertà si teme, e vende,
E v'è frà voci chi molto ben m'intende.
Riuedeteui homai,
Distinguate frà voi
La conditione, e'l merro,
E secondo gl' impulsi
Dello Spirito Santo
Stabilite vn Pontefice alla Chiesa
Ch' oprar possa assai più di quel feci io
Se pur bramate esser' Amici à Dio.
Tengo poscia à memoria
Il Pastore venturo
Esser più risoluto di Clemente,
Esaltar la virtù, punir' il vizio,
Opprimere coloro.
Che Zizanie sporgendo
Cercano d'auuilir' il merto altrui,
Che con questa faccenda
Ogni cosa si scorda, e v'è in oblio,
E l'huom, che viue si trasforma in Dio.
Qui finisco, e rimango in queste pene
Stabilite da Dio per mio tormento,
E vi prego dal Ciel perfetto bene.

LA DIFESA DE' PORPORATI Contro i Maldicenti.

*Morì di Piero il successor sì degno,
Che fù Clemente, ed io n' adoro il nome;
Vendicatrice Musa, hor dimmi come
Sia di Momi importuni ei fatto segno?
Tù, che sempre abborristi opre esecrande
Queste sfrenate lingue affrena, e doma,
E per te scorderà lieta poi Roma,
Che le Porpore son sempre adorande.*

*E voi Penne sacrileghe apprendete
Scrivere placido homai, che; Porporati
Tanto dal vostro dir saterizati
Saran del Canto mio l'ultime mete.*

*Mirate vn Barberin, c' hà pensier graui,
Di giusta mente, e di saper profondo,
S' ei fosse in soglio, à raddolcire il monda
Porrebbe in opra i suoi nettarii faui.*

*Seco è Antonio, il German, ch' emulo à lui
Di virtù, di pietà pari è la Palma,
Questi al Tebro darà perpetua Calma,
T'ai sono i fasti, e i portamenti sui.*

Vien Ginnetti il buon vecchio, io non potrei

Dir' del suo merto il memorabil vanto
S'ei vestisse di Piero il sacro Ammanto
Credere farebbe i miscredenti ebrei.

Branacci v'è, che di febetò all'onda

Trasse Regi costumi, e bei natali,

Questi saria ristorator de' mali,

One corusca il Sol, Nettuno inonda.

Mà che deggio dir poi del Pio Carpegna?

Egli è colmo d'honor, colmo di zelo,

Ben degno in ver di sostener' il Cielo,

E sua Pietà di celebrarlo insegna.

Nuntio fù Gabriel del sommo Iddio,

A' tal mistero vnicamente eletto.

Hor ch' à Lodar la Porpora mi metto

Nuntio di Gloria à Gabriel son' io.

Vien poscia Orsini, e la fortuna impose

Tal nome bà lui, che se Tiara havesse,

Certo daria con meraviglie spesse

Dell' Orse emulator form' alle cose.

Spiega gli vanti suoi Rinaldo Estense

Ch' vniti à Regio Cor, Regi hà natali.

S'ei salisse sul' soglio, oh quanti, ò quali

Sarian di gesti suoi machine immense.

Mà Facchinciti, ch' ogni gran merto eccede

Splendor dell' Ostro, e di virtù ricetto,

S'ei fusse (ed io lo spero) al Trono eletto,

All' hor

All' hor ben si trionferia la Fede.

Chigi poi contempla il Ligure Grimaldi,
Non negarà, che d'ogni honor sia degno,
E s'ordisse al suo Crin certo il Triregno.
Hauria stimoli giusti, e pensier saldi.

S' il Ciel poi ruota i suoi benigni aspetti
Com' ogn' Anima spera, e l' Orbe creda
Saria sol atte à dilatar la Fede,
Se nel Trona sedesse il buon Rossetti.

Di Ludovisi, e la pietade, e'l merto
Spiegan, il volo, oltr' ogni estraneo Clima,
Ben degno è questi giunger' alla Cima,
E giunger à di tan' altezza all' erto.

Ecco il gran Cibo à celebrar mi muouo,
Mà che può far tratto di Penna frale?
Sembra ogni moto suo più, che mortale,
Eguale al suo gran merto io non ritrovo.

Sforza le Glorie Tue ti fanno degno
Di quell' honor, che sospirato è tanto,
E la Tua nobiltà chiara coranto
T'occar ben ti farà l'vltimo segno.

Ecco Odescalchi à sostener' il Polo,
Qual merto ei scopre, e qual ne serba in
Passa non hò di celebrarlo à pieno, [seno.
Gran prodigio dirò d'Insubre suolo.

Raggi, don' io tel' lascio? i Tuoï splendori

Hor che son giunti ad illustrar l'iberò,
 Degno ti fan di glorioso Impero,
 Anzi l'Impero hauer di tutti i Cuori.
 Vi è Gondi, ch' il natal trahè dalla Senna,
 D'Ingegno acuto, e di maniere accorte,
 Seco vien Santa Croce e giusto, e forte,
 Quàto vaglia vn, ch' hà merito, egli l'accen-
 Ma che dic' io? con Peregrin Trofei. [na.
 Mirisi là, chi di fin' ostro è cinto,
 Questi render potria Satann' estinto,
 Et ant' Impresa è Sol d'vn Homodèi.
 A sostener le Sacrosante Chiauì
 Atto è Ottoboni, ed Otto volte è buono,
 Che se salisse mai sul Sacro Torno,
 Oh quai si gustarian frutti soauì.
 Imperial, per cui lodar sol basti
 Hauer l'Aquila sua sì generosa.
 Hà seco Borromeo, ch' Alma famosa
 Serba fasto maggior dell' altrui fasti.
 Se di debil ferita a terra cade
 L'offeso Orecchio al miscredente Hebreo,
 Spiegarebbe ben sì doppio Trofeo,
 Se questi à prò di Christo offre due spade,
 Albici, ò come appunto, Albici, ò come,
 Al meritato honor s'apre i sentieri,
 E la gran purità de' suoi pensieri

La discopre il candor del suo cognome.
 Sono Acquavina, e Pio due Lumi veri,
 Ben degni, e nati à dimostrar la Fede,
 Eu' la Pietà, quì la Clemenza han Sede,
 Atte han le destre à sostener' Imperi.
 Vien poi Chigi il Magnanimo, e sincero,
 Et Elci è seco, in paragone eguale,
 Senza fallo Darian Latte Vitale
 Queste Lupe Senesi all' Orbe intero.
 Bonuisti hà sommo merto, anzi ricopre
 Nella Canitie sua, candida l' Alma.
 Bichi faria della Tempesta Calma,
 Del suo sommo valor, tali son l'opre.
 Vidone dell' Eridone splendore,
 Già l'Oracolo à T'è dona il Tirreno.
 Hor qual sarà quel miscredente indegno,
 Che scopri à meriti tui contrario Core?
 Mà s' Aragona, e Boncompagni io miro,
 Son' ambo saggi, e d'ogni honor ben degni.
 Di lor virtù son manifesti i segni,
 Oue il sol' apre, ed oue chiude il giro.
 Vince Atlante Diuin Litta la Lotta,
 Che fa col giusto in così gran concorso.
 Vien Corsini, che dà termini al corso,
 Con la virtù, ch' è nel suo sen prodotta.
 Bonelli, e Piccolomini già veggio

*Degni di quell' honor, ch' altri sospira,
A celebrarli il merto lor, mi tira.
Per degni di Tiara e soglio, e seggio.
Di Caraffa il valor tanto prevale,
Che degnissimo egli è, non che più degno,
E Paluzzi in virtù, termini, e segno,
E già le Glorie lor volan senz' Ale.
Diamo à Rasponi i suoi douuti honori
Degn' è che'l saggio Crin d'oro lampeggi,
Caduchi no', mà son' eterni i preggi,
Onde adorna hoggi Nini i suoi splendori.
In Spinola, e Roberti io veggio accolto
Quanto di buon sà dispensar natura,
Sol nel merto è riposta ogni lor Cura,
Per poter celebrarli, vopo è di molto.
Hà vanto Maidalchin dell' Innocenza,
E come tal, d'vn Innocente herede.
Barbarigo hà con se, che tutto è fede,
Del Veneto splendor, la quint' essenza.
Visconti il Grande e nell' Insubria nato,
Caraccioli in Sebeto hà i suoi natali,
Sono le glorie lor più, che mortali,
Han fortuna per merto, e non per fato.
Non di Tempesta nò, mà ben di calma
Nùtio è il Delfin del Vecchio Piero al Legno.
L'offre Carrero poi, Porto ben degno,
Ch'egli*

Ch' egli nel ben' oprar vanta la Palma,
 Felicità con meraviglie belle
 Saria Nerli veder sul Trono assiso,
 Ed vnite (saria più Paradiso)
 A' le stelle del Ciel, d' Altier le stelle.
 Saria l'Ombra d'un Cerro eletto, e fino
 Ogni malore à risarcir possente,
 Ottimo è poi del mondo egro, e languenta
 La Palla à sostener Pallavicino.
 Lantgravio è poi de' più sagaci il fiore.
 Splendor degl' Ani suoi, Gloria del Reno;
 E Carlo Barberin darebbe à pieno
 Al Latino splendor, Gloria, e splendore.
 Gran valor, gran bontà serba Gualtieri,
 E seco vn Azzolin splende del pari,
 Ambi sono degnissimi, ambi rari,
 Questi à lodar non giungono i pensieri.
 Franzone il merto tuo chiaro ti rende:
 Il sacro Incarco à sostener possente,
 Mancini poi con sour' humana mente
 Ogni lode, ogni applauso in se comprende.
 Mà del gran Celsi il mio pensier m' adita,
 Ch' Arbor vi sia, l'ombra di cui dà morte,
 E questi nò, mà con diversa sorte
 Dar ne puote coll' ombra Anima, e Vita.
Dir vuol che sia Savelli vn sol Romano

638 L'AMBASCIATA DI

Atto à Bear, non che gli Corpi, i Cori.
 Risplende poi con simili splendori
 Moncada, ch' hoggi Illustra il suolo Hispano.
 Medici poi dell' Arno, honor primiero
 Sà vita dar con la medicea mano,
 Questi felicitar lo Stato humano
 Potria, se fosse il successor di Piero.
 Ecco Acciaiuoli, e Generoso, e Grande
 Della Città de Fior, Lume primiero,
 E la gloria famosa, e l'honor vero
 Di Bonaccorsi ogn' honor la fama spande.
 Fidelissima Roma, hai due Leuanti
 Sigismondo, e Buglian, due Serafini.
 Ogni gesto d'entrambi homai s'inchini,
 C' han gl' Ascendenti lor nè bei sembianti.
 Mori Clemente il Pio, langue lo Stato
 Priua del suo Pastor, plora la Chiesa,
 Vnico in tanto à sì pietosa Impresa
 Bona faria Moderator Beato.
 E Conti Tù, ch' à lo splendor de gl' Aui,
 Unisci Anima grande, e pensier Santi,
 Togli questi Letigi, e à te fra tanti
 Sian date homai le riuerte Chiaui.
 Gran Rospigliosi; Ecco al comman desio,
 Ob como il Merito tuo chiaro ti scopre,
 Quanto in altre lodai di nobil opre

Compendiato in tè tutto vegg' io.

*Dò fine al Canto, altro Clemente imploro;
Ordine non seruati, che m'era ignoto,
Consacro i voti miei, tutto diuoto,
E frà tant' Ostri, il Vice Christo adoro.*

Contro

Contro gl' Astrologi , che vogliono indovinare chi farà Pontefice , e contro l'opinione di tutti si prefagisce la verità certa, & infallibile.

*Brusciate i vostri libri. E men sogniera
La vostra Astrologia, ò sognatori,
Come con l'Arte penetrare i Cuori.
Potete voi d'vna Celeste schiera?
Oltre che frà di voi molto discordi,
Nel voler divinar' io vi conosco
Chi di voi brama far' il Papa Tosco,
Chi fa li voti in vn Roman concordi.
Chi dice sorgerà da vn fiume altiero,
Quello, ch' al mondo porterà la legge.
Chi dall' Insubria. & il nostro Gregge
Vuol, che ne venga il successor di Piero.
Altri chiama con Giove il volto allegro,
Altri l'occhio viuace, altri il serigno,
Esclude con Saturno altri il Ciprigno,
Chi cano il vuol, e chi col pelo negro.
Chi con Mercurio vn ligura disegna,
Chi col Leone, e Marte vn Venetiano,
Chi*

*Chi vede dal sebate hauer' in mano
Cantatrice Sirena che Insegna,
Carnevale asseverante dice,*

Barbarino

*Che sopra l' Api tornerà il Triregno,
Facchinetti*

*O pur la Noce con vguale disegno
Fissa nel Vatican sien la radice.*

Bonvisi

*L' Argoli vanta, che vna stella amica
Porta al Regno veloce vna Corneta*

Vidoni

*O pur se questo auverso fato il vieta
Sorgerà Vite, che la Torre intrica.*

Spada

*Il Levera dimostra, che due Spade
Daran terrore all' Ottomana Luna,*

Altieri

*O pur quel Cielo, che sei stelle aduna
Fulminando farà, ch' un mostro cade.*

Và dicendo quel Medico insensato

Che tre Lune, e la spalla hanno à risplendere

Gabrielli

Et ostinato in ciò dassi ad intendere,

Che dallo studio suo non è gabbato.

Certi Rabini Astrologi perfetti

Da

Daci Libri loro cavano gran cose,
Ginetti.

E tengono, che l'Arme di due Rose
Debba apportar' à lor gioie, e diletti.
Col fiero Artiglio in Vatican sia posto
L'Angel, che tiene al piè le spighe d'oro,
Elci.

E porti il nome suo dall' Indo, al moro
Canta un Poeta Astrologo d' Agosto.
Presagisce il magin con la sua scienza,
Bonelli.

Che il Sole al Toro posarà vicino
Additamento quel Boue Alessandrino
Che porta dal Gran Pio la descendenza,
Il Rosaccio facendo il suo Lunario
Boncompagno.

Dice, ch' al Drago tornerà l'Impero
Litta

O' sarà il gioco sopra lo scacchiero
Ch' è nell' Impresa sua di color vario.
Nostradamus Francese tien per vero,
Che presto sederà nel Vaticano.
Con tre Corone al Crin, due Chiau in mano
Antonio.

Quel della Gallia Gran Lemosiniere.
Hor sù tacete tutti; io vi dichiaro

Vno stuolo d'Astrologi ignoranti
 E vi farò veder frà gl' Astri erranti,
 Che il Vaticinio mio riesce raro.
 Verrà dal buon Giesù spirto perfetto
 Dominator benigno, almo, e sagace,
 Giocondo apportator d'Amate pace,
 Figlio di Giove, à tal' Imperio eletto.
 L' Arbore, che nudrì di Giobbe il Verme
 Celsi

E l'Impresa gentil' à tutti nota
 Egli di giusta Astrea girò la Ruota
 Con prudenza costante, e braccio inerme.
 Questi, Questi sarà, ch' all' alto Trono
 Vice Dio riuerito il mondo adori,
 Et arda al nume suo sabeti odori
 Cadendo à Cenni suoi humile, e proni

Contro

Di questi Doni ne scelse alcuni da lui stimati più degni d'esser riservati nel suo Archivio, e gli altri li rimesse nelle mani de' suoi Corteggiani per farne il loro profitto; e mentre cercava luogo nello scrigno per collocare detti doni, se gli presentò la Copia de' tre Colloqui delle Volpi che haveva già con gusto veduto, onde gli trasse fuori, per rileggerli, come fece subito, ma non haveva ancor finito di leggere il primo Colloquio, ch'entrò vno de' Segretari, il quale vedendo nelle mani di Remo tre soli Colloqui gli richiese se non haveva ancora veduto il quarto Colloquio, che da tutti si stimava comunemente il meglio fatto, pieno di buoni Concetti, e di buonissime instructioni per poter penetrare i punti principali del presente Conclave. Remo che non cercava altro che simili informationi, gli rispose che non ne haveva veduto che tre, ma che gli sarebbe stato a favore di vederè il quarto, onde il Segretario che non haveva scopo maggiore che di obligare Remo si offerse di fargliene vederè vna Copia, e così licentiatosi sen'andò.

n'andò in Casa , di doue in breve ritornò con la Copia del detto quarto Colloquio, che presentò nelle mani di Remo, ma però auvicinata l' hora della Cena , non hebbe tempo di leggerlo, rimettendone la lettura doppo la Cena , come seguì , e perche era scritto d'vna mano notaresca , e mal' intesa da forastieri, si chiamò per ordine di Remo vn Chierico che habitava nella stessa Casa , il quale lesse il tutto come qui sotto si vede.

IL

IL COLLOQVIO DELLE VOLPI.

*Discorso quarto fatto trà li Signori
Cardinali Azzolino, & Ottobuono, la
sera delli 16. di Decembre 1669.*

OTtobuono. Lodato il Cielo Signor
Cardinale , che finalmente dopò
quattro giorni mi viene concesso oppor-
tunità di potere in questa hora dare fine à
nostri principati Congressi, sendo che di
giorno è quasi impossibile il potere dis-
correre con vostra Eminenza di niuno,
beache minimo affare , mentre ritrovan-
dosi di continuo impiegata in tanti dome-
stici affari con sua Maestà riesce impossi-
bile ad ogn' altro il poter godere della sua
conversatione.

Azz. Vostra Eminenza sempre tocca
li stessi tasti , nè pensa , che troppo sono
gl' impegni con sua Maestà per far salire
al

al Trono Pontificio la persona del Signor Cardinal Spada: soggetto molto desiderato dalla Maestà sua, la quale spera con tale assunzione di godere li medesimi vantaggi, e forse maggiori , che hà riceuuti dal buon Clemente.

Ott. Lodo il pensiero ; & io pure concorro in questo soggetto, così per i meriti suoi, come per sodisfare in tutto nelle sodisfazioni della Maestà sua , come anco perche mi persuado , che l'Eminenza vostra restarebbe confermata nella sua Carica di Segretario di Stato dal nuouo Pontefice , sapendo benissimo l'autorità, che sua Maestà tiene appresso il medesimo Cardinal Spada, e questa sarebbe vna delle maggiori mie sodisfazioni in vedere ritornate l'Eminenza Vostra à Palazzo, ancor che io ne restassi escluso.

Azz. Non dica questo Signor Cardinale, perche in tal caso, che Spada fusse assunto al Pontificato, nel considerarc, che la sua Assunzione fosse stata parto della di lei opera, e de' suoi reggiri , saprebbe riconoscerla col confermarla nella Carica di Prodatario.

Ott,

Ott. Altre volte gli hò detto , che è impossibile, che io ciò segua, mentre sono troppo gl' Emoli , che mi si sono scoperti nel passato governo, e poi tengo per indubitato, che li Spagnuoli più tosto che havere da passar di nuovo per le mani mie in vn' altro Ponteficato , levarebbero del tutto la Dataria di Spagna alla Camera Apostolica , e questo le pare poco d' intoppo?

Azz. Veramente il punto è considerabile, e porta seco gran conseguenze, mentre la Camera verrebbe à perdere più di trè cento mila scudi , che ricava da quei Regni per la speditione di tanti beneficii.

Ott. Manco male, che vostra Eminenza concorre nella mia opinione; onde tralasciamo di gratia queste hiperboli , e veniamo al buono , perche hormai dobbiamo racchiuderci in Conclave, & à me par necessario, che prima d'entrarui stabiliamo il nostro Concerto , à fine di poterci intendere colà dentro più à cenni, che à negoziati, e ciò per non insospettire le parti à noi contrarie.

Azz. Vostra Eminenza hà molto ben ragione

ragione , mà se così è veniamo al punto; che pensa dunque l'Eminenza vostra di eseguire in questo importantissimo affare? Pare che stia sospesa? da che nasce tanta, e così profonda consideratione? spieghi il suo animo, se brama sentirne li miei sentimenti.

Ott. Appunto statuo frà me stesso ruminando per venire ad vna categorica resolutione.

Azz. E quale è questa?

Ott. Il dirò. Pensauo hora à negotiati maneggiati dal Cardinal Chigi in Pisa, col Gran Duca, & il Cardinal di Medici, che hanno stabilito con tutte le loro forze di portare al Triregno il Cardinal d'Elci; onde andauo pensando al modo di farli vna contromina così potente, che potesse diroccare tutte le Linee delle loro Circonvallationi.

Azz. E cosa facile, poiche ingolfando al Papato Barberino, o vero vna delle sue Creature, vnendosi à Francesi, che detestano d'Elci, non mancheranno l'occasioni di buttarli à terra ogni sua machina.

Ott. Dice bene vostra Eminenza ma
E c non

non considera che nelle Creature di Barberino ve ne sono di quelle, che riescono facili a piegarsi con le promesse dell' oro, col quale pensa Chigi di rendersi l'Arbitre del presente Conclave, havendo posto in diversi Banchi, e Piazze buone somme di contanti, & appresso di se ne ritiene le polize di cambio per dispensarle secondo l'occorrenze.

Azz. E vero, & ancor io lo conosco; ma considero ancora, che potria trovare di quelli, che se gli mostrassero pronti al suo volere, ma cacciatogli di mano il morto, potrebbe essere che li voltassero poi le spalle.

Ott. E chi assicura di questo?

Azz. L'Eminenza vostra vuol penetrare troppo al fondo in questo particolare. Veniamo di gratia al punto essenziale di quello possiamo prometterci di noi medesimi, che quanto alle pratiche di Chigi, ò d'altro Capo di fattione, questo sarà punto da discutere secondo l'occasioni, e negoziati, che verranno posti sul Tappeto in Conclave.

Ott. Facciasi come comanda vostra
Eminenza:

Eminenza: In tanto pare à lei, che il Cardinale Spada possi resistere all' oppositioni di Chigi, e de' Medici?

Azz. Io per me lo stimo soggetto degno di simile Dignità, lui è huomo sagace, e buon Politico, pratico delle Corti de' Prencipi, ben veduto dalli Spagnuoli, portato fuori d'ogni ordinario dal Cardinal Barberino, e lo Squadrone sempre lo favorirà con tutte le forze, per essere Creatura d'Innocentio X. nè la Principessa di Rossano resterà di fare tutti li suoi sforzi per esaltarlo.

Ott. Li Spagnuoli in apparenza mostrano desiderarlo, mà chi penetra più à dentro nel cuore di quella Nazione, e vede che ciò facciano più presto per lusingarlo, che volerlo, mentre vedendolo così stretto in affetto à Barberino, non si fidano troppo di lui, e poi vi paiono pochi ostacoli quelli, che sarà per farli contro il Gran Duca di Toscana, che havendo la Francese in Casa, sarà per tirare la Francia ad vn' aperta esclusiva contro di esso.

Azz. Piano Signor Cardinale, che an-

E c 2 cora

cora non s'è venuto à questo , anzi tengo per indubitato , che li Francesi concorranno più volentieri in questo soggetto, che in vna Creatura d'Alessandro, quando però Vidoni , e Bonvisi non si vedessero fuori di speranza.

Ott. Hor si che vedo che Vostra Eminenza viene alle strette di questo negotio,perche , se noi vogliamo ben considerare la materia io non trovo soggetto più à proposito di Vidoni , mentre da questo Cardinale si potrebbe sperare il nostro maggior vantaggio , stante che non havendo Parenti da valersene nel Governo , potremmo noi imbeverlo di quelle massime così spavi , che habbiamo saputo valerci con Clemente Nono, il quale prima che arrivasse il Cardinal Nipote, à qui doveva appoggiare la somma de i negotii del Governo , fù astretto à darsi tutto nelle nostre braccia , à segno che divenissimo assoluti Padroni delle sue resolutioni , e giunto poi il Cardinal Rospigliosi in Roma ci trovò questi così avanzati , & impossessati nell' inclinazione , & opinione del Papa , che non potè
acquistare

acquistare autorità alcuna appresso al Zio, nè ottenne da esso, se non quanto à noi piaceva. Hora tanto maggiormente ci riuscirebbo li nostri desiderii con questo soggetto, che non hà Parenti da potersene valere in conto alcuno; Onde sarebbe costretto à valersi di quelli, che si havessero saputo comprar la gratia nella sua esaltatione, e vostra Eminenza saprebbe maneggiarsi con tal politica, e destrezza, che non haverebbe da temere, che altri gli preoccupasse il posto.

Azz. E si che l'Eminenza vostra mandarebbe nespole. Sò bene io quello, che hà saputo operare nell'ottenere quel famoso Concessum da Papa Clemente Nono.

Ott. E però stato parto della sagace Politica di Vostra Eminenza, che accompagnata dalla bontà del Cardinal Rospigliosi, aperse à me il campo d'operare, come hò fatto in quell'affare.

Azz. Non niego, che io mi sia impiegato in questo affare fuori d'ogni mio costume, mà vi sono stato tirato dalle gratiose lusinghe di vostra Eminenza,

E c 3 che

che mi seppe così bene con la forza dell'oro , che dalla dispensa di tanti Benefitii, che rimanevano da dispensarsi in Dataria, si sarebbe ricavato , come seguì con il suo mezzo di gran vantaggi , si sono rapportati alle nostre persone ; & in vero oggi giorno non si può aggrandire le proprie Case , se non con simili mezzi, con quali poi si può con più decoro e grandezza sostenere il posto di gran Cardinale , e se io non mi fossi dal continuo vallo di questi mezzi termini, di poco, ò nulla sarei posseditore.

Ott. Vostra Eminenza hà saputo sempre far per se sola, nulla curandosi de gl' altri, pochi essendo quelli che vantar si possono d'haver ottenuta niuna benchè minima gratia per suo mezzo.

Azz. Sendo arrivato al posto , che al presente mi trovò con la sola mia sagacità, e tratto Politico , nè tenendo obbligo ad alcuno del Cappello Cardinalitio, fuori che alla felice memoria d'Innocenzo X. così mi trovò anco disimpegnato con tutti , al contrario di vostra Eminenza , la quale hà tutti li suoi obblighi particolari,

colari, oltre quello del vassallaggio, per i quali è stata astretta à procurare da Papa Clemente la suppressione delle tre Religioni, con farli credere per vere tante falsità del bisogno che teneva la Città di Candia, che non sapendo più dove ritovar denari, quel Santo Pontefice per soccorrerla, si lasciò precipitosamente indurre à detta soppressione, sperando da beni di quelle ricavar tanto denaro da poter sostenere la medesima Piazza, geloso che non cadesse in mano de' Turchi. Il che poi è riuscito fallace, e tanto oro profusamente gettato, ad altro non hà servito, che ad ingrassare alcune Case de' Nobili; che nell' Armata comandavano l'Armi di quella Republica, e quel ch'è peggio hà cagionato la morte di così degno Pontefice.

Ott. Non poteuo operare in altra forma, mentre gl' incantesimi dell' Ambasciator Grimani, e gl' ordini impostimi dal Senato Veneto à ciò m'indussero.

Azz. Horsù tralasciamo così odiosi discorsi, perche, se noi vogliamo ingolfarci in simili ragionamenti, in vece di

concludere ciò che da principio habbiamo proposto , gettaremo il tempo senza frutto alcuno , e giunti in Conclave non sapremo stabilire alcun maneggio à prò de' nostri particolari interessi , e però stimarei bene, che si stabilisse il punto dell' elezione del nuovo Pontefice , invigilando al possibile di ritrovare soggetto habile e degno di tal posto.

Ott. Il parere mio sarebbe di vedere trà Cardinali Papabili qual possi essere veramente esaltato ; e se noi vogliamo dar principio à questo scrutinio dirai che in Barberino regnino tutte le sudette qualità.

Azz. Si quando non fossero così fresche le memorie del suo governo , e quelle delle guerre d'Italia , oltre che il suo cervello bislacco, & l'Inimicitia contratta ultimamente con Chigi per la disfida trà il Principe di Pelestrina , e Don Agostino, e per altri accidenti ben noti all' Eminenza vostra , non gli contrastassero il Papato.

Ott. E verissimo , mà per altro sarebbe per far gran colpo , e già che tante
eccet-

eccettioni gl' ostanto , vediamo quelle di Ginetti sua Creatura. Questo è soggetto di molte rare qualità, & hà il Nipote, che sarebbe il Cardinal Padrone, huomo d'integerrimi costumi , affabile con tutti, e prodigo dispensatore di ciò che possiede , che cagiona grand' aura al Zio , coprendo con la sua liberalità la sordidezza del Cardinale.

Azz. Il non essere Creatura di Chigi, benchè obligato col Chiericato di Camera dato al Nipote, e vedendosi chiaramente che Barberino non se gli mostra molto cortese, fa credere, che egli pensi più alla Cura d'arricchire la sua Casa, che à nudrire in seno simili speranze.

Ott. Se non seguitiamo nella conclusione de gl' altri soggetti Papabili , come si è stabilito di questi due soggetti più anziani , certo è, che si farà il Papa il giorno del giuditio. Che eccettioni trova in Brancacci?

Azz. Quelle d'essere Napolitano , Nemico implacabile de Spagnuoli , quali li fecero nel Conclave d'Alessandro settimo l'esclusiva aperta , il di lui humor bi-

lioso, vendicativo, & ostinato. La memoria di Paolo Quarto, la tragedia de' Carrafeschi, e la Politica scandalosa de' Nipoti, ridotti massime il Prelato à fare fino il Ruffiano à Chigi per guadagnar-selo, e farli anche de' regali di statue, e d'altro, passato fino à dir male di Barberino alla sfacciata, oltre alla malitia d'altri Nipoti atti à far machine grandi da sconvolgere tutto lo Stato, sono oppositioni così potenti da far naufragare le sue speranze.

Ott. Che dice di Carpegna Signor Cardinale?

Azz. Dico, che è molto buon Signor, ma affai più atto à far Madalena, che Marta, & essendo stato posto da Medici sul Tavoliere incontro à Sacchetti nel Conclave dopò Innocenzo X. necessitò Barberino, e lo Squadrone à darli l'esclusiva, oltre la sua natural dappocaggine di mai far cosa alcuna per essere inettissimo, & irresolutissimo, e l'haver Chigi contro, mostra, che non sia da farsi conto di lui per nessun tempo, e per mio senso direi, che fosse più atto d'ogn' uno de' sudetti

la

la persona del Cardinal Facchinetti, come huomo destro, affabile, e buon Politico, che hà saputo andar così ben circospetto con ambe le Corone da non temere esclusione da alcuna di esse, e correndo l'arringo, farebbe gran colpo.

Ott. Vostra Eminenza si specchi nella partialità, che dimostra verso questo Cardinale, e vedrà che è tutto il contrario di quello, che hà narrato à suo favore, essendo huomo doppio, e finto per sua natura, e per genio della Patria; Gl' Oriundi della quale, come afferma quel Gran Leggista. *Aliud in ore, aliud in corde gerunt*, e quel che è peggio è l'esser conosciuto à Roma per tale, che però non è in alcuna considerazione.

Azz. Si che da noi soli vien data l'esclusione precipitosamente à tutte le Creature d'Vibano; Converrà dunque esaminare in quelle d'Innocentio Decimo, se vi fosse soggetto degno di trionfare in Vaticano, e trà queste non trovo altro, che il Cardinale Spada, Odescalchi, e Santa Croce, di questo non occorre discorrerne, perche oltre l'esser figlio di fa-

miglia, l'età sua troppo fresca non gli permette d'haver tali pretensioni. Odescalchi è desiderato, e promosso da Spagnuoli, mà l'esser ancor lui troppo giovane, e robusto, e di natura stitico fa che si mette al cimento per rovinarsi per sempre; Per tanto à solo Spada si riducono le Creature d'Innocentio, & in vero lo stimo à proposito.

Ott. L'esser Republichista di cervello gagliardo, e fiero, come mostrò nel Governo di Roma, oltre tante altre ragioni di sopra addottegl'; mi pare, che non si deva punto affaticarsi per lui.

Azz. L'essere egli il cuore di Barberino, il quale lasciò in dietro Rasponi, & altri suoi Parenti per farlo Cardinale da Innocentio, fa che non si possa sperar male di esso.

Ott. Per le sudette ragioni addotte da vostra Eminenza; Chigi sarà vno di quelli, che non concorrerà mai in farlo Papa; oltre che Bonuisi suo Paesano con li suoi amici sarebbe per fargli vna aperta esclusiua; e però la prego à non mettere più in ragionamento questo soggetto, perche

perche non vi trovo vn minimo fondamento sopra di lui. Hor vediamo nelle Creature Chisiane, e Rospigliose, se in esse potessimo ritrovare ciò che andiamo cercando.

Azz. Facciasi come comanda vostra Eminenza, alla quale propongo il Cardinal d'Elci per il primo da considerarsi trà le Creature d'Alessandro essendo il Beniamino di Chigi, favorito da Medici, pensionario delli Spagnuoli, e desiderato da' Francesi, quali fondano in lui, e ne' suoi le machine d'invadere lo stato di Milano, al cui fine trovasi di presente quà persona spedita da quella Corte, che à tutta passata, e senza intermissione coltiva questa pratica.

Ott. Non senza evidente ragione poco fa stavo sospeso nel pensare à contrapporsi à tante forze, che spera Chigi d'haver poste assieme à favore d'Elci, mà con la prolissità del discorso penso d'haver trovati fondamenti tali da superar di gran lunga tutte le sudette forze, e sono, che essendo state scoperte da Bonvisi le di lui pratiche; che in Francia rende due

bio ciò che sia per risolvere quel Rè e così faranno incerti li Spagnuoli delle sue offerte, e stabilimenti, sotto la cui protezione oggi stà Chigi, che verrebbe ad essere il Padrone, del Pontificato per la dapocaggine d'Elci, e non vorranno essi Spagnuoli fidarsi di Costui, massime nella minorità del Rè Catolico, nè rinoverà li Spagnuoli l'auttorità de' Medici, quale con la Francese in Casa, & il fresco ritorno del Gran Principe da Parigi, non debbono essere per Spagna, che di sospetta fede; oltre poi l'esclusiva fattagli da Barberino e dallo Squadrone nell' ultimo Conclave; che sarebbe pazzo à concorrervi, oltre che l'esaltatione di questo soggetto hà di molte schi vezze, se pure l'essere di fazione Chisiana, che vanta di volere imprigionare lo Spirito Santo, e farlo fare à suo modo, non sforzasse vn Dio à pagare per ranzone della sprigionatura il dare il Papato à chi vuol Chigi.

Azz. Dunque vostra Eminenza può sospendere l'apprensione hauuta nella consideratione delle pratiche di Chigi, e de' Medici.

Ott. Non è dubbio, mà però essendo la fattione di Chigi assai potente, è necessario andar oculati, & osservare con esatta diligenza ciò che anderà maneggiando il Cardinal Chigi.

Azz. Così dobbiamo operare; mà intanto vediamo vn poco, che si può dire delle qualità di Bonuifi, che huomo di bel tempo darebbe speranza d'vn governo soffribile.

Ott. Sì, mà l'havere tanta mano in Francia da muovere le cose appuntate da Chigi, l'essere Republicante, la qualità de' Nepoti, e massime del Prelato in Roma, così superbo, machinatore, & inquieto, che dà da pensare à tutta l'Europa, non che à Chigi. L'antipatia di detto Prelato, è di genio tale da far rinuovare le tragedie del Duca Valentino, oltre l'haver contrario il Cardinal di Medici, del quale parlò nell' vltima promotione di Alessandro settimo, chiamandola sana, perche non vi haveva voluto includere Medici; dichiarandosi suo Nemico per la Patria, e per i proprii interessi, onde aggiunte le male soddisfattioni con Chigi, del

del quale nel viaggio di Francia malamente parlando, fù auvertito à tacere, per non far male al Zio, pare che vi siano ancora le sue sirti per questo soggetto, non ostante l'haver molti Amici, che l'hanno tirato avanti in Napoli, e Spagna, mà se ne potrebbero pentire per il mal procedere, e cattivo genio de' Nepoti.

Azz. Veramente il maggiore di quelli è stato l'origine principale della perdita del Papato al Zio con la sola sua superbia, & ambitione; il che hà fatto così cattiva impressione nel cuore della Corte, che non può mai più sperare il Cardinale d'essere proposto, non che esaltato al grado Pontificio; onde proposto anche questo Papabile vediamo fià gl' altri qual sia il più à proposito.

Ott. Che ritrovaremo di gratia in Celsi. Questo è huomo versatissimo nelle materie Legali, sufficiente nelle Politiche, portato da Chigi, come sua Creatura, desiderato da Mediei, non sospetto à Francesi, nè à Spagnoli nè discaro à Rospigliosi, e sò dirlo per esperienza da

me conosciuta in tempo, che ambi eravamo Auditori di Rota, essere soggetto di buona natura, offitioso, e pacifico, e che hà caro di viuere, e lasciar viuere, sì che, stimarei per bene il lasciarli correre la sua Lancia senza essere da noi attraversato, mentre sotto il suo governo si potrebbe sperare vn Secol d'oro.

Azz. O Vostra Eminenza finge, ò non è informata à pieno dell' ire interne, che professa questo Cardinale verso la Maestà della Regina di Suetia, per hauere questa fatto uccidere in Parigi il Monaldeschi stretto Parente di questo Cardinale, oltre l'Inimicitia, che hà con Barberino; E poi l'Essere così stretto Amico di Ravizza, nome tanto odioso alla Corte, sono scogli da fargli perdere tutte le sue speranze.

Ott. Se anche in Celsi si trovano così fatte ragioni per escluderlo, facciamo Bonelli, che per se stesso è huomo da volgerlo, e ragirarlo ad ogni nostro piacere.

Azz. Si quando non fosse appoggiato alla directione d'Imperiale suo Zio, che faria l'Aio, & il Padrone del Pontificato;
al

al qual fine soffiò la broda buttatagli à dosso da Chigi nel torbido della Francia; E con finzione da Genouese pensa d'havere buttata la polvere sù gl'occhi à Chigi, che per altro non è vn' Oca, e sà la tempesta, che gli verrebbe adosso tanto più fiera; quanto più ritenuta nel cuore vindicativo, e crudele d'Imperiale; oltre che è troppo giovane, benchè ritenga poca salute, e finalmente l'escludono l'avaritia, la crudeltà, la superbia, & i viti del Duca Bonelli, e le pazzie incurabili dell' Abbate suo Nipote notorie alla Corte.

Ott. Vediamo di gratia se Nerli fusse al proposito, godendo in estremo di sentire i sensi di Vostra Eminenza fondate in così valide ragioni.

Azz. Nerli è il più vecchio trà le Creature di Rospigliosi, ben voluto da Medici, mà più cadavere, che Huomo, e Chigi che lo tenne sempre in dietro, se non lo volse Cardinale, nè meno lo vorrà Papa, nè il sacro Collegio anderà in vn Bambogito, e dar la Chiesa al sacco de' Fiorentini, per scorticare con nuoue gabelle

gabelle la povera Roma, e lo Stato Ecclesiastico; E poi quel suo Nipote maggiore d'humore bisberico hipocondriaco, e testareccio; che hà sconquassato Bologna, quando vi fù Vice Legato, dalla cui Catena fù astretto il Pontefice à levarlo, peggio farebbe à Roma.

Ott. Di modo che per quello che vedo non vi è soggetto senza oppositione, mentre restandoui delle Creature di Clemente, che solo Altieri, e Bona, nè parendomi conveniente il metterle sul tavolo, il primo per l'Inimicitia, che li professa la Principessa di Rossano, quale sempre gli sarà contro, e procurerà che le Creature Pamfiliane gli diano l'esclusiva, nel che haverà poco l'Eccellenza sua d'affaticarsi, mentre Pio, e tutto lo Squadrone, oltre i Chigi hanno ritenuto Alessandro Settimo da farlo Cardinale, del che Altieri se ne ammalò à morte: Cose tutte da non scordarsene, e che daranno giusto timore à Pio, allo Squadrone, & lo, e l'Eminenza sua, doueremo essere i primi in questa faccenda, mentre oltre l'essere stati partecipi delle prenarra-

te

teazioni , gl' habbiamo ancora trattenuto per li due anni , e più il Cappello da Clemente Nono per levargli lo , come farebbe seguito se l'imminente morte di sua Santità non havesse portata la promotione à precipitio , oltre poi l'esclusiva fatta da Barberino al fratello di detto Altieri per patto col Cardinale Antonio , che farebbe pazzo da catena à concorrervi , con certezza d'havere vn' altra persecutione simile , e forsi peggiore di quella d'Innocentio , nè meno pare si possi discorrere , con fondamento del Cardinal Bona , nel quale oltre che concorrono ad ostarli il Papato le qualità de' suoi Parenti per numero , e bassezza de' natali , ed arti assai meccaniche da loro presentemente esercitate , per essere egli frate , non si crede , che siano per concorrervi tanti Preti ; Per tanto concludo che non vi sia il migliore da portarsi à questa Dignità che la persona del Cardinal Vidone , quale benchè paia di natural fiero , e stravagante , ad ogni modo à noi facilmente riuscirebbe il voltarlo ad ogni nostro piacere , non havendo Consanguinei da oppoggiarli la
somma

Somma del governo.

Azz. Non è dubbio , che si potrebbe promettere da Vidoni quanto da Vostra Eminenza viene esposto , quando si possa trovar modo da superare quei ostacoli , che gli contrastano il Papato , perche se bene hà l'inclusiva da Francia , con tutto che sia Vassallo di Spagna , non si crede, che possino i Spagnuoli volerlo , perche sapendosi non haver li Francesi altro maggior disegno in Capo, che in ogni accidente della minorità del Rè Catolico di calare in Lombardia dall' Inclusiva suddetta à favore di Vidone , ne cavano conseguenze ; che frà di loro vi siano trattati gravissimi , oltre l'aperta Inimicitia , che tiene con diversi Cardinali Milanesi & in particolare col Cardinal Litta, che rinunziarebbe più tosto il Cappello , e la sua Chiesa , che adorar Vidone nella sedia di Pietro.

Ott. Non posso contradire à saggi detti di Vostra Eminenza , mà solo li pongo in consideratione , che li Francesi nel presente Conclave sono così forti , che si possono promettere di non lasciarlo cadere,

dere , oltre che Chigi più che lasciar vfcire l'Elettione del Pontefice fuori delle sue Creature, quando vedrà disperato il caso per D. Elci, Celsi, e Bonvisi, non è da dubitarsi che non concorra con tutte le sue forze in Vidone, onde havendo la fazione Francele, Chisiana, e Barberina seguitato da Rospigliosi, e da nostri aiuti, tengo per certo, che li Spagnuoli voglia, ò non voglia converrebero andare in questo soggetto, & à lungo andare ne spero buon esito.

Azz. Horsù stabiliamo cio, che si può compromettere in quest' affare. per trovarsi pronti in tutte l'occasioni, che succederanno in Conclave.

Ott. Sempre mi troverà pronto à cen-
ni di Vostra Eminenza.

Az. Adunque se così pare à vostra Eminenza, è necessario à non farsi signoreggiare dall' ambitione di riportar vittoria, perche tal volta l'ardor di vincere fa turbare in modo il giuditio, che poi non si hà tempo di ponderare i proprii Interessi, e tal volta per questa cagione si v^rta in stogli tali, che fan rompere la naue
dentro

dentro l'istesso Porto , come successe allo stesso Barberino nel Conclave d'Innocentio X. che per voler conseguire la vittoria per il Cardinal Sacchetti , e tenendosi ambizioso , e questi sicuro della medesima , s'accieco poi in Pamfilio suo particolare Nemico , non potendoli ostare à tempo.

Ott. Questo è il punto , che mi rende perplesso , mentre Barberino resosi più accorto per il caso succedutogli , non sarà per credere alle nostre machine.

Azz. Sarà mia cura il tirarlo doue farà maggiore il vantaggio , massime che auvertito del passato Conclave per non haver voluto dar orecchie alle mie parole , si vidde di bel nuquo caduto per così dire nell' istesso errore , mentre concorse di buona voglia nell' esaltatione di Rospigliosi da lui creduto Nemico di Chigi , e poi si trouò con quel Pontefice in grado da non potere ottenere niuna , benchè minima gratia doue s'estendeva la forza delle sue raccomandationi , quando per il contrario non veniua dispensata gratia à Palazzo senza l'interpositione di Chigi;
di

di che aggravandosi Barberino esaggerò più volte con suoi Partiali di trovarsi ridotto à quel termine per non havere prestato orecchie alla verità da me più volte in Conclave accennatagli.

Ott. Albizi con la sua solita libertà di discorrere fu quello, che intorbidò la corrente di così limpido fiume.

Azz. Soggiungo pertanto , che non è buona regola il dichiararsi tanto alla scoperta per vn soggetto , che per altro sia sì bramoso d'essaltarlo , mà conviene con finite pratiche di proporre altri con vigore apparente, e stringersi poi in sostanza con quello che più si desidera.

Ott. Opererassi dunque in questa conformità , facendo le parti di due diabolici Trappolini , & io non lascerò modo di far credere il falso per vero , per assicurare le pratiche per Vidone.

Azz. Così stimo , che potrà riuscire l'intento , nè sarebbe fuori di proposito d'aiutare nella stessa forma anche gl' Interessi di Spada , à fine d'haver fermo il piede in due soggetti , dal quale si può sperare gli stessi , per non dir maggiori vantaggi,

vantaggi , che da Vidone.

Ott. Di nuovo replico , che in questo soggetto vi sono di grandi ostacoli , e sò che l'Eminenza vostra parimenti conosce questa verità , mà l'impegni , che tiene con la Regina di Suetia sono quelli , che la spingono à fare questi sforzi, per far conoscere alla Maestà sua quanto lei brami di conformarsi nelle soddisfazioni della medesima , ancorche le conosca impossibili.

Azz. Non v' hà dubbio, che Spada porta seco grandi contrarietà, mà vostra Eminenza deve per il contrario considerare, che sua Maestà non stà appoggiata sopra di me, mà le sò dire , che hà scritto lettere al Rè Christianissimo in favore di questo soggetto , e n' hà ottenute risposte molto grate , e favorevoli alla sua istanza sopra questo particolare.

Ott. Lo credo , mà saranno state esse risposte inviate da quel Rè più per semplice complimento , che per concorrere di buona voglia nella Persona del Cardinale Spada , non trovando in questo soggetto per mio senso quel fondamento,

F f che

che l'Eminenza vostra si figura.

Azz. Il tentare non nuoce, anzi con tal mezzo verremo in cognitione de' pensieri di Chigi, e di Medici, facendo in un punto medesimo due boni effetti, l'vno che scuoprirassi le massime più interne di questi due Cardinali, e l'altro, che potremmo stabilire con più fondamento le pratiche per Vidoni.

Ott. Io non lascerò modo per farmi credere volenteroso di servire à Chigi, mostrandomi pronto di concorrere in qualunque si sia delle sue Creature, à fine di tirarlo con facilità nella rete tessutali, comunicando il tutto con vostra Eminenza, resta solo, che ella operi nell' istessa forma con Barberino, & in questo modo ci renderemo formidabili nel presente Conclave.

Azz. Nè io resterò d'oprare nella medesima conformità, nè dubito punto, che Barberino questa volta non dia orecchio, à ciò che sarà per proporgli.

Ott. Sono però assai sospette le sue attioni, & hormai così palesi, che non gli mancheranno gl' Arghi, che osserveranno

ranno i suoi andamenti; onde per ciò è necessario, che camini molto cauto, e con gran destrezza.

Azz. Mi valerò del suo consiglio, e sforzerò il proprio naturale per farmi credere tutto diverso del passato.

Ott. Convien sopra tutto tenere fermo, e costante il Cardinal Rospigliosi nella credenza, e concetto, che tiene di noi, & osservare, per quanto à noi sarà possibile, che non venghi subornato da altre Creature, mentre havendo questo Cardinale con noi, che si tira dietro altri sette voti, è punto molto considerabile per i nostri interessi.

Azz. Il Cardinal Rospigliosi non si scosterà mai dal nostro volere, mentre di già l'habbiamo à bastanza reso acciecatore delle nostre massime, e ridotto à tale di crederci gl' oracoli più veridichi, che siano in tutto il Collegio.

Ott. Non è stato poco in havere saputo così bene farsi Padroni dell' Arbitrio d'un Nepote regnante, e conservarlo divoto anche dopò la morte del Zio.

Azz. Non poteva riuscire in altra for-

ma questo negotio, mentre essendo il Cardinal Rospigliosi nuovo ne' i Conclavi, quando si fusse scostato da noi non poteva darsi, che nelle braccia di Chigi, quale per rendersi più potente, haverebbe vſitato ogni industria per tirarlo nel suo Partito, ma hoggi vedendolo dato in potere di Barberino così consigliato da noi, non si scuoprà così apertamente, per tema, che non gli venghino poste in scompiglio tutte le sue Creature.

Ott. In fatti convienſi confeſſare, che l'Eminenza voſtra hà ſaputo così ben guidare queſta nave in Porto, che pochi Piloti, ancorche de i più eſperti ne farebbero riuſciti ſenza manifeſto pericolo d'vrtare in qualche ſcoglio.

Azz. Guidato dall' ottime Inſtruttioni di voſtra Eminenza non potevo, che operare in queſta forma.

Ott. Veniamo al fine di queſto Concerto, acciò ſi poſſi operare con fondamento in Conclave ſenza pericolo d'eſſere attraversati da alcuno.

Azz. Si procuri da voſtra Eminenza con grand' ardore l'eſſaltatione di qualche

che Creatura di Chigi, che non refterò di fare le pratiche contrarie, acciò poi venendosi alla prova d'alcuna di effe, s'auvegga il Cardinal Chigi, che non è quello, che vanta, nè che habbi quelle forze, che presuppone.

Ott. Il partito non mi dispiace, anzi in estremo lodo la perspicacità del suo perspicacissimo ingegno, e non refterò per qualsivoglia incontro di fare tutte le parti in questa faccenda.

Azz. E necessario ancora il procurare d'acquistarsi il seguito d'alcune Creature più deboli, e facili à prestar fede à ciò che gli vien detto, che imbeuutele di ciò non venghino rivolte da altri più sagaci.

Ott. Anco à questo particolare non restarò dal canto mio d'invigilare, e trattare con esatta Cura.

Azz. Et il simile prometto di far' io, che mi assicuro della volontà di Barberino, essendosi dichiarato meco di nuovo tenermi celato alcun trattato, che gli pervenga à notizia.

Ott. Godo in estremo, che vostra

Eminenza habbia superato questo punto.

Azz. Desidero vna gratia da vostra Eminenza, & è il sapere di ciò che si può promettere de' Cardinali Barbarigo, e Delfino suoi Concittadini.

Ott. Tutto ciò che voglio, mentre l'Eminenze loro tengono ordine espresso dal Senato di non douer mouer passo nè prestar voto in Conclave ad alcuna Creatura di qualsivoglia fattione senza mia participatione.

Azz. Si che si può dire d'hauere anche à nostro arbitrio questi due voti con quali tanto maggiormente s'auvalorano le nostre forze.

Ott. Vostra Eminenza dal canto suo non manchi di tenere vnito Barberino à Rospigliosi, che io non restarò d'vnire lo Squadrone, & in questa maniera s'haveranno forze vguale da stare à fronte à Spagnuoli & alla fattione di Chigi.

Azz. No i mancherò d'eseguire i comandi autorevoli di vostra Eminenza, onde parendomi essere arrivati tanto avanti, che basti per hora in questo Concerto, sendo di già l'hora tarda, supplico
l'Emi-

L'Eminenza vostra à concedermi licenza di partire, douendo, per neceffità trasferirmi da sua Maestà, dalla quale in tutto oggi non mi sono lasciato vedere.

Ott. Vada felicemente , & il Cielo li prosperi così nella gratia del nuovo Pontefice come si trova in quella della Maestà sua.

Azz. Et all' Eminenza vostra auguro il vederla sedere nella sedia di Pietro.

Ott. Horsù lasciamo simili complimenti, che trà noi non sono decenti, stante la nostra confidenza.

Azz. E con questo riverisco vostra Eminenza.

Questo quarto Colloquio piacque à Remo molto più degli altri tre, ancorche da lui stimati spiritosi, e ripieni di concetti sottili, ma però conosceva benissimo che la satira haveva hauuto gran parte nell'animo dell' Autore, da lui creduto vn cervello altre tanto balzano, che maligno, ancorche dotto, e loquace.

Da tale lettura ne cavò certe istruzioni proprie all'essere del Conclave, in che batteua tutto il suo scopo principale, e ne tirò ancora i punti più considerabili da formar le domande necessarie, già che si discorrevano, e cianciavano tante cose circa questo particolare, che non si poteva quasi tirarne alcun sugo di buona sostanza, confondendo i discorsi abbondanti la mente di quelli che erano più curiosi di penetrare le massime più recondite del Conclave, la qual cosa pare sia resa hormai naturale à tutti gli altri maneggi della Corte Romana, e quei Ministri che vi hanno interessi l'esperimentano ogni giorno.

Hebbe la curiosità Remo di procurare con esatta diligenza, chi fosse l'Autore di

di detti Colloqui , sicuro che dalla conversazione d'un personaggio d'vna simile tempra , non haurebbe possuto che tirar gran profitto a' negoziati che pretendeva fare ; tanto più che i concetti della lingua hanno ordinariamente maggior parte nella mente degli huomini , de' pensieri stessi della penna, che per lo più sono ambigui, & oscuri.

Ogni diligenza ad ogni modo gli riuscì vana , perche seguendo questo Autore l'ordinario costume di tanti altri che scrivono per sodisfare al prurito dell' ingegno , che in buona lingua vuol dire che hanno spirito senza corpo, & anima senza forma, quanto più odorava i sentimenti di Remo, tanto maggiormente si nascondeva per non essere conosciuto ; ma però non potè farlo con quella segretezza dounta onde penetrato questo pensiero di Remo da vno Spione della Corte , si offerse di manifestarli l'Autore delli Colloqui; tutta via non volse farlo con la lingua, ma gli diede solo à leggere li seguenti Quaternetti.

EF

S

IL

IL VOLPONE AVTORE

Del Colloquio delle Volpi.

*Con aggraviò d'Insipide molestie
In giro v'è il Colloquio delle Volpi,
Que per condannar d'altrui le colpe
A' pro d'un Animal parlan le Bestie.
D'un Animal; d'un gran Volpon dic' io
Che tale appunto sembra alle pedate
Meritevol di mille Volpinate
Più tosto, che veder Papa suo Zio.
Costui fù del Colloquio l'Autore
Che del merto sgraffiando l'innocenza:
Con fiode impaziente ordiste, e pensa:
A' gl' ostri maritare il suo rossore.
Se ben di Celsi teme, e di Vidone
Elci, però, più ch' altri lo spaventa:
Onde ver lui i primi dardi auventa:
Nella prima maledica sessione.
Poi divertendo altrove le parole
Poscia, ch' Elci solo è il suo terrore
Osservate, che spesso con rancore
La lingua torna doue il dente doled.
Sà, che a Celsi la Sucia non inchina:*

N'è Barberin' il vuol, poiche Ravizza:
 Gl' adora il quando gli si rizza:
 N'è lo Squadron vuol Papi alla Berlina:
 Sà, ch' à Vidoni, quando fù in Bologna
 Ciaia fè guerra, e roder Catenacci;
 E che volendo viver senz' impacci:
 Chigi si guarderà da questa rognà:
 Non vuol faccia sì tetra il Vaticano:
 Perche se ben Vidone è Cremonese:
 Le lingue più accorte del paese:
 Diran, ch' il Papa è Pentapolitano:
 Poi riflettendo, ch' Elci è d' età grave:
 Di poca sanità, di minor testa:
 D'esquisa pietà, in lui destà:
 Timor, ch' ei sol sia per trovar le Chiave:
 Che il Pastorel di Pisa è buon Pastore,
 E che per far da Insegna d'Hosteria:
 De Cardinali à prò, non caderia:
 A' Iacomuccio suo Antecessore.
 Ond' il nostro Volpon, ch' hà assai cervell'o:
 Per prender più Colombi ad vna fava:
 Scrediva le sue Volpi; e in tanto brava:
 Contro il Senese, che gli dà martello:
 E se ben parla d'altri Cardinali:
 E arte, per tener l'arte nascosa:
 Che al confronto del Zio tener non osa.

Tenendo tutti gl' altri per stivali.

Quindi assai spera, e ben s'auvede il Pio

Ch' il negotio arricchisce, e tutto in preda
Alla Crapula, all' Otio, ond' altri il creda.

Il Papa d' Epicuro, e non di Dio.

Se ben sà, che vilmente il Chiericato

Vendè forr' Innocentio per paura.

Ch' essendo effeminato di natura

Non facesse per lui il Pontificato.

Se ben sà, che Ferrara fè paesi

I mignoni, i Parenti, e le Squaltrine,

Che dalla Patria traghettò à Dozzine.

Et il sacco, che diede à quei Paesi.

Se ben sà, che del Zio più Roma aborre

Il fasto del nipote, el sopraciglio

Ch' armando alle vendette il crudo artiglio

Il mondo tutto egli potria scomporre.

Tuttavia spera, e del Monarca Ispano

E de Medici poco, ò nulla Cura

Che co' Gigli di Francia ei per natura

E per arte pretende al Vaticano.

A' questi cederan, dice di flora

E piglie nelle spalle mie rivali.

E buon huomo Leopoldo, e poi son frallì.

Gli Fluti Iberi, ch' il Gran Duca implora

Comi rido di Pompa di Rossano.

Perche sò come stò con lo Squatrone
 E Donna, in cui darassi in guiderdone
 Dall' istesso Squadrone vn sopramano
 Regnerò dunque, e ad onta de Vicini
 Coll' età, col valor del mio buon Zio
 Stimerò poco il Mondo, e meno Iddio,
 Scortichero i Toscani, & i Latini.
 Qual nuovo Valentin Macchiavellista
 Trà il sangue, e le rapine in grand' honori
 Ingombrerò l'Italia, & anche fuori
 M'inoltrerò, ben ch' habbia corta vista.
 Così dice il Volpon, che delle Volpi
 Il Colloquio compose, e ch' hà gran fede:
 Nelle satire sue, onde ch' il vede
 Non stupisca, se son da Cieco i Colpi
 Ch' in van s'iacolpa d' Albidi la penna.
 Per ricoprir temerità sì grande
 Ond' il principio d'opre sì esegrande
 Il fin di questa Carta, à voi l'accenna.
 Egli è Francesco, mà non quel d' Assisi,
 E al costume invidioso del Paese
 Tosto indovinarete, ch'è Lucchese,
 Che l' Autor fù Monsignor Bonuifi.

Piacque molto à Remo la lettura di tali versi, ma informatissimo della natura de' Romani, quali danno sempre la colpa ad altri del male ch'essi medesimi commettono, non volse dar credito alcuno stimando il tutto vna vera calunnia di qualche invidioso, che volea adossare la compositione de' Colloqui forse sopra di chi era innocente per espurgar se stesso, di quelle macchie che teneva sù il dosso; essendo ordinaria proprietà di quei tale che compongono Satire, e Libelli, di gettar la colpa sopra altri, per fuggir quel pericolo che se gli minaccia..

Intanto se gli augmentò la curiosità di sapere l'essere di tutti quei Parenti de' Cardinali più Pretendenti al Papato, desideroso di conoscerli in quello Stato di mediocrità, per osservar poi la mutatione della scena divenuta in vn grado sì alto di Nipoti, ma però con difficoltà se ne vedevano per le strade trattenendosi ogni vno dentro i Cabinetti più reconditi, ò à far Castelli in aria, ò vero à pregare il Cielo per l'adempimento de' loro disegni, secondo era informato da quei No-

bili , e Senatori che andavano à visitarlo: ben'è vero che di Nobili se ne vedevano pochi accomodandosi questi volentieri à seguire la fortuna de' vincitori.

Molti trattati hebbe Remo in questo mentre con i Decurioni, e Capistrada della Città desideroso di saper l'inclinatione, e prepondenza del Popolo, tanto verso la continuatione dell' vbbidienza Pontificia, come ancora per osservar meglio la sua dispositione, verso quello segli off. iva dalla parte di Romolo , che non pretendeva altro, che rimetterlo nel possesso di quella libertà che haveva guadagnato con l'armi in mano..

Trà tanto il Commissario del Santo Officio intese queste diligenze di Remo, entrò in gran sospetto , onde riferito a' Ministri del medesimo Santo Officio il tutto , si diedero gli ordini necessari acciò si spiassero le attioni di Remo , il quale procurò di guadagnarsi l'affetto d'un Segretario dell' Inquisitor generale , come gli riuscì facilmente , e questo obbligato da lui con doni , & offerte per sodisfare alla curiosità d'un tal personaggio , gli comunicò

688 L'AMBASCIATA DI
comunicò le scritture della Segreteria
istessa , tra le quali vi vide il Processo di
Francesco Borri di cui ne haveva inteso
parlare sino nelle parti più remote della
Terra, che però hebbe gran gusto di veder
tal Processo caduto nelle sue mani , onde
usò ogni diligenza per torre via dall'Ar-
chivio l'originale , ma non fu possibile
stando sommamente oculato il Segretario,
à cui fu forza di domandarne copia , cosa
che ottenne con facilità , con la sola pro-
messa , ò pure con lo sborso di qualche
danaro ; tutta via impatiente di sapere il
contenuto pregò il detto Segretario di vo-
lerglilo leggere in presenza in quello in-
stante medesimo , come seguì nella forma
segguente.

S O M

SOMMARIO.

Del Processo di Gioseppe Francesco Borri Milanese condannato, e sentenziato dal Tribunale del S. Ufficio per Eretico nella Chiesa della Minerva , doue il suo Ritratto , ò figura fù data all' Eminentissimo Cardinale Pro Governatore per essequirne la Giustitia a di 2. Genaro 1661.

Noi Francesco Vescovo di Porto Cardinal Barberino, Bernardino Vescovo di Pelestrina Spada, Martio Vescovo d' Albano Ginetti, Girolamo del Titolo di S. Lorenzo Elucina Colonna, Frà Vincenzo del Titolo di S. Clemente Maculano, Camillo

Camillo del Titolo di S. Pietro Montorio Astalli, Giacomo del Titolo di Santa Maria Traspontina Corrado, Francesco del Titolo di Santa Maria in Via Albizi, Flavio del Titolo di Santa Maria del Popolo Chigi, Giulio del Titolo di S. Sisto Rospigliosi, Sforza del Titolo di S. Salvatore in lauro Pallavicino Preti, e Rinaldo del Titolo di S. Nicolò in Carcere Este Diacono per la Misericordia di Dio della S.R.C. Cardinali, & in tutta la Repubblica Christiana contro l'eretica pravità Inquisitori Generali.

Gioseppe Francesco Figliuolo del quondam Branda Borri Milanese doppo havere in Roma con vna vita dissoluta offesa per qualche tempo la divina Bontà,

Bontà , incontrò disgratie di Risse nell' Anno 1654. per le quali rifugiato in Chiesa, cangiando le lascivie in vn' empia Hippocrisia , e rivolgendo contro Dio li talenti , che dall' istesso benignamente gl' erano stati concessi , essendo stato esortato à riconoscere le sue disavventure per voce di Dio, quale per infinita Misericordia haveva voluto auvertirlo di mutar vita , finse d'haver deliberato seguire questi cenni del Cielo, quale poi potesse servirle per manto di ricoprire li sceleratissimi pensieri , che sino dall' hora teneva rinchiusi nell' animo , ne in Roma se li permetteua sperare di publicare senza timore di conseguire castigo per la vigilanza della Sagra Congregatione del S. Officio , & havendo cominciato à far' atti di apparente pietà, con l'astenersi dalle conversationi publiche di gioventù licentiosa , frequentare le Chiese , & introdurre discorsi di divotione si vantava di trovare consolatione nella nuova vita spirituale , alla quale s'era in apparenza applicato, li riuscì facile , con questi atti d'hippocrisia ingannare gl' Amici , mà gl' era più

più difficile tenererinchiusi , quei sentimenti , che nutriva nel cuore diretti à perturbare la Maestà d'Iddio , e farsi con diabolica ambitione capo di Setta , e seminatore di nuovi Dogmi Ereticali , poichè doppo havere appena per lo spatio di due mesi continuata questa sua nuova maniera di vivere ; introdotti con qualche persona segreti Colloquii di materie spirituali , asserì che s'auvicinava il tempo di fare vn' Ovile solo nel Mondo , al quale però per più facilmente ingannare il Creduli , aggiungeva che doveva esser il Capo il Pontefice Romano , onde con gl' esserciti Pontificii doveva occidersi ogn' vno , chi ardisse resistere alla conversatione , alla quale sarebbe invitato, che esso doveva essere per Divina determinatione il Capitano Generale di questi Esserciti, il cui sostenimento non gli riuscirebbe difficile , poichè era assicurato, che in breve terminerebbe le sue fatiche Chimiche con l'acquisto del lapis philosophorum , che egli somministrarebbe oro abbondantemente per questo effetto , e ne meno se li renderebbe difficile il
confe-

conseguire Esserciti, e le desiderate Vittorie, poiche era pure accertato dovere essere in queste operationi guidato dal favore, & aiuto Angelico, e particolarmente dall' Archangelo Michele.

Et acciò queste sue favole incontrassero credito; multiplicava gl'atti d'Hippocrisia dicendo che in tal funzione desiderava spargere il sangue per Giesù Christo fingendo revelationi, e publicando profetie, e per acquistar fede à questi suoi chimerici racconti, e persuadere d'esser veramente accompagnato da lume soprannaturale; finse fin da principio, che intraprese la vita spirituale, mentre stava riposando nel letto gli fosse apparsa vna Palma circondata da lumi, e che questa celeste visione fosse stata accompagnata da vna voce Angelica, la quale l'assicurava, che in auvenire haurebbe lo Spirito Profetico, e che di questo dono Divino era in segno mandata da Dio quella Palma luminosa.

Mentre con questi sognati splendori tentava d'acquistar credito à se, fabricava la ruina dell'Anime semplici; attendeva

deva insieme Francesco Borri con inhumane Barbarie alla distruttione de Corpi, poichè nell' hora che non stimava propria d'impiegare in arti d'Hippocrisia, affaticava solamente nel fabricare potentissimi veleni, li quali doppo la sua partenza di Roma, vennero insieme con altre scritture del medesimo in potere della Corte secolare.

Continuò per molti mesi, con questi artifizii in Roma il Borri facilmente per cancellare le sue pessime azioni, e mostrandosi arricchito di nuove revelationi raccontò ad vna persona nominata in Processo, dalli Angeli istessi essergli stati rivelati li nomi proprii, che à loro venivano attribuiti in riguardo di certi Officii, e Misterii, e particolarmente in ordine à custodire dell' Istruttioni della passione di Christo Nostro Signor quale insegnava doppo la resurrettione personalmente essere stato nell' Inferno, & ivi esser stati forzati tutti gli Demonii ad adorarlo, e perche facessero nell' animi altrui impressione queste sue simulate resolutioni aggiungeva che nel suo cuore risede-
deva

deva S. Michele , e che da gl' Angeli gli venivano di continuo rivelati li segreti del Cielo; onde nel tempo della Sede Vacante per la morte della Santa Memoria d'Innocentio X. fingeva da quelli esser' ammaestrato di quanto si osservava nel Conclave in ordine all' electione del futuro Pontefice , quale seguita , conobbe , che Roma non era terreno proposito per sparger' il seme de suoi errori , e che la vigilanza di chi governa non permetterebbe , che rimanessero occulti li segreti congressi , de quali il Padre delle tenebre bene gli faceva conoscere haver' egli bisogno per lungo tempo se voleva assicurarsi d'haver gran seguito , l'acquisto del quale stimava necessario prima d'accingersi à publicar' al Mondo le sue impietà ; risolse però ritornarsi à Milano sua Patria , ove doppo havere con quella Hippocrisia , nella quale s'era già abituato , acquistato appresso qualche Idiota credito d'huomo divoto , fù denunciato nelli Officii della Sacra Inquisitione di Milano , e di Pavia , che havendo vniti con artificiose maniere alcuni Compagni,

gni, con essi tenesse notturni, e segretissimi congressi, & à medemi in voce, & in scritto insegnasse Orationi contrarie à dogmi della nostra Santa Fede Cattolica Apollonica Romana con vincolo d'vn silentio indispensabile, sin che egli aviasse esser giunto il tempo di romperlo ; onde poiche in materia sì grave non si doveva , nè poteva ne pure vn momento di tempo trascurare, acciò serpendo il veleno, che egli spargeva così con deplorabile contagio trà li complici non rendesse difficile il preservare li sani, e risanare li già infetti de' suoi dogmi Ereticali , fossero usate quelle diligenze, che in simili cose si richiedono dalla prudenza, e si prescrivano dalle leggi, ne rimanesse il detto Borri legitimamente inditiato, & aggravato.

Che vn' atto di finta humiltà , e simulate dimostrazioni d'ardentissimo zelo dell' honor di Dio , & anco con somministrare qualche souvenimento di danari , e vestiti à più poveri, havendo allestite molte persone nominate in Processo ad' vna segreta Congrégatione , nei primi giorni v' introdusse atti di simplicità, e divo-

e diuotione , mà dappoi procurando con finrà Santità , & artificiosa hippocrisia credito à se , & alla sua pessima dottrina tentasse ridurre quelli infelici , che si erano lasciati occupare dalle sue lusinghe, insinuando loro nell' ammetterli nella Congregatione , che da Dio erano chiamati, e destinati à cose grandi , e per tenere occulti gl' errori quali voleva spargere in quei suoi abominevoli congressi , e per meglio arrivar' i Compagni ad abbracciarli, necessitate molti all' immissione de Santi Voti con certa fermezza , che diceua essergli dettata dall' Angelo Custode. Il primo era d'vnione fraterna ; il secondo di segretezza inviolabile nelle divine cognitione ; il terzo dell' obbedienza à Christo , & alli Angeli; il quarto di povertà per argomento della quale da vno fece consegnarsi tutti li danari , che haveua ; il quinto d'ardentissimo zelo nella propagatione del Regno dell' Altissimo, & alle volte fece anche aggiungere ; il sesto di spendere la vita propria per questo fervore , quali voti insinuava loro, farsi avanti la Santissima Trinità , & in-

tervenitui per Testimonii la Beatissima humanità di Christo, la Beatissima Vergine, S. Michele, S. Paolo, S. Gio: Battista, S. Giacomo, S. Luigi, S. Carlo, e S. Alessandro, mà sopra tutto prometteva nell' osservanza d'vna perpetua segretezza in tutte le cose, che si facessero, e dicessero nella Congregatione, quale voleva anche inviolabilmente si mantenesse con li Confessori, à segno che havendo vno de Correi in ciò mancato, fù minacciato delle pene dell' Inferno, scacciato dalla Congregatione, e se volse esser di nuovo ammesso, fù necessitato entrarui doppo à molte preghiere con piedi nudi, fune al collo, e iteso in terra lasciarsi conculcare da tutti.

Inherendo à vantamenti infruttuosamente comunicati ad altri ne gl' anni antecedenti insegnò à questi suoi discepoli, che dovea farsi entro allo spatio de prossimi Anni con il suo imaginato conquisto del Regno dell' Altissimo.

Che esso sarebbe il Capo di tal conquisto, e dell' Essercito, col quale doveva farsi. Affistito da vn Angelo Grande, e doppo

doppo ancora da S. Michele Archangelo, e si valerebbe d'vna Spada mandatali dal Cielo, & in ordine à ciò si chiamava Pro Christo che interpetrava egli difensore di Chriito, e diceva, che li suoi discepoli, ne' quali affermava esser principiato già questo Regno valendosi delle parole *Regnum Dei intra nos est*, esser destinato à servir per Predicatore à fine di convertire quelli, che havessero havuta dispositione, & in oltre per esecutione delli ordini, quali esso darebbe per la predica conquista anco operando con la Spada, e con quella particolarmente che di presente esso Borri teneva da esso fatta fare con l'Image di sette Angeli nell' elce. Che con questa conquista alla quale da Dio erano drizzate le loro vocationi, & attioni doveva effettuarsi mediante la destructione de peccatori, à quali però si permetterebbe disporfi con il Sacramento, e rimarebbero illesi quelli solo che havessero havuto il segno in fronte, del quale se fosse stato privo l'istesso Pontefice doveva uccidersi. Che à quelle operationi somministrarebbe la sua assisten-

za, & aiuto S. Michele Archangelo, con la Squadra Angelica, come quello che scacciò già gl' Angeli cattivi, e con l'intrepidezza con la quale haveve già difeso l'honore dell' Altissimo da Angelo ordinario, s'erarefo Prencipe de gl' Angeli. Che in fatti sarebbero molti contrasti, che succederebbero in questo tempo, mà le scomuniche che gli sarebbero fulminate, alle quali però non si sarebbe obedito, che così era la volontà di Dio, che parimente grandissime sarebbero le straggi, & anche in Roma ove devono portarsi le Tette de gl' huomini più perversi per riporle al luogo, e parlare à memoria de polteri, mà seguito questo conquisto Roma s'ingrandirebbe particolarmente nella parte, nella quale è il *Sancta Sanctorum*, che per promissione di Dio aprirebbe, con ritrovarsi scritture della Beate Vergine, nè l'Antichristo nella sua venuta haurebbe forza di danneggiarlo. Che il Pontefice che succederebbe sarebbe suo Amico, e confermarebbe tutte le cose insegnate da lui, accrescerebbe il numero de Cardinali, e tenendo nel Trono dietro
alle

alle spalle sotto il Baldacchino la Croce, & altri Instrumenti della passione porterebbe in capo vna Corona triplicata d'oro in forma di Corona di spine, e la Chiesa goderebbe la pace per mille anni, e non potendola punto turbare per quel tempo l'insidie di Satanasso, il quale tenuto legato nell' Inferno per quel spacio di tempo da S. Michele, non hauerebbe hauuto forza, acciò per opera della Beata Vergine, della quale però si leggeua *conteret caput tuum*, e che finalmente loro fratelli dovevano rimanere in vna Religione da erigersi in quel tempo, l'habito della quale si formerebbe di pelle bianca semplice l'estate, e doppo l'Inverno con capuccio della medesima pelle, Crocetta in mezzo al capo, e collaro di ferro al Collo, con entro la parola *Pecora schiava dell' Angelo Pastore*, e l'habitatione, e li utensilii si fabricarebbero con povertà di sola terra, e paglia, della quale pure si fabricarebbero li Calici, e patene. Nel contenuto di questa nuova sua religione sarebbero poi collocate l'ossa di S. Giacomo, Filippo di Santa Pelagia,

quale era stato il Protettore di questo Regno dell' Altissimo.

Non si fermarono in questi suoi folli insegnamenti li pensieri del Borri, mà havendo egli con essi acquistata l'Aura delli suoi troppo crudeli Settatori passò alli più alti misterii della nostra Santa Religione, e con sacrileghi documenti insegnò à suoi seguaci.

Che la Beatissima Vergine era Dea, poiche il Verbo eterno essendo Dio era necessario, che havesse havuta vna Madre, che fosse Dea, il quale detestabile errore, volendo meglio esporre à suoi discepoli, e sciorre le difficoltà, che da alcuni d'essi gl' erano state evitate, insegnò conseguentemente. Che la Beatissima Vergine non era stata concepita con seme humano, mà per opera divina prendendo carne lo Spirito Santo nel Ventre di Santa Anna, e partorita dalla medesima, la quale nel parto asseriva egli esser rimasa Vergine, e tale esser stata avanti il parto, e trattandosi, che S. Giovachino fosse stato impotente à consumare il Matrimonio, e però chiamava la Beatissima Vergine

gine Sagratissima Dea , & vnigenita figlia dell' Altissimo , e da quei pochi Sacerdoti, i quali scioccamente eranfi fatti suoi seguaci faceva aggiungere nel Canone della Messa le parole. *Vninspirata filia.*

Et per prova di questi suoi esecrandi insegnamenti apportava le parole della salutatione Angelica *Gratia plena* , le quali diceva dover s'intendere come se dicessero *Spiritu Sancto plena* , & asseriuu, che la Sacra Cantica fù già dettata dallo Spirito Santo ; Per provare questo Misterio , benché per il passato non fosse intesa ne meno dall' istesso solamente , e con questo motivo facendo nel tempo delle Congregationi estrarre à sorte varii versetti della medema Cantica li distribuiva à discepoli da meditare nel tempo dell' Oratione Mentale con intentione d'adattarli alla confirmatione del predetto suo Dogma Ereticale, e se le meditationi souenute loro , quali voleva se gli portassero in scritto s'accomodavano à suoi empj sentimenti , le lodava come dettate dall' Angelo Custode , mà se discordavano da essi le rigettava , fingendo altre in-

terpretationi sproportionate, & afferma-
 va che à suo tempo voleva formare vn
 compendio di tutte quelle, e publicare
 pieno commentario alla medema Canti-
 ca per far conoscere al Mondo, che que-
 sta era la vera prova della predetta Incar-
 natione, e per maggiormente conferma-
 re i suoi seguaci in questa perversa opi-
 nione, aggiungeva, che col nome del pri-
 mo Cielo si esprimeva il Padre Eterno,
 e per il secondo s'intendeva il figlio, e
 per il terzo lo Spirito Santo, al quale di-
 ceva intendersi esser stato rapito S. Pao-
 lo, mentre d'esso si legge, che fù rapito al
 terzo Cielo, e che per ciò disse d'havere
 ivi veduto *Arcana, quæ non licet homini
 loqui*, perche l'era stata rivelata questa In-
 carnatione dallo Spirito Santo, della qua-
 le all'hora non poteva parlarsi, mà hora
 veniva il tempo di palesarla; e perche le
 menti acciecate dal Padre delle Tenebre
 da vn precipitio traboccano in vn' altro,
 aggiungerlo Francesco Berri errori ad er-
 rori.

In oltre insegnò nella Santissima Eu-
 caristia non solo ritrovarsi il Corpo di
 Christo.

Christo Signor Nostro, mà anco quello di Maria Vergine è però da Sacerdoti celebranti porsi nel Calice vna particella dell' hostia consecrata per denotare l'v-nione di Giesù Christo con la Santissima sua Madre in quel pretiosissimo sangue.

Ammaestrò parimente li suoi seguaci, che oltre l'Inferno, Purgatorio, e Limbo si dava vn quarto luogo, al quale passavano molte anime d'Infedeli. Che nella Sacra Scrittura il libro dell'Ecclesiaste è ripieno d'errori, e composto da Salomone nel tempo, che si ritrovava in peccato mortale, e che di questo si servivano hoggi li Religiosi per coprire li loro errori, mà che seguito il conquisto del Regno dell' Altissimo si correggerebbe.

E doppo haver' ingannati quelli che per all'hora haveva presi per Compagni, infiammato d'vn desiderio diabolico di diffendere questi suoi pessimi insegnamenti ardì partecipare molti d'essi con sua lettera ad vna sola persona nominata in Processo, che habitava fuori dello Stato di Milano; nè contento d'haver con la sua sacrilega voce propalati certi suoi

G G

perniciosi

perniciosi errori, & anco confermarli con passi di Scrittura sconciamente applicati, volte anco con pena Infernale registrare li suoi abominevoli dogmi, e però cominciò ne' notturni congressi à dettare alli suoi settatori scritti perniciosissimi, quali poi da medesimi procurò recuperare, quando subodorò dalla Sacra Inquisitione haverli qualche sentore delle sue maluaggie operationi, e per sottrarli alla medesima, li nascose in vn Monasterio di Monache nominato in Processo, dal quale essendo passati in potere del Santo Tribunale furono giuridicamente riconosciuti per quelli medesimi, che da esso Borri erano stati parte dettati, e parte comunicati alli Compagni, è nel più voluminoso trà questi si osservò principalmente haver' egli insegnato oltre li seguiti errori, le seguenti Eresie.

Che la Deità della terza persona è vna terza Deità, che nel figlio di Dio è il principio dell' Onnipotenza amante proprio ad esso, per la quale l'istesso figlio eternamente ha cooperato nell' iperinfeca Onnipotenza amante, e Generante.

Che

Che il figlio di Dio ab eterno non fù contento della sua gloria, mà auvidissimo della futura.

Che la Deità della terza persona è spirata,

Che l'Essenza del Verbo è generata, & filiata.

Che il figlio di Dio stimotava il Padre à creare extra, acciò lo rendesse eguale à se.

Che nelle tre persone Divine sono 3. Onnipotenze costituire d'vna Onnipotenza come le 3. potenze dell' anima costituiscono vn' anima.

Che la seconda, e terza persona Divina sono inferiori al Padre.

Che Dio hà riservato à questi tempi l'vnione de' Fedeli, & Infedeli perche hora si manifestino le prerogative della Divinissima Maria in tutto eguale al figlio.

Che la Beatissima Vergine hebbe vn' anima in tutto, e per tutto eguale all' anima di Christo.

Che Iddio volse che Lucifero adorasse Giesù, e la sua Madre Maria in Idea per ragione di soggettione, il che havendo ricusato di fare cadesse.

Che vna parte de gl' Angeli cadè con Luciferò, e rimase nell' Aria, quale adherì à lui solo con desiderio, e non con deliberatione.

Che avanti di produrre il Chaos materiale Iddio ne creò vn' altro costituito di sola qualità, e produsse le potenze formatrici delli Composti materiali, quali son come centri delle sfere increate.

Che Dio nell' opera della Creatione del Mondo Elementare, e di tutte le specie d' Animali, e nella distinctione de gl' Elementi si serui del Ministerio de gl' Angeli rubelli.

Che Dio permise, che dalli Demonii si creassero diverse specie d' animali seluaggi, & indifferenti conforme la gravità delle loro colpe.

Che Dio per dar la vita, e l' Anima alli Bruti si serue dell' enera intellettuale reprobata de gl' Angeli rubelli; e questi animali sono corruttibili, perche sono dedotti da sostanza destinata à gl' Abissi, e gl' Animali stessi sono animati dalle continue infaticabilità della Demonii, che li produssero.

Che gl' huomini sono animati dalla Divinissima virtù della vita generata, e

Spirata

spirata, e però sono innanullabili.

Che Dio in questa vita concedè alli Santi il medesimo Dominio sopra le bestie, che concesse ad Adamo avanti la colpa.

Che questa dottrina è pigliata dal Trono dell' Increata sapienza, & è irrepugnabile.

Che le Creature Ideali sono la materia prima della quale disputano li Filosofi.

Che li figli generati da Padri, che sono in peccato rimangono infetti nell' anima non solo con la colpa originale, ma ancora con l'attuale.

Che è più facile alli figli nati da Padri inclinati al bene, essercitare gl' atti di virtù, che à gl' altri.

Che la volontà del Padre fù costretta à creare il Mondo.

Non trovando termini la sua empia temerità tentò anco corrompere il Simbolo de gl' Apostoli, Oratione Dominicale, e Salutatione Angelica con Ereticali interpretationi, poiche volendo con sua Scrittura esporre à suoi segnaei li Misterii del Simbolo de gl' Apostoli ardì in esso inferire.

Che Maria uscì del grembo della Divi-

na.

na Essenza condeificata, altrimenti per la dissomiglianza della natura non haurebbe potuto farsi lo sponsalizio dello Spirito Santo, per opera del quale affermava il Borri s'incarnò il Verbo nel ventre della Dea nostra Maria.

Discorrendo de Cieli, à quali ascese Christo Nostro Signore affermò per essi intendersi le tre persone, & il Padre esser il Cielo Increato, il figlio Cielo generato, & il Spirito Santo Cielo inspirato, che sono 3. sfere splendidissime.

Trattando impropriamente della sessione di Christo alla destra del Padre, asserì che la sua humanità è costituita arbitra dell' Onnipotenza esteriore discensiva dall' Eterno Padre.

E Introdotto discorso della Beata Vergine disse, che Maria era figlia di Dio avanti la Concettione del Verbo Divino, & hebbe nell' Anima sua identificata la Deità, e che fù benissimo conosciuto da Gabriele, e però disse di lei *Ab initio, & ante secula creata sum*, nella guisa appunto, che si dice di Christo, *ehc occisus sit ab origine Mundi.*

Nella

Nella sacrilega esposizione dell' Orazione Dominicale , applicò quelle parole *Adveniat regnum tuum* al suo fantastico Regno dell' Altissimo.

Et esponendo la salutatione Angelica, salutò Maria Vergine con Epiteti d'Vnispirata Dea figlia dell' Altissimo , e di vero Spirito Santo incarnata, e con la sua Sacrilega penna scrisse, che per il peccato d'Eva Iddio haveva decretato, che s'incarnasse lo Spirito Santo , il quale doveva schiacciare il Capo al serpente.

E che mentre l'huomo crede, e si esercita nell' opera di Dio, rimane obbligato necessariamente Dio à concederli gratie liberali non per misericordia, mà per rigorosa giustitia.

Per conciliarsi poi veneratione , estima frà Compagni , e persuadere , che fosse veramente celeste la sua empia dottrina, non lasciò alcuno de' fraudolenti artifici dettatili dalla propria perversità , quali stimasse ò proprii al tempo , ò accomodati alla conditione , e capacità de' suoi settatori , poiche procurò d'intimorire quelli, che si mostravano irresoluti nell'
aderirli,

aderirli, dicendo loro, che il Padre Eterno li haveva revelato essere per ciò con essi adirato, & empivamente tentò raccogliere motivi di sicurezzza della sua dottrina da qualche motivo interno, e che alcuno de' suoi seguaci si desse ad intendere d'haver sentito col ricevere la Santissima Eucaristia, & in questi suoi esecrandi congressi con diabolica vanagloria fingendo desiderio di rendersi contentabile, raccontar le sue antiche dissolutezze, mà aggiugnendo essersi dopoi convertito à Dio nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma, e che la sua conversione era stata accompagnata da vn grandissimo Terremoto ivi succeduto la notte seguente, e dalle Apparizioni di S. Michele Archangelo, e di S. Paolo Apostolo; il primo de' quali con gridi straordinarii li haveva parlato, e l'altro li haveva detto. *Multa dissonantia venient, omnia tamen ad maiorem Dei gloriam.*

Publicò per il dono delle divine revelationi riuscirli facilmente li più altri Misterii della Nostra Santa Fede, portando per esempio la resurrectione de' morri,

esse esser mandato da Dio per ridurre
 tutto il Mondo alla Chiesa Cattolica,
 haverne l'auttorità di S. Paolo per se stes-
 sa grande à segno che in virtù d'essa S.
 Paolo potè vna volta riprendere il Pren-
 cipe delli Apostoli, e che quella appunto
 è l'istessa, che à fare li Papi, dicendo al-
 cune parole illuminava esso le persone à
 capite molte cognitioni, e profondissimi
 segreti della Scrittura Sacra, non confe-
 rirsi questa da Dio egualmente à tutti,
 ciascuno che la riceva haver facoltà di
 comunicare ad vn' altro punto, essendo
 però come dotato di maggior abbon-
 danza, di gratia, e cognitione poterla par-
 ticipare à molti, come in fatti la con-
 ferì ad alcuno de Compagni coll' impor-
 re loro tutte due le mani sopra il Capo,
 invocando la Santissima Trinità, acciò si
 compiacesse accettarli nella religione de
 Nationalisti Evangelici & implorando
 in oltre S. Michele, S. Gabriele, S. Raf-
 faele, gl' Angeli Michaelisti, Gabrielisti,
 Raffaelisti, e tutti gl' altri Angeli del Pa-
 radiso, acciò pregassero la Santissima Tri-
 nità, che desse loro l'uso di questa digni-
 tà,

tà , la quale consisteva in haver' il modo della sapienza , & in oltre tutto ciò , che fosse necessario per il conquisto del Regno dell' Altissimo , dichiarando che per mezzo di questa dignità haveva facoltà di salvare molte Anime di quelle , che non havevano il Battesimo. Afferì da Dio esserli stata mandata vna fiamma interna , che li serviva per contrasegno di riconoscere se le cose , che diceva le fossero suggerite da Dio , da cui li venivano ispirati li suoi insegnamenti , che publicava esser stati riconosciuti per celesti da alcune Religiose nominate in processo , communemente riputate di vita esemplare.

Alzando la mano diceua , che Dio in essa haveva ristretto gran cose tutte ordinate al conquisto del Regno dell' Altissimo , anzi in quelle si diceva stare ristretta tutta l'onnipotenza di Dio , intendendo haver' havuta f coltà di ridurre tutto il genere humano ad' vn solo Ovile, & ad' vn solo Pastore.

Altre volte publicò haver veduto l'Anime d'alcuni suoi Compagni cinte di luce

luce di varii colori , quali alludevano alle varietà delle loro virtù ; riconoscere nella fronte delle persone l'interne loro operationi , havendo egli gratia di vedere in faccia di ciascuno l'Angelo Custode in forma di Luce rotonda, per lo che introduce l'uso di bacciarsi in fronte tra Compagni, i quali diceva haver' eletti di poche lettere , acciò le loro operationi fossero conosciute opera di Dio, che à suo tempo li haverebbe arricchiti di scienza infusa, & di tutte le doti necessarie per il conquisto del Regno dell' Altissimo : nella guisa appunto , che praticò Christo Signore Nostro con li suoi Apostoli , e però esortava quelli, che tra loro havevano libri , à venderli perchè erano ripieni d'errori , e la dottrina, che loro egli insegnava era la vera, la quale sarebbe poi stata confermata dalla Chiesa , che purt hora là credeva in Cielo.

E finalmente consapevole à se stesso de' pericoli , ne' quali poneva i suoi Compagni facendoli settatori della sua perfidia, gli evitava al disprezzo delle pene , che loro potevano souastare , anzi della mor-

te istessa, poi che volle, che in vna Novena fatta d'essi in honore della Beatissima Vergine prometteffero à Dio di porre la vita per Amor suo per quello, e ch'egli li hauesse disposti, & immediatamente li condusse al luogo, ove si giustitiano li Condennati à morte, e fatta ivi da tutti bacciare la porta del serraglio, che rinchiude li funesti instrumenti del Carnefice, affermò haver veduto in mente la Beatissima Vergine gradire quella offerta, e benedire la Neve ch'era in quel luogo, con la quale da medemi fratelli fece poi riempire vn Vaso, assicurandoli, che l'acqua, la quale vscirebbe da quella Neve liquefatta, farebbe stato Instrumento opportuno al conseguimento di molte gratie.

Ad vno d'essi predicando parimente fece animo à riceverli con allegrezza, auvertendolo ch'esso li darebbe il proprio Angelo Custode, che li seruisse d'aiuto, e li facesse forza per stare saldo à credere tutto ciò, ch'egli li haurebbe insegnato.

Ad vn' altro d'essi disse, che bisognava assolutamente credesse di dover morire; ad vn' altro impose obligatione di professare

feffare ogni giorno fermamente credere tutto ciò, che egli li haveva insegnato fino al fpargimento del fangue , & vniverfalmente interrogava ciafcuno de' Compagni , à quel fofterimento di pene fi trovava difpofto per mantenere l'Incarnazione dello Spirito Santo insegnatoli.

E quando intefa la Carceratione d'alcuni Compagni , vidde caduto à terra quelle machine fopra le quali haveva fcioccamente penfato ftabilire le fue fognate grandezze , diffe che all'hora non fi fentiva in punto d'infpiratione Divina, mà fe quello non li foſſe fopravenuto, haurebbe dato principio al conquiſto del Regno dell' Altiffimo col trasferirlo alla Piazza del Domo di Milano , & ivi con belliffimo difcorſo efagerare al Popolo le gravezze, che foſtenevanſi del Corpo, come dell' Anima , anzi ad altri diffe haver penſiero di porre tutto ciò in eſecutione, e doppo haver al popolo rappreſentato tutti li peſi, che li pareva ſi foſteneſſero, incitarlo à novità , e ſe il popolo l'haveſſe ſeguitato eſſer difpoſto portarſi all' Arciveſcovato per liberar li Compagni , & anco

anco uccidere li Ministri dell' Arcivescovo, & l' Arcivescovo stesso.

Non ardì però intraprendere queste temerarie resolutioni, mà deliberò con la fuga sottrarsi da quei castighi , li quali ben sapeva di meritare , non ravedendosi per o punto de suoi errori , mà con animo sempre più imperversato continuando in essi, esortò in quel tempo vno de suoi complici venendo l'occasione di abiurare di farlo con la bocca , perche egli l' esentava dal peccato , mà tener saldi nel cuore li dogmi da esso insegnatili, e doppo la fuga ardì giunto in vna Città nominata in processo tenrare di seminarci non solo alcuni de gl' errori sopra riferiti, mà anche insegnare, che li peccati occulti nella Confessione Sacramentale non dovevano propalarli.

Onde per venire à rimedii, che richiedeva vn tanto male fù riferito diligentemente nella sacra Congregatione questo suo processo , e fù risoluto ; che contro il detto Francesco Borri si procedesse in contumacia , già che con la fuga s'era sottratto al meritato castigo ; Onde sotto
li due

li due Marzo 1659. fù ammonito, e citato à rispondere frà il termino di nove giorni sotto pena di scomunica maggiore , e servati li detti termini fù legitimamente citato à vedersi dichiarare incorso nelle pene espresse nel Monitorio, mà egli havendo dato in reprobò senso , e sprezzate le nostre monitioni hà presistito per vn' anno, e più nella sudetta scomunica. Per ciò sotto li 2. Ottobre prossimo venturo 1660. fù di nuovo citato à comparire; onde volendo noi venire alla speditione, siamo venuti contro di lui all' infracritta deffinitiva sentenza.

Invocato dunque il santissimo nome di Nostro Signore Giesu Christo diciamo, sententiamo , che il detto Giosepe Francesco Borri per le cause suddite deve esser punito , come heretico , e per ciò esser' incorso in tutte le censure , e pene in esecutione delle quali lo priviamo d'ogni honore , e prerogativa , e lo scacciamo dal nostro foro Ecclesiastico & in detestatione del suo delitto relassamo la sua effigie al Cardinale Pro Governatore, e suo Luogotenente Criminale qui presente

sentente per essequire in essa le dovute pene, e commandiamo, che siano abbruggiati li suoi empj, & ereticali scritti, e dichiariamo i suoi beni mobili, & immobili, ragioni, & attioni confiscati, & applicati à chi di ragione si deue; Commandiamo in oltre à tutti fratelli, che sotto pena di scomunica di lata sentenza, non praticino con detto Borri, quale come eretico condanniamo, commandiamo ancora à tutti li Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi quali solamente debbono arrestare, ò far arrestare detto Borri, acciò ce ne diano avviso, e così dichiariamo, pronunciamo, sententiamo.

All 3. poi di Genaro 1661. che fù giorno di lunedì per ordine dell' Eminentissimo Signor Cardinale Imperiale Progovernatore, e suo luogotenente Criminale l'Effigie del detto Giosepe Francesco Borri dipinto al naturale in vn Quadro fu portata per Roma sopra vn Carro accompagnato dalli Ministri di Giustitia nella Piazza di Campo di fiore, dove dal Carnefice fù appiccata sù le forche, e doppo abbruciata con suoi scritti.

Ammirò

A Mmirò molte cose; in questo Processo Remo, degne d'ammirazione, parendogli strano che un' huomo di questa sorte, habbia possuto fare un mescuglio di tanti capi d'heresie, e trovar seguaci del tutto humiliati a' suoi cenni, con ferma resolutione di morir Martiri del suo valore; nè poteva dall' altra parte impedirsi di tacciare i Ministri del Santo Officio di sonnacchiosi, per haver sì lungamente lasciata abbarbicare una radice sì pericolosa, nel centro dell' Italia, dove sapeva benissimo trovarsi un' numero infinito di Spioni dell' Inquisitione, che invigilano sopra le azioni di tutto il Popolo, e che bene spesso vogliono penetrare sotto questo pretesto i segreti più reconditi delle Famiglie.

Ricercò à molti poi di quello era divenuto del detto Borri doppo la fuga, ma non trovò che un solo Oltramontano, il quale informato in buona parte della vita di questo huomo, per sodisfare à Remo così prese à dire.

Hh

Con

COn quella brevità che mi sarà possibile, vedrò di soddisfare alla sua curiosità, circa la persona del Borri, il quale non hebbe difficoltà di ingannare gli Oltramontani, che sono di natura docili; già che così bene haveva saputo sottrarsi dalle mani d'un Tribunale sì rigoroso, che ha cento occhi come Argo, e cento mani, come Briareo. Veramente ad un' huomo di tal tempra, non potevano mancare mezzi da colorire i suoi mancamenti; & in fatti uscito dell' Italia, e passati i Monti, con quella fretta che ricercava il suo scampo, se ne passò nella Suissa, e di là nella Germania, fuggendo à più potere i passaggi per li Paesi Cattolici, accommodandosi assai bene co' Protestanti, tra li quali fu facile di trovar ricovero, bastando il solo pretesto, ch'era perseguitato dal Santo Officio, nome odiosissimo a' Protestanti.

I suoi primi esercitii furono quelli dell' Alchimia, e della Medicina, sperando con queste Arti d'avanzarsi in qualche posto di credito, e d'auttorità nel Mondo, in che haveva sempre havuto il pensiero,

fiero, e per lo quale si era dato à seminar' il veleno di tante heresie, fingendosi tra Protestanti, tutto altro di quello era stato tra Catolici; e ancorche trovasse qualche fortuna nella Germania, e protezione bastante da mantenersi, pure aumentatasegli l'ambitione nel veder prosperare i suoi primi disegni, pensò di passare oltre non volendo restare in un Paese dove era entrato senza stima, e concetto, giudicando più à proposito il' far la sua residenza in una Città, dove potesse sù il bel principio entrare con qualche sorte d'aura.

Nell' anno dunque 1661. si trasferì nell' Olandia, e proprio nella Città d'Amsterdam, che per il mescolio delle Nationi straniere, per la varietà delle Religioni che vi si annidano, e per l'abbondanza de'comerci, si può dir con ragione trovarsi racchiuso in questa Città, tutto quello che può desiderare la curiosità d'un petto humano.

Quivi trovò appunto quel tanto che l'avidità del cuore gli suggeriva, & essendosi prima instrutto di molti segreti medicinali, e chimici, cominciò ad eserci-

tarli con tantà prosperità di successo, che in breve spatio di tempo acquistò sì gran credito, e concetto, che da lui, come d'un' Oracolo correivano infermi d'ogni sorte per esser guariti, e tanto più che vi mescolava non so che zelo di carità, fingendo disinteresse, col ricusare di ricever presenti, che in gran copia gli venivano da tutte le parti offerte.

La sua stima si avanzò tante oltre, che molti Cavalieri, anzi Prencipi, e della Francia, e della Germania correivano le Poste, per conferir con esso lui, stimandosi honorati di conoscere un' huomo, che comunemente si diceva che guariva ogni sorte di malatia, per un' arte incognita ad ogni genere di persona.

Avanzatosi in questa maniera nella reputatione, difficilmente si lasciava vedere da' più grandi, e quando usciva per la Città andava sempre in Carozza, con buon numero di servitù, havendo posto Casa da Prencipe, sdegnando di conversar con quelli, che non gli davano il titolo di Eccellenza, ancorche alcuni credono, che questo si fosse sdruciolato rispet-

ro à quell' abuso di Germania, dove si dà dell' Eccellenza a' Dottori; ma è certo che al Borri se gli dava questo titolo per aggiungerli maestà alla persona.

Il Senato per rendersilo amorevole gli fe dono della figlivolanza, mostrandocene egli per alto gratissimo, onde ambivano le Case principali della Provincia, non che della Città di apparentar con esso lui, e già si andavano trattando pratiche di matrimonio, con tutto che non scoprisse mai ad alcuno i sentimenti della sua Religione, vivendo con quella libertà che ha sempre racchiusa nel suo seno Amsterdamo.

Per potersi mantenere in un tal posto, prese da molti Mercanti sotto vari pretesti danari all' interesse, sino alla somma di quindici mila Doppie, oltre molte Gemme, ma finalmente cominciando (per dir così) à mancare i miracoli alla sua fede, ò la fede a' suoi miracoli, e vedendosi scemare pian piano il credito, per non cadere nella disgratia de' Creditori, quali à misura che vedevano diminuirsi nel Borri la stima, essi gli stinge-

vano i calcagni per domandargli il debito, onde il buon Borri se ne fuggì di notte tempo carico di gemme, e danari ascendenti alla somma di più di dodeci mila Doppie per quello fu fama.

Gli Olandesi, e particolarmente i Creditori, vedendosi furbari in questa maniera, scrissero Lettere per tutto inviando il suo Ritratto acciò fosse ritenuto prigioniero al loro istanza; ma ogni diligenza uscì vana, non essendosi per lungo tempo possuto penetrare cosa alcuna della sua fuga, ben'è vero che si seppe poi, ch'egli si era ricoverato sotto la protezione del Rè Danese; ch'è quanto so intorno a questo particolare, rimettendo ad informarla del resto a chi è meglio informata: dime.

Vi furono diversi che lo raguagliarono di mille altri vari accidenti occorsi a detto Borri, tanto dentre che fuori d'Italia, ma si vide obligato di frastornarsi di questi discorsi odiosi, per la comune allegrezza che si sparse nella Città all'auviso della creatione del nuovo Pontefice, correndo tutti al Vaticano per veder l'uscita
dc'

de' Cardinali del Conclave, e l'ingresso del nuovo Papa nel Pontificio Palazzo, dopo 4. Mesi, e 20. giorni di Sede Vacante.

I Senatori del Popolo per non mancare al loro debito spedirono subito persona apposta per partecipare à Remo l'elezione seguita del nuovo Pontefice, che venne da Remo accolto con ogni affetto, e l'informatione fu del tenore seguente.

Glà sa benissimo l'Eccellenza sua l'ostinatione nella quale s'hanno lasciato infolgare i Cardinali mentre per non cederli l'un l'altro poco hanno curato di privar sì lungamente la Chiesa d'un tal Capo, che da la sostanza à tutte le altre membra, della qual materia non ne voglio parlare in questi tempi di allegrezza, per non rinovare i dolori nell'orecchie, di chi n'ha intese bastanti informationi, oltre che la *Visita terza di Condoglienza* composta d'un Autore assai esperto, sopra tal particolare, pubblica con sode ragioni le cause della lunghezza del

presente Conclave , onde leggendola son sicuro che troverà grandissimo gusto , per esser compositione di buona falsa.

Basta che si è compiaciuto il Padre de' Lumi di mostrar doppo tante tenebre, gli effetti del suo splendore Divino , appunto in questo giorno che cade Aprile , sorgendo con questa nuova eletione un nuovo Maggio di soavissimi fiori alla Chiesa, e nella caduta d'un Hiverno si messo, e ben ragione di comparire una Primavera di consolatione.

Noi altri Romani habbiamo occasione di allegrarci con particolar privilegio , non solo per partecipare come tutti gli altri Popoli della Chritianità il favore di vederci dato un sì buon Pastore , ma di più per veder lo stesso Pastore , nato nostro Compatrioto , à dispetto di quelle empie massime (per dir così) che si sonoda lungo tempo sdruciolate ne' Conclavi, che senza alcun riguardo ci hanno condannati ad esser scorticati da Pastori stranieri.

Dio sia lodato , hora per sempre , sperando che questo privilegio sia per durar sempre,

sempre , e non per un' hora : ma sia come si vuole, noi siamo certi di ricevere tanto beneficio d'un Papa compatrioto in un giorno , che basterà per contrapesare al male che ci portano i forastieri in un' anno , oltre che la natura ci spinge à godere meglio con un Pontefice compatrioto , e cattivo, che con vn forastiero , e buono, e di questa esperienza ne siamo maestri à bastanza.

Deve dunque l'Eccellenza sua rallegrarsi con essi noi , già che il governo di questo Stato è uscito fuor delle mani degli affamati stranieri , e potrà con sollecitudine darne avviso à Romolo , acciò sgombri dal petto ogni sinistro pensiero, hora che le sue viscere non sono suiscerate dall' altrui rapacità, & invidia.

Certo è che non poteva il comando di questa Città, ch'è il capo del Mondo, cadere in altre mani , che in quelle d'un Cittadino , la di cui Famiglia , e per l'antichità de' natali , e per il merito de' servigi con ragione viene annoverata tra le prime , sperando al presente di veder col suo meso auvivato il nostro bene

Hh 5

smarrito.

smarrito, & acciò resti l'eccellenza sua meglio informata, le dirò quelle particolarità che sono più necessarie, e che mi permetterà la brevità del tempo, tanto più che l'allegrezza del cuore, toglie i Pangirici alla lingua.

Questa matina nell'apparir del giorno si risolse da' Cardinali l'electione del nuovo Pontefice, & havendo già prima gettati più volte gli occhi sopra il Cardinale Emilio Altieri nostro vero Compatrioto, e trovati sempre ostacoli, che si fraponevano nel mezo per impedire una sì santa opera, finalmente hoggi che sono 29. Aprile, giorno di Martedì (giorno veramente in ogni tempo provato fortunato da' Romani) per divina inspiratione si trovarono tutti i Cardinali di accordo ad eleggere il detto Altieri, onde fattosi lo scrutinio, e ritrovati i voti concordi nella sua persona fu dichiarato Pontefice, con grande applauso.

E gli veramento è stato uno de' più considerabili Prelati di questa Corte, la qual cosa ci fa sperare che non mancherà a far conoscere il più degno Pontefice
che

che sia stato mai nel Vaticano, e mosterrà effetti di gratitudine non solo verso la Patria, ma ancora verso tutto il Christianesimo, anzi per dar' animo anco a' figliuoli prodighi à ricorrer da lui, come da un Padre benigno, s'è investito del nome di Clemente Decimo, nome veramente che farà con il tempo (se pure il tempo vorrà far con lui) conoscere al Mondo la gran fucina di Clemenza che si trova al suo cuore, & il mongibello di affetto che regna nella sincerità del suo petto candidissimo.

Si può chiamar questa cletione veramente miracolosa, non essendosi mai visto per lo passato, che un'huomo nello spatio di cinque mesi si sia veduto Prelato, Cardinale, e Papa, tanto più che nella Chiesa di Dio, non è stato mai Pontefice d'un'età sì matura, essendo egli nato l'ultimo anno del Pontificato di Sisto V. e però viene ad esser annoverato tra gli otogenari, e più, onde siamo sicuri di riforgere à guisa della Fenice à miglior vita.

In somma nella Chiesa Christiana non si è.

si è creato Pontefice più vecchio, dal tempo di San Pietro fino al presente, e vi è da osservarsi che il più vecchio è stato Paolo IV. all'ontò nell'età di 78. anni, e quel che più importa dopo una Sede vacante di 4. mesi e mezzo; ma il nostro Clemente X. in una età di 81. anno, e doppo un Conclave di 4. mesi, e 20. giorni, si che con ragione si può chiamare il più vecchio di tutti gli Antecessori.

Per assopire quelle difficoltà che si attraversavano, furono proposte le virtù del suo animo, la placidezza del suo genio, la tranquillità del suo spirito, la santità de' suoi costumi, e la purità della sua coscienza, ma per dire il vero questi doni sono il meno che si riguardano in Conclave, onde bisogna di necessità conchiudere che non le virtù, ma l'età ha sollevato al trono Pontificio l'Altieri; havendo hauuto i Cardinali la sola mira di liberarsi d'un sì lungo carcere, e riposare per qualche mese, col cominciar nuovi maneggi, sicuri di dover ben tosto ritornare in Conclave all'elezione d'un'altro Papa; ma speriamo che il Cielo con la sua assistenza.

sistenza lo sosterrà molto più di quello che si sono imaginati i Cardinali che possa vivere, e si vedranno in questa maniera delusi i loro disegni.

Del resto circa le altre particolarità l'eccellenza sua nè riceverà informationi bastanti à tempo più oportuno, dovendo io ritornare nel Campidoglio per dare alcuni ordini, per la celebratione d'alcuni fuochi digioia, essendo soliti i Romani di mostrar in tal caso l'allegrezza del cuore, con fiamme di fuoco, e tanto più per essere il Papa Romano.

Se poi desidera come dissi le particolarità più distinte di tutti i maneggi, trattati, e negoziati d'un Conclave sì lungo, che ha dato da parlare à tutte le Corti del Christianesimo, si compiaccia pure l'eccellenza sua di leggere *Le Trè Visite di Condoglienza* perche la terza di queste la sodisfarà à pieno, oltre che la prima, e seconda contengono materie curiosissime, e proprie à compiacere lo spirito de' più curiosi, e politici.

Spedì subito Remo Corriere straordinario per darne parte à Romolo suo fratello,

fratello, il quale giornalmente lo sollecitava con lettere, acciò non potendosi le cose accomodare in altra maniera per lo beneficio del Popolo Romano, che almeno si procurasse di far creare un Papa compatrioto, e non si tralasciasse sorte alcuna di persuasiva, per persuadere à Cardinali dello Stato Ecclesiastico, la necessità di stare uniti, e costanti nell' electione d'un Papa Romano, come in fatti haveva Remo operato con maniere segrete, & accorte; onde con sommo contento ne scrisse à Romolo, si per contentare il suo desiderio, come ancora per far vedere che i suoi primi negoziati riuscivano fortunati, e che tutto ciò gli presagivano felicità agli altri trattati che doveva maneggiare per la salute di quel loro Popolo tanto tormentato, e ridotto essangue, dall'avidità di quei Governatori stranieri che l'havevano per lungo tempo signoreggiato.

Non si tosto hebbe spedito il Corriere, che uscì per la Città travestito in modo che non poteva esser conosciuto nè meno da quei medesimi, che l'havevano già

già

già veduto più volte , e fece questo non solo per godere con quelle comuni voci di allegrezza che giravano per ogni luogo , ma di più per poter meglio spiare i sentimenti del comune del Popolo , ch'effettivamente osservò esser questo contentissimo , nè di altro si lagnava che della vecchiaia del Pontefice, col dire che li Signori Cardinali havevano voluto contentare il Popolo, dandoli un Papa Romano per pochi giorni , non per molti anni.

Hebbe ancora la sodisfatione Remo di vedere il Pontefice in persona , spintosi in compagnia di molti Baroni, & Ambasciatori, & osservò in lui una certa maestà grave , ancorche attempata , & accompagnata d'una modestia che suegliava nell'animo di chi lo vedeva effetti di divotione, & invitava il cuore ad humiliarsi a' suoi cenni, e voleri.

Così contento se ne ritornò in Casa per consultare i mezzi più propri allà richiesta dell'udienza che doveva domandare al nuovo Pontefice, dando gli ordini necessari per adobbar le sue Livree , essendosi risoluto di comparire in publico con la
maggior

736 L'AMB. DI ROMOLO A' ROM.
maggior grandezza che gli fosse stato
possibile; ma sopra tutto si diede à crivel-
lare la forma de' negoziati e quei punti
principali che doveva proporre al detto
Pontefice, per lo sgravio del Popolo, e
però si ritirò in un Gabinetto, licenziando
i suoi domestici stessi.

FINE.





Butter.

2. 4. 1. 1. 1.



